RIVISTA VALSESIANA

MIELE DEL MONTE ROSA

Guardarsi dalle Falsificazioni

APICULTORE BERTOLI GIACOMO

Unico e solo Produttore

VARALLO (VALSESIA)

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IX — N. 95-96 Conto corrente con la Posta Gennaio-Febbraio 1914

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

Bollettino delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano — Museo Calderini di Varallo — R. Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari di Varallo — Società Valsesiana fra Militari in congedo, Varallo — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane dell'Audax Italiano.

SOMMARIO: A chi mi legge — Ultimo colloquio, P. STRIGINI — R. Scuola Tecnica G. Ferrari di Varallo — Una nuova Europa — Monoverbi — Nella necropoli di Varallo, R. V. — Onorificenze valsesiane, P. C. — Il costruendo Edificio Scolastico di Varallo, C. MARCO e G. DUPRÀ — Concorso Fotografico — Fra Dolcino fu Frate? E. GILARDI — Bibliografia — Crisantemi — Ai maestri elementari, E. CEPPI, G. B. FRIGIOLINI — Nota meteorica — Note agricole — Fiori d'arancio — Piccola posta.

A CHI MI LEGGE,

L'aiuto continuo che i valsesiani e gli amici della Valsesia hanno prodigato e prodigano allo sviluppo di questo modesto periodico, che entra con l'attuale fascicolo nel suo nono anno di vita, dimostra che la Rivista Valsesiana *non è venuta meno alle sue finalità, ed ha saputo mantenersi fedele alle promesse enunciate nel suo primo numero. La volontà di far bene di chi dirige la* Rivista *non ha potuto evitare qualche manchevolezza ed anche qualche errore; errori e manchevolezze che l'indulgenza dei lettori avrà saputo perdonare, ricordando che sulla buona fede del Direttore non è permesso il dubbio.*

Per dimostrare a quanti amano e leggono queste colonne, quale somma di occupazione sia stata richiesta per preparare, coordinare e pubblicare articoli e notizie dal 1906 al 1914, cioè dall'anno in cui fu fondata la Rivista *fino ad oggi, nel* fascicolo centesimo, *che sarà quello del prossimo giugno, si discorrerà ampiamente del come una Rivista regionale possa svilupparsi e fare un po' di bene alle cose ed agli uomini.*

In detto fascicolo si ricorderanno i principali argomenti trattati, si pubblicherà completo l'elenco aureo dei collaboratori (sono oramai falange), si passeranno in rassegna le numerose e belle e invidiate copertine susseguentisi dalla prima, dovuta all'arte del valsesiano Vittorio pittor De-Marchi, all'ultima, dovuta all'arte del pittore Luigi Albarello, amico della Valsesia.

Così i lettori avranno riunite in un solo opuscolo, come sintesi dilettevole ed istruttiva, tutte quelle notizie che serviranno a dimostrare come la Rivista Valsesiana *abbia potuto nascere, crescere e raggiungere lo stato attuale; stato che, senza meschine modestie, ben si può definire come utile e decoroso ornamento della Valsesia.*

Il nono anno vedrà inoltre un fascicolo interamente dedicato a quel Valsesiano illustre, che, dopo vent'anni di attiva deputazione politica, ebbe testè aperte le porte del Senato; e perchè detto fascicolo riesca proprio in carattere con l'amato Figlio della Valsesia, si porrà ogni cura perchè in esso la Valsesia sia illustrata con tante incisioni quanti sono i Comuni di nostra Valle.

La Rivista Valsesiana *osa sperare che i lettori le saranno riconoscenti.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ULTIMO COLLOQUIO

A mia Madre

I.

D' improvviso mi chiamano al tuo letto,
o Mamma mia,
e, col cuore in tumulto, ecco m'affretto
a rivederti: divoro la via...

* * *

Voglio vederti ancor, voglio baciarti!
Non posso: giaci
addormentata. Come mai destarti?...
E sì che tu li vuoi, tutti, i miei baci!

* * *

Finalmente ti dèsti, e mi sorridi.
Mamma adorata,
Oh, così bella, no, mai non ti vidi,
mai non ti vidi nell'età passata!

* * *

Mi dici di non pianger, di sperare;
e con piacere
pur m'esorti a partir, a ritornare
lontan lontano, per il mio dovere...

* * *

Io parto. Fiducioso anelo il giorno
(oh, dolce sogno!)
di un mio più lieto prossimo ritorno,
e nel trepido cuor sol questo agogno.

* * *

Passano i dì: son pochi! Il cuore ascolta
la nota voce,
che chiama chiama, e tosto un'altra volta
a te, Mamma, ritorno più veloce...

12 Giugno 1913.

II.

Ma tu placida dormi, come allora.
Accanto al letto,
pur di baciarti non vedendo l'ora,
tacito siedo, ed ansïoso aspetto...

* * *

Aspetto, Mamma mia, che tu ti dèsti,
che tu mi veda,
che tu mi parli, che lungi i funesti
pensier mi cacci, a cui la mente è in preda...

* * *

Aspetto, aspetto a lungo; poi m'assale
acre il desio
di un bacio: forza a resister non vale;
lieve il volto ti sfiora il labbro mio...

* * *

Mamma, Mamma, son qui! Sono tuo figlio!
Son la tua vita!
Guardami! parla!... Tu non batti ciglio:
Tu bianca giaci, fredda, irrigidita.

* * *

Tu dormi, dormi sempre, e non rispondi
all' insistente
mio vaneggiar, nè gli occhi tuoi profondi
sanno chi piange disperatamente.

* * *

Così sempre ti guardo; e mi sorridi,
Mamma adorata,
tu così bella come mai ti vidi
(folle dolore!) nell'età passata!...

P. Strigini

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Col presente fascicolo la *Rivista Valsesiana* apre una nuova rubrica, che discorrerà dell' Istituto di istruzione media che conta maggior numero di allievi in Valsesia, cioè della *R. Scuola Tecnica di Varallo*.

Questa Scuola ha un pregio su tutte le sue consorelle: fu la prima ad essere fondata in Italia. Infatti il R. Decreto di sua fondazione data dall' 11 settembre 1859.

E ben lo sanno i Valsesiani che cinque anni or sono, cioè nel giugno 1909, in un numero speciale della *Rivista*, redatto dal prof. Pietro Strigini, lessero la storia documentata di questa scuola, dalla quale uscirono, si può dire a migliaia, i giovani nostri con un corredo di cognizioni pratiche atte ad un buon numero di occupazioni e di modesti impieghi. Quel fascicolo della *Rivista* illustrava la bella Commemorazione del cinquantenario della R. Scuola Tecnica G. Ferrari; festa riuscita splendidamente in ogni sua parte, mercè l'opera volonterosa ed onerosa dei professori Adelchi Crippa, Damiano Avancini, Pietro Strigini e Carlo Marco.

* * *

La testata di questa nuova rubrica ha il medaglione del sommo artista valsesiano Gaudenzio Ferrari, da cui la scuola si intitola, e ricorda la data di fondazione dell' Istituto; essa è dovuta alla penna del nuovo professore di Disegno, signor Giuseppe Moscardini, il quale fu a Modena allievo di un valoroso figlio della Valsesia, ben quotato nel campo dell'arte e carissimo a questa *Rivista*, il pittore prof. Camillo Verno.

* * *

Si discorrerà, un po' per volta, di quanto interessa la scuola; trattando succintamente i seguenti argomenti: statistica; corpo insegnante; passeggiate; educazione fisica; biblioteca; materiale scientifico; doni; varie; ecc.

Intanto, in altra parte del presente fascicolo, ove si illustra il nuovo edificio scolastico di Varallo, si accenna ai belli, comodi, igienici locali che la R. Scuola Tecnica occuperà nel costruendo palazzo; allora si inizierà per questa Scuola una novella êra di prosperità, e le capaci aule vedranno aumentato il numero degli allievi, che al modesto Istituto di istruzione tecnica chiameranno quel pane scientifico che è oggidì indispensabile cibo intellettuale per chi non può salire più in alto nella scala del sapere.

* * *

Biblioteca circolante. — Cominciamo in questo numero a dire qualche cosa della piccola biblioteca che il compianto Direttore Adelchi Crippa fondò nel 1901. Essa cominciò a funzionare con pochi volumetti, che gradatamente aumentando salirono a 245 nell' anno scolastico 1912-913. Gli alunni, veramente accolsero con limitato entusiasmo questa nuova

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

istituzione della loro scuola; e, dal 1901 al 1913, non più di un paio di volte circolarono i 245 volumi tra le numerose scolaresche. Fatto forse dovuto non tanto al disinteresse degli studenti, quanto alla deficienza di locali della scuola, che costrinse la biblioteca a rinchiudersi in una armadio della Direzione.

Ma bastò che in quest'anno scolastico si adibisse ad uso di biblioteca un'aula, nella quale pochi banchi tengono il posto di scaffali, e che un giovane insegnante mettesse nell'adempimento della mansione di bibliotecario dell'entusiasmo e della buona volontà, perchè nella scolaresca si manifestasse immediatamente l'amore alla lettura.

E, fatto assai lusinghiero, non solo gli alunni leggono molto e volentieri, ma i doni seguono i doni, ed i volumi da 245 salirono in tre mesi a 375, ed è lecito sperare che presto abbiano a raggiungere il mezzo migliaio.

Ogni settimana il professore di lingua italiana Paolo Lorenzetti, bibliotecario, in tre giorni, uno per classe, dedica una mezz'ora per la distribuzione ed il ritiro dei libri, il cui movimento, nei tre mesi dacchè la biblioteca funziona, salì alla bella cifra di 600 volumi letti e restituiti.

Ecco ora qualche dato statistico: dal 27 novembre 1913, giorno di apertura, al 30 dello stesso mese, furono distribuiti libri 20; nel dicembre 1913, 255; nel gennaio 1914, 179; nel febbraio 1914, 146; il che dà appunto un totale di volumi 600. Cifra rispettabile, quando si pensi che la popolazione scolastica non raggiunge un centinaio di alunni, e che agli svogliati, per castigo, non si dànno libri in lettura.

La cittadinanza varallese, che non è mai sorda alle esortazioni, quando queste tendano al pubblico bene, invitata dal Direttore della Scuola a regalare qualche libro alla piccola biblioteca, offrì in meno di tre mesi, ben 130 volumi, e altri, come si è detto, ancora verranno.

Se poi — quod est in votis — il Ministero della Istruzione Pubblica vorrà mandare un po' di denaro od anche dei libri, la Biblioteca Circolante farà un novello passo innanzi, e dilettando, servirà ad istruire sempre più i nostri giovani studenti, seguendo così le sue finalità.

Una nuova Europa

Beninteso di carta. Questa Europa fisico-politica con le comunicazioni, le linee ferroviarie e di navigazione, i cavi telegrafici sottomarini e le bandiere di 26 Stati, alla scala di 1: 9.000.000, è edita di questi giorni dal noto Istituto Geografico De Agostini « Igda » di Novara. Costa una lira.

Essa dovrebbe essere fida compagna di ogni studioso, e di tutte quelle persone, che, leggendo quotidianamente il loro giornale, hanno desiderio di orientarsi presto e facilmente in mezzo al turbinìo delle notizie ammanite dal foglio da 5 centesimi.

Il franco è speso bene: lo garantiamo.

MONOVERBI

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

La serie presentata a pag. 289 era:

34. G : NORD, 4 e 10.
35. SICURARE, 3 e 13.
36. LS, 5 e 9.

Le soluzioni sono:

34. a-polo-gi-sta
35. in-accetta-bile.
33. s-à-l-a-manca.

Ecco ora una nuova serie:

34. PRETE, 3 e 9.
35. IM · DITO, 5 e 12.
36. LEIDA, 4 e 10.

U. ACCORDI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nella Necropoli di Varallo

In questi ultimi anni le colonne della *Rivista Valsesiana* richiamarono l'attenzione del pubblico ogni qualvolta un nuovo lavoro riuscì ad arricchire, dal lato artistico, la piccola necropoli di Varallo.

Furono infatti illustrate tutte le nuove tombe; e, spero, si illustreranno, non appena ultimate, anche quelle in via di costruzione.

Oggi è il turno della tomba della famiglia Racchetti - Lombardi, la quale, sebbene architettonicamente finita già da anni, solo ora ebbe il coronamento della parte artistica.

La bella piramide fu eseguita in cemento fin dal 1900 dal sig. Enrico Bertola di Borgosesia su disegni del cav. Virgilio prof. Racchetti; per completarla mancavano i vasi etruschi e la statua sull'architrave della porta.

I vasi, essi pure disegnati dal Racchetti, furono eseguiti dal prof. Giovanni Mauro, direttore del Laboratorio Barolo di Varallo; i fianchi di queste due urne, le quali, come si vede dall'incisione, sono indovinato ornamento della parte bassa della tomba, portano incisi gli stemmi della famiglia Racchetti e Lombardi. La statua, modellata con mano abile del prof. Mauro, è un lavoro forte che dimostra come il bravo professore della nostra antica e gloriosa scuola di scultura, sappia ottenere quella espressione di vita e di movimento che solo una soda istru-

Tomba Racchetti - Lombardi al Camposan o di Varallo
(*Neg. G. Pizzetta, Varallo*).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

zione ed educazione artistica possono infondere nella materia bruta.

Come tutta la tomba, così anche la statua è di cemento; essa rappresenta la Fede che, volta verso l'entrata della città dei morti, fa cenno con la mano a chi entra ricordandogli la santità del luogo; l'áncora su cui è poggiato il braccio sinistro simboleggia la speranza in una vita migliore.

L'esecuzione della statua è del Mauro; il simbolismo fu ideato dal cav. Racchetti.

* * *

Prossimamente la *Rivista* discorrerà con una certa ampiezza dei lavori del prof. Mauro, illustrando convenientemente la produzione sua e come Direttore del Laboratorio Barolo e come entusiasta e caldo seguace dell'arte.

ONORIFICENZE VALSESIANE

Il cav. uff. Pietro Axerio Cilies nacque a Rima il 3 agosto, 1885.

Dodicenne, si recò a Vienna ad apprendere, sotto la guida del comm. A. Detoma, l'arte dello stuccatore e quella della composizione dei marmi artificiali, speciale dei Rimesi, che la ridussero a vera perfezione.

Indi passò a Berlino, ove rimase cinque anni sotto la direzione del cav. P. Axerio Piazza, allora socio del comm. Detoma.

Del gran conto ch'egli fece del suo giovane compaesano, è prova l'averlo incaricato di diversi lavori in quella capitale, in altre città Prussiane e a Riga (Russia). Ventenne, si liberò mediante supplenza dal servizio militare; poichè durando esso, in quei tempi, cinque anni, lo avrebbe danneggiato non poco nella sua professione. Tenendosi ormai esperto nelle imprese edilizie, pigliò in accollo, insieme col compianto fratello Giovanni, rilevanti lavori a Brema e ad Amburgo. Compiutili, si trasferì a Gottemburgo (Svezia), colà chiamato dalla Ditta Viotti per condurre a fine il Palazzo della Borsa.

Ritornato sotto la Ditta Detoma, che l'aveva in particolar pregio, fu, con altri compaesani, inviato ad Hog (Olanda) a porre mano ad un lavoro importantissimo.

Di poi intraprese da sè il restauro del castello del barone Rotschild, a Pregui, presso Ginevra. Subito dopo, il comm. Detoma, che aveva assunto sontuose costruzioni per il Re Lodovico II di Baviera, lo volle cooperatore del fratello Giovanni, che ne era a capo. Due anni appresso, il Detoma gli affidò la direzione di notevoli lavori nella residenza del Primate d'Ungheria, a Grau; e di più la collocazione del monumento a Gan Pazzi, capolavoro del celebre scultore Rimese P. Della Vedova. Ciò effettuato, Pietro Axerio, desideroso di maggior fortuna e fiducioso di meritarla, se non di ottenerla, risolse di sua spontanea volontà, di recarsi a Bucarest. Digiuno della lingua rumena, ignoto a tutti, in una città allora ben lungi dalla presente floridezza, rimase deluso e quasi pentito.

La costanza d'animo, propria dei valsesiani, lo sorresse e lo sospinse. Fece alcuni esemplari della sua arte e li mostrò ai pochi architetti, ch'erano, di quei dì, a Bucarest.

Piacquero; e tanto, che potè stipulare subito un contratto. Allora chiamò seco

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

il fratello Giovanni, si unì con lui in società e dettero sollecito compimento al lavoro assunto.

Nel giorno dell'inaugurazione, ebbero la sorte di essere presentati al Re di Rumania, il quale prese la Ditta Axerio Cilies in sì buon concetto, che commise ad essa la decorazione di *Castel Peles*, a Sinaia, proprietà e residenza estiva della R. Casa.

Si stava frattanto costruendo, a spese del Governo Rumeno, il Palazzo Reale di Bucarest. Il Sovrano, soddisfatto di quanto i fratelli Axerio avevano eseguito a Sinaia, si degnò di proporli al Ministero per la decorazione interna della reggia.

Dal 1883 in poi, i fratelli Axerio assunsero e compirono tutte le opere che, via via, occorsero alla R. Casa.

Saliti pertanto in riputazione e in nominanza, e non tenendosi più paghi di attendere a soli lavori di decorazione, si accinsero arditamente a pubbliche imprese. Si devono alla loro indefessa operosità quattro Chiese ortodosse il Vescovado, l'Ateneo, il Palazzo di Giustizia, la sede della Banca Nazionale e di altre, i primari alberghi, due Teatri e parecchi palazzi privati. Lasciamo di altri lavori in Serbia e in Bulgaria. Essendosi il fratello Giovanni ritirato, nel 1896, dalla Ditta, Pietro Axerio continuò da sè i lavori, che il Re Carlo fece compiere successivamente a Sinaia. Accenneremo: l'ingrandimento di Castel Peles, l'edificazione del castello per il Principe Ereditario, case di economia, forestieria, posto di guardia, autorimesse, ampie terrazze, ecc.

Cav. Uff. Pietro Axerio Cilies
testè nominato Cavaliere del Lavoro dal Ministero rumeno.

Di recente, egli costrusse l'Università degli Studî; magnifico edificio, fatto innalzare dal Re Carlo per farne donazione agli studenti e alla città di Bucarest.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Prescelto fra molti concorrenti, eresse inoltre il palazzo privato del Ministro dell'Interno, on. Toche Jonescu. Opere di gran rilievo, che sono pubblica e durevole prova del molto valore di P. Axerio, come imprenditore ed architetto. Non è da tacere che il Re lo onora da lungo tempo della sua benevolenza e a lui commette, con intera fiducia, tutte le ordinazioni e gli acquisti di opere d'arte, che annualmente suole fare in Italia.

È anche da mentovare che P. Axerio, nelle Esposizioni cui concorse in Rumania, a Parigi, a Milano... ottenne la medaglia d'oro e il diploma di fuori concorso.

Nell'ultima di Bucarest fu nella Giuria e conseguì, per i lavori da lui esposti, la croce di cavaliere ufficiale.

Quindi gli fu conferita, per le sue benemerenze, la Stella di Rumania, altissima onorificenza; e nel passato gennaio, ebbe il brevetto di cav. del Lavoro e la medaglia d'oro dell'Industria e del Commercio. Volendo egli soddisfare al suo debito verso la patria, entrò nella Società di Beneficenza e di Mutuo Soccorso fra gli italiani dimoranti a Bucarest; ne tenne la cassa per un decennio, accrescendola da L. 8 mila a L. 47 mila; fece parte del Consiglio d'amministrazione e fu poi chiamato a presiederlo per molti anni. Il nostro Governo, in riconoscimento, lo nominò cav. della Corona d'Italia. Aggiungeremo che Pietro Axerio appartenne per oltre un ventennio al Consiglio Comunale e alla Congregazione di Carità di Rima. Al precipuo fine di promovere opere di pubblica utilità fu uno dei promotori e fondatori del Tiro a Segno e del Club Rimese e ne durò Presidente per più anni.

In ogni occorrenza, si dimostrò pronto e largo benefattore; contribuì generosamente per la costruzione della carrozzabile Rimasco-Rima; e insieme col fratello Giovanni e col cav. Pietro Axerio Piazza fondò il Museo Della Vedova, raccogliendovi i modelli di quell'insigne statuario. Un domestico patrimonio di gloria, per Rima.

Varallo lo ebbe Presidente del Ricovero di Mendicità Vietti per otto anni, Consigliere Comunale per sei anni e membro del Consiglio della Società d'Incoraggiamento; e tuttora siede nel Consiglio della Sezione Varallese del Club Alpino.

Conchiudendo: tale uomo per altezza di mente, e per lunghe ed onorate fatiche, è da annoverarsi fra quei ragguardevoli Rimesi, che sono giusto vanto non pure del luogo nativo, ma della Valle intera.

P. C.

Questo articolo di biografia valsesiana, che un colto amico della Rivista *ha dettato per far conoscere ai valligiani la lunga ed onesta operosità del cav. Pietro Axerio Cilies, sia di incitamento a quanti possono parlare con obbiettiva competenza di quelle virtù valsesiane che fanno onore alla nostra terra.*

Non ci trattenga dallo scrivere lo scrupolo o il timore di urtare qualche soverchia modestia rifuggente dal far parlare di sè; ricordiamoci anzitutto di questo assioma, che nessuna ragione può o deve abbattere: « i buoni esempi spronano la gioventù all'operare, meglio di qualunque concione teorica ».

Il mettere in evidenza delle virtù è un dovere verso noi stessi, verso il nostro prossimo e verso la patria. Fortunati quei paesi che annoverano tra i loro cittadini molti virtuosi!

R. V.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il costruendo Edificio Scolastico di Varallo

La relazione che il chiaro prof. Pietro Strigini, assessore per la pubblica istruzione del Comune di Varallo, lesse al Consiglio Comunale nell'adunanza del 7 ottobre 1911, ottenendone unanime approvazione, relazione che queste colonne pubblicarono integralmente (vedi N. 70), dimostrò all'evidenza due cose:

1. L'assoluta necessità di provvedere la città di Varallo di un nuovo edificio scolastico;

2. L'esser stato condotto il can per l'aia per lunghi anni senza mai venirne ad una.

Sulla verità del primo asserto, nessun dubbio; non vi è cittadino di Varallo invero che più e più volte non abbia deplorato la mancanza di un edificio scolastico moderno e sopratutto igienico, nel quale i giovani nostri figliuoli potessero studiare senza essere condannati a rimanere al semibuio ed a respirare aria mefitica.

La seconda asserzione, che queste colonne, senza gesuitici giri di parole, affermano in omaggio al vero, piaccia o non piaccia a qualcuno, dimostra che pur troppo chi amministra la pubblica cosa (si dia un valore generico alla frase) non sempre si rende conto esatto di quei bisogni che imprescindibilmente sono reclamati dall'utile collettivo. Chè, se gli amministratori di Varallo, che si seguirono nelle ultime epoche, si fossero recati nelle aule delle scuole elementari della loro città constatando *de visu* le affinità con le cantine di certe scuole, ed aspirando le corrotte emanazioni, condensate in ambienti bassi e saturi di umidità, oh allora certamente avrebbero sollecitata la pronta soluzione dell'importantissimo problema!

Invece — si rilegga la prima parte della relazione Strigini, — che interminabile sequela di indecisioni, di commissioni, di varianti, di rinvii dagli ultimi anni del secolo scorso ai primi del corrente!

La difficoltà e l'importanza del problema non certo possono scusare l'indeterminatezza che per lunghi anni obbligò una questione di capitale importanza a svegliarsi ed a riaddomentarsi, novello esempio di dannosa periodicità letargica.

E non è sufficiente la scusante della ragione economica perchè altre opere, utili sì ma non impellenti come questa, furono studiate e condotte a termine, mentre l'edificio scolastico andava passando da un letargo all'altro.

Quando si ponga mente al fatto che durante gli anni della puerizia l'organismo nostro si plasma avviandosi alla robustezza se ben sorretto, o alla facilità di ammalarsi se abbandonato in ambienti con poca aria e poca luce; quando si pensi che senza una normale respirazione in aria ossigenata e libera di microbi patogeni, i polmoni dei nostri figli non solo non si irrobustiscono, ma si avviano fatalmente a debolezze pericolose, viene spontaneo il pensiero di non lodare quanti per anni e anni hanno sonnecchiato, o almeno non hanno data tutta quell'importanza, che il problema meritava, alla soluzione del quesito:

« Sia la casa della scuola, grande, comoda, igienica! ».

Queste amare parole scrive la *Rivista Valsesiana* non tanto per deplorare errori commessi, quanto per richiamare energicamente l'attenzione di quanti amministratori la leggono, sulla necessità, o

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

meglio, sul dovere assoluto di studiare in ogni Comune il problema della Casa della scuola.

Nessun'altro problema può e deve avere carattere di urgenza come questo.

Pensino gli amministratori che in una scuola piccola, non luminosa, bassa, con poca aria, insegnanti ed alunni si trovano a disagio, e, badisi bene, a disagio tanto fisiologico quanto morale; mentre invece in aule spaziose, ben illuminate, ben aerate, chi insegna e chi studia gode, con il benessere fisico, quello altrettanto indispensabile dell'animo tranquillo e della mente serena.

Con la maggior salute adunque si unisce, nelle scuole moderne, il maggior profitto; pedagogia e igiene si dànno la mano, e da questa intesa deriva tale una quantità di buone cose, che la scuola, la famiglia, la patria, tutto, migliorando, ne avvantaggia.

Quindi è che queste colonne, volentierissimo, oggi dedicano notevole spazio all'illustrazione documentata del nuovo Edificio Scolastico di Varallo, che (sorgendo presto bello, grande, comodo, ossequiente a tutte le norme della moderna igiene, reclamate da leggi e regolamenti appositi, approvato da tutti i corpi consultivi, dal Genio civile al Provveditorato, dal Medico Provinciale al Consiglio Provinciale Scolastico) una buona volta metterà punto fermo alle eterne discussioni, e doterà la piccola capitale della Valsesia di un fabbricato scolastico, che nuovo decoroso ornamento, richiamerà benigna l'attenzione dei valsesiani sul bell'edificio che l'amore disinteressato di un egregio convalligiano ha volonterosamente progettato per la città nativa.

E siccome è giusto che la stampa additi alla riconoscenza del pubblico chi opera bene e, notisi, non tanto per legittimo scopo di soddisfazione personale, quanto per spronare chi possa seguire gli esempi imitabili, così la *Rivista Valsesiana,* sicura di essere fedele interprete dei sentimenti dei cittadini di Varallo, porge un caldo ringraziamento elogiante al distinto ing. cav. Giacomo Duprà, il quale, compiuto il suo servizio come ingegnere capo della città di Ferrara, volle nella sua città ritirarsi a godere gli anni della pensione che tutti augurano abbiano ad essere molti e molti ancora.

Prima di finire l'oramai lungo preambolo, vada da queste colonne anche una parola di ringraziamento all'onorevole Giunta municipale di Varallo che permise la riproduzione zincografica dei disegni che rendono interessante e completo il presente scritto, ed al membro di essa Giunta geometra Giacomo Milone, che, con appropriato studio tecnico, chiarì all'ing. Duprà quali fossero gli intendimenti del Comune di Varallo pel costruendo Edificio.

* * *

Il prof. Strigini, che tanta benemerenza ha acquistato nello studio e nella soluzione di questo problema, poco tempo dopo che il Consiglio Comunale ebbe approvato, con voto unanime, l'ubicazione del nuovo Edificio Scolastico, propose con motivata relazione alla Giunta comunale che nello stesso Edificio Scolastico delle Scuole Elementari trovasse moderna e comoda sede la fiorente Scuola Tecnica, condannata anch'essa a vivere in locali non adatti e distribuiti in piani diversi. Se la tirannia dello spazio non vi si opponesse, volentieri si pubblicherebbe questa Relazione che la Giunta fece propria nella seduta del 18 novembre 1911 e che il Consiglio Comunale all'unanimità approvò nella seduta del 29 gennaio 1912.

Crede però questo periodico cosa utile il riportare integralmente la lettera che il R. Provveditore di Novara scrisse al Sindaco di Varallo il 10 gennaio 1912,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dopo che, in apposita visita, ebbe presa visione diretta delle scuole di Varallo, elementari e tecniche, e della ubicazione del nuovo edificio.

Documento della massima importanza perchè emana dalla prima autorità Scolastica della Provincia, e perchè dimostra alla stregua dei fatti con quanta cautela e con quanto senno si sia comportata l'Amministrazione di Varallo per la scelta della nuova località e per l'abbinamento della Scuola Tecnica alle Elementari.

Illustrissimo Signor Sindaco, Varallo,

Assecondando il desiderio manifestatomi dalla S. V. nella lettera a fianco ricordata, ho visitato i locali attualmente occupati dalla R. Scuola tecnica e dalle Scuole elementari maschili e femminili, nonchè la località dove codesto Comune intenderebbe costruire il nuovo fabbricato scolastico.

Data la distribuzione irregolare, sparsa e disattata, che per necessità di cose si è dovuto fin'ora adottare nelle suddette scuole, e data l'insufficienza delle singole aule scolastiche sia per estensione, sia per ubicazione, sia per tutte quelle altre condizioni prescritte dalle disposizioni vigenti, è evidente che s'impone d'urgenza la costruzione di un nuovo fabbricato scolastico tanto per le scuole elementari che per la scuola tecnica. Le dieci aule delle scuole elementari maschili e femminili e le sette destinate alla scuola tecnica, distribuite disordinatamente attorno al cortile dell'antico fabbricato del Collegio S. Carlo in tre piani diversi, con palestra angusta e poco igienica, con latrine tutte al pian terreno, con ingressi angusti e varii, non possono soddisfare ai bisogni di una popolazione scolastica di circa 500 alunni delle Scuole elementari ed oltre 120 delle scuole tecniche, e il danno che, per la mancanza di un adatto fabbricato scolastico, deriva alla disciplina, all'igiene ed all'insegnamento stesso, è stato già riconosciuto anche da codesta Amministrazione che con lodevole premura si accinge a dare migliore assetto alle sue Scuole.

Cav. ing. Giacomo Duprà.

Sulla convenienza della nuova località, di proprietà comunale, in piazza Gaudenzio Ferrari, dove attualmente trovansi la casa Vietti e l'ex convento, e su cui dovrebbe sorgere il nuovo fabbricato scolastico, non occorre ch'io emetta parere favorevole, essendo già stata riconosciuta adatta dalla competente Commissione tecnica provinciale; la questione piuttosto si riduce a stabilire se in detta località convenga in fabbricato unico collocare scuole elementari e tecniche, oppure se sia più opportuno allogare quivi le sole scuole elementari, lasciando le tecniche nel vecchio fabbricato, reso migliore da sufficienti lavori di adattamento e ristauro. Anche prescindendo da ogni considerazione tecnica ed economica che indurrebbe

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

evidentemente ad abbandonare questo fabbricato, non esito a riconoscere che nei riguardi didattici esso è irriducibile, a meno che non si voglia procedere a lavori di tale entità da ottenere in un sol piano tutte le aule occorrenti alla scuola, con essa tutto il secondo piano, riservando il pian terreno ed il primo piano alle scuole elementari. Tale distribuzione va naturalmente subordinata alla condizione che i due ingressi (per i maschi e per le femmine) della scuola tecnica siano separati

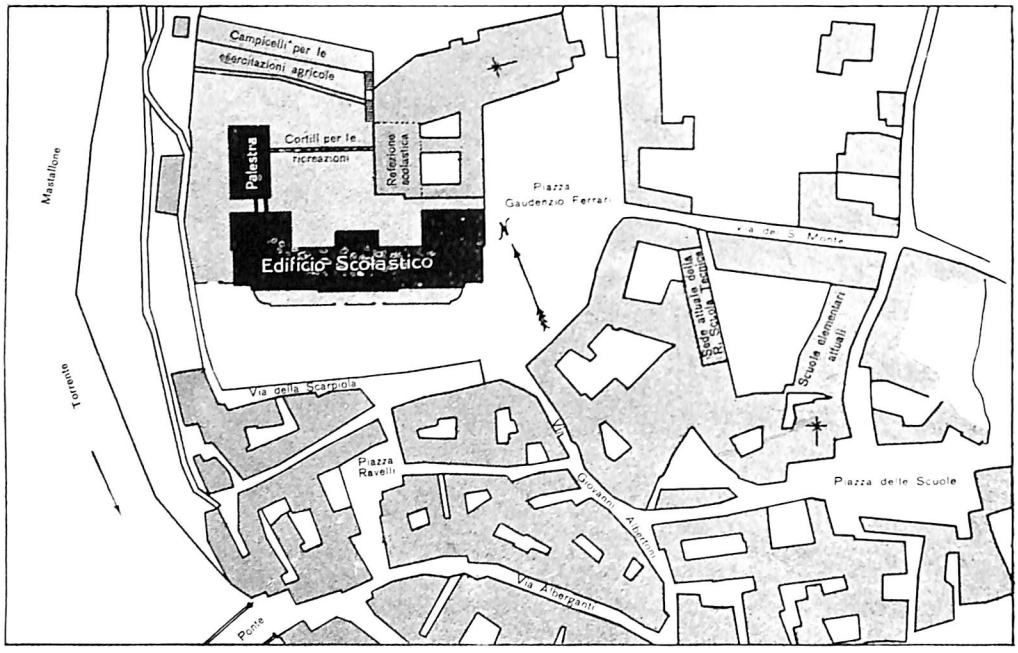


Fig. 2. Planimetria della parte N-W di Varallo.

Sono visibili le vie di accesso all'Edificio Scolastico e la grande area disponibile per i cortili, i campicelli, le lezioni all'aperto, ecc

due ingressi separati, e sufficientemente ampii, con spogliatoio, latrine e con gli altri locali per la direzione, il gabinetto di scienze, la sala dei professori e la biblioteca, necessari alla scuola stessa.

Sembra pertanto più conveniente, sotto ogni riguardo, abbandonare l'idea di adattamento del vecchio fabbricato, e trasportare altrove la scuola tecnica, e, poichè non è incompatibile che sia incorporata nel costruendo fabbricato di piazza Ferrari, ritengo attuabile il proposito di codesta Amministrazione di assegnare ad essa tutto il secondo piano, riservando il pian terreno ed il primo piano alle scuole elementari, ciò che si può facilmente ottenere nella nuova località, data la vastità del terreno disponibile (circa 4500 mq) e la comodità ed ampiezza degli accessi circostanti.

Il R° Provveditore CANESTRINI.

* * *

Ed ora ecco la Relazione con la quale l'ing. Duprà accompagnò il progetto da lui allestito per incarico del Comune di Varallo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

PROGETTO *esecutivo per la costruzione di un Edificio Scolastico Comunale ad uso delle Scuole Elementari Maschili e Femminili e della R. Scuola Tecnica pure divisa in sezioni Maschile e Femminile, da erigersi su terreno di proprietà del Comune prospiciente la Piazza Gaudenzio Ferrari.*

RELAZIONE

Da molto tempo è sentito nella città di Varallo il bisogno di provvedere ad un edificio per le Scuole Elementari che risponda alle migliori norme didattiche ed igieniche vigenti in materia. I locali attualmente inservienti all'istruzione primaria sono difettosi tanto nei riguardi delle moderne esigenze scolastiche quanto per rispetto alla salubrità. Essi poi, data l'attuale popolazione scolastica che vi affluisce, sono assolutamente insufficienti.

Anche la R. Scuola Tecnica si trova collocata in ambienti non più rispondenti all'uopo sia per la loro ubicazione, ampiezza e conformazione contrarie alle buone regole igieniche, che per la loro deficenza in confronto all'aumentato numero degli alunni che ora la frequentano.

La Civica Rappresentanza, desiderosa di porre termine ad un tale dannoso stato di cose, sottopose l'importante questione al Consiglio Comunale, il quale, riconosciuta la necessità di addivenire alla erezione di un nuovo edificio per le scuole, diede mandato alla Giunta di provvedere all'allestimento del relativo progetto stabilendo che l'edificio stesso debba sorgere sull'area di proprietà Comunale prospicente la Piazza Gaudenzio Ferrari e contenere oltre le scuole elementari anche la R. Scuola Tecnica.

E con nota N. 250 del 31 gennaio 1912 l'Ill.mo sig. Sindaco a nome della Giunta Municipale affidò al sottoscritto Ingegnere di provvedere agli studi all'uopo necessari formulandogli il programma al

Fig. 3. Varallo, Piazza Gaudenzio Ferrari.

L'Edificio Scolastico sorgerà ove sonvi tutti i fabbricati a sinistra del monumento; rimarrà intatta la bassa costruzione che dal porticato laterale della Chiesa si prolunga a sud rinchiudendo i due cortiletti ben visibili nella incisione della pagina precedente a destra della dicitura « refezione scolastica ».

Neg. G. Pizzetta, Varallo).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

quale il progetto deve corrispondere. Avute diverse interviste coll'on. Amministrazione e concretate d'accordo sopraluogo le norme fondamentali e la disposizione delle varie parti del costruendo fabbricato, l'onor. Giunta con merito ai bisogni cui occorre provvedere col nuovo fabbricato.

* * *

Già l'area su cui il nuovo edificio deve sorgere era stata stabilita anche

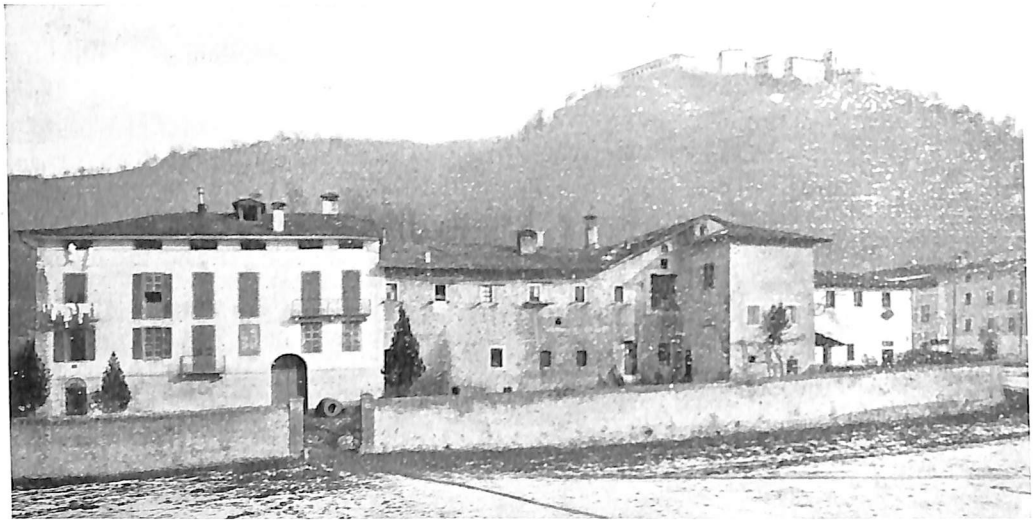


Fig. 1. Varallo, Piazza Gaudenzio Ferrari.

Il nuovo Edificio scolastico occuperà tutta la fronte tenuta da queste case, destinate quindi ad essere rase al suolo. In alto a destra si profila il classico Sacro Monte. *Neg. G. Pizzetta, Varallo*

deliberazione 5 giugno 1912 N. 1193 diede incarico al sottoscritto di dar corso all'ultimazione del progetto e all'allestimento di tutti gli allegati prescritti dalle disposizioni legislative vigenti al fine di poter ottenere dal R. Governo il mutuo di favore di cui alla legge 4 giugno 1911 N. 487 per la costruzione dell'ideato edificio scolastico.

Colla presente relazione il sottoscritto, ad evasione del commessogli mandato, rassegna il richiestogli progetto, costituito da N. 15 allegati sulla compilazione del quale ebbe somma cura di attenersi alle istruzioni annesse al Regolamento approvato con R. Decreto 11 gennaio 1912 N. 12 e alle indicazioni dategli dall'Onor. Amministrazione in precedenza in varie occasioni dal Consiglio Comunale ed era stata approvata il 29 ottobre 1903 dalla Commissione Provinciale Scolastica.

Essa fa parte del soppresso Convento in Piazza Gaudenzio Ferrari e comprende tutta la parte situata a mezzogiorno del giardino pubblico e del Chiostro maggiore dell'ex-Convento, il quale Chiostro deve essere conservato per corrispondere al desiderio espresso dall'Ufficio Regionale dei monumenti.

Tale area vedesi chiaramente rappresentata nella pianta d'assieme qui riprodotta.

Quest'area, che è in posizione salubre ed elevata a circa dieci metri sopra il torrente Mastallone che vi corre poco

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

lontano con un sottosuolo ottimo, si presenta nelle migliori condizioni per l'erezione del nuovo edificio scolastico; permette che questo edificio sia disposto colla fronte principale a mezzogiorno, e sia libero da qualunque costruzione vicina poichè esso potrà prospettare per due lati sulla spaziosa Piazza Gaudenzio Ferrari. Sarà quindi circondato per ogni parte da luce ed aria in grande abbondanza.

I cortili annessi al nuovo edificio, come è indicato nella planimetria suddetta, sono attigui al pubblico giardino, il quale in certe ore del giorno potrà così essere destinato alla ricreazione degli alunni con sensibile loro vantaggio igienico. Fra i cortili e detto giardino vi sono due piani rilevati della superficie di circa mq. 650, ora coltivati ad orto e che molto opportunamente possono essere adibiti a campicelli per le esercitazioni agricole.

Di più l'area in parola è abbastanza centrale per rispetto all'abitato della Città, e in posizione tranquilla di facile accesso da ogni parte ed è già di proprietà del Comune.

Quindi, considerate anche le gravi difficoltà e le spese che si avrebbero nella ricerca ed acquisto di altre aree e forse l'impossibilità di trovarne una che riunisca in sè tutti i vantaggi di quella indicata, risulta manifesto come la scelta della località su cui il Consiglio ha deliberato di erigere il nuovo edificio sia ottima sotto tutti gli aspetti.

Piccola parte dell'area è attuamente coperta da fabbricati di poca importanza, che naturalmente dovranno essere demoliti prima d'iniziare le costruzioni mediante contratti a parte, coi quali si dovrà provvedere anche al compianamento dei cortili in precedenza ai lavori di costruzione del nuovo fabbricato. I materiali provenieni da dette demolizioni ed utilizzabili nel nuovo fabbricato (pietrame, mattoni, pietra da taglio) saranno fatti accatastare in disparte per essere

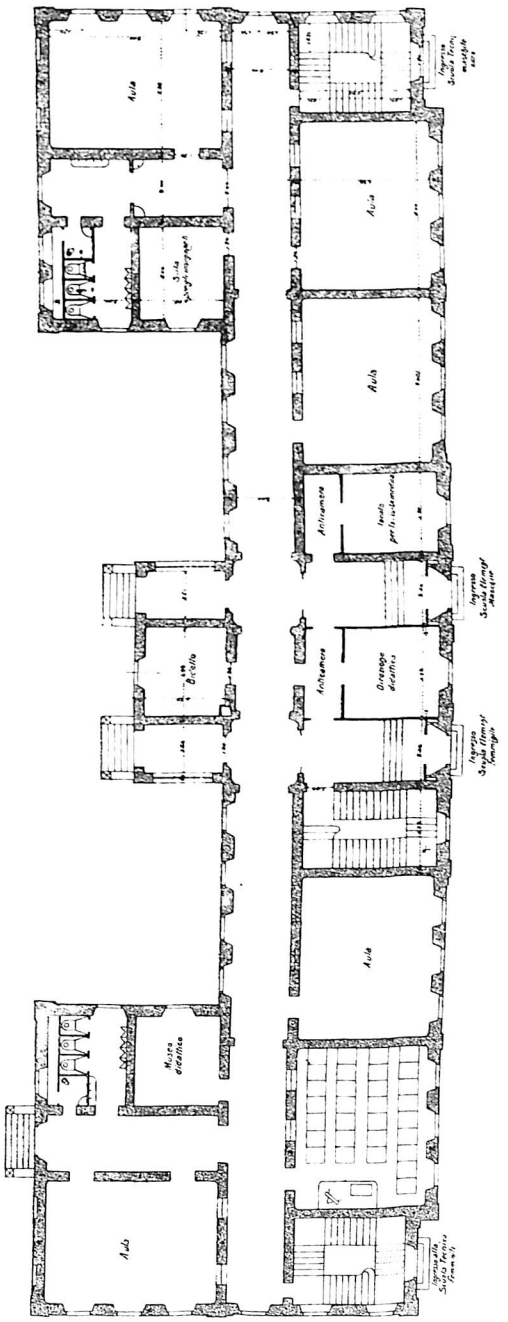


Fig. 5. Il nuovo Edificio Scolastico di Varallo.
Pianta del piano terreno Scuole Elementari Maschili.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

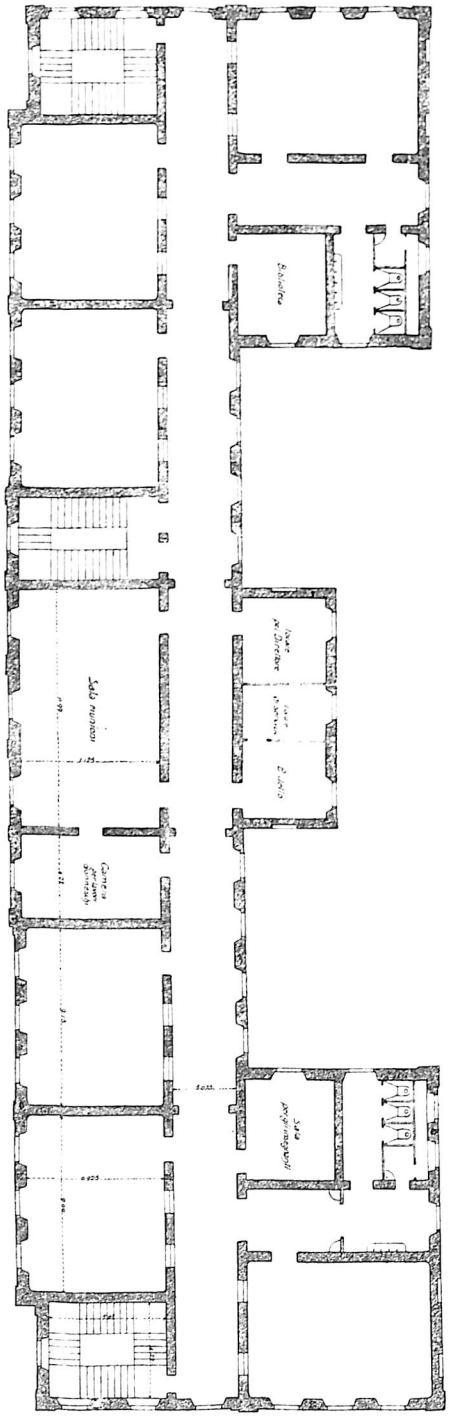


Fig. 6. Il nuovo Edificio Scolastico di Varallo.
Pianta del primo piano Scuole Elementari Femminili.

poi ceduti all'assuntore delle costruzioni ai prezzi che saranno fissati nell'avviso d'asta.

* * *

L'edificio progettato, affinchè possa contenere tanto le scuole elementari quanto la R. Scuola Tecnica, è a tre piani.

Esso è rappresentato dalle seguenti incisioni. Pianta del piano terreno (fig. 5); pianta del primo piano (fig. 6); pianta del secondo piano (fig. 7); facciata principale (fig. 8); fianco (fig. 9).

Rilevasi in primo luogo dall'esame di questi disegni come tutte le aule scolastiche sieno molto bene illuminate e ventilate, avendo esse una felicissima esposizione: in gran parte prospettano sulla facciata principale che è volta pressocchè a mezzogiorno, in minor parte sui fianchi di levante e di ponente, esposizione tutte consentite dall'art. V delle sopracitate istruzioni. Nessuna aula ha le finestre rivolte a tramontana. Di fronte alla facciata principale e al piano di levante havvi la spaziosa piazza Gaudenzio Ferrari, il fianco di ponente ha davanti a sè la vista libera e grandiosa dei monti.

In corrispondenza alla facciata principale, il fabbricato è separato dalla Piazza anzidetta mediante una zona a giardino larga m. 5,00 chiusa da cancellata su muretto.

Il piano terreno destinato alle scuole elementari maschili è sopra elevato di circa un metro sul terreno circostante.

Nel suo centro trovasi il locale per la Direzione didattica, con piccola anticamera, il quale ha da un lato l'ingresso alle scuole Maschili e dall'altro quello alle scuole Femminili restando così possibile al Direttore la massima sorveglianza sia all'esterno che alle entrate del fabbricato. Mentre lateralmerte all'ingresso delle scuole femminili havvi la scala per

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

accedere al primo piano ad esso destinato; di fianco all'ingresso delle scuole maschili vi ha un locale, pure con piccola anticamera, riservato per la visita medica degli alunni nei casi in cui tale visita si renda necessaria. Questo locale essendo immediatamente vicino alla porta d'ingresso può servire non solo per gli alunni delle scuole elementari, ma anche, occorrendo, per le visite agli allievi della R. Scuola Tecnica.

Data l'ubicazione di esso, presentandosi un alunno affetto da male diffusibile può subito essere allontanato senza che entri nella scuola.

Dall'altrio d'ingresso delle scuole maschili si passa al corridoio che precede le aule scolastiche e che serve anche per uso di spogliatoio. Esso è dotato di numerose finestre nel muro verso la corte e di altre due finestre agli estremi; ha la larghezza di m. 3 ed una superficie uguale e circa la metà di quella delle aule corrispondenti.

Le aule scolastiche del reparto maschile collocato al piano terreno sono in numero di sei, delle quali tre per le classi inferiori e tre per le superiori. Ognuna di esse è larga m. 6,85 e lunga m. 9, cioè ha la superficie di pressocchè mq 61. Può quindi contenere N. 60 alunni, in conformità al § VI delle succitate istruzioni annesse al regolamento governativo. L'altezza delle aule scolastiche dal pavimento al soffitto è di m. 4,52.

Ogni aula è illuminata da tre grandi finestre le cui luci prese assieme corrispondono circa al sesto della superficie del pavimento dell'aula (§ VI di dette istruzioni).

Tra le aule ed i corridoi in alto, munite di vetrate apribili a vasistas, si avranno delle finestre per la ventilazione.

Oltre ai locali indicati vi è una camera per gli insegnanti ed una pel museo didattico con dimensioni ciascuna in pianta di metri 4,25 per 5.

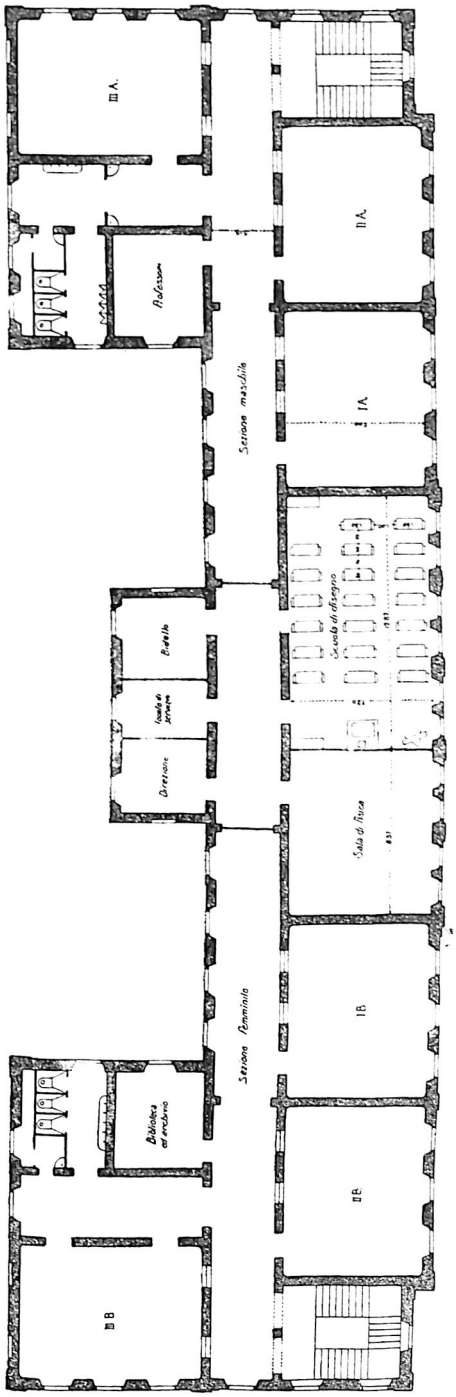
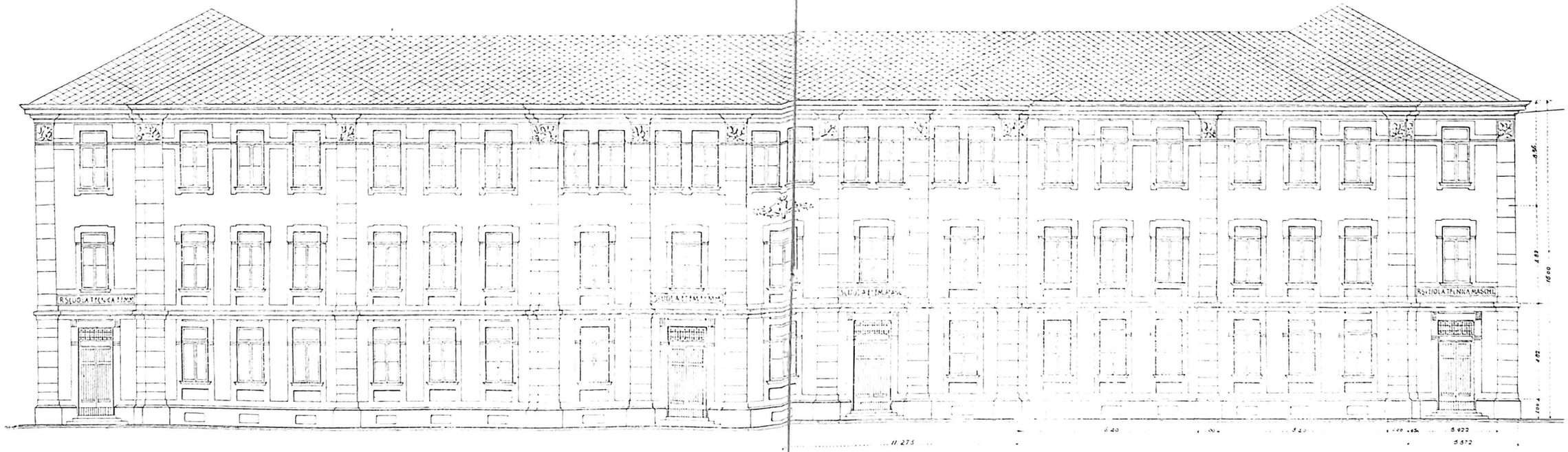


Fig. 7. Il nuovo Edificio Scolastico di Varallo.
Pianta del secondo piano
R. Scuola Tecnica (femminile a destra maschile a sinistra).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

In prossimità al locale della Direzione didattica, nel centro del corridoio trovasi un ambiente, destinato al bidello dal quale questi può esercitare comodamente proficua vigilanza su tutto il piano terreno e sugli ingressi ad esso.

Le latrine sono disposte in due gruppi all'estremità delle due ali laterali.



IL NUOVO EDIFICIO SCOLASTICO DI VARALLO-SESIA

PROSPETTO PRINCIPALE (lunghezza totale m. 71,80).

Ogni gruppo ha tre latrine per gli alunni ed una per gli insegnanti. Per cui il numero delle latrine per gli alunni è di sei, cioè tante quante sono le aule.

Oltre le latrine vi sono gli orinatoi in numero di otto e due lavabi a quattro posti ciascuno.

Le latrine sono precedute da antilatrine. Fra la parete posteriore delle latrine ed il muro del fabbricato, come vedesi dal disegno, havvi uno spazio largo m. 0,60 che permette la facile apertura delle finestre e nel quale saranno collocati i tubi discendenti delle latrine invece d'incassarli nel muro, la quale disposizione è molto utile evitando in caso di guasti alle tubazioni che i muri abbiano a venire danneggiati. Le tramezze delle latrine, compresa anche quella costituente la parete posteriore, sono alte m. 2,20 mentre l'ambiente ha l'altezza di m. 4,52. Quindi, poichè questo è dotato di tre grandi finestre di cui due a tramontana, si troverà abbondantemente ventilato.

Le latrine saranno dotate d'acqua ed avranno chiusura idraulica mediante sifone. Ad ogni chiusura di porta, mediante apposito congegno, si avrà lo scarico automatico di dieci litri d'acqua che manterrà il vaso sempre pulito e l'ambiente inodoro.

Gli orinatoi saranno del sistema ad olio che risponde ottimamente sia per la pulizia che sotto l'aspetto igienico.

Ai due estremi della facciata principale vi sono gli ingressi per le due scale che conducono alle sezioni maschile e femminile della R. Scuola Tecnica collocata al secondo piano.

All'estremità del corridoio dell'ala sinistra havvi una porta per la quale si andrà mediante passaggio riparato alla Palestra Ginnastica coperta.

Lateralmente al locale del bidello si hanno due passaggi dal corridoio ai cortili, uno serve per i maschi e l'altro per le femmine, le quali, per recarsi alla ricreazione dopo discesa la scala, guidate dalle rispettive insegnanti trovano subito il passaggio che le conduce al cortile destinato alla ricreazione.

Come vedesi dalla relativa pianta gli ambienti del primo piano destinati alle scuole elementari femminili hanno disposizione e dimensioni poco dissimili da quelle del piano terreno. Essi hanno pure l'altezza di m. 4,52 dal piano terreno al soffitto. Oltre alle sei aule scolastiche costituenti questo reparto delle scuole femminili di cui tre per le classi inferiori e tre per le superiori, la scala di accesso, i corridoi e le latrine, questo piano contiene pure una camera per le insegnanti, una per la Direzione, una per la bidella, con annesso piccolo locale di servizio, ed un ambiente per la biblioteca.

Inoltre in questo piano si trova una camera pei lavori donneschi di 4,27 per 7,12 ed attigua ad essa una sala per le riunioni larga m. 7,12 e lunga m. 12.

Nei giorni in cui questa sala non è usata per riunioni od altro può servire molto bene anche per lavori donneschi, mentre poi la camera usualmente desti-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nata a questi lavori in caso di conferenze, proiezioni od altro può essere usufruita per i preparativi all'uopo necessari.

Le latrine sono disposte analogamente a quelle del piano terreno e sono dello stesso sistema. Così dicasi dei lavabo.

Dall'esame dei disegni si vede come anche in questo reparto femminile in tutti i locali vi sia profusione di luce e di aria.

Al secondo piano ove andranno collocate le sezioni maschile e femminile della R. Scuola Tecnica, cui si accede dalle rispettive scale, si ripetono con poche variazioni gli ambienti dei piani sottostanti con altezza di 4,70 dal pavimento al soffitto.

Ognuna delle due sezioni comprende tre aule scolastiche, quindi le aule della scuola Tecnica sono in numero di sei.

Oltre alle sei aule si hanno una camera per la Direzione, una pei Professori, una pel bidello con annesso locale di servizio ed una ad uso di biblioteca ed archivio. Inoltre sul centro del fabbricato vi ha un grande locale per scuola di disegno capace di 40 alunni con dimensioni in pianta di m. 12,87 per 7,20. Questi locali in ore diverse possono servire per la sezione Maschile oppure per la Femminile, aprendo o chiudendo alternativamente i cancelli a vetri collocati attraverso il corridoio.

Anche in questo secondo piano contenente la R. Scuola Tecnica tutte le aule scolastiche e tutti gli altri ambienti godono in grande abbondanza di aria e di luce.

In corrispondenza ad una parte dei locali del piano terreno sono progettati dei sotterranei. Una parte di essi è destinata all'impianto dei bagni a doccia per uso degli alunni tanto delle scuole elementari che delle scuole tecniche. Altra parte di detti ambienti servirà per l'impianto del calorifero; sotto gli altri locali sono progettati dei vespai per la libera circolazione dell'aria (§ VI delle citate istruzioni).

Il calorifero che deve servire per riscaldamento di tutti i locali con ventilazione delle aule scolastiche sarà del sistema a vapore a bassa pressione, il più consigliabile, data l'intermittenza del servizio e la necessità di poter mettere in azione il calorifero in brevissimo tempo.

Per il suo impianto si è impostata nella stima dei lavori apposita somma e per esso converrà ricorrere a qualcuna fra le più accreditate Ditte specialiste che si occupano di consimili lavori.

Il riscaldamento delle aule scolastiche sarà combinato con apposita ventilazione artificiale in modo che nelle aule stesse il volume d'aria sia rinnovato circa due volte all'ora (§ VIII delle citate istruzioni). A tal scopo saranno praticate apposite prese dall'esterno che conducano l'aria pura al contatto dei radiatori. L'aria viziata viene aspirata da due bocchette presso il pavimento per ogni aula e condotta mediante apposite canne ricavate nelle grossezze dei muri a sfogarsi nel sottotetto per gli ambienti del piano terra e del primo piano, e in apposite torrette da camino per quelli del secondo piano.

Consimile disposizione, che il sottoscritto ha avuto occasione di applicare in altri edifici scolastici di importanza analoga a quella di cui si tratta e di recente costruiti, ha ottimamente corrisposto allo scopo, per modo che nelle aule scolastiche avviene costantemente un'efficace ventilazione sì che anche dopo parecchie ore di scuola non è avvertito nell'ambiente odore alcuno di aria viziata.

* * *

Le murature del nuovo edificio saranno eseguite con pietrame e malta di calce impiegando anche dei mattoni, ove ciò

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sarà necessario come è previsto nel Capitolato speciale e relativo elenco dei prezzi.

Uno strato d'asfalto sarà steso sopra i muri fuori terra per impedire l'assorbimento dell'umidità del terreno.

Le finestre saranno munite di vetrate a tre partite, di cui una apribile orizzontalmente, e saranno dotate di gelosie avvolgibili manovrabili dall'interno onde regolare a piacimento la luce. La fornitura di queste gelosie, come è detto in

Il nuovo Edificio Scolastico di Varallo - Fianco ad est.

Il coperto è progettato con materiale *eternit* e sottoposto cartone incatramato sopra orditura e incavallature di legname.

Per la copertura come è indicato nella stima dei lavori e nel capitolato si provvederà affidando il lavoro direttamente alla Ditta specialista che si occupa di consimili lavori.

I solai sono previsti in volterrane sostenute da travi di ferro a doppio T.

I pavimenti si formeranno con quadrelli di cemento nelle aule, con piastrelle di cotto greificate nei corridoi ed altri ambienti.

Nei locali delle latrine i pavimenti saranno in gettata di cemento.

capitolato e nella stima dei lavori, sarà affidata direttamenle ad una Ditta specialista che si occupa di consimili impianti.

Le decorazioni esterne sono molto semplici e denotano chiaramente l'ufficio cui il progettato edificio è destinato. Esse saranno eseguite in cemento.

Le altre particolarità del progetto, i materiali da impiegarsi nei lavori ed i sistemi costruttivi risultano chiaramente dai disegni e dai documenti senza che occorra farne speciale menzione.

* * *

L'edificio così progettato à la facciata lunga m. 71,80 con due rientranze di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

un metro agli estremi per la lungezza ciascuna di m. 5,37, per cui la parte principale della facciata è lunga m. 61,06. I due fianchi sono lunghi ciascuno metri 21,51 ed ognuna delle due testate del prospetto posteriore è lunga m. 17,51. L'altezza misurata dal livello del terreno esterno alla linea di gronda si è in media di m. 16. Per cui la superficie del fabbricato al vivo dello zoccolo si è di mq. 1265, e la sua cubicità fra detti estremi raggiunge i mc. 20240.

***

Nello spazio retrostante all'edificio dalla parte del pubblico giardino si avrà disponibile un'ampia area da destinarsi ai cortili di ricreazione, uno pei maschi ed uno per le femmine, i quali, come si è accennato in principio della presente relazione e come si vede dalla planimetria della località, possono essere posti in comunicazione con detto pubblico giardino e sono contigui ai campicelli per le esercitazioni agricole.

In questi cortili potrà essere costruita la palestra ginnastica coperta come è assegnato nella pianta. Siccome però per questa costruzione non si ha urgenza e può quindi essere differita, non se ne è per ora tenuto calcolo nel preventivo della spesa.

Nei locali dell'ex Convento che vanno conservati, si trova già ora installata per cura del Patronato la refezione scolastica. Detti locali con tutta facilità, come emerge dalla pianta d'assieme, possono essere posti in comunicazione col nuovo edificio.

In questi stessi locali dell'ex Convento potrà essere ricavata, se sarà ritenuto necessario, una piccola abitazione pel custode del costruendo fabbricato.

***

Le opere da appaltarsi sono divise in due lotti. Il *Lotto primo* comprende le opere murarie ed affini ed il *Lotto secondo* la fornitura dei serramenti.

Per entrambi gli appalti serve lo stesso Capitolato speciale anzidetto.

L'importo complessivo dei lavori da esperimentarsi all'asta sulle basi di detto Capitolato speciale d'appalto ed annesso elenco dei prezzi viene preventivato in relazione ai computi metrici delle varie opere e della anzidetta stima nelle seguenti somme.

a) Per le opere murarie e affini, *Lotto primo*	L.	189,300
b) Per le forniture dei serramenti, *Lotto secondo*	»	19,700
Importano i due Lotti	L.	209,000
c) I lavori e le provviste da eseguirsi mediante cottimi o contratti speciali e cioè la copertura del tetto in materiale *eternit;* la fornitura delle gelosie avvolgibili; la provvista di inferriate poggioletti, e ringhiere in ferro per le scale; l'impianto delle tubazioni per la distribuzione dell'acqua potabile, quello pel calorifero a vapore B. P.; quello delle doccie e la provvista della cancellata esterna, importano come risulta dalla stima dei lavori	»	51,000
Sommano	L.	260,000
d) A questa spesa così calcolata si aggiungono a disposizione dell'amministrazione per spese impreviste e per assistenza e direzione dei lavori	»	30,000
Ammontare presunto opera	L.	290,000

Della quale somma, una parte va alle Scuole elementari ed una parte alla R. Scuola Tecnica, e precisamente:

Alle Scuole elementari	L.	193,500
Alla R. Scuola Tecnica	»	96,500
Tornano	L.	290,000

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Queste sono le due somme per le quali l'Amministrazione Comunale intende chiedere allo Stato la concessione dei mutui di favore a norma della vigente Legge 4 giugno 1911 n. 487 e relativo Regolamento approvato con R. Decreto 11 gennaio 1912 n. 12 coll'applicazione specialmente degli art. 24 e 25 della Legge per la somma relativa alle Scuole elementari e dell'art. 31 per quella che si riferisce alla R. Scuola Tecnica.

Ing. GIACOMO DUPRÀ.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Il Presidente del Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo, sig. Vincenzo Laurora, per iniettare nuovo ossigeno nell'onda circolatoria del forestiero in Valsesia ha avuto un'idea geniale che espone con la seguente lettera:

Varallo, 25 febbraio 1914.

Egr. Prof. CARLO MARCO
Direttore della RIVISTA VALSESIANA
Varallo,

L'industria del forestiero è indiscutibilmente una delle principali della Valsesia; per assecondarla, bisogna perseverare nel far conoscere la nostra Valle, che tanto più sarà preferita dai villeggianti, quanto più essi si persuaderanno della salubrità del suo clima, della ricchezza delle sue sorgenti, della varietà e bellezza del suo paesaggio.

Il Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo, per maggiormente diffondere la conoscenza di queste nostre bellezze naturali, invita Lei per mezzo della sua pregiata Rivista Valsesiana, *Bollettino Ufficiale del Circolo stesso, a promuovere un* **Concorso Fotografico del Paesaggio Valsesiano.**

Le fotografie premiate si potranno riprodurre nei Giornali Illustrati Italiani ed anche esporre in vetrine di negozii nel centro di Milano, Torino, Genova; si potrà inoltre con esse studiare la pubblicazione di un Album da vendersi a pochi centesimi.

Così la Valsesia richiamerà l'attenzione di quanti da queste grandi città sogliono nell'estate emigrare ai monti.

Non mancano in Valsesia i cultori dell'Arte fotografica; essi faranno buon viso a questa proposta, che tende al benessere della Valle. Ho la certezza che altre Istituzioni, che gli albergatori stessi, concorreranno alla buona riuscita del **Concorso** *con premii. Il Circolo Commerciale ed Industriale mette a disposizione sua, egregio Professore,* **lire cento** *per questo* **Concorso.**

Ella, che già altre lanciò con successo delle utili iniziative per il bene della nostra bella Valle, si sobbarchi ancora a questo onere: acquisterà novello titolo di pubblica benemerenza.

Per la Direzione del Circolo Commerciale ed Industriale
Il Presidente
VINCENZO LAURORA.

Sorvolando sulle frasi lusinghiere che riflettono il mio operato, non posso non mandare un vivo plauso al Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo ed al suo attivo Presidente per la geniale idea del *Concorso Fotografico del Paesaggio Valsesiano*. Certo, un Concorso Fotografico servirà a mettere sempre più in valore le bellezze naturali della Valsesia, facendole conoscere ed apprezzare da molta gente e invogliando un maggiore numero di forestieri a venire fra noi nei mesi dell'estate.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Accetto quindi l'invito che il signor Laurora mi fa, e senz'altro la *Rivista Valsesiana* stabilisce quanto segue:

1. È aperto un « Concorso Fotografico del Paesaggio Valsesiano ».

2. Chiunque può prendervi parte, valsesiano o no, con ampia libertà di scelta del soggetto e del formato.

3. Non si accettano fotografie già note o che formino *réclames* commerciali.

4. Le fotografie in quattro esemplari (tre sciolti ed uno montato su cartoncino) dovranno essere inviate raccomandate alla Direzione della *Rivista Valsesiana*, Varallo, non oltre il 31 maggio 1914, e porteranno a tergo, chiaramente scritto, il nome dell'autore.

5. Le fotografie saranno esaminate da una competente Giuria nominata dalla Direzione del Circolo Commerciale e dalla Direzione della *Rivista Valsesiana*.

6. Le fotografie giudicate meritevoli di premio saranno esposte al pubblico a Varallo e altrove, con quelle modalità che saranno determinate dalla Direzione del Circolo Commerciale e della Direzione della *Rivista Valsesiana*.

7. Le fotografie premiate rimarranno di assoluta proprietà della Direzione del Circolo Commerciale e della Direzione della *Rivista Valsesiana*, che potranno disporne liberamente per albums, per *clichès*, ecc.

8. Le fotografie non premiate potranno essere ritirate dai proprietari.

9. La Giuria avrà a disposizione: un primo premio di lire *Cento*, offerto dal Circolo Commerciale; un secondo premio consistente in un vassoio di metallo argentato offerto dalla *Rivista Valsesiana;* una medaglia d'argento offerta dalla Sezione di Varallo del C. A. I.; quegli altri eventuali premi che Istituzioni valsesiane o benemeriti cittadini volessero offrire per la miglior riuscita del Concorso.

⁂

Nel fascicolo venturo si farà cenno di quegli altri premi che le *Pro* Valsesiane, gli albergatori, i privati, credessero destinare all'uopo.

⁂

All'opera adunque, quanti avete dimestichezza con l'obbiettivo; scegliete bei punti di vista, panorami, cascate, roccie, strade, sentieri, casolari, officine, paesi, ponti, costumi, gruppi di valligiane, ville, monumenti, opere d'arte, monti, foreste, macchie d'alberi, riposi, cappellette, orridi, ecc. ecc. Scegliete e fotografate.

Vi muova il desiderio dei premii, ma più ancora quello di fare cosa utile per la nostra bella Valle.

C. M.

Ai Signori Commercianti e Industriali

Le Ditte clienti della nostra pubblicità che intendono modificare le loro diciture, o aumentare lo spazio, o diminuirlo, o anche sospendere i contratti, sono invitate a scriverci — raccomandando le corrispondenze — *non oltre il 15 febbraio 1914. Questo anticipo — decorrendo i nostri contratti per la pubblicità dal marzo di un anno a quello dell'anno successivo — è richiesto dal lungo lavoro di redazione e di stampa, che, per il passato, è stato causa di ritardi nella spedizione della* Rivista.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Fra Dolcino fu Frate?

Parleremo ancora una volta di lui, del frate audace e battagliero, capo di una delle più combattive eresie medioevali, profeta e capitano ad un tempo, abile nell'affascinare e nell'atterrire le turbe.

Mentre Benvenuto da Imola nel suo Commento (1) lo chiamava stizzosamente « Scimia Machometi », afferma una testimonianza processuale (2) che egli era « homo mite e dolce », per quanto abbia saputo, con la fierezza dello spirito e la forza delle armi, tenere in guerra, per parecchi anni, le terre Valsesiane. Tutti lo chiamarono frate, nonostante il cappello piumato e il modo curioso di vestire. Lo fu egli veramente? Lo fu prima di stabilire nell'articolo XVII della sua regola « perfectior vita est vivere sine voto quam cum voto »? (3). Quelli che scrissero di lui e della sua opera di fede e di sangue lo dissero sovente frate, senza domandarsi, forse, se questo titolo gli era stato dato dalla Chiesa, secondo tutte le regole stabilite dal culto cattolico.

Dante pone in bocca a Maometto le parole che paiono avere valore di profezia, come quelle che egli, con arte somma, sapeva sorridere *post factum:*

Or di' a Fra Dolcin, dunque, che s'armi,
Tu che forse vedrai lo sole in breve,
S'egli non vuol qui tosto seguitarmi,
Sì di vivanda, che stretta di neve
Non rechi la vittoria al Novarese,
Ch'altrimenti acquistar non sarìa lieve (1).

Frate lo chiamano i commentatori di Dante e una schiera molto numerosa di persone che, più o meno diffusamente, scrissero e s'occuparono di lui. Le fonti antiche lo chiamano frate, senza dare del titolo alcuna giustificazione determinata; più tardi le vicende di Dolcino sono narrate più diffusamente, quantunque si proceda spesso, sopratutto nel 600 e nel 700 con troppa sicurezza, determinando dove egli fu ordinato frate, quale fu il convento che lo accolse nelle sue materne braccia e lo ripudiò poi, come figlio indegno, ipocrita e disubbidiente. Sta il fatto che a Dolcino il nome di frate rimase, ciò che fece probabilmente supporre una iniziazione monastica, che non ha veramente sufficienti prove per meritare fede.

Risalendo alle prime fonti, si ritrovano alcune parche notizie attendibili, per l'epoca in cui furono scritte, vicina a quella dei fatti narrati. Giovanni Villani nella sua bella Cronica (2) ha al libro III, capo 84, una notizia capitale per l'argomento nostro, notizia da non potersi mettere in dubbio, dato che i fatti narrati dovevano essere diffusi e notissimi in quegli anni, in cui l'ardore religioso, nelle sue forme più svariate, dava tanto da fare ai pontefici di Roma. Dice il capitolo di Giovanni Villani nella sua limpida prosa: « Come si levò in Lombardia un frà Dolcino con grande compagnia di uomini e furono arsi ». —

(1) Benvenuto da Imola, *Comentum super Dantis Alighierii comoediam*. Ediz. Vernon-Lacaita, Florentiae 1887, vol. II, p. 358.

(2) Processi pubblicati dal Segarizzi aggiunti alla nuova edizione dell'*Historia Dulcini* - Città di Castello - Casa edit. S. Lapi.

(3) In « Additamentum ad historiam fratris Dulcini » RR. I. I. S. S. v. IX, col. 445 sgg.

(1) Inf. c. XXVIII, v. 55, sgg.

(2) G. Villani - Cronica - Firenze 1823, vol. III, cap. 84, pag. 160 sgg.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il passo, nella parte che ci interessa, dice: « Nel detto anno 1305 del contado di Novara in Lombardia fu uno frate Dolcino, il quale *non era frate di regola ordinata,* ma fraticello senza ordine, con errore si levò con grande compagnia di eretici, uomini e femmine di contado e di montagne, di piccolo affare.... » La testimonianza del Villani, che scrive a poca distanza dei fatti che narra, è di importanza capitale per l'affermazione nostra. Da lui e dal commento di Benvenuto da Imola (1) derivano le notizie che ci offrono per tutto il 300 ed il 400 i commentatori di Dante e coloro che si occuparono in questo periodo di frà Dolcino. Il commento di Benvenuto offre notizie più ampie e più particolareggiate di quelle del Villani: la fonte del commentatore di Dante pare essere stata diversa da quella del Villani, o almeno, non comune; egli stesso dice di aver saputo « multa de homine isto » da un nipote del medico di Dolcino; confessione questa, che, per quanto preziosa, non deve impedire la cautela nell'accettare le notizie forniteci da Benvenuto, perchè un racconto che passi per molte bocche si altera facilmente.

Riferisco dal passo di Benvenuto, quanto mi interessa: dopo aver narrato del sorgere degli apostolici, si rifà alla vita di Dolcino « ut, ab origine repetam vitam suam ». — Lo segue « infantulus » a Vercelli, lo dice « nutritus in ecclesia Sanctæ Agnetis, sub presbistero qui vocatus est Augustus, qui eum misit ad scholas sub magistro Sion, prefessore grammaticæ ». Lo dice di acuto ingegno e di grato aspetto, « sed non diu occultavit pravitatem quæ latebat sub egregia indole ». — Narra Benvenuto di un furto commesso a danno del prete, dell'accusa mossa da questo « cuidam familiari suo », della costrizione fatta dall'accusato a Dolcino, perchè confessasse il reato « et iratus iuste, volebat ducere Dulcinum ad publicum supplicium; sed sacerdos Augustus prohibuit, ne fieret irregularis ». — Dolcino fugge « ad civitatem Tridenti. Ibi, in montibus illis inter gentes rudes et credulas cœpit fundare novam sectam in habitu fraticelli sine ordine, prædicans se verum apostolum Dei et quod omnia debebant esse communia in caritate ». Occorre ora esaminare il passo del Villani e di Benvenuto, che sono le fonti che, esplicitamente, affermerebbero che Dolcino non fu frate, di regola ordinata, ma fraticello senza ordine. Non pare che sul passo del Villani si possa sofisticare come si potrebbe su quello del Benvenuto da Imola. Il Villani non parla di una regola fondata da Dolcino, parla evidentemente di lui, dell'uomo, che « non fu frate di regola ordinata ».

Il passo di Benvenuto da Imola, invece, potrebbe dare appiglio a qualche critica. Dice: « ... in montibus illis inter gentes rudes et credulas cœpit fundare novam sectam in habitu fraticelli sine ordine ». Si potrebbe osservare che l'ordine che Dolcino voleva fondare era di fraticelli s'enz'ordine, non che la persona fosse frate senz'ordine. L'argomento presenta veramente un aspetto accettabile, dato il fervore religioso del secolo, in cui ogni fanatico dotato di facile parola poteva trascinarsi dietro turbe di miseri proseliti. Però mi pare che tale argomento non presenti che una pura parvenza di verità, data la contemporanea affermazione del Villani; che Dolcino « era frate senz'ordine ». Nessun altro cronista dell'eretico novarese parla dei dolciniani come fondatori di una setta di fraticelli senz'ordine; la setta di Dolcino è ben definita nelle dottrine esposte, oltre che dall'anonimo

(1) Op. cit.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

sincrono (1), dall'inquisitore Bernardo Guidone (2), che riferisce le stesse solenni lettere di Dolcino ai suoi fedeli.

Egli non ebbe lo spirito di un fraticello senz'ordine, quantunque possa averne vestito per un certo tempo l'abito; il passo di Benvenuto quindi ribadisce l'affermazione del Villani, cioè che Dolcino, pur non essendo frate, voleva fondare una nuova setta religiosa. Anche lo stesso Guidone, uno dei più esatti e attenti cronisti del principio del secolo XIV (3), in un certo passo della sua « Practica haereticа pravitatis » (4), dice, parlando di Dolcino, « ..... se ipsum vocat fratrem ». La sussistenza di questo titolo di frate non prova affatto l'ortodossia dell'ordine, tanto meno delle persone che lo portavano. Molti in quello scorcio del 200, animati di fervore religioso, ardenti di sacro zelo contro la corruzione della Chiesa, e per la purezza evangelica, assumevano il nome di frate, anche senza il beneplacito della Chiesa. Nelle comunità più o meno religiose, più o meno regolari che pullulavano sul suolo d'Italia, in quel periodo il nome di frate era diventato comune; frati eran chiamati i flagellanti, i saccati, i beghini, gli apostolici. Spesso l'apparenza esteriore era molto simile a quella dei veri frati, portavano spesso il saio, il cordone, lo scapolare.

Fra Dolcino.

(1) Historia Dulcini - RR. II. SS., v. IX, pag. 5. MURATORI 1726.

(2) Additamentum ad historiam fratris Dulcini haeretici ab auctore coaevo scriptum - RR. II. SS., v. 9, col. 445.

(3 Vedere Delisle: Notice sur les manuscrits de Bernard Guidoni a Notices et extraits des manuscrits, vol. XXVII, parte II 1879, pag. 170 sg. e 366 sg.

4 Practica Inquisitionis heretice pravitatis auctore Bernardo Guidonis - edz. Douais - Paris 1886 p. 342 II. 1 - 30. Più importante è il trattatello in cui il Gui più diffusamente discorre degli Apostolici: De secta illorum qui se dicunt esse de ordine apostolorum et asserunt se tenere vitam apostolicam et evangelicam, quando et quomodo inceperit et qui fuerint inventores eius et de erroribus dicte secte ecc.; trattatello che non è se non l'Additamentum ad historiam fratris Dulcini haeretici ab auctore coaevo scriptum in RR. I. I. SS. v. IX col 445 sgg.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anche Salimbene lamentava questa usanza nella sua mirabile Cronica: « Quicumque volunt noviter aliquam regulam facere, semper mendicant aliquid ab ordine beati Francisci, aut soleas, aut cordam, aut etiam habitum » (1). Anche i laici, dunque, usurpavano con dispetto di Salimbene il vestito, l'autorità e anche solo il nome dei frati. L'anonimo sincrono nella sua « Historia Fratris Dulcini heresiarchae » (2) non nomina mai l'eretico col nome di frate: nei processi (3) non è detto frate, e il domenicano inquisitore non avrebbe mancato di far risaltare il fatto che Dolcino era stato o dinato frate nel grembo della Chiesa, ciò che sarebbe stato ragione più grave d'accusa. Nella seconda lettera di Dolcino, riferita da Bernardo Gui, questi chiama frati altri che non lo erano, come il fedelissimo Alberto da Cimego, sè ed i compagni Dolcino chiama con questo nome, senza preoccuparsi menomamente dell'ortodossia del titolo; prova indiretta che il tradizionale « frate » dato a Dolcino, fin da antico, non è sufficiente argomento per dimostrare ch'egli apparteneva ad un ordine religioso. Nelle vite di Clemente V° (4) Dolcino è chiamato piuttosto figlio del Belgal, che frate. L'anonimo Fiorentino (1), commentatore di Dante, dice che Dolcino « volle fare per le montagne di Noarra quello che aveva fatto Macometto nel Levante » e ricorda pure, con disinvoltura, la moglie ch'ebbe nome madonna Margherita « et fu delle belle donne del mondo ».

L'Eymeric (2) parla di Dolcino senza il frate, anzi aggiunge ch'egli vestì abito religioso, solo per finzione, affettando le regole di una disciplina più severa « se vitam ducere apostolicam simulabaut ».

Nei primi anni anni del secolo XV, Teodorico di Niem, nelle sue « Vitae pontificum romanorum a Nicolao IV usque ad Urbanum V et inde ab Anonymo usque ad an. 1418 continuatae » (3), tralascia sempre il frate, parlando di Dolcino e parla di Margherita, come consorte di lui: Non lo dicono frate altri che scrissero di lui; nel Chronicon parmense (4), nella « Historia septem tribulationum ordinis minorum » (5), in Tolomeo da Lucca, nella Vita di Clemente V (6), Dolcino è chiamato Dol-

---

1) Salimbene - Chronica in Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia - Parmae 1857.

2) Pubblicata dal Muratori nel v. IX dei RR. I. I. SS. nel 1726. Il Muratori la ebbe dal Sassi, allora bibliotecario dell'Ambrogiana.

3) Documenti di parecchi processi sono raccolti n lla nuova edizione della Historia Dulcini dell'anonimo sincromo e dello scritto del Gui - De secta illorum qui se dicunt esse de ord ne apostolorum - curata da Arnaldo Segarizzi che premette un'ampia prefazione e una ricca bibliografia - Città di Castello - Casa editr. S. Lapi.

4) Baluze. Vitae pontificam avenioniensum. Parisiis v. I, col 61 sg. 1693 - « ..... daemon pestifer, filius Belial, horrendissimus haeresiarcha Dulcinus.... Dulcinum novariensem haeresiarcham, imitatorem non tam veterum quam novorum errorum et perversorum dogma um inventorem.

(1) Commento alla Div. Comm. d'anonimo fiorentino dal sec. XIV ediz. Fanfani - Bologna 1866-74, vol. I, pag. 603 sg.

(2) Eymeric - Directorium Inquisitionis - Roma - 1578 - « ... poenitentiam per vicos et plateas praedicabant cum mantello albo ad collum per modum pallii elevato, et tunica alba ae longis crinibus, aliquandum utendo ad pedes soleis, aliquando nudis pedibus incedebant et a communi conver satione fidelium vitam et moribus dissidentes singularem se vitam ducere apostolicam simulabant ».

(3) In Eccard Corpus historium medii aevi. Liptiae 1723, vol. I, col. 1475. « .... Dulcinum novariensiem haeresiarcham.... Cum eodem Dulcino fuit capta Margaseta, non sam malefica quam haetica, consors eius in scelere et errore ».

(4) Chr. parm. ab. an. 1038 usque ad. an. 1338 a cura di G. Bonazzi - Città di Castello, 1902 p. 97 sg. (RR. II. SS. nuova ed. Carducci Fiorini vol. IX parte IX.

(5) Dic « Historia septem tribulationam ordinis minorum » des fr. Angelus de Clarino, in Archiv. für Litter. und kirchengesch des Mittelalters vol II (1886 p. 119.

(6) Vita di Clemente V in Historia eclesiastica in RR. II. SS. vol. IX col. 1226 sg. « ... quondam hae-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

cino senz'altro; Tolomeo ricorda pure che « cum Dolcino vero, fuit capta quaedam mulier malefica et ingromantica, quae vocabatur Margarita ». Il fanatico fra Giacomo Filippo da Bergamo (1) che scriveva verso il 1380 il suo « Supplementum chronicorum », parla di Dolcino senza il frate, di Margherita « uxor sua »; ricorda che andavano raccogliendo proseliti « more fraticellorum » solamente secondo il costume, dunque, senza averne l'autorità.

Anche in una antica casa del comune di Campertogno (frazione Quare), dove Dolcino subì il primo assedio dalla neve, si è conservata una iscrizione che porta la data del 1306 e che ci dà in bella brevità le vicende note, storicamente accertate di Dolcino, senza il nome discusso di frate, dalla residenza dell'eretico, tra le alpi nevose, sino al tragico rogo di Vercelli. Dice l'iscrizione:

« 1306 - 10 Mart. Fuit eiectus
Iucola Dulcinus vicinii vertice montis
Impius hic fuit, olim subductacque puella
Callide, flagitiis magna comitante caterva
Undique Cristianum mentes evertere coepit
Vercellisque igne occubuit sectator averni »

Iscrizione che corrisponde perfettamente agli ultimi risultati delle ricerche su questo argomento e ai primi documenti.

La credenza che Dolcino appartenne ad un ordine monastico nasce tardi. Il Ripamonti nella sua « Historia Ecclesiae Mediolani » (2), pur constatando mancargli documenti per ascriverlo a qualche ordine, dice: « ab ineunte aetate sanctiorem inter claustra vitam.... »; vorrebbe insomma che Dolcino avesse fatta la professione di un ordine, dice che egli visse chiuso nei chiostri di Milano per eromperne ad un tratto, capo di eretici. Fatti evidentemente falsi, non sostenuti da alcuna prova. Più tardi furon trovati due manoscritti (1) nell'Archivio civico di Vercelli, ma i manoscritti sono tardi, del sec. XVII, per quanto il Dionisotti (2), che ebbe modo di esaminare il « Racconto », forse per tema di ringiovanirlo troppo, lo dica non anteriore al sec. XVI. Il contenuto di questo manoscritto lo farebbe credere piuttosto di autore tardo, tanti sono i particolari fantastici che le fonti veramente antiche tacciono completamente. Questo manoscritto dice esplicitamente che Dolcino si fece frate, indica l'ordine e il luogo in cui i voti sarebbero stati fatti. Dice il manoscritto ad un certo punto: « Essendosi portato (Dolcino) nella città di Trento, ebbe la fortuna di farsi frate nella religione degli Umiliati, ma li suoi mali diportamenti, per essere stato sempre disubbidiente alli comandi et ordini delli suoi superiori, non osservando i capitoli della Regola della sua Religione, nè meno le correzioni che li venivano dalli superiori fatte, nè eseguire le penitenze che li venivano imposte, insomma per essere homo pessimo e cattivo, fu dalla detta religione dimesso.... ». E più sotto: « .... Accreditandosi con l'abito proprio che sempre portava della detta Religione

reticum qui vocabatur Dulcinus ». Anche in Balure, Op. cit. vol. I col. 23 sgg.

(1) G. Filippo da Bergamo. Suppl. Chronic. Parisiis 1535 cc 312 r t.

(2) Giuseppe Ripamonti. Historia ecclesiae mediolanensis - Mediolani 1617 - 1628 Vol. II parte I. pag. 453 sgg.

(1) « Historia dell'origine e distruzione di Gazzari i qua i abitavano sopra i monti di Trivero l'anno 1304 - levata dal proprio originale esistente nelle scritture del vescovo di Vercelli da me Pietro Busano da Morigliengo pubblico ducal notaio e causidico ad opera ed uso dell' illustre sig. Conte Promis della città di Torino » — « Racconto dell' introduzione dell'eresiarca frate Dulcino con suoi perfidi compagni Gerard Soarelli di Parma e Longino di Bergamo con la bel a Margarita di Trento, nella valle di Sessia ed altri luoghi, l'anno 1310 ». Ambedue i manoscritti son rifacimenti dell'*Historia*.

(2) Dionisotti. Studi di storia patria subalpina, p. 97 sgg., Roux Frassati Torino 1896, p. 97 sgg.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

delli Umiliati, si diede a servire da spenditore il convento di Santa Caterina, di detta città, nel quale si ritrovava in educazione, per farsi religiosa, una giovane figlia di padre e madre nobili, quale haveva nome Margarita, bella e di nobile sangue, che per essere morti li suoi genitori fu dalli suoi parenti messa in detto convento, per farla religiosa ». Accettano queste notizie date dal manoscritto parecchi studiosi di Dolcino, il Baggiolini (1), il Ferraris (2), il Morbio (3), il Celesia (4), il Kröne (5), il Mariotti (6).

La leggenda dell'ordine preso da Dolcino s' intreccia con quella di Margherita monaca; tanto più che l' uso di farsi chiamar frati era in quel tempo comunissimo (7). Il manoscritto vercellese si dimostra con la sua stessa larghezza di notizie assai poco veritiero. Difatti le ultime ricerche messe in luce dal Tocco (8) e dal Segarizzi (9) dan notizia di un processo svoltosi nel 1332 33 a Riva di Trento, contro presunti seguaci di Dolcino, per opera dell' inquisitore Orabono da Mantova; tre i testimoni (sei) vi sarebbe con ogni probabilità il fratello di Margherita, Bonninsegna del fu Odorico da Arco. Nella deposizione di questo teste (31 dicembre 1332) Dolcino è detto uomo mite e soave parlatore, il quale andava intorno con la Bibbia preconizzando le cose future, molti lo seguivano e Margherita fuggì con lui. Dai documenti pubblicati dal Segarizzi si fa chiara la fantastica leggenda di Margherita monaca; questa donna (non affatto figlia di nobili genitori) seguì certamente Dolcino, affascinata dalla parola di lui, ma senza fuggire da un convento. Si dice nei documenti che non v'era quasi galantuomo in Arco (terra natale di Margherita) che non aprisse la propria casa a tali uomini in odore di santità e arringanti apertamente il popolo nelle vie e nelle campagne. Non si parla affetto in questi importanti documenti di Dolcino come di frate umiliato; però il manoscritto vercellese appare evidentemente manipolazione di qualche prete poco scrupoloso della verità storica.

Però il fanatico padre da Rimella (10) nel 1793, scrivendo una orazione sopra la lega dei Valsesiani contro l'eretico Dolcino e seguaci, dice di aver trovato in un antico manoscritto, senz'altre maggiori indicazioni, che Dolcino vestì l'abito degli Umiliati, ma, *prima della professione,* fu cacciato da quella casa di religiosi. Qui vi sarebbe un termine medio: Dolcino avrebbe avuta l'intenzione di farsi frate umiliato, ma prima

---

(1) Bagg olini. Dolcino e i patareni - Notizie storiche - Novara Francioni 1838 a pag. 36 « ... Professò in Trento la religione degli Umiliati; così, o che l'animo suo tracotato e superbo vi intristisse all'a vista di varii disordini che allora insozzavano quale e corporazione regolare e di non pochi abusi di cui era travagliata la chiesa stessa, o più veramente trascinato fosse da una mala ventura, mo'to non indugiò per la sua indole procace e inobbedie te ad uscir dal chiostro e vivere una vita men libera che dissoluta ».

(2) Ferraris. Fra Dolcino, in Riv. Europea N. 5 anno X vol. XVI. 1 e 16 Dicembre 1879.

(3) Morbio. Storia di Novara illustrata con documenti inediti. Milano 1833 saggio II pag. 94.

(4) Celesia. Dante in Liguria - Genova 1865 p. 59 sgg.

(5) Krône. Fra Dolcino nud die Patarener 1844 Leipsig.

(6) Mariotti A historice memoirs of fra Dolcino and his times London 1853.

(7) Anche Federico Tonetti nella sua *Storia della Valsesia* e dell'alto Novarese, 1875, Varallo, pag. 317, ricorda l'uso frequente di farsi passare per frate: « Gironzava in quei tempi pelle provincie d'Italia un numero straordinario di frati minori, fuggiti di convento, i quali vivevano mendicando e per ispregio erano chiamati appunto col nome di fraticelli, bizzocchi o beghini ».

(8) Tocco. Nuovi documenti sui moti ereticali tra la fine del secolo XIII e il principio del XIV. Arch. stor. ital. 1901.

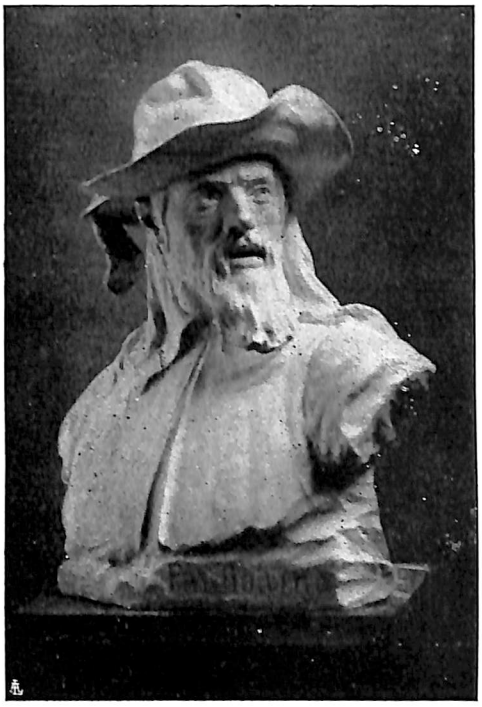
(9) Segarizzi Tridentum fase VII e VIII e nell'edizione dell' Historia Dulcini del Muratori - op. cit.

(10) Filippo da Rimella. Orazione sopra la sacra lega dei valsesiani contro l'eretico Dulcino e seguaci, con tre appendici - Vercelli 1793.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di ricevere l'ordine sarebbe stato cacciato, non avrebbe dunque avuto canonicamente il diritto di farsi chiamare frate. Notizia più probativa ancora è quella che risulta dagli studi del Reich e del Voltelini (1) sui conventi del Trentino. Nessun documento fa menzione di un monastero di S. Caterina nel Trentino. Esiste in questa regione il solo convento di S. Anna di Sopramonte, che sia dell'ordine degli Umiliati incorporato nel 1267 all'ordine degli Umiliati di S. Luca di Brescia (2).

Il principe vescovo Egnone l'11 gennaio 1267 permise ai confratelli e alle consorelle di S. Anna di incorporarsi all'ordine degli Umiliati di S. Luca di Brescia, in vista della loro povertà. Nessuna notizia nemmeno lontanamente accenna alla presenza di fra Dolcino in S. Anna; se gli argomenti e *silentio* non sono probativi, non sono tuttavia da sprezzare, trattandosi di un personaggio che fece molto parlare di sè in quei tempi, la cui fama si estese, presto e sinistramente, nell'alta Italia. Anche l'invenzione del convento di S. Caterina per Margherita proverebbe la facilità con cui le notizie false o poco veritiere si sono andate moltiplicando. Dolcino fu certamente nel Trentino, ma non come Umiliato, chè anzi di là diresse ai suoi fedeli la sua seconda lettera (3), dove è già nominata la sorella dilettissima Margherita. La tendenza alla nuova predicazione, ch'egli voleva iniziare, doveva essere sorta in lui già da quando aveva lasciato i suoi paesi. Con ogni probabilità potè conoscere il Segarelli a Parma prima di giungere a Trento. Come si sarebbe fatto frate in seguito? Sarebbe



Fra Dolcino
Da un gesso del compianto scultore Carlo Vanelli.

stranissimo ch'egli si fosse fatto frate degli Umiliati dopo la sua adesione al Segarelli: con la sua unione con questi, già le linee della nuova predicazione dovevano essere ben determinate in lui. Di più le sue opinioni sulle congregazioni sono ben chiare nella sua dottrina (1). Con ogni probabilità è vicino al vero il Tonetti (2) dove dice che si mise cogli Umiliati, il che gli valse il nome di frate; questo nome d'altronde egli

1) Reich. Tridentum a VI fas. IV. V. 1903. S. Anna di Sopramonte.

2 Reperiorium archivi episcopalis tridentini ms. d. Biblioteca Civica di Trento 2605-6, p. 422.

3 In Bernardo Gui: De secta illorum qui sedicunt esse de ord. Apostolor in R. I. S. v. IX c. 454. « Ex secunda vero epistola eiusdem Dulcini, quae facta fuit et missa anno Domini MCCCIII in mense decembri, excerpta sunt que secuntur. In primis nominat se ipsum fratrem Dulcinum novariensem rectorem super omnes dicte congregationis apostolice. Item sororem Margaritam pre ceteris sibi dilectissimam....

1) In Bern. Gui. Op. cit. R. I. S. v. IX c. 450.

2 Tonetti Storia della Valsesia e dell'alto Novarese, Varallo 1875 p. 317 sgg.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

stesso lo aveva posto in bocca ai suoi fedeli, così dice l'inquisitore Guidoni (1): « se ipsum vocat fratrem Dulcinum, a Deo specialiter missum »; nella sua seconda lettera (1303), chiama frati sè e i compagni. Lo stesso Muratori pubblicando la Historia Dulcini, pone in nota là dove la Historia lo chiama *frater:* Nullum sacrum ordinem professus est Dulcinus (quidquid Ripamontius scribat) sed religiosam vitam sub rudi alboque abitu et affectata severioris disciplinae regula ementitus, ut ex Eymerigo discimus ».

Così dalle poche testimonianze antiche si nega chiaramente ch'egli sia stato frate ordinato, poichè se l'epiteto sussiste esso non implica l'ortodossia della persona o dell'ordine. Nei processi conservati contro questi eretici, son chiamati frati anche altri parecchi che, senza dubbio, non lo erano, come frate Alberto da Cimego, indiretta prova che il tradizionale titolo di frate dato a Dolcino, fin da antico, non è sufficiente argomento per dimostrare ch'egli sia appartenuto ad un ordine religioso (2).

Ma, spogliato del titolo che non gli spetta, non muta d'importanza la sua figura, che tra gli eretici del sec. XIV ha una singolare importanza, come quella che seppe unire alla vivacità dell'ingegno, un piano armato di offesa e di difesa. Se egli non fu, come non riescono a provare le testimonianze più tarde, frate di regola riconosciuta dalla Chiesa di Roma, seppe dare consistenza ad una setta eretica, a cui diede ordine e legge, setta che, variamente fulminata e giudicata, ha precisione di dottrine e di caratteri. La ricerca storica che desideriamo sempre più chiara intorno a questo personaggio che toccò tanto da vicino le vicende di un lontano periodo di storia della nostra valle, dà luce a quel « frate » che invariabilmente accompagna il nome di Dolcino, quasi come un'ironia, poichè l'apostolico frate si rivolse con accanimento in tutta la sua predicazione contro la tradizione chiesastica, affermando la negazione di ogni gerarchia, profetizzando l'avvenire, proclamando la libertà, difendendola con le armi sino a che, anch'egli piegò, vinto, ma non domo, dinanzi ai suoi potenti e numerosi nemici.

ELENA GILARDI.

---

(1) Op. cit.

(2) ORSINI BEGANI. Milano Cogliati 1907. Fra Dolcino nella tradizione e nella storia.

BIBLIOGRAFIA

Prof. F. FAELLI. - **Animali da cortile.** - Un volume di pagine XXVII-388, in 16 con 56 incisioni e 19 tavole colorate **L. 5.50** *Ulrico Hoepli, editore - Milano 1914.*

Il manuale del Prof. F. FAELLI è uscito in una 2ª edizione, come si prevedeva e come meritava, riveduta in modo da renderlo ancora più interessante per le modificazioni che sono state portate in seguito a nuovi studi fatti dal 1905 al 1913, ed all'aggiunta di un capitolo nuovo dedicato allo struzzo, il quale si può ritenere un uccello domestico per la continua e progressiva diffusione del suo allevamento non solo in Africa ma anche in Europa: la sua importanza poi per l'Italia è accresciuta perchè essa lo ha allo stato naturale nelle sue colonie, ed in esse si trova quindi l'ambiente adatto per farne, col suo addomesticamento su larga scala, oggetto di una proficua industria zootecnica. Un nuovo pregio perciò ha acquistato la nuova edizione.

I polli, le faraone, i tacchini, il pavone, i fagiani, i palmipedi, i colombi e le tortore, lo struzzo, i conigli, le cavie, il furetto sono ampiamente, con chiarezza, e con precisione descritti nelle loro razze, e le incisioni nitide e le illustrazioni colorate, che rappresentano dei veri ed artistici quadretti, eseguiti sopra acquerelli del pittore Edel, rendono l'opera più dimostrativa. — Auguriamo perciò all'Editore ed al Professor FAELLI la fortuna che ha avuto la 1ª edizione colla sicurezza che l'augurio si avvererà.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CRISANTEMI

Fu un uomo buono.

Ecco la parola che sintetizza la vita del dottor Airoldi. A qualunque persona si fosse rivolta domanda circa questo valsesiano, unanime ne sarebbe stata la risposta: « Airoldi è un galantuomo di grande bontà ».

La sua figura morale è ben delineata dalle seguenti parole pronunciate dal dottor Giuseppe Antonini dinanzi alla salma, prima che fosse discesa nella fredda tomba: « .....tu giocondo, buono, innamorato della tua terra, sollecito nei tuoi onorifici uffici del Comune, dell'Ospedale, delle Associazioni,... ammirato per la tua serena calma, imperturbabile, ... per la semplicità dei sentimenti e le bontà tutte e il fascino di una perenne giovinezza.... ».

Prospero Airoldi fu cittadino esemplare e amministratore volonteroso. Da parecchi anni consigliere comunale, collaborò, come membro della Giunta, nell'amministrazione Zoppetti e nell'attuale. In varie Istituzioni cittadine fece per alcuni anni parte della direzione; la Sezione di Varallo del C. A. I., ad esempio contava in lui, appassionato della montagna, della fotografia, della caccia e di ogni genere di sport, un solerte direttore da oltre quattro lustri Da alcuni anni faceva parte della Direzione della Società d' Incoraggiamento; nell'Ospedale di Varallo fu benemerito Presidente per un sessennio, durante il quale fece eseguire importanti opere di miglioramento igienico. Anche alle associazioni di carattere nazionale l'Airoldi offrì la sua opera buona; era così da diversi anni direttore della Società Mandamentale di Tiro a Segno di Varallo, ed era pure, dall'epoca della fondazione, Presidente del Comitato locale del Corpo Nazionale dei Volontari Cielisti Alpini.

Laureato in medicina si dedicò specialmente alla batteriologia, avendo avuto per maestro quel luminare italiano che è il senatore Perroncito della R. Università di Torino.

Cav. Dottor Prospero Airoldi.
Varallo 6 gennaio 1858 - Milano 16 gennaio 1914.

Per parecchi anni fu a Roma, quando si istituì presso il ministero degli interni la sezione d' igiene, sotto il Pagliani. Abolita tale sezione, venne a Milano, ove, rappresentante italiano dell'Istituto Pasteur di Parigi, preparava e diffondeva lo siero anticarbonchioso.

Innamorato della sua Valsesia, periodicamente, si può dire ogni settimana, dalla capitale lombarda veniva a Varallo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

per il disimpegno delle sue funzioni, per trovarsi con gli amici, e, sopratutto, per godersi la compagnia della sua diletta madre, che da meno di un anno lo aveva lasciato solo, inconsolabile!

Al caro Prospero, amico sincero di queste colonne che a lui devono un buon numero di buone illustrazioni della Valsesia, il *vale* del Direttore della *Rivista Valsesiana*.

Ai Maestri Elementari

Il valsesiano cav. prof. Gaspare Antonietti, R. Ispettore scolastico a Voghera, ha testè pubblicato un suo lavoro. « Dal taccuino di un Ispettore (1) », che caldamente raccomandiamo ai colleghi per la sua grande utilità.

Con tale volume l'A. è riuscito ad acquistare nuovo titolo, dimostrando ancora una volta quanto abile e colto sia questo nostro modesto valligiano.

Nella forma dilettevole della dialogica, l'Antonietti, con rara competenza, con chiarezza di stile, suggerisce i più importanti e moderni dettami di igiene, di morale, di pedagogia, che necessitano ogni giorno ai maestri elementari, affinchè il loro apostolato dia numerosi e duraturi frutti.

L'A. riesce a meraviglia ad instillare nella mente e nel cuore dei docenti una infinita varietà di importanti ed efficaci norme della vita scolastica, che egli ha ben saputo trarre dai suoi profondi studi e dalla lunga sua esperienza di acuto osservatore; norme che difficilmente i maestri potrebbero raccogliere e coordinare in opportuna sintesi dai numerosi volumi dei più insigni pedagogisti.

Edgardo Ceppi e G. Battista Frigiolini
Direttori didattici.

1 Biblioteca degli Ispettori scolastici, N. 2 — G. Antonietti. — Dal taccuino di un Ispettore Noterelle didattiche) — Antonio Vallardi — Milano, 1914. L. 1.

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico) Longitudine del Monte Mario (Roma): W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

GENNAIO 1914

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	— 6	0	725	0,9	2		
2	— **8,2**	0,2	727,5	0 1	3		
3	— 5,2	3	725,9	0 4	2		
4	— 4,2	2,8	726	0	2		
5	— 6,5	1,5	721	0	1		
6	— 5	2,6	712	0,1	3		
7	— 2,8	5	718,7	2,5	1		
8	— 4,4	2	725,6	0 6	2		
9	— 4,8	4,2	722,8	0,1	0		
10	1	**11**	720	0,4	4		
11	— 2,8	2	721,5	0,1	9		
12	— 2,2	— 1	722,8	1,8	10		3
13	— 4 4	— 0,8	722 5	0,1	7		3,5
14	— 3,6	— 1	714 8	1,9	10		3
15	— 4	— 1	717 8	0	9		3
16	— 6,8	— 0,8	718,2	2,7	5		
17	— 3	2	708,7	1,9	8		1,5
18	— 1	3	715	1,1	7		
19	— 0,2	2 8	716 2	0,6	9		
20	— 1	3	714,7	0,2	8		
21	— 3	2,5	716,1	0,9	3		
22	— 4,8	2,8	718,3	1,8	0		
23	— 5,8	2,3	723,4	0,5	1		
24	— 7	3	729	0,1	0		
25	— 4	4,2	733,7	0,1	0		
26	— 3,8	6	731,2	0,5	0		
27	— 4	4,6	725,3	0,1	3		
28	— 4,2	4,3	725,3	3,5	1		
29	— 5	4,5	726,8	1,4	0		
30	— 4,8	5	728,1	0,9	0		
31	— 3	7	729,9	0,5	0		

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto: dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

NOTE AGRICOLE

Valutazione delle produzioni del letame. — Per valutare la quantità del letame fresco in chilogrammi, che può produrre in un anno un cavallo, un bovino, un suino, si deve moltiplicare il numero dei chilogrammi di peso vivo di ciascuno di detti animali per un coefficiente che pei cavalli è 20, pei bovini 27 e pei suini è 30.

Cosa fare per migliorare il prato? — In primo luogo estirpare i lapazi dalle grandi foglie, livellare bene il prato in modo che scoli bene, erpicarlo energicamente, spargere del terricciato e dei semi di buone erbe foraggere.

Le erbe del prato combattono fra loro la grande lotta per la vita. Se noi aumentiamo la schiera delle buone erbe, noi diamo un aiuto alla flora utile e combattiamo quindi quella dannosa.

Nei siti dove si estirpano i romici o vi è mancanza di erbe si può smuovere il terreno e fare una semina di foraggere. Si fanno così delle colonie di buone erbe che poi possono anche propagarsi spontaneamente.

Se però il prato è vecchio e noi abbiamo modo di farne uno nuovo altrove, allora il miglior rimedio è... disfarlo.

Ma è ciò sempre possibile? No. Vi sono delle regioni dove le praterie sono stabilite in certi territori perchè ivi si gode dell'acqua.

Cioè si ha una zona di prato irriguo ed una zona asciutta non irrigabile.

In tal caso rompere un prato vecchio può essere un grave danno perchè non si sa come sostituirlo.

Conviene ivi ringiovanire il prato colle buone cure di coltivazione, colle concimazioni e sopratutto colle semine fatte per una serie d'anni.

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico) Longitudine del Monte Mario (Roma): W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

FEBBRAIO 1914

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	— 2	9	732,1	0	1		
2	0,5	10	732,6	3,1	0		
3	1,2	**11,2**	730,7	4,2	0		
4	— 0,5	10	730,7	3,5	1		
5	— 0,3	10,5	729,9	1	1		
6	— 1	9,5	727,4	1	0		
7	— 1,2	9	727,3	1	1		
8	0,2	8,5	728,4	0	1		
9	1,5	7,8	727,7	2,3	5		
10	0,4	9	727,5	1,6	1		
11	— 1,5	8,2	727,8	1,3	1		
12	2,2	5,8	725	0	10		
13	0,6	7	724	0,3	8	1,8	
14	— **1,8**	10,5	730,8	1,6	2		
15	0,8	11	730,5	1,4	2		
16	1,8	10,8	728,6	0,5	5		
17	1,2	9	725,3	0,3	5		
18	1	6	722,2	0,2	10	7,8	
19	1	8,2	715,8	0	3	7	
20	0,2	11	718,5	1,9	1		
21	1	5,2	720,3	0	9	2	
22	3	3,6	711,7	0	10	38,8	★
23	1	5,2	703	1,8	10	31	
24	0,5	7	708,1	1,6	8	2	
25	1	4	711,4	2,3	10	48,8	
26	2,3	8,6	712,4	3,4	10	5,3	
27	4,5	9,5	717,4	0,3	9	4	
28	5	10,5	721,3	1,9	2		

Indicazioni termometriche: centigrade.
Media barometrica: 721 mm.
Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.
L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Carcoforo, 15 gennaio — Margherita Bettoni - Enrico Agnesetti.
Carcoforo, 15 gennaio — Irene Agnesetti - Emilio Giacometti.
Scopa, 24 gennaio — Giulia Pianazzi - Pietro Toietti.
Mollia, 31 gennaio — Emilia Gugliermina - Ermenegildo Cazzoli.
Doccio, 3 febbraio — Rosa Barbero - Casimiro (Pidrin) Debiaggi.
Rimasco, 7 febbraio — Maria Ragozzi - Giuseppe geom. Ragozzi.
Scopa, 14 febbraio — Noemi Alemanni - Eugenio Minaroli.
Rocca-Pietra, 19 febbraio — Angiolina Scaglia - Francesco Quazzola.
Sabbia, 19 febbraio — Teresa Stragiotti - Paolo Gippa.
Cravagliana, 21 febbraio — Erminia Pracchinetti - Domenico Tosi.
Parone, 21 febbraio — Anna Tognetti - Beniamino Tognetti.
Rossa, 21 febbraio — Giulietta Arbelia - Giovanni Raineri.
Sabbia, 21 febbraio — Paolina Stragiotti - Paolo Stragiotti.
Fobello, 26 febbraio — Anna Falcione - Augusto Marchisotti.

PICCOLA POSTA

Napoli — E. A. — Ho ricevuto, grazie.

Torino — I. G. — Grazie a sua sorella ed a Lei.

— S. T. R. — Ho ricevuto e presto pubblicherò. Grazie.

Ivrea — G. C. — Oh! quante volte ogni giorno volo col pensiero a P. e rivedo gli amici cari. Quando, con la pensione, i capelli avranno la tinta della neve, P. ci accoglierà, e lei ed io ripeteremo la vita dei nostri due adorati padri. Cordialissimi saluti.

Modena — C. V. — T. non si è più fatto vivo. Alla mia prima gita a Milano andrò da lui e sentirò. Ciao.

New-York — O. M. — Grazie delle belle e buone parole.

Milano — N. A. — Se sarà possibile volentieri.

— F. P. — Non mi pare opportuno.

A quanti con l'abbonamento hanno inviato saluti ed augurii, auguri e saluti ringraziando ricambio.

LANCIA
15 HP, 20|30 HP, 35 HP
PNEUMATICI MICHELIN
Fabbrica di Automobili LANCIA e C.
TORINO - Via Monginevro 99
Telegrammi: LANCIAUTO - Telefono 27-75.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. G. ZANFA, Varallo.

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IX — N. 97-98 Conto corrente con la Posta Marzo-Aprile 1914

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

Bollettino delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano — Museo Calderini di Varallo — R. Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari di Varallo — Società Valsesiana fra Militari in congedo, Varallo — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane dell'Audax Italiano.

SOMMARIO: I XLIII Comuni della Valsesia al Senatore Carlo Rizzetti — Vitalità dei semi — Concorso Fotografico — L'acqua nel vino, C. MANCINI — Nota meteorica — Inversioni grafiche, A. CANTONE — Bibliografia — R. S. Tecnica di Varallo — Monoverbi — Ad un bimbo, G. TORRESI REYNA — Mai troppo tardi per imparare — Per la storia del Sacro Monte, P. STRIGINI — Fiori di arancio — Piccola posta.

I XLIII Comuni della Valsesia al Senatore CARLO RIZZETTI

Onorando un figlio innalzato al Laticlavio, la Valsesia onora sè stessa. Una terra infatti, che, compiacendosi di veder apprezzate in alto le virtù dei suoi figli, loro tributi una parola di plauso, è una terra che sente degnamente di sè.

È vero che certa filosofia vorrebbe per la virtù nessun altro premio all'infuori della soddisfazione di aver bene operato: ma non è men vero che l'uomo, così come è, opera non solo per una concezione astratta del bene, ma anche per soddisfazione sua personale. Questa ultima affermazione potrà parere alquanto irriverente alla dignità di quegli uomini che vogliono parere impeccabili, e che, moralmente, intendono presentarsi al pubblico come perfetti; è invece affermazione conforme a verità per quanti, pur lasciandosi guidare dall'altruismo, non rinnegano quell'egoismo umano, il quale, inteso bene e limitamente, è sprone al lavoro ed al perfezionamento.

Quindi é che queste colonne — il cui còmpito è per l'appunto lo spronare al bene con lo stimolo potente dell'esempio — credono di adempiere ad uno dei loro primi doveri, lanciando, in tutte le Valli del Sesia e dappertutto ove i valsesiani lavorano e producono, un evviva al Senatore Carlo Rizzetti; evviva che è sintetizzato meravigliosamente dalla voce dei quarantatre rappresentanti dei quarantatre Comuni della Valsesia. Non uno ha mancato all'appello!

Gioisci adunque, o Rizzetti, chè ben ne hai donde. Gioisci nel ricevere questo omaggio, che è tanto più prezioso in quanto che, oggi, è cosa ben difficile, dato l'aspro cozzo delle diverse idee, il trovare una regione che unanime, senza una sola eccezione, lanci una voce ammirativa e bene augurante.

A questa voce potente permetti, amico Rizzetti, se ne aggiunga una modesta, ma non meno sincera, quella della Rivista Valsesiana: « *ad multos annos* »!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'On. CARLO RIZZETTI

Carlo Rizzetti nacque il 25 settembre 1841 a Torino, ove, per ragione di commercio, risiedeva il padre; ma egli è di antica famiglia valsesiana di Fobello.

e di varie Associazioni commerciali ed agricole (Torino).

Dal 1892 al 1913, epoca in cui ebbe l'onore del Laticlavio fu deputato del

Il Senatore CARLO RIZZETTI.

Compiuti gli studi classici nell'antico collegio di S. Carlo di Varallo, si recò, giovanissimo, a Torino per dedicarsi al commercio dei tessuti.

Coprì numerose cariche tra le quali: consigliere della Camera di Commercio ed Arti, consigliere della Cassa di Risparmio, giudice al Tribunale di Commercio, membro della Commissione delle imposte

Collegio di Varallo, sedendo alla sinistra e professando sempre principii sinceramente liberali. Ha spesso parlato in sede di bilanci e manifestate le sue idee in questioni di finanza, di economia, di ferrovie; nominato nelle più importanti commissioni, fece parte della Giunta Generale del Bilancio; fu relatore più volte del Bilancio dell'entrata e delle

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

finanze. Appartenne al Ministero Fortis, come sottosegretario all'Agricoltura Industria e Commercio.

In Valsesia esplica le sue maggiori attività occupandosi di piscicoltura, selvicoltura, ed in genere di ogni problema agricolo, industriale e commerciale.

È presidente del Consiglio Provinciale di Novara, membro del Consiglio dell'Ordine del merito del lavoro, commissario regio per l'Italia nella convenzione italo svizzera per la pesca, ecc.

Lavoratore indefesso ben si può dire del Rizzetti che per lui « vivere è lavorare, e lavorare è vivere ».

Senza più analizzare la vita pubblica dell'on. Rizzetti, mando il lettore allo specchio che segue e che credo completo.

Elenco analitico della vita pubblica

dell'On. CARLO RIZZETTI

Cariche a Roma

Cariche parlamentari ed affini: Senatore del Regno 1913.

Deputato del Collegio di Varallo per sei Legislature: 18ª, 19ª, 20ª, 21ª, 22ª, 23ª.

Sotto Segretario di Stato 1906 nel Ministero di Agricoltura Industria e Commercio (Ministero Fortis).

Membro della Giunta del Bilancio.

Membro della Giunta delle Elezioni.

Membro della Commissione dei Trattati e Tariffe.

Vice Presidente del Consiglio dell'Industria e del Commercio.

Membro del Collegio dei Periti Doganali dal 1897 al 1905.

Membro della Commissione Consultiva della pesca.

Membro della Commissione Consultiva della Filossera.

Membro del Consiglio dell'Ordine del Merito del Lavoro.

Membro della Commissione dell'Emigrazione.

Membro della Commissione Ferroviaria (sopratasse).

Membro della Commissione dei Trasporti.

Presidente della Commissione per le Borse di Studio Commerciali all'Estero.

Presidente della Commissione per il riordinamento degli Istituti per gli orfani dei Maestri elementari (Assisi, Anagni).

Commissario del Governo Italiano per la esecuzione della convenzione Italo-Svizzera per la pesca nel Lago Maggiore.

Relatore del Bilancio dell'Entrata 1898-99.

Relatore del Bilancio delle Finanze 1900-01.

Vice-Presidente della Commissione Reale per i mutui ai Comuni danneggiati dai nubifragi e dalle alluvioni.

Relatore della Comissione per l'Esposizione Italiana a Parigi 1900.

Eletto molte volte alla carica di Presidente degli Uffici della Camera.

Fece parte di numerosissime Commissioni Parlamentari elette dagli Uffici.

Cariche a Torino

Giudice al Tribunale di Commercio.

Membro della Camera di Commercio ed Arti per 11 anni, dal 1887 al 1898.

Membro della Commissione Comunale per le Imposte, per 16 anni dal 1882 al 1897.

Membro del Consiglio di Sconto e del Consiglio di Reggenza della Banca Nazionale, ora Banca d'Italia, sede di Torino.

Amministratore della Cassa di Risparmio della città di Torino.

Membro del Consiglio Direttivo del Club Alpino Italiano.

Membro della Direzione della Società Promotrice dell'Industria Nazionale.

Presidente della Giunta di Vigilanza della R. Scuola Media Femminile di Commercio.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Cariche a Novara

Membro del Consiglio Provinciale per i Mandamenti riuniti di Varallo e Scopa (Valsesia). Eletto nel 1897 e poi sempre rieletto fino al giorno d'oggi.

Vice Presidente del Consiglio Provinciale di Novara per gli anni 1905, 1906 e 1907.

Villa Rizzetti al Boco di Fobello.

Presidente del Consiglio Provinciale di Novara per gli anni 1908, 1909, 1910, 1911, 1912, 1913, 1914.

Membro del Consiglio Sanitario Provinciale di Novara.

Presidente della Commissione Provinciale della Pesca di Novara.

Cariche a Fobello (Valsesia)

Eletto Consigliere Comunale nel 1884, e sempre riconfermato fino ad oggi.

Azione Parlamentare

LEGISLATURA XVIII. 1892-94.

Interpellanze - Interrogazioni: Riforma Camere di Commercio. Trattato di Commercio con la Spagna. Ispettore scolastico di Varallo. Riduzione del tasso dello sconto.

Relazione: Sulla riscontrata dei biglietti degli Istituti di emissione.

LEGISLATURA XIX. 1895-96.

Interpellanze e interrogazioni: Assegno vitalizio ai Veterani. Ispettore scolastico di Varallo. Censimento della popolazione del Regno. Successione dei Militari morti in Africa. Sulla Banca d'Italia.

Nozioni: Sul censimento della popolazione del Regno.

Discorsi: Bilancio dell'agricoltura. Provvedimenti finanziari. Convenzione con la Repubblica Argentina. Infortuni sul lavoro. Sui cereali inferiori. Inchiesta ferroviaria.

LEGISLATURA XX. 1897-99.

Interpellanze e interrogazioni: Frodi nel Commercio dei vini. Per i commessi gerenti demaniali. Sull'Amministrazione del Debito Pubblico.

Relazioni: Partecipazione dell'Italia all'Esposizione di Parigi. Circoscrizione del Comune di Escalaplano (Sardegna). Operai dell'Amministraz. dei Tabacchi e Sali. Sul bilancio dell'entrata per la Giunta del Bilancio.

Discorsi: Bilancio dell'Interno. Due sul Bilancio di Agricoltura. Sul Bilancio delle Poste Telegrafi. Sull'accordo Commerciale colla Francia. Sulla tariffa doganale. Sulle Comunicazioni del Governo.

LEGISLATURA XXI. 1900-1904.

Interpellanze ed interrogazioni: Asilo Infantile di Gattinara. Censimento della popolazione del Regno. Petizione dei maestri elementari. Ferrovia Torino-Milano. Geometri Catastati.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Relazione: Sul Bilancio delle finanze a nome della Giunta generale del Bilancio.

Discorsi: Sul bilancio delle Finanze (Relatore). Sull'emigrazione. Sul Bilancio delle Poste e Telegrafi. Sull'aula di Montecitorio. Sulle alluvioni e frane. Sul Porto di Genova.

Disegni di legge di iniziativa propria: Modificazione alla Legge di Sanità Pubblica, circa alla distanza dei cimiteri dall'abitato.

Modificazione alla Legge Comunale e Provinciale per le elezioni amministrative in inverno nei luoghi di forte emigrazione estiva.

N. B. — Entrambe queste proposte sono divenute leggi dello Stato.

Modificazione alla Tabella degli Stipendi dei Maestri elementari per l'aumento degli stipendi medesimi.

N. B. Questa proposta è stata accolta dal Ministro della Pubblica Istruzione (Orlando) e divenne la Legge del 1904.

LEGISLATURA XXII. 1905-1908. *Interpellanze. Interrogazioni:* Medaglie di benemerenza ai maestri elementari. *Relazione:* Sulla permuta di stabili per la Clinica Psichiatrica di Pavia.

LEGISLATURA XXIII. 1909-1913. *Interpellanze. Interrogazioni:* Rimborso ai Comuni dei Sussidi per gli Stipendi dei Maestri elementari.

Ricompense per gli insegnanti italiani all'Estero.

Disastro ferroviario di Rocca-Pietra.

Discorso: In morte del Sen. Fedele Lampertico.

* * *

Nel 1893 si fece propugnatore dell'adozione in Italia dell'ora unica, a base del secondo fuso orario dall'Ossservatorio di Greenwich, l'ora che poi fu definita *il tempo dell'Europa Centrale.*

I Ministri del tempo, Genala ai Lavori Pubblici e Lacava all'Agricoltura Ind. e Comm., accolsero la proposta dell'on. Rizzetti ed adottarono per gli usi pubblici e civili per l'Italia la unificazione del tempo in base all'ora unica precitata. RR. DD. dell'agosto e novembre 1893. Per questa sua proposta l'on. Rizzetti si acquistò il nomignolo dell'*Uomo dell'ora unica.*

Nel 1891, non ancora deputato, fece un'inchiesta ed una accurata Relazione sull'*Industria Laniera Italiana*, e le sue proposte furono pienamente adottate nella rinnovazione dei trattati di commercio.

Nel 1898 d'incarico del ministro Luzzatti compilò uno schema di disegno di legge sui contratti di Borsa, che poi in gran parte ha servito di base per la nuova Legge sulle Borse.

Sarebbe stato mio vivissimo desiderio che ogni Comune avesse avuto un' incisione ricavata da fotografie modernissime, ma non mi fu possibile; uso quindi un materiale illustrativo che, pur essendo decoroso, ricorda qualche paese com'era anni sono.

Il lettore valsesiano non mi farà peso di questa piccola manchevolezza, e vorrà scusarmi col pensare che non sempre si può fare tutto quello che si vuole.

Rimane tuttavia questo fascicolo una completa illustrazione dei Comuni Valsesiani; arricchita dai pensieri che le prime autorità municipali hanno dettato per quell' illustre figlio della Valsesia che risponde al nome di Carlo Rizzetti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

IL PLEBISCITO DEI COMUNI

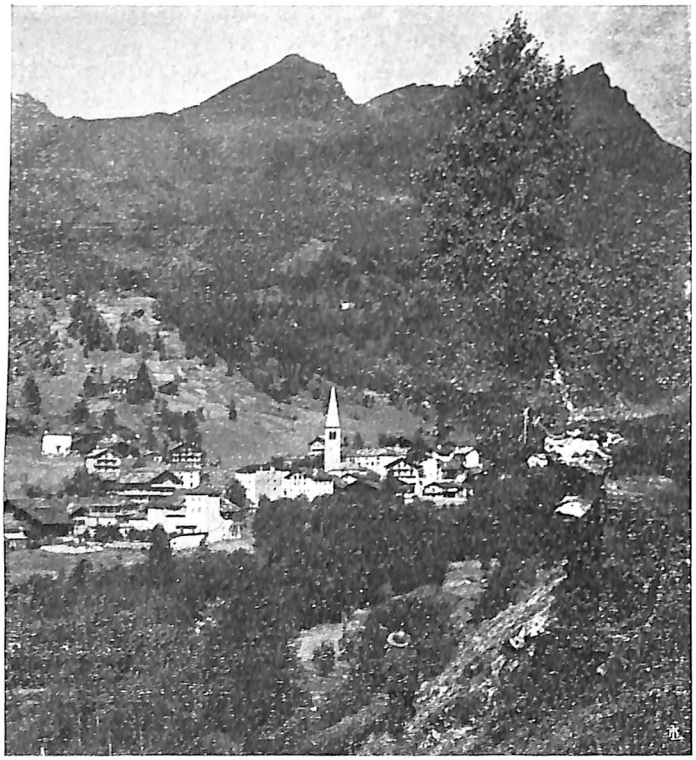
AGNONA

Il Comune di Agnona deve viva riconoscenza al Senatore Carlo Rizzetti perchè questi sempre, con l'illuminato consiglio, con l'autorevole appoggio contribuì ad agevolare e talvolta anzi a rendere possibile l'esecuzione delle diverse opere pubbliche eseguite nel Comune ed il disbrigo di pratiche amministrative lunghe e difficili. Non si pecca certo di esagerazione affermando che l'onorevole Senatore Rizzetti fu ed è per Agnona un padre amoroso.

Il Sindaco

ENRICO SELLETTI.

Agnona — Ponte sul Sesia.



Alagna.

ALAGNA

L'opera del Senatore Carlo Rizzetti è illustrata sufficientemente dal consenso costante degli elettori valsesiani che resero sopratutto omaggio alla grande onestà del bravo quanto modesto loro rappresentante politico, il cui pensiero fu sempre, per quanto possibile, speso a giovamento della sua amata Valsesia e del Collegio intero. Nell'alto Consesso il comm. Rizzetti dà affidamento che continuando nell'opera generosa ed attiva, acquisterà nuovo merito di uomo devoto al pubblico bene.

Il Sindaco

PIETRO FELICE DEPAULIS.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ARANCO

In ogni e qualsiasi evenienza, per bisogni di sussidii, per opere comunali, per pratiche amministrative difficili, ricorsi all'opera dell'on. Carlo Rizzetti avendo sempre e prontamente da Lui ottenuto quanto richiedevo; del che gliene serberò perenne riconoscenza.

Il Sindaco
FRANCESCO ZUCCOLI.

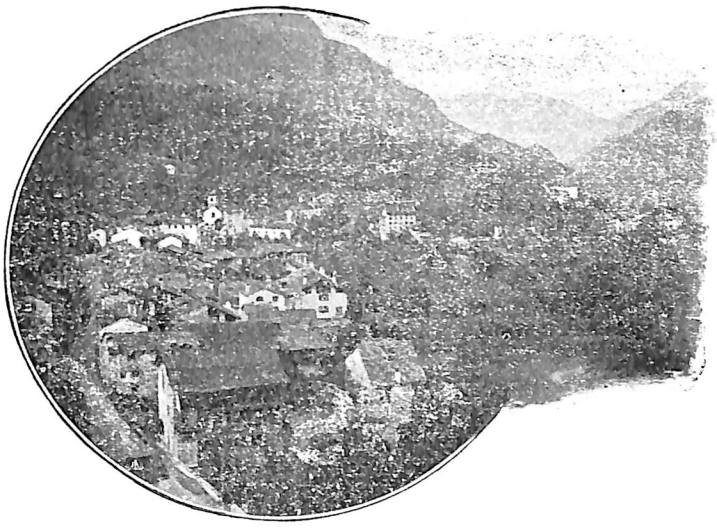
Ponte sul Sesia che unisce Borgosesia ad Aranco.

* * *

BALMUCCIA

S. E. il Senatore Carlo Rizzetti, già Deputato al Parlamento pel nostro Collegio, è vanto e decoro della nostra Valle, al benessere della quale per lunghi anni ha speso e spende tuttora l'opera sua intelligente, disinteressata ed attiva, meritandosi la grata affezione della quale lo ricambia cordialmente ogni Valsesiano.

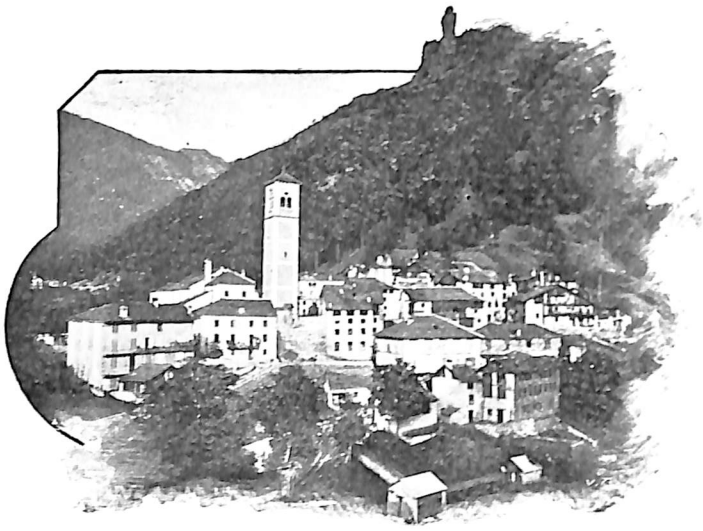
Il Sindaco
ERMENEGILDO ZINI.



Balmuccia.

* * *

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Boccioleto.

BOCCIOLETO

Memore dell'opera altamente civile e meritoria del nostro, sempre caro, Rizzetti comm. Carlo, neo-senatore del Regno, volentieri prendo parte al plebiscito della Valsesia per affermargli vivi sensi di perenne gratitudine, e ricordo quanto egli fece a pro del nostro Comune, nei rapporti specialmente della piscicoltura e della seconda corsa giornaliera postale Varallo-Rima.

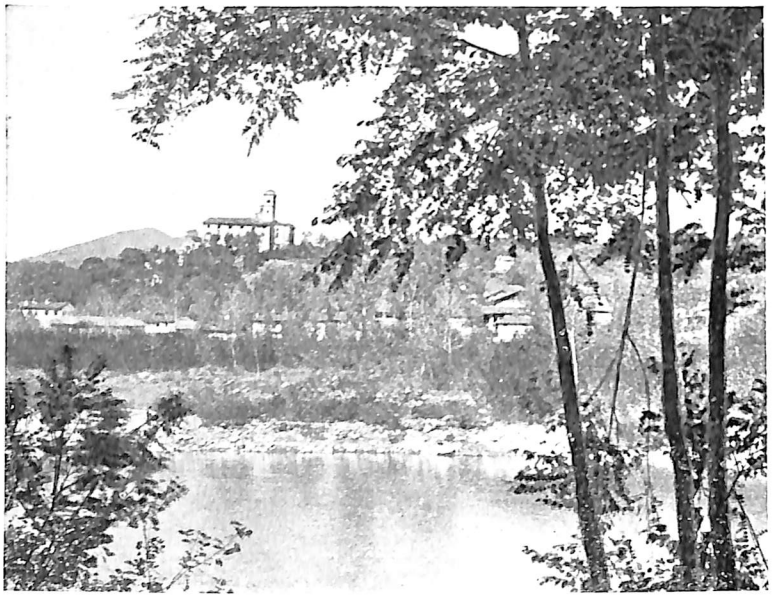
Il Sindaco
AGOSTINO ZALI.

* * *

BORGOSESIA

L'opera prestata dall'on. Carlo Rizzetti a pro dei Comuni del Collegio di Varallo, nelle varie legislature cui fu deputato, è entrata nel dominio pubblico a titolo di alta benemerenza.

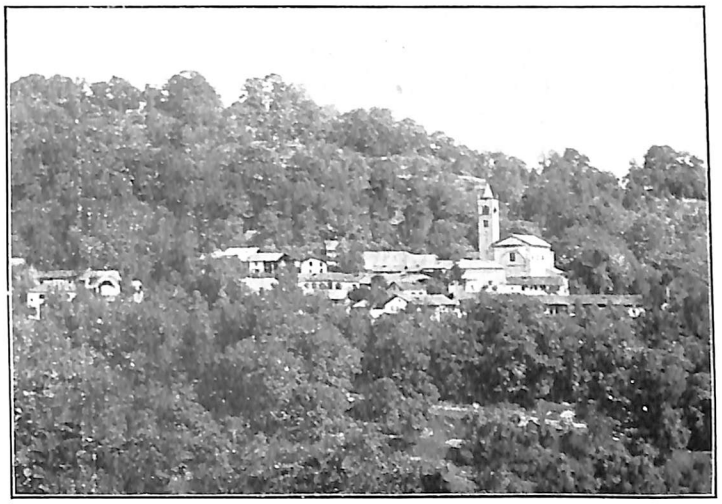
Il Sindaco
Geom. GIUSEPPE SESONE.



Borgosesia — Oratorio di S. Anna.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

BREJA



Breia.

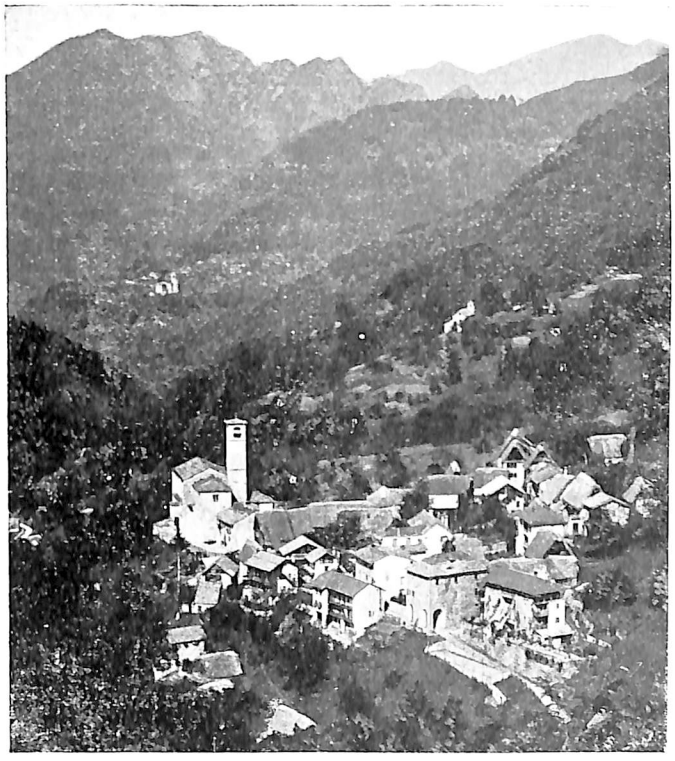
Volentieri esprimo un mio giudizio sull'opera spesa a pro della Valsesia dall'onorevole Carlo Rizzetti, persuaso che, per quanto tale giudizio sia lusinghiero, non esprimerà mai tutto il bene fatto dal Rizzetti, cui ricorsi in tutti i momenti difficili per pratiche amministrative anche scabrose, e sempre con buon esito.

A Lui il Comune di Breja deve molto se la strada carrozzabile è ora un fatto compiuto.

Il Sindaco
GIUSEPPE ZANFA.

* * *

CAMASCO



Camasco.

Dovere c'impone di tributare omaggio al Senatore Carlo Rizzetti che, onesto sino allo scrupolo, galantuomo sempre, è per noi il vero simbolo di nostra gente.

Il Sindaco
CARLO VERNETTI.

* * *

CAMPELLO-MONTI

All'omaggio di stima e di ammirazione e di affetto che tutta la Valsesia tributa al suo grande concittadino on. Carlo Rizzetti, recentemente elevato alla dignità di Senatore del Regno, va glorioso di unire la propria voce il piccolo Comune di Campello-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Monti, che, sebbene sperso al fondo di una valle, novera tra i suoi figli illustri e benemeriti fautori del progresso morale, economico ed artistico della grande patria italiana, figli che si onorano dell'amicizia del festeggiato a cui giunga gradito il saluto riverente di Campello-Monti.

Il Sindaco

ABELE TRAGLIO.

Campello-Monti.

* * *

CAMPERTOGNO

L'on. Rizzetti, che, nell'adempimento del suo mandato politico, dedicò tutta la sua non comune attività, e tutta la sua intelligenza al benessere della nostra amata Valle, è ben degno della più alta ammirazione.

Non esiste Comune in Valsesia che non abbia sentito i suoi disinteressati benefici.

I valsesiani tutti devono e dovranno al neo-senatore Carlo Rizzetti la più grande riconoscenza; noi dell'alta Valle in ispecie siamo e saremo perennemente grati a Lui che ha il merito precipuo di essere uno dei più fervidi ed autorevoli propugnatori della ferrovia Varallo-Alagna, di quell'ardua impresa che aprirà alle nostre montagne nuovi e più vasti orizzonti.

Il Sindaco

Ing. MARIO AXERIO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

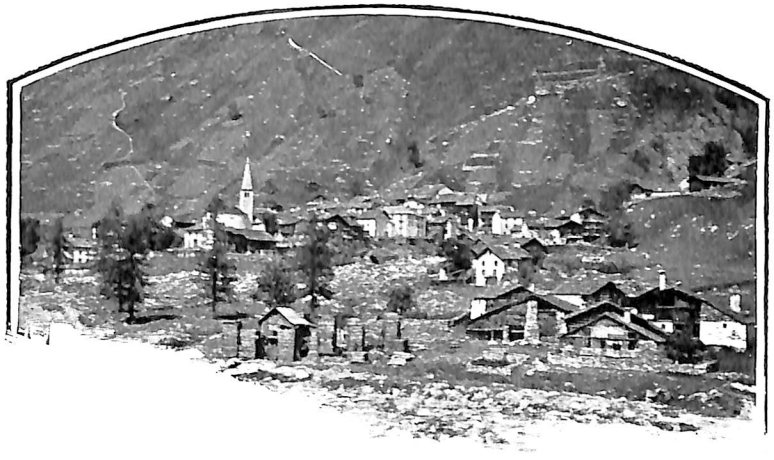
Campertogno.

* * *

CARCOFORO

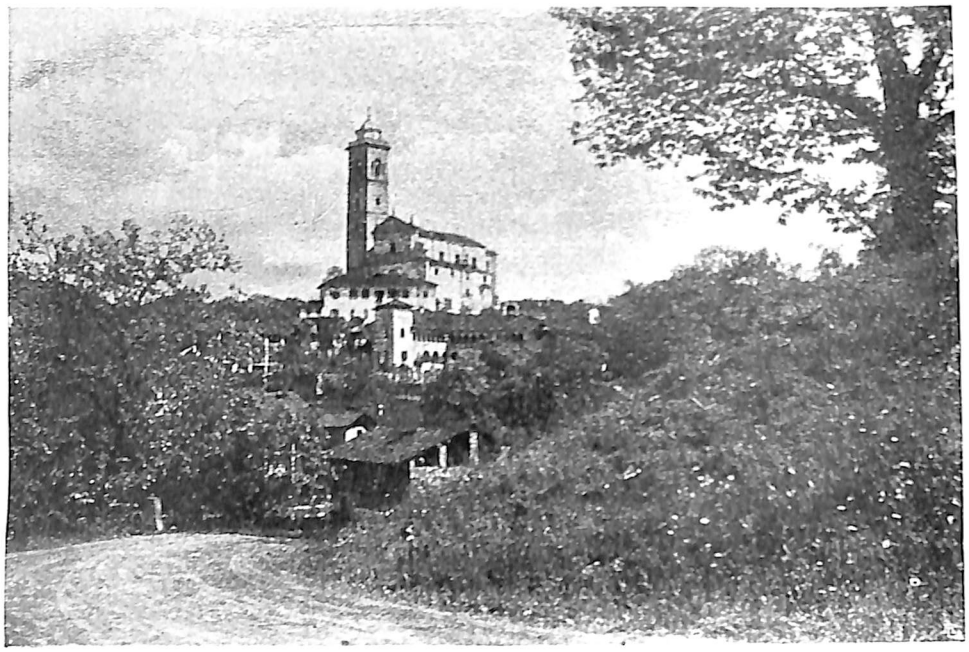
L'on. Senatore Carlo Rizzetti è da noi considerato un padre, nel vero senso di questa parola, per l'amore, la costanza e nello stesso tempo la bonarietà con cui sempre corrispose ai desideri di queste popolazioni; specie nell'aver curato il problema della strada Rimasco-Carcoforo.

Il Sindaco
LUIGI AGNESETTI.



Carcoforo.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Cellio.

CELLIO

Così dice Cellio:

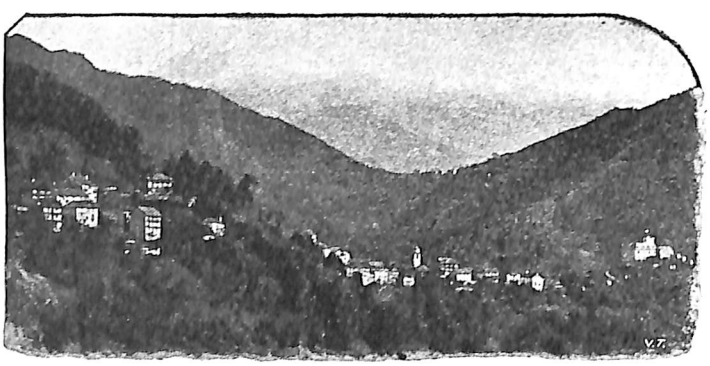
Al neust Deputàa Rizzetti da Fubell,
A na sempri jutanne 'nti neust affare;
Tuce noi lu ciamevo neust pare
E des Senator, l'è ciamàa parebell.

Massima Celliese
Tei fastudiàa?
Fa ma rivolgte al neust Deputàa
Ti tei sicur da esse ajutàa

JUST.

Il Sindaco
FEDERICO VELATTA.

* * *



Cervatto.

CERVATTO

Cervatto ebbe cittadino onorario l'on. Carlo Rizzetti quando ancora era all'inizio della sua carriera.

Fu infaticabile lavoratore, generoso ed aperto con tutti i bisognosi, con tutto il popolo suo. Lontano, propugnò l'unione dei Valsesiani esuli dai loro monti, in patria aprì la sua casa a chiunque avesse necessità di consiglio, di aiuto

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

morale o materiale; nel Parlamento parlò sempre ispirato dalle sue belle montagne, dai suoi natii cieli, dalle sue verdi valli, propugnando gli alti interessi della sua regione e della Nazione. Ebbe sempre in alto nei suoi pensieri la felicità di quegli umili valligiani, che, sotto l'eterna egida del gigante delle Alpi, lavorano all'estero in nome dello loro famiglia e della Valsesia!

Ora, che Egli è chiamato a più alto onore, l'animo di Cervatto esulta come di una propria gloria e plaude fiducioso all'opera emerita del Senatore Carlo Rizzetti.

Il Sindaco
ENRICO FILIPPA.

* * *

CERVAROLO

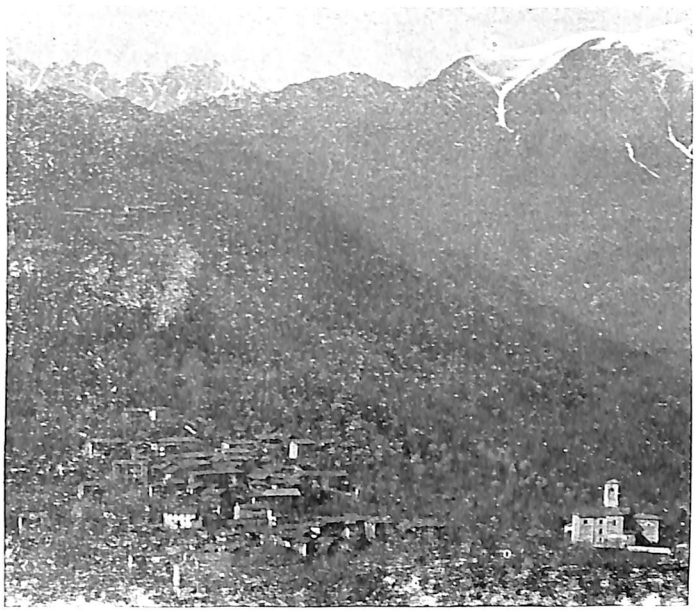
L'on. Rizzetti fu deputato del popolo, accessibile a tutti; si distinse per attività e buon senso pratico.

Il Sindaco
GIOVANNI DE TOMA.

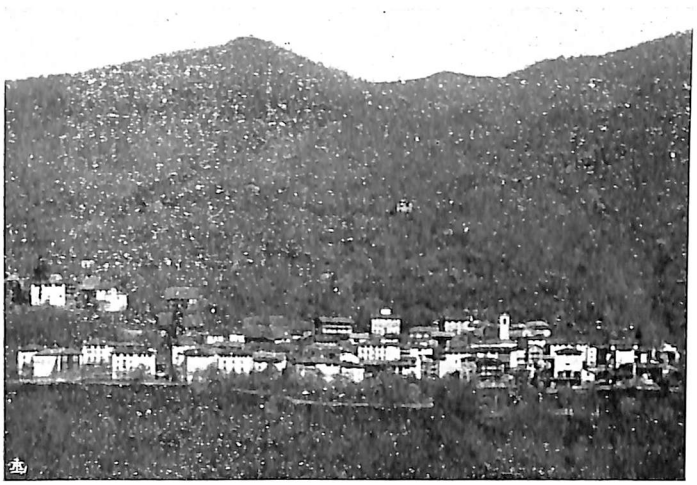
* * *

CIVIASCO

Civiasco ricorderà sempre le benemerenze del neo senatore Rizzetti, fra le quali: Istituzione dell'Ufficio postale di 3ª classe, anno 1897. Istituzione dell'Ufficio postale di 2ª classe, anno 1908. Impianto del telefono, anno 1909. Doppio servizio postale Civiasco-Varallo, anno 1909. Doppia distribuzione della posta in paese, anno 1912.



Cervarolo.



Civiasco.

Nel giorno 2 ottobre 1909, per iniziativa del Circolo Civiaschese, venne offerto all'on. Rizzetti un banchetto che riuscì, ottimamente, quale testimonianza di riconoscenza dei Civiaschesi al loro amatissimo deputato e benefattore.

Negli anni 1910, 1911 e 1912 fu grande propugnatore ed entusiasta sostenitore del Valico della Colma.

Il Sindaco
EUGENIO DESILVESTRI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CRAVAGLIANA

L'on. comm. Carlo Rizzetti è onore e vanto della nostra cara Valle; apostolo di privata beneficenza, fu largo di consigli e di appoggi a quanti si rivolsero a Lui nel disbrigo di interessi pubblici e privati; presentò progetti di legge di carattere generale, quali per l'aumento di stipendio ai maestri e per le elezioni d' inverno. Egli in particolare favorì la piscicoltura con l' immissione ed in parecchie riprese di migliaia di avanotti nel torrente Mastallone, si adoperò per la istituzione dell'ufficio postale di Ferrera e di quello telegrafico di Cravagliana, spinse l'arenata pratica pel ponte di Canera, donò a questa Società di M. S. il ricco vessillo.

Sono lieto di attestargliene pubblicamente, a nome anche de' miei amministrati, la mia viva ammirazione e riconoscenza, nella certezza che Egli anche dal Senato, di cui ora fa parte, vorrà col suo valido aiuto cooperare cogli attuali nostri Rappresentanti al Parlamento e al Consiglio Provinciale per condurre presto in porto la provincialità della strada carrozzabile, che è nel desiderio di tutti.

Il Sindaco

GIUSEPPE SCOCCINI.

Cravagliana (frazione Ferrera).

* * *

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CREVOLA

Nessun Valsesiano dimenticherà le benemerenze che l'on. Carlo Rizzetti, ora senatore, ha saputo acquistarsi nella sua non breve carriera di nostro rappresentante politico; augurando a Lui ancora molti anni di vita, auguriamo cosa utile e decorosa per la Valsesia.

Il Sindaco
ODDONE CHIOCCA.

* * *

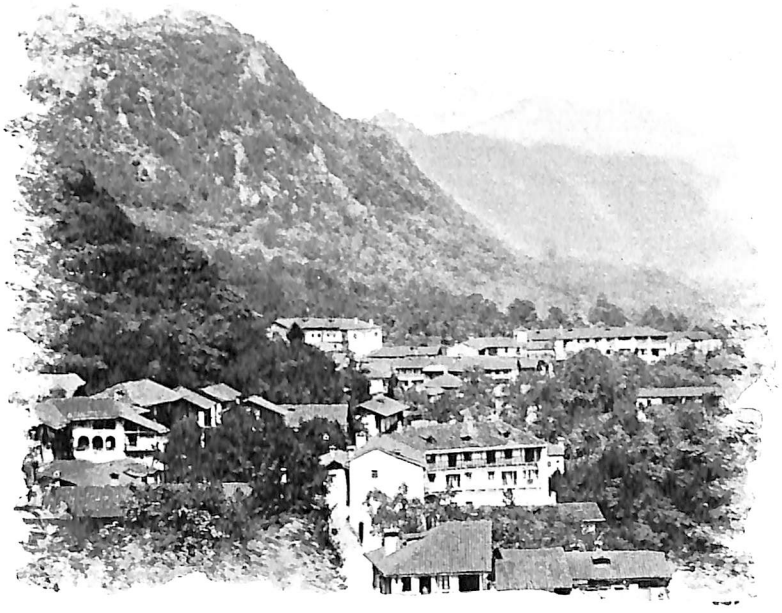
DOCCIO

Per bontà e modestia, per la sua fede incorrutibile, pel senso pratico, la figura dell'on. Carlo Rizzetti risplende e risplenderà sempre quale astro di primo ordine.

Il Sindaco
GIUSEPPE DEBIAGGI.

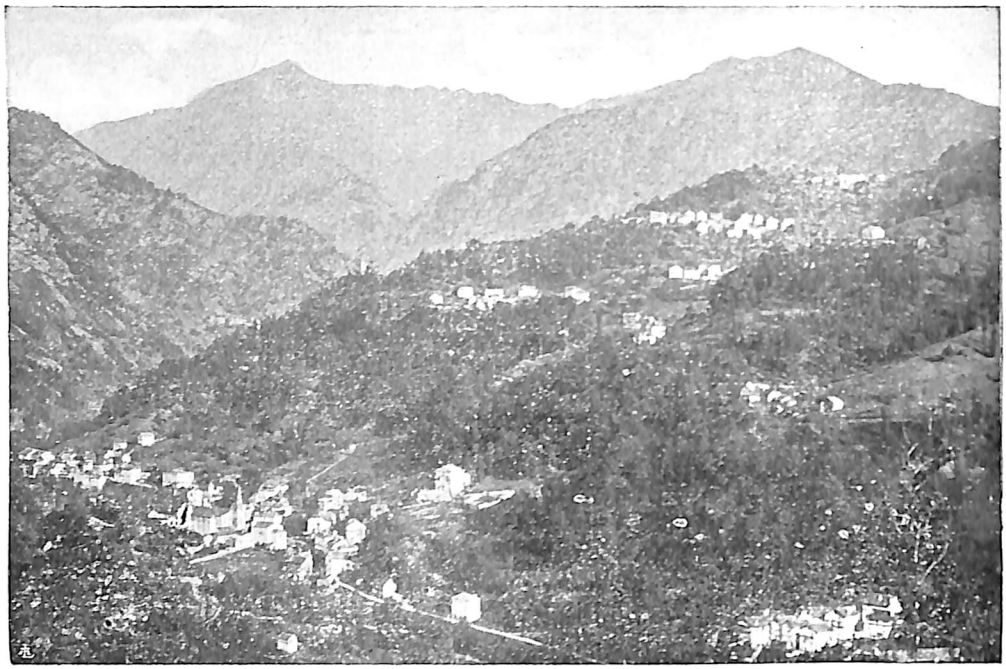
Antica Chiesa di Crevola.

* * *



Doccio.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Fob llo.

FOBELLO

L'on. Rizzetti venne eletto a rappresentante del Collegio di Varallo nella 18ª legislatura alla quasi unanimità di voti, e la fiducia dei suoi elettori gli fu confermata per cinque successive ininterrotte legislature fino al 1909.

Legato da vincoli di stretta amicizia e di lunga parentela con molti dei suoi elettori, amò la Valsesia e i valsesiani, cui diede sempre tutta la sua alacre intelligenza e tutta l'opera sua solerte e benefica.

Lo ebbero valoroso e pratico collaboratore molte leggi e lavori parlamentari che sarebbe troppo lungo qui enumerare, ma che non si devono dimenticare, specie quelle sui trattati per le tariffe doganali, sull'agricoltura e commercio, sulla pesca e moltissimi altre.

Ma l'opera, sempre disinteressata del Senatore Rizzetti a pro del suo Collegio, non devesi ricercare solamente nell'esplicazione del mandato elettorale politico. Fu l'on. Rizzetti Consigliere, Vice-presidente, Presidente del Consiglio Provinciale di Novara, ed in queste sue qualità spiegò i massimi sforzi a beneficio della viabilità, dell'istruzione e dell'assistenza pubblica nella Provincia.

Nato e cresciuto nell'industria e nel commercio, insegnò coll'esempio la costante fiducia nel lavoro, sodò la ricchezza ed il benessere scaturenti dal lavoro diuturno ed onesto, aiutò l'impianto e lo sviluppo di molti, per non dire di tutti, gli stabilimenti industriali delle nostre Valli.

I valligiani del Mastallone guardano il loro ex-rappresentante coll'animo ricolmo di riconoscenza augurandosi che il suo valoroso successore sappia rendersi degno di egual ammirazione.

Il Sindaco

PIETRO GIACOBINO.

* * *

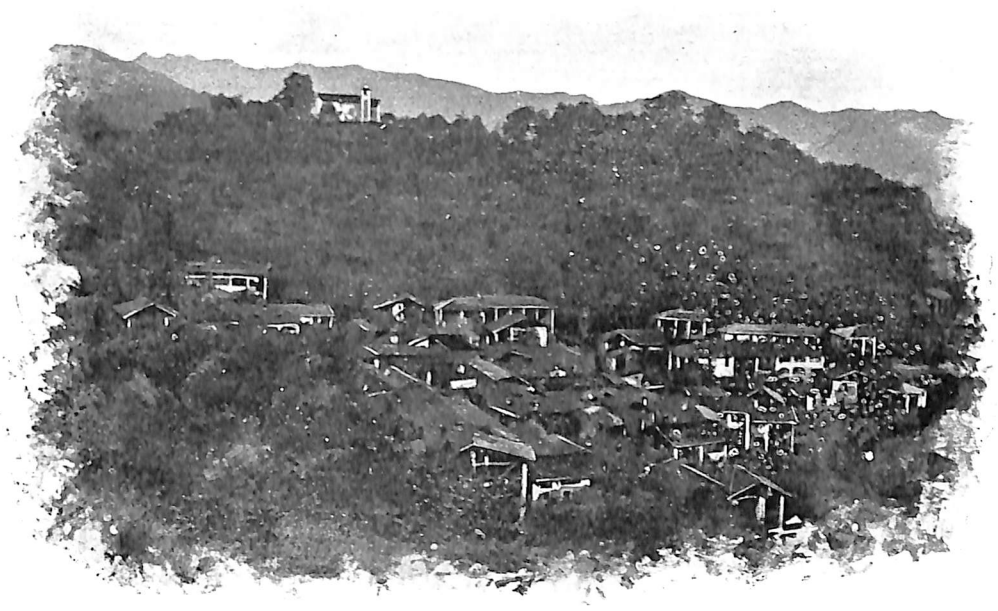
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

FORESTO

Sull'opera dell'onorevole Carlo Rizzetti deputato al Parlamento ed ora Senatore, questo Comune non può che dir bene, e vede in Lui uno dei principali fautori della buona riuscita della strada carrozzabile. Questo comune ricorda ancora con riconoscenza il Suo gentile intervento alla Festa tenuta in Foresto nel sett mbre u. s., nella quale festa il Rizzetti tenne l'ultimo discorso ai valsesiani nella sua qualità di deputato del Collegio di Varallo.

Il Sindaco

SERAFINO BERTONCINI.



Foresto.

* * *

ISOLELLA

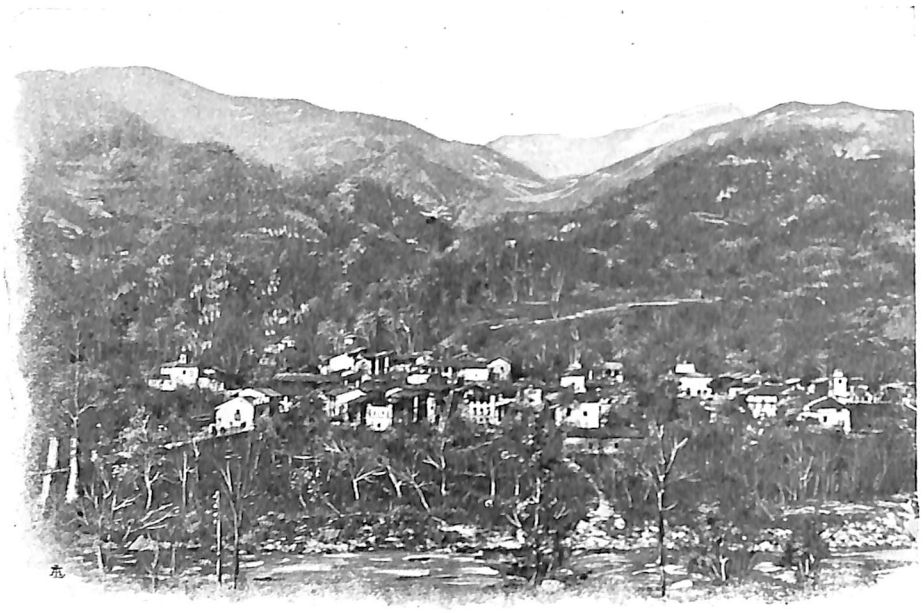
Lo sviluppo di questo paese è fortemente legato al nome dell'on. Senatore Carlo Rizzetti, epperò doveroso è il sentimento di ammirazione e di gratitudine imperitura che vibra nei cuori della grandissima maggioranza degli Isolellesi.

Il Sindaco

ARCANGELO COMOLA.

* * *

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Isolella.

LOCARNO

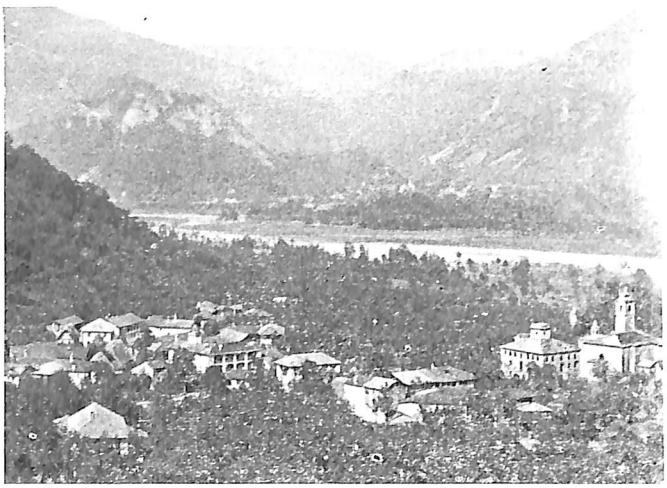
Ricorda Locarno queste benemerenze del neo senatore:

1. L'on. Carlo Rizzetti volle favorire il sorgere della prima latteria sociale nella Valsesia con una generosa offerta;

2. Volle presiedere personalmente l'adunanza tenuta in Doccio nell'anno 1908 di tutti i Sindaci e rappresentanti dei Comuni di questa sponda destra del Sesia, da Crevola ad Aranco, per aprirvi una importante strada carrozzabile che allacci tutti questi paesi, e fu largo di preziosi consigli e incoraggiamenti;

3. Curò con zelo la pratica della strada carrozzabile da questo Comune alla stazione ferroviaria di Varallo, la quale venne già approvata e non attende che l'assegnazione del sussidio governativo;

4. A quanti ebbero a ricorrere a Lui per consigli e per il suo autorevole appoggio, rispose con massima cura e con tutto zelo, tutelando sempre il bene pubblico e privato.



Locarno.

Il Sindaco

GIOVANNI GABOTTO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

MOLLIA

L'opera altamente benefica, che l'onorevole Carlo Rizzetti ebbe a far sentire in tutti i Comuni della Valsesia nell' esplicazione del suo mandato politico, fu pure, ed in modo speciale, sommamente apprezzata dal Comune di Mollia, in nome del quale sono lieto ora di rinnovare al neo-senatore i sentimenti della più profonda e perenne riconoscenza.

Il Sindaco

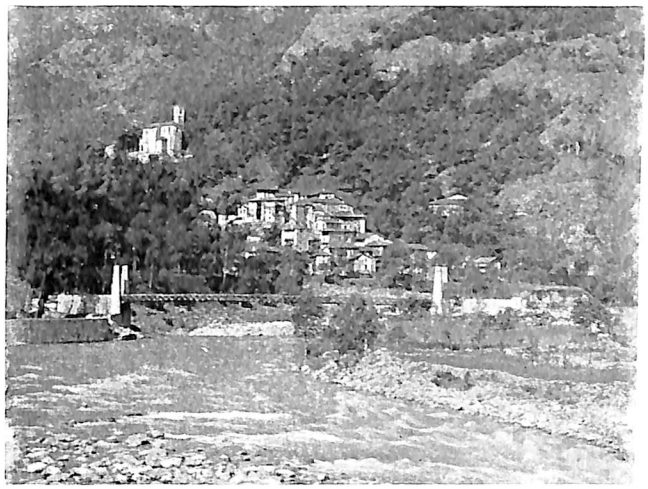
GIUSEPPE GIANNINA.

* * *

MORCA

L'onorevole Carlo Rizzetti fu deputato laborioso, zelante ed onesto; ebbe pel suo collegio affetto e cure paterne.

Mollia.



Morca.

Il Sindaco

FRANCESCO DE TOMASI.

* * *

MORONDO

Anche da questo piccolo Comune valsesiano appollaiato sui monti giunga al neo sena-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

tore Carlo Rizzetti il saluto di sua gente.

Il Sindaco

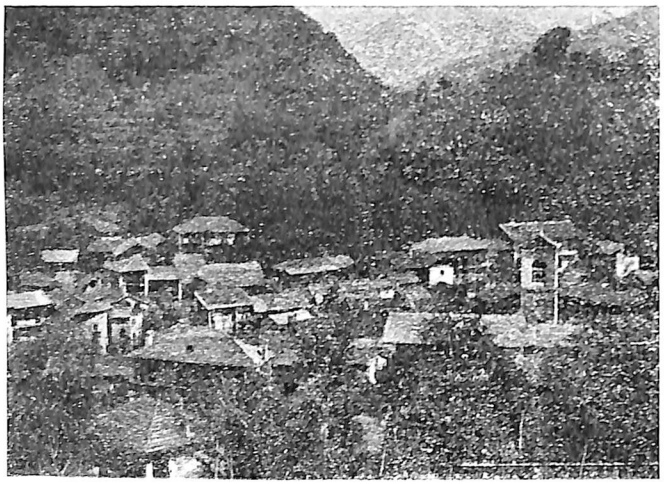
PROTASO MARCHINI.

* * *

PARONE

Il Sindaco di Parone a nome del suo paese ricorda volentieri le benemerenze del Rizzetti, il quale, prima ancora di essere Deputato, si interessò dell'istituenda latteria sociale, a favore della quale donò una egregia somma; di poi più volte si interessò a pro del Comune; e ricorda fra altro l'approvazione del progetto della costruenda strada carrozzabile.

Merondo.



Parone.

Il Sindaco

VITTORIO TOGNETTI.

* * *

PILA

Nessun deputato, meglio dell'on. Carlo Rizzetti, ha rappresentato il suo collegio con dignità, autorevolezza ed efficacia.

Per il Sindaco

EUGENIO FERRARIS.

* * *

Pila

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

PIODE

A nome del Consiglio Comunale mi associo allo spirito di riconoscenza, ben meritato, verso il nostro onorevole senatore Carlo Rizzetti per i grandi servizii prestati alla nostra Valsesia durante tutto il tempo di sue legislature.

Il Sindaco
NEGRA GIOVANNI.

* * *

QUARONA

Da quando ho preso dimora, reduce dall'estero, in questo Comune, ho imparato a conoscere ed a apprezzare l'on. Carlo Rizzetti; l'ho seguito in tutte le manifestazioni della vita pubblica, in tutta la sua molteplice attività di cittadino esemplare. Con gli sforzi della sua

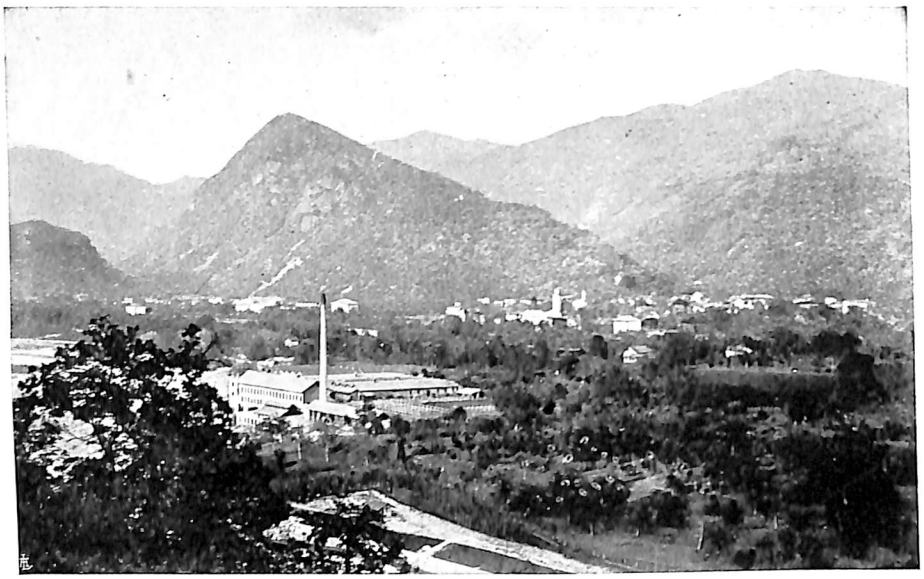
Il senatore Carlo Rizzetti
sulle pendici nevose del M.nte Rosa.

Piode.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

operosità illuminata, egli ha saputo vincere l'aspra congerie di ostacoli che gli si paravano dinanzi nel corso della vita, ha saputo affrontare arditamente i pro-

Credo di assolvere un debito di riconoscenza verso di Lui affermando pubblicamente che la Valsesia ben può dirsi onorata di avergli dato i natali.



Quarona.

blemi che reclamavano da tempo una risoluzione.

Ebbi campo di ricorrere al suo aiuto pel disbrigo di pratiche relative al miglioramento del nostro Comune; Egli vi si prestò con vero entusiasmo, con l'amore disinteressato di chi opera rifuggendo da discussioni infeconde.

Il neo-senatore Carlo Rizzetti ha l'altissimo merito di avere contribuito con l'opera e con l'ingegno al risveglio economico della nostra Valsesia.

Il Sindaco

GIOVANNI VANETTI.

* * *

RASSA

L'on. comm. Carlo Rizzetti, che, colla tenacia del suo forte carattere, raggiunse l'attuale sua carica, oltre ad essere largo a tutti di consigli e di favori, cooperò sempre pel buono andamento di questa amministrazione mentre si trovava in critiche condizioni, e nel 1906 oltre a concorrere in proprio con elevato sussidio per soccorrere i danneggiati dell'incendio del 16 dicembre che mise, si può dire, senza tetto ben quattro famiglie, si interessò e fece ottenere un buon soccorso dal Governo a pro delle stesse.

Rassa, grata dell'opera tutt'ora prestata dal bene amato Senatore, augura allo stesso prospera ed ancor lunga esi-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

stenza pel bene della Valsesia e della Patria nostra.

Il Sindaco

MAIOLO TOCCHIO.

* * *

RIMA

Vivissimo fu sempre l'interessamento dell'onorevole Carlo Rizzetti pel Comune di Rima S. Giuseppe. Animato da spirito progressista, rivolse la sua attività in aiuto di quelle migliorie che sono indispensabili alla vita moderna.

Rassa.

Coadiuvò la locale amministrazione a dipanare la matassa aggrovigliata dalla burocrazia statale, per ottenere i cospicui sussidi legali, che si credevano irremissibilmente perduti, a vantaggio della nostra rotabile; fu il Rizzetti che ottenne più equi stipendi alla classe degli insegnanti, che fece valere le nostre giustissime ragioni per un ufficio di 3ª classe, che intese promuovere, colla ferrovia Varallo-Alagna, un bene indiretto ai nostri Comuni, così isolati e lontani dal Capoluogo, che promosse lo sviluppo delle selve a vantaggio anche della selvaggina e ripopolò le nostre acque delle famose « trottelle Rizzetti », che s'impegna tuttora pel servizio telefonico e automobilistico della Valle Sermenza.

L'idea liberale dell'on. Rizzetti, rispecchia, secondo me, i sentimenti di tutto il Comune, alieno, come Lui, da rappresaglie politiche o partigiane, intento unicamente al bene di tutti.

Esprimo vive grazie al Rizzetti per l'opera compiuta come Deputato nella ferma fiducia che la nuova alta carica di Senatore gli conferisca altri titoli di costante ed utile lavoro.

Il Sindaco

ANTONIO RAGOZZI.

* * *

RIMASCO

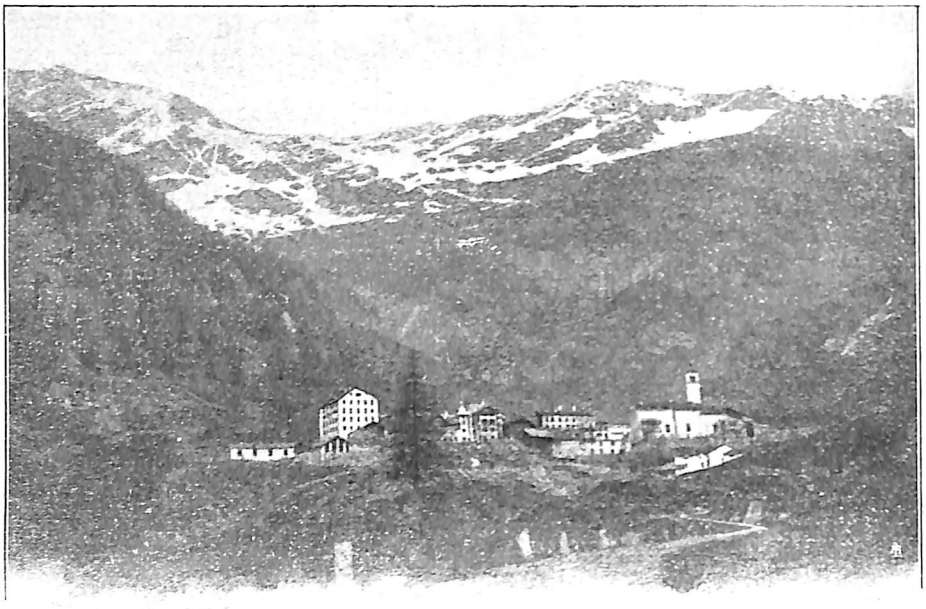
Questo Comune volentieri si unisce al plebiscito al nostro caro Senatore Carlo Rizzetti che con affetto immutabile, con fermezza e con senno curò sempre i nostri interessi.

Il Sindaco

VINCENZO MANETTA.

* * *

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Rima.

Rimasco

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

RIMELLA

Per quante volte i rimellesi ebbero a ricorrere al comm. Carlo Rizzetti e per consigli e per aiuti, mai Egli si ricusò di mettere a disposizione loro l'esperienza, l'autorità, la pratica derivanti dalla sua lunga deputazione politica.

Rimella, riconoscente, porge al neo-senatore un ringraziamento beneaugurante.

Il Sindaco
GIOVANNI ROSA.

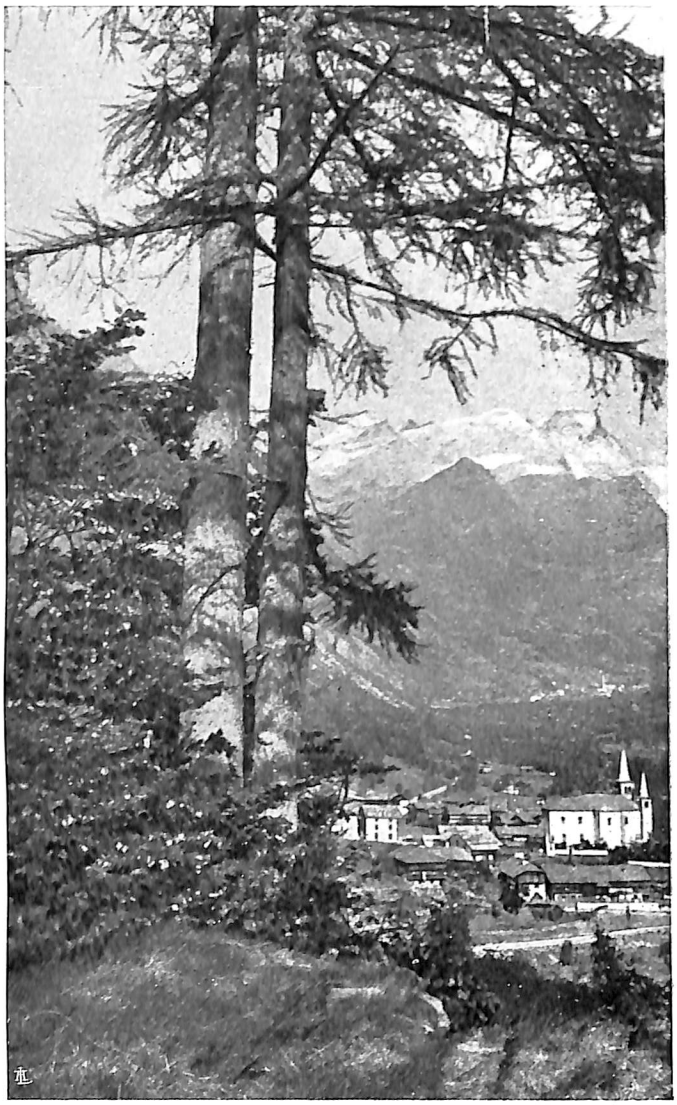
* * *

Rimella.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

RIVA-VALDOBBIA

Col massimo piacere accetto il gentile invito circa le onoranze all'Illustre Se- interna, dalla medesima ho ricevuto il gradito incarico di inviare all'Illustre



Riva-Valdobbia.

natore Comm. Carlo Rizzetti sulla *Rivista Valsesiana*.

Riunita oggi la Giunta Municipale per discutere su oggetti di amministrazione Uomo i ringraziamenti sentiti di tutta la popolazione per l'interesse sempre addimostrato pel pubblico tutto di Riva-Valdobbia ed anche per aver

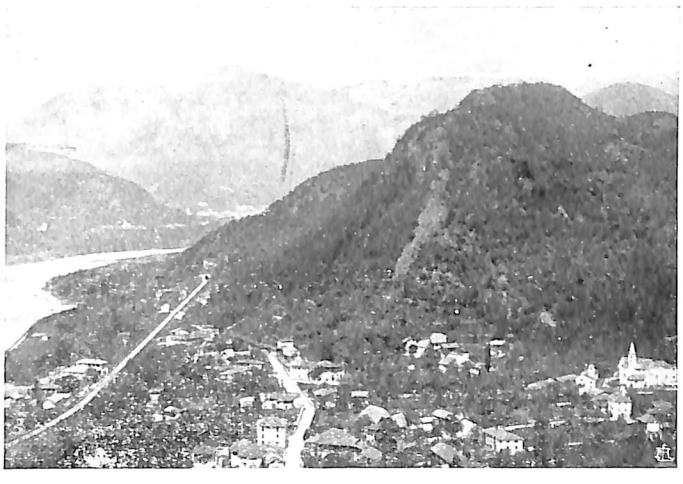
Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Rossa.

aiutato in casi critici i privati che a Lui si rivolsero.

Il Sindaco
GIOVANNI FAVRO.

* * *



Rocca Pietra.

ROSSA

Rossa, memore delle grandi benemerenze acquistate dall'on. Carlo Rizzetti come deputato al Parlamento, esprime al neo senatore la più viva riconoscenza, augurando al Rizzetti lunghi anni di vita felice, acciocchè possa, nell'alta carica, prodigare nuovi benefici alla Patria in generale ed alla Valsesia in particolare.

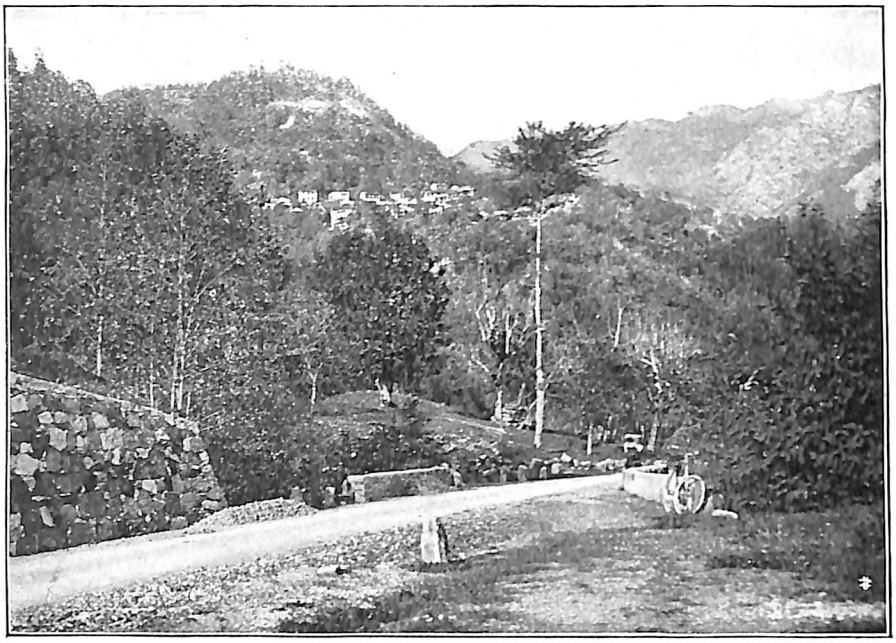
Per il Sindaco, l'Assess.
GIUSEPPE DEGUGLIELMI.

* * *

ROCCA-PIETRA

Per il bene della nostra Valsesia e della Nazione auguro che il Collegio di Varallo possa sempre avere

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Sabbia.

per rappresentanti al Parlamento uomini pari all'ex deputato ed ora Senatore Carlo Rizzetti, *nonostante la sua opera indolente ed inetta*, così qualificata da pochi incoscienti monopolisti dell'onestà e della giustizia.

Il Sindaco
CESARE SCAGLIA.

Scopa

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

SABBIA

Il Sindaco di Sabbia lealmente riconosce che l'on. Carlo Rizzetti cooperò con tutta la sua attività al progredire della Valsesia.

I Comuni della Val Mastallone attendono dall'opera di Lui, concorde con quella di altre autorevoli persone, alle quali pure stanno a cuore i più vitali interessi delle valli nostre, di essere presto esonerati dal gravoso contributo dal consorzio stradale, col sollecito passaggio a provinciale della strada carrozzabile che percorre questa Valle. La realizzazione di tale voto sarà di non poco sollievo agli esausti bilanci, e le popolazioni beneficate saranno gratissime a chi saprà condurre a buon termine l'importante pratica.

Per il Sindaco, gli Assessori
GIUSEPPE ZOIA, GIOVANNI STRAGIOTTI.

* * *

SCOPA

L'on. Carlo Rizzetti fu per noi un padre; i molteplici suoi benefizi verso tutti i Comuni della Valsesia hanno messo e mettono in bella evidenza le alte doti del suo ingegno, la bontà del suo cuore, sì che i Valsesiani tutti Gli sono e gli saranno perennemente riconoscenti.

Il Sindaco
EUGENIO VALENTI.

* * *

Scopello.

SCOPELLO

L'autorevole competenza dell'on. Carlo Rizzetti in ogni ramo della pubblica cosa ci fu invidiata da più di un Collegio; essa fu ammirata da molti colleghi suoi, pure autorevoli.

Il Sindaco
LORENZO GIANO.

* * *

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Valduggia.

VALDUGGIA

L'opera dell'on. Carlo Rizzetti fu quella di un degno figlio della Valsesia improntata a queste tre nobili doti: attività, tenacia, rettitudine.

La sua vita privata e pubblica è una glorificazione di queste tre qualità che lo resero benemerito alla grande patria italiana ed alla sua Valsesia.

Il Sindaco

VITTORE BELTRAMI.

* * *

Chiesa di Valmaggio.

VALMAGGIA

Da tre anni dacchè copro la carica di Sindaco di questo Comune ho sempre avuto dal Senatore Carlo Rizzetti buon appoggio in qualsiasi richiesta per il bene del mio paese e della popolazione valmaggiese; questo attesto in onore del nostro Senatore Rizzetti.

Il Sindaco

ENRICO DETOMASI.

* * *

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

VARALLO

La Città che dà il nome al Collegio da Carlo Rizzetti degnamente rappresentato al Parlamento per quattro lustri, Varallo, vero cuore pulsante della Valsesia, manda al neo-senatore un pensiero ed un saluto; pensiero e saluto che gli dicano tutto l'affetto e la stima che la città sente per Lui, così degno di sintetizzare le virtù del nobile popolo valsesiano.

Varallo da Sud-Est.

Il Sindaco
Avv. Vincenzo Negri.

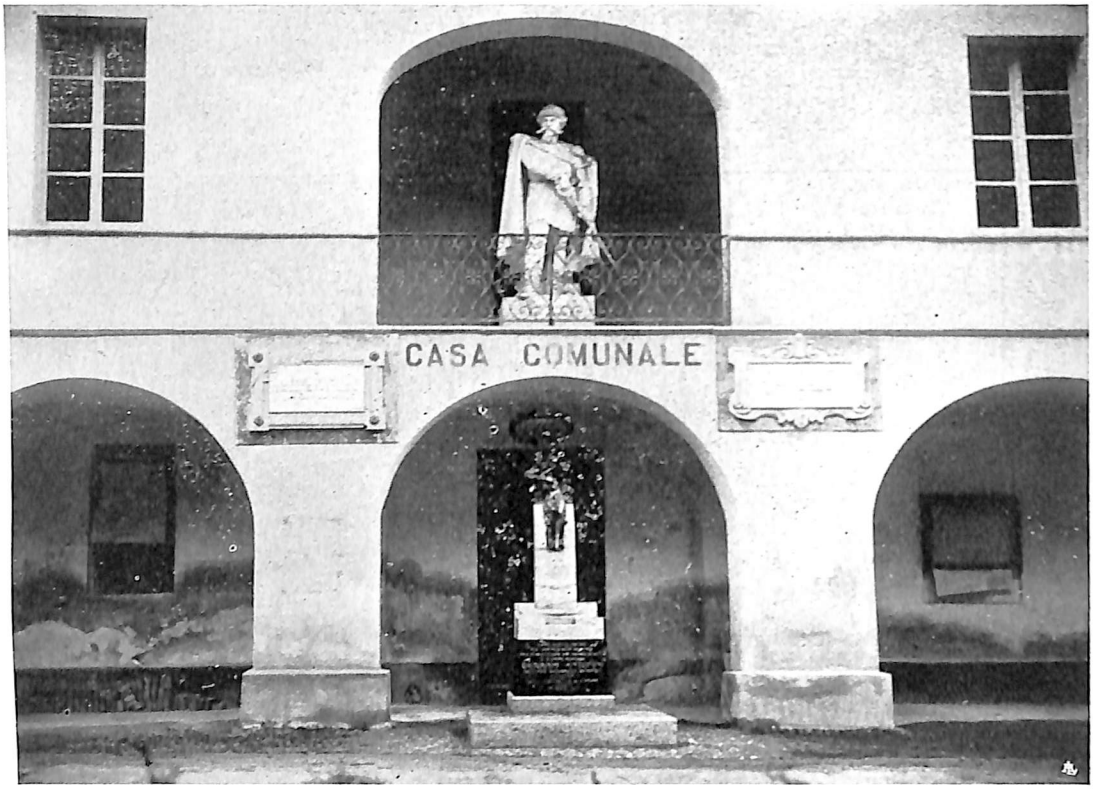
* * *

VOCCA

Il Sindaco di Vocca, con tutta l'Amministrazione comunale e la popolazione tutta, è riconoscente al neo-senatore Carlo Rizzetti per l'opera sua indefessa, continuamente prestata per il lungo tempo di sua deputazione politica, e per il gran bene arrecato alla nostra Valsesia ed all' Italia. Questo nostro pensiero rispecchia le attività del Rizzetti, sempre dirette al benessere morale e materiale della nostra Valle. Lo ricorderemo sempre quale Deputato modello di operosità onesta.

Il Sindaco
Giovanni Antonini.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Vocca.

Vitalità dei semi

Mentre vi sono semi, come quelli del caffè, dell'angelica, ecc., che germinano soltanto se siano seminati appeno colti, altri invece conservano a lungo il loro potere germinativo. Si hanno esempi di semi di sensitiva che germinarono dopo 60 anni, di fagioli che germinarono dopo essere rimasti 100 anni tra i fogli d'un erbario, di chicchi di segale che germinarono dopo 140 anni di conservazione. Sotterrati profondamente, e sottratti così all'azione dell'ossigeno dell'aria, i semi conservano a lungo la facoltà germinativa; le terre rimosse profondamente, gli stagni prosciugati, si coprono di piante che prima non v'erano; le demolizioni di vecchie case di molte città diedero luogo all'apparizione di piante divenute rare in quelle località. In molte tombe, che risalgono all'epoca gallo-romana e persino al periodo celtico, furon trovati semi che messi sul terreno germinarono (rosmarino, camomilla, girasole, luppolo, fioraliso, ecc.).

Concorso Fotografico

Rammentasi ai fotografi, professionisti e dilettanti, che alla fine del Maggio scade il tempo utile pel Concorso Fotografico indetto a pag. 23 del fascicolo Gennaio-Febbraio.

Avanti adunque: si puntino gli obbiettivi e si facciano scattare gli otturatori!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

L'ACQUA NEL VINO (1)

DIVAGAZIONI POETICHE

« Che male c'è infine a mescere dell'acqua nel vino? L'acqua, purchè sia pura, è innocua e non fa male a nessuno ».

Questo discorso ci faceva giorni fa uno dei più grossi e noti negozianti di vino di una città d'Italia, che potrebbe essere anche la Capitale.

Sicuro. E chi ha mai sostenuto o potrebbe sostenere che l'acqua aggiunta al vino nuocia alla salute umana?

Anzi, da un punto di vista umanitario, diminuendo indirettamente la forza alcoolica del vino, lo rende più innocuo anche a coloro che ne fanno abuso.

Ma tutto ciò, s'è vero dal punto di vista igienico ed umanitario, non lo è da quello economico e commerciale.

Imperocchè il vendere vino adacquato come *vino genuino* è una frode in commercio, paragonabile a quella di chi vende per latte *intero* latte *spannato*.

Così ha sentenziato recentemente, col seguente ragionamento, la Suprema Corte di Roma:

La Cassazione penale con sentenza del 5 luglio 1913 stabiliva che il « fatto dell'anacquamento del latte da parte dei venditori o di chiunque lo somministra, ricade sotto la sanzione dell'articolo 114 della Legge sanitaria, il quale prevede e punisce non solo lo smercio delle materie destinate al cibo od alle bevande che siano guaste, infette e nocive alla salute, ma anche quello delle adulterate od in altro modo insalubri, perchè in questo ultimo caso, com'è quello del latte scremato od anacquato, o si priva questo genere alimentare di tutta la sua qualità nutritiva, o se ne alterano le proporzioni aggiungendovi materia estranea e rendendole, anche più facilmente e presto, acide ».

* * *

Ma qui sorgono due obiezioni:

1ª Se colui che addiziona acqua al vino ne diminuisce in proporzione il prezzo di vendita sarebbe ciò non ostante passibile di contravvenzione?

Noi crediamo di sì, perchè è evidente che il venditore che aggiunge acqua nel computare con questa aggiunta il prezzo di vendita ritrova sempre in questo, a causa dell'acqua aggiunta, un margine di guadagno illecito che rappresenta il prezzo dell'acqua!

Altrimenti non ci sarebbe la leva del tornaconto che lo consiglierebbe a fare quest'addizione.

Facciamo un caso pratico. Un venditore spaccia un vino a 12° a L. 0.60 il litro.

Poniamo ch'egli lo *battezzi* aggiungendovi 1/6 d'acqua per litro sì da ridurlo a 10°.

Orbene a qual prezzo dovrebbe vendere il vino battezzato per poter dire di non fare una illecita speculazione?

Dovrebbe venderlo a 50 centesimi tenendo conto dell'aumentato volume.

Ma allora che interesse avrebbe egli di fare questo *battesimo?*

(1) Riporto dall'ottima *Rivista Agraria* di Roma del collega comm. Cortina questo brioso articolo dell'on. Mancini che sarà letto con interesse dagli amici della *Rivista Valsesiana*.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Quello forse del disturbo, per quanto piccolo, dell'aggiunta, o quello di dover vendere 1/6 di più di liquido per incassare altrettanto quanto incassa vendendo 1/6 di meno?

Poichè non è umanamente ammissibile che l'uomo si decida a commettere una qualunque azione disonesta senza un tornaconto, è evidente che in questo caso o si seguiterà a vendere a 60 centesimi, o tutt'al più lo si ridurrà a 50, guadagnando illecitamente o venti o al minimo dieci centesimi il litro.

L'altra obiezione è questa: ma dunque non si potrà aggiungere mai acqua al vino?

Si può aggiungerla benissimo a proprio talento in quella misura che ciascuno crede, ma *ognuno a casa propria sul vino che egli consuma per sè e per la sua famiglia.* Con ciò egli non ingannerà nessuno, nè sarà ingannato da nessuno.

* * *

Ma si potrebbe osservare:

Se questo è lo scopo finale di non *ingannare nessuno,* si potrebbe permettere di vendere vino adacquato purchè lo si dichiari al pubblico come si fa cogli oli miscellati e col bur o di margarina?

Al che osserviamo che, anzitutto, nessuno si periterebbe di annunziare al pubblico di vendere vino adacquato! Eppoi come controllare in quale proporzione?

Ma poi c'è sempre questa elementarissima obiezione: *ad quid* andare a comprare dell'acqua mescolata col vino, quando ciascuno può averla gratuitamente mettendocesela da sè — se così gli aggrada — a casa propria?

Perciò comunque riguardata qualunque giustificazione in pro dell'inacquamento non regge.

Esso costituisce una frode bella e buona, anzi la peggiore di tutte le frodi, perchè appunto la si ritiene la più innocua e quindi la più comune.

Mentre che, se venisse repressa efficacemente dappertutto, la produzione vinicola nostra sarebbe insufficiente al nostro consumo e non ci si sarebbe più pericolo di crisi dell'abbondanza, che purtroppo ritornano già in vista!

* * *

Ma la difficoltà *vera* e *sola* in tutto ciò sta in questo, che la chimica *non ha ancora scoperto un metodo sicuro per distinguere l'acqua aggiunta dall'acqua naturale che il vino contiene!*

Se ciò fosse possibile il grave problema sarebbe sciolto.

A questo riguardo ricordo che, in seno al congresso degli enofili tenutosi quasi dieci anni fa, proposi al Ministro d'agricoltura l'istituzione di un *grosso premio* per chi avesse fatta questa scoperta. La proposta fu accolta all'unanimità, ma poi non se ne fece più nulla!

E non sarebbe il caso di riprenderla?

* * *

L'on. amico Veroni, deputato per Velletri, ha creduto di risolverla col suo disegno di legge contro le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini da lui presentato recentemente.

Per quanto apprezzi gli sforzi lodevolissimi dell'on. rappresentante di Velletri, debbo tuttavia disingannarlo.

Il suo criterio, per quanto teoricamente esatto, in pratica non è applicabile.

Invero la sanzione che egli vorrebbe imporre per legge sarebbe presso a poco questa: che, quando una marca di vino si vende altrove ad un prezzo inferiore a quello che si pratica sulle mercuriali del luogo di produzione, esso si debba ritenere o adacquato, o comunque non genuino, o nella qualità o nel tipo sotto il cui nome si spaccia.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Evidentemente questo criterio è sì elastico da non potersi davvero mettere a base di una legge, la quale restringerebbe del resto la libertà commerciale, anzi individuale addiritura.

Creda pure l'on. Veroni che unico mezzo è questo: o colpire gli inacquatori al momento del loro maleficio mercè un'*attiva vigilanza*, od incoraggiare efficacemente la scoperta di un metodo analitico per riconoscere l'acqua aggiunta nel vino in qualsiasi proporzione; di qui non s'esce.

Certo è che produttori e consumatori dovrebbero farsi alleati delle autorità per muovere guerra atroce all'anacquamento ed all'acqua per rialzare il prestigio ed il prezzo del vino.

E per darne il buon esempio io stesso chiuderò, riportando l'allegro dirambo del Redi, che nel suo celebre « Bacco in Toscana » inneggiando al dio del vino, saettava dei suoi fulmini i bevitori di acqua colle seguenti strofe:

Chi l'acqua beve
Mai non riceve
Grazia da me,
Sia pur l'acqua o bianca o fresca
O nei torfani sia bruna
Nel suo amor or non invesca
Questa sciocca ed importuna.
. . . . . .
Lodi pur l'acqua del Nilo
Il soldan dei mammalucchi,
Ne l'ispano mai si stucchi
L'innalzar quelle del Tago
Ch'io per me non ne son vago.
E se a sorte alcun dei miei
Fosse mai cotanto ardito
Che bevessene un sol dito
Di mia man lo strozzerei!
Da mia masnada
Lungi sen vada
Ogni bigoncia
Che d'acqua acconcia
Colma si sta »!

CAMILLO MANCINI.

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico) Longitudine del Monte Mario (Roma): W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

MARZO 1914

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri	
1	4	10	721,5	1,8	5			
2	4,2	7,5	717,6	1	9			
3	3	7	717,6	1,9	6			
4	— 0,2	10	718,9	1,8	1			
5	1,3	12	718,9	3,2	1			
6	2,5	14,2	714,7	1,7	3			
7	**6**	**17,6**	714,7	2,1	3			
8	7,5	17,2	718,3	1,9	1			
9	8	13	721,2	1,6	8	1,8		
10	7,8	10,2	716,5	0,8	10	30,5		
11	6	12	716,3	1,5	5	3,2		
12	— 0,5	9	727	1,9	1			
13	0.6	11,6	727 7	1,2	2			
14	3	13	727.2	0,9	5			
15	6	13,5	724.4	1,5	5			
16	6,8	8,8	718,6	0,6	9			
17	3	11,3	716.	6,6	2			
18	— **0,8**	9	717,5	1,2	7			
19	0.5	5,6	711.8	0	8	44		*
20	— 0,2	5.2	711,6	0.1	10	18.5		★
21	0,5	9,5	706,4	0,7	4	7		
22	0,5	9	711,5	1,4	7			
23	2	10	715	0	3			
24	2.2	8,6	714,9	1,1	5			
25	4	10	706,9	0,3	6			
26	3,8	13	704,9	0,8	2			
27	5,3	13,2	711,3	2,7	7			
28	3	13,8	719,5	2,2	1			
29	1,6	12,6	723,6	2,5	2			
30	4	14,6	729,3	3,2	1			
31	5	16.5	734,5	2,3	1			

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

INVERSIONI GRAFICHE

Il *Daily Mail* pubblica che a Chester, nella contea di Durham, uno scolaro di cinque anni scrive le lettere dell'alfabeto a rovescio e da destra a sinistra. Il caso è chiamato straordinario e unico al mondo e tale da rendere perplessi i medici. Che questi rimangano perplessi davanti allo strano ragazzo è giusto; ma quanto al caso, esso non è molto straordinario e meno ancora unico al mondo. Nell'anno scolastico 1909-10, alle scuole comunali di Soncino un bambino della prima classe non poteva scrivere se non a rovescio e io stesso ho potuto udire dalla maestra il racconto dei singhiozzi e delle lacrime di quel povero scolaretto, il quale vedendo che le sue vocali erano somiglianti a quelle che la signora gli andava scrivendo col gesso sulla lavagna, si chiedeva se mai il mondo fosse d'un tratto mutato e proprio lui dovesse esserne la vittima. La maestra poi, non immaginando che il caso le offriva un magnifico fenomeno che meritava l'amorosa attenzione dello scienziato, invece di curare l'anomalia almeno quanto bastava a studiarla, si sarà subito ingegnata di correggerla e toglierla. Il bambino vedeva le vocali arrovesciate e tosto che dovette scrivere, le riprodusse tal quale le vedeva; mancava forse al suo cervello la capacità di rimettere in piedi le immagini vedute nell'occhio; un fenomeno visivo tronco a mezza via, un mondo a rovescio che avrebbe al filosofo di Konisberg fatto esclamare: buono, questo mi piace!

Vedere le cose a rovescio è qualche cosa, ma scrivere da destra a sinistra sorprende quasi di più; pure, le lingue semitiche si scrivono tutte da destra a sinistra, e se un arabo o un ebreo dovessero vergare nella loro lingua la parola « Valsesia » essa, quanto alla disposizione delle lettere, riuscirebbe così: « aiseslav ». Leonardo da Vinci scriveva mancinamente da destra a sinistra, con le lettere voltate verso l'andamento della scrittura, di modo che le parole riescono irriconoscibili e solo coll'aiuto di uno specchio possiamo restituire la loro vera fisonomia; ovvero leggendo le parole per trasparenza, col mettere il foglio contro la luce; un simile modo bizzarro di scrivere si chiama *a specchio* o anche *per trasparenza,* e chi vuole averne una chiara idea non ha che da scrivere un nome a penna e poi assorbirlo con la carta asciugante per vedere su questa il medesimo nome scritto alla vinciana: si metta ora la carta asciugante davanti a uno specchio e dentro vi si leggerà di nuovo il nome diritto.

Ho talvolta pensato che questo scrivere da destra a sinistra fosse la conseguenza naturale del mancinismo perchè la scrittura ordinaria allontanandosi dall'asse dello scrivente, motivo che fa chiamare una tale scrittura *centrifuga,* esige l'uso della mano destra; la quale è invece poco atta a muoversi verso sinistra. Ma la scrittura *centipreta,* quella cioè che va a ritroso rispetto alla nostra movendosi appunto da destra verso sinistra dove si trova l'asse del corpo, non ha a che fare col mancinismo perchè gli arabi scrivono tutti colla destra e così fanno i rabbini i quali, come ognuno sa, sono l'elemento più puro del tipo ebraico. Lo scrivere a ritroso pare un disagio

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

per la destra dello scrivente e una naturalezza per la sinistra, ma ecco il fatto ci dice che i popoli orientali del gruppo semitico non sono affatto mancini.

Il mancinismo vinciano non consiste solo nello scrivere con la sinistra e a ritroso, ma nella fisonomia delle lettere voltate a sinistra. La scrittura mancina di Leonardo da Vinci è perciò la immagine di se stessa se fosse diritta; le due scritture formano una vera simmetria che fa pensare ai due emisferi del cervello umano: e si può credere che in quell'uomo incomparabile, il centro sinistro della scrittura comandasse a piacere sopra quello dell'emisfero destro; più che una bizzarria grafica o altro, la sinistra di Leonardo era forse la destra di ogni uomo normale che si pone a scrivere e i suoi caratteri dovevano a sua volontà riuscire esattamente l'opposto dei nostri.

Gli scolaretti di Soncino e di Chester scrivono adunque da destra a sinistra come gli arabi e come Leonardo da Vinci; solo che il fenomeno nei due bambini si spiega semplicemente con la necessità fisica che ogni oggetto capovolto inverta la posizione delle sue parti. Data perciò la inabilità, sia pure passeggera, a raddrizzare le immagini stampate sulla retina, lo scrivere da destra a sinistra diventa un fatto secondario e subordinato. Proviamo a girare la parola « Valsesia » di 180° tenendo il foglio sul tavolo; essa si vedrà allora così: « ɐısǝsɐlΛ » perchè, col porsi a rovescio, il V che era a sinistra è andato a destra e così hanno fatto le altre lettere, tanto che la parola non risulta più scritta da sinistra verso destra ma per l'appunto da destra verso sinistra, come scrivevano i due bambini.

ALDO CANTONE.

Nell'ultimo articolo di A. Cantone « Giobbe e Leopardi » in luogo di « concionatore » fu stampato per errore « conciatore ».

R. V.

BIBLIOGRAFIA

BERGAMASCHI MASETTI. — **Ragioneria domestica.** *Nozioni d'amministrazione e riscontro economico ad uso delle famiglie e delle scuole femminili.* di pag. XII 186, legato L. **1,50** 2ª edizione 1914. — Ed. U. Hoepli. — Milano.

Il solerte editore Comm. U. Hoepli, che promuove, aiuta, incoraggia, colle sue pregiate pubblicazioni, tutti gli studi, tutte le discipline, non trascura la Ragioneria. In questi giorni è difatti comparsa la 2ª edizione di un *Manuale di Ragioneria domestica* del compianto prof. O. Bergamaschi, seconda edizione rivista e curata dal prof. A. Masetti.

Il Manuale è buono, utile, opportuno specialmente per le donne, per le direttrici della casa, per le gentili signore che non disdegnano di dedicare la loro attività alla cura dell'azienda domestica al controllo delle rendite e spese.

Il Manuale è adattissimo anche per le alunne delle scuole in genere che si propongono di istruire ed educare le future direttrici della casa.

Il lavoro del Bergamaschi è ben scritto, ben condotto e contiene una ricca raccolta di buoni consigli e di saggi insegnamenti pel retto governo delle famiglie.

Deve essere quindi accolto con favore dagli studiosi e specialmente dalle signore che desiderano di essere tenute in alta considerazione nel mondo delle virtuose mogli, delle vigili mamme.

Vogliano gli abbonati alla pubblicità scusarmi se le nuove diciture, anzichè dal fascicolo del marzo, cominceranno con quello di maggio; non ne avranno danno, perchè, decorrendo dal maggio 1914, dureranno sino a tutto l'aprile del 1915.

La Rivista Valsesiana.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ANNO SCOLASTICO 1913-1914

Corpo Insegnante

Direttore - Carlo Marco, supplente.
Calligrafia - Giuseppe Bovetti, ordinario.
Computisteria - Ofelia Colombo, supplente.
Disegno - Giuseppe Moscardini, straordinario.
Geografia - Ulisse Accordi (1ª), G. Battista Meschia (2ª), Sebastiano Bianco (3ª), supplenti.
Francese - Sara Galante, straordinaria.
Italiano - Paolo Lorenzetti, supplente.
Matematica - Ofelia Colombo, supplente.
Diritti e Doveri - Sebastiano Bianco, supplente.
Scienze Naturali - Carlo Marco, ordinario.
Storia Nazionale - Vedi Geografia.
Educazione fisica - Elgardo Ceppi (pei maschi) ordinario, Elisa Burlazzi (per le femmine), supplente.
Segretario del Consiglio - Giuseppe Moscardini.
Bibliotecario - Paolo Lorenzetti.

Statistica alunni

La popolazione scolastica risultò all'iscrizione così divisa:

1ª Classe	36	maschi 27 / femmine 9
2ª Classe	34	maschi 20 / femmine 14
3ª Classe	26	maschi 10 / femmine 16

Totale alunni 96, dei quali 57 maschi e 39 femmine.

Dei 96 inscritti, 15 sono convittori (Civico Convitto D'Adda); 10 educande (Educandato di S. Vincenzo); 16 vengono con abbonamento ferroviario da paesi vicini; 11 sono ripetenti; 3 godono della dispensa delle tasse e 2 di borse di studio.

Dei 96 inscritti, 44 sono valsesiani (e di questi 19 di Varallo), 38 di altri circondari del Piemonte, 5 di altre regioni d'Italia e 9 sono nati all'estero.

La media età degli alunni, calcolata all'inizio dell'anno scolastico, è:

prima classe	anni	12	e mesi	3
seconda »	»	13	»	4
terza »	»	14	»	5

il che dà, come media agli alunni che si inscrivono alla Scuola Tecnica, l'età di circa 12 anni, ed a quelli che si presentano alla licenza, l'età di circa 15 anni e mezzo.

* * *

Allo scrutinio del 1° trimestre, degli alunni del I Corso ottennero la sufficienza in tutte le materie il 26,5 0[0; a quello del 2° trimestre il 24,2 0[0; nessuno, tanto nel 1° quanto nel 2° trimestre, ebbe i punti per la dispensa generale dagli esami (8 in condotta e 7 in profitto).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Degli alunni del II Corso ottennero la sufficienza in tutte le materie al 1° trimestre il 23,5 0[0, al 2° il 28,5 0[0; nessuno però ebbe i punti per la dispensa generale degli esami (8 in condotta e 7 in profitto).

Degli alunni del III Corso ottennero la sufficienza in tutte le materie al 1° trimestre il 46,2 0[0, al 2° il 38,4 0[0 (la nuova legge sugli esami non accorda più dispensa alcuna dagli esami di licenza).

Le tre classi si seguono per merito nel 1° trimestre in questo ordine: 1ª la terza; 2ª la prima; 3ª la seconda; nel 2° trimestre la graduatoria è la seguente: 1ª la terza; 2ª la seconda; 3ª la prima.

Nel 1° trimestre ebbe miglior votazione di tutti, nella 1ª l'alunno *Imbrico Oberdano* di Agnona; nella 2ª *Ricca Ida* di Mosso S. Maria; nella 3ª *Palestro Pierina* di Stroppiana.

Nel 2° trimestre rimasero prime in 2ª ed in 3ª le alunne *Ricca* e *Palestro;* in 1ª invece ebbe miglior classificazione l'alunna *Moja Candida* di Varallo.

MONOVERBI

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

La serie presentata a pag. 4 era:

34. PRETE, 3 e 9.
35. IM · DITO, 5 e 12.
36. LEIDA, 4 e 10.

Le soluzioni sono:

34. p-e-diluvio.
35. im-per-t-in-ente.
33. di-a-con-essa.

Ecco ora una nuova serie:

37. TREMA, 4 e 11.
38. GATTO RATTO GATTO, 6 e 13.
39. T O, 3 e 9.

U. ACCORDI.

Ad un bimbo

per la Signora Maria Grugnetti.

Dormi! Il sonno è placido e profondo
e intesse la trama della vita
racchiusa in un canto passionale
da cui traspare un arco siderale.
È sogno che con gli Angeli ti culla.
Dormi! Discenda un infinito stuolo
d'Angeli e i lor canti d'usignuolo
lassù, lassù per l'etere, in un volo
superbo ti portino. In quel mondo
il falso non troverà sua culla.
Dormi! Non ti svegliar, bimbo adorato,
dormi! Negli occhi azzurri le finezze
de le supreme melodie s' incidano,
e innanzi all' impeccabili dolcezze
duri il sonno e tutte ti sorridano
le fulgide bellezze del creato.
Triste è la vita! Fra gli angeli ti culla.
Dormi! Non ti svegliar, bimbo adorato.

G. TORRESI REYNA.

Mai troppo tardi per imparare

Catone cominciò ad 80 anni a studiare il greco. Socrate nella sua più tarda età prese per un suo passatempo a studiare gli strumenti musicali. Plutarco prese a studiare il latino quasi ottuagenario. Boccaccio cominciò a scrivere a 38 anni, Alfieri a 46 a studiare il greco. Shelman si diede allo studio della fisica quasi sessagenario. Franklin cominciò a 50 anni a studiare la filosofia naturale. Arnold imparò il tedesco da vecchio per leggere Niebhur nell' originale, come Watt a 40, fabbricando strumenti meccanici in Glascovia, imparò il francese, il tedesco e l' italiano per leggere, in queste lingue, le più rinomate opere di meccanica. Händel a 48 anni non aveva pubblicato alcuna delle sue opere. Dryden e Scott prima di 40 anni erano sconosciati come autori.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Per la Storia del Sacro Monte

NOTA BIBLIOGRAFICA

Quando nel 1909, il nostro cav. Galloni pubblicò gli *Atti di fondazione del Sacro Monte di Varallo e la Biografia del fondatore P. B. Caimi,* (1) abbiamo giudicato quell'opera assai preg-vole anche come promessa sicura di un più largo ed esauriente studio di ricostruzione documentata della storia del Santuario. Quel primo saggio di indagini nuove ed accurate ci ha destato così vivo nell'animo il desiderio di vederlo presto a tale scopo seguito da altri i quali continuassero ed integrassero l'importante studio intrapreso che ora, nell'apprendere la notizia della imminente pubblicazione di essi, ne proviamo un grande compiacimento.

In questi ultimi quattro anni, l'appassionato ed infaticabile cultore degli studi storico artistici valsesiani, pur fra i molteplici ed onerosi lavori professionali, ha saputo venire riordinando ed elaborando un ricchissimo materiale di notizie raccolte specialmente negli archivi di Novara e di Milano; e tale e tanta è stata la paziente e costante forza di volontà che lo ha sempre animato e sorretto nell'arduo compito *(improbus sed dulcis illi labor!),* da riuscire, con intima soddisfazione propria, ad affermare con la scorta irrefragabile dei documenti quelle risultanze di fatto che da molto tempo erano state oggetto delle sue argomentazioni e congetture.

Dopo aver precisate, nel primo volume già pubblicato, alcune notizie intorno alla fondazione del nostro Santuario ed intorno al suo fondatore, correggendo non pochi errori di cronologia e di storia comunissimi a tutte le opere sul S. Monte varallese, il cav. Galloni prende ora a trattare delle cappelle che di quel poggio ridente formano l'artistico ornamento, narrando le fortunose vicende della loro costruzione e dei mutamenti attraverso i quali sono a noi giunte nello stato attuale.

(1) Tip. G. Zanfa, Varallo, L. 1,50.

E poichè mi s'è presentata la fortunata occasione di aver sott'occhio le bozze di stampa del Primo Periodo dell'importantissimo studio, che verrà presto edito coi tipi dello Zanfa, non sarà del tutto inutile richiamare l'attenzione dei lettori di queste colonne sui punti più interessanti della nuova pubblicazione: sui punti cioè in cui, o si corregge una data, o la si stabilisce per la prima volta, o si sfata una leggenda, o si asserisce un fatto del tutto nuovo, o si accenna ad una cappella preesistente ma affatto ignorata, o si fa il nome di un artista non mai nemmeno lontanamente intravveduto, o si correggono nomi ed errori, o si rivendica una benemerenza a persone cadute interamente nell'oblio, o si illumina di luce nuova un intiero periodo storico nelle tenebre.

* * *

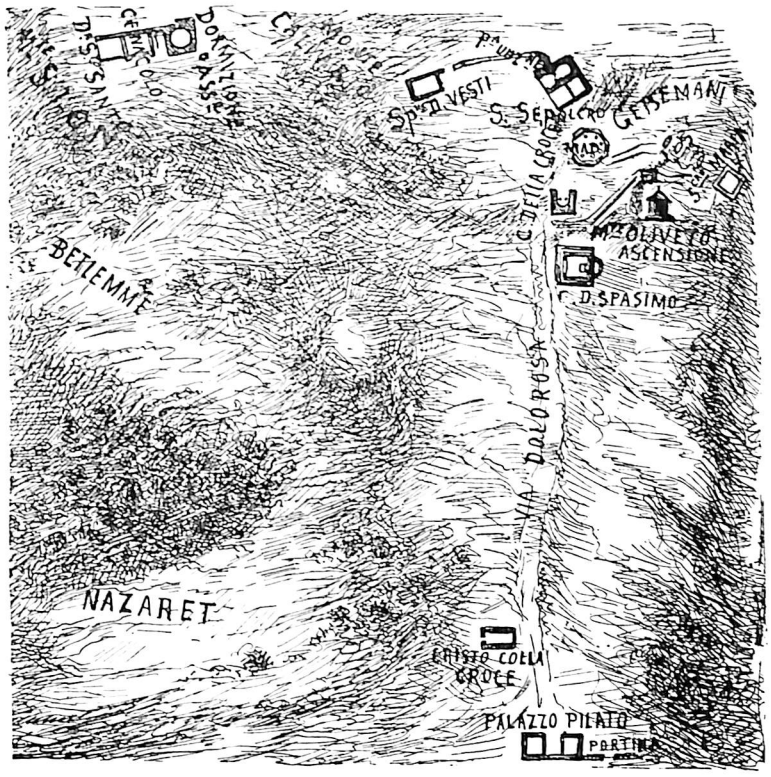
Il Galloni è convinto che il fondatore volle dare alle cappelle una disposizione analoga a quella dei luoghi sacri commemorati in terra santa e dallo stesso P. B. Caimi visitati: ritiene cioè che il criterio della distribuzione di esse non fu al frate insigne suggerito dal tempo, ossia dall'ordine cronologico in cui si sono svolti i fatti in quelle rappresentati, ma bensì dal luogo, ossia dalla disposizione della località a cui la storia scritturale assegna quei fatti stessi. E con la scorta dei materiali e dei documenti consultati, spiega appunto come sul nostro S. Monte *(Nova Jerusalem)* fossero stati distribuiti, con lo stesso ordine che si vede in Gerusalemme, i varii gruppi di cappelle in modo da formare il *Sion*, l'*Oliveto*, con a' piedi il *Getsemani,* la *Via dolorosa*, dal *Palazzo di Pilato* al *Calvario* ed al *Sepolcro-Betlemme Nazaret.* Nel *Getsemani* troviamo la prima delle cappelle costruite colassù: quella del *Sepolcro della Madonna*, detta anche *Subtus Grucem*, che risale ad un anno fra il 1481 e il 1486. Nel 1491 fu compiuta

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

la costruzione del S. Sepolcro di Cristo; e nel 1493 troviamo esistenti altre due cappelle: quella della *Croce* e quella dell'*Ascensione*. Questa sorgeva sull'*Oliveto*, nel punto in cui la pianta annessa al *Libro dei Misterii* segna la *Discesa dello Spirito Santo*.

Curiosa è la rivelazione che l'autore fa sul Cristo di questa cappella, e più ancora quella intorno alla Croce dell'altra cappelletta su ricordata: rimandiamo quindi, chi voglia sapere tutto, alla lettura di questi particolari. E al primitivo *Palazzo di Pilato* chi mai aveva pensato, prima del Galloni? Nessuno; ma egli lo scova allogato nella modesta casetta a sinistra dalla portina d'ingresso, con due rappresentazioni, durate poi fin dopo il 1600. E dove è ora figurato il *Deserto*, sapete che cosa si vedeva una volta? La *Chiesa nera*, in cui si rappresentava *Cristo portante la croce;* quel Cristo (notate bene) che si deve ora identificare (in parte, s'intende) nel mezzo busto dell'altare della Madonna del Rosario nella chiesa di S. Gaudenzio di Varallo. A destra dell'attuale *Prima presentazione a Pilato*, si trovava un'altra cappella: l'*Annuncio a Maria della cattura di Gesù*, con statue del Ferrari. E così, di seguito, presso l'altura del *Calvario*, si vedeva la *Spogliazione delle vesti*, poi riservato il posto alla *Crocifissione*, la *Sindone*, e quindi il *Sepolcro:* ossia la *Via dolorosa*, serpeggiando per Gerusalemme, saliva dal *Pretorio di Pilato* al *Golgota*, dopo il quale si avevano le ultime scene; e così la rappresentazione degli avvenimenti della città santa si irradiava per linee diverse secondo i diversi luoghi nei quali la tradizione li ricorda accaduti.

Nel delineare il quadro del primo periodo della storia delle cappelle, il Galloni osserva inoltre che solo alcune stazioni erano erette al tempo del Caimi, ma che pure per le altre era già serbato lo spazio. Infatti a tale criterio distributivo obbedirono le due cappelle della



Disposizione primitiva delle Cappelle.

Cena e della *Cattura:* la prima delle quali egli ritrova allogata entro i due vani che, riuniti ora insieme, formano l'oratorio per gli esercizii spirituali, e l'altra presso il *Getsemani*, o più precisamente vicino alla grotta dell'*Orazione*, e poi nel luogo dov'è adesso l'ufficio dell'Assistente. E, procedendo innanzi, il nostro Galloni con acuta e sicura indagine viene rievocando le vicende di tutte le altre cappelle primitive, affatto sconosciute agli storici precedenti, dandoci notizie molto interessanti sulla *Apparizione di Cristo alla Maddalena*, sulla *Annunciazione*, sulla *Chiesa vecchia di Maria Assunta*, sulla *cappella di*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

S. Francesco, sull'*antica bottega delle corone*, sulla *statua della Madonna*.

Chi voglia sapere anche dove il Caimi celebrava messa, potrà essere tosto soddisfatto: forse, nella cappella di *S. Francesco*, ma più sicuramente in quella dedicata a *Maria Assunta*, già esistente nel 1498, capace di *per-*

Gesù nel lenzuolo (Pinacoteca di Varallo).

sone assay, e che doveva avere sede nell'area occupata dalla *Chiesa vecchia*. E nell'oratorio di S. Francesco chi, prima del Galloni, ha saputo rintracciare l'esistenza di una cappella rappresentativa? Nessuno. Egli, invece, ci prova che colà vi fu prima la cappella della *Pietra della Unzione*, proprio come a Gerusalemme; e ci prova che colà ebbero il loro primo posto le statue di legno trovatesi poi dov'è adesso la *Sindone* ed attualmente, conservate nella *Pinacoteca* di Varallo; e ci dimostra pure che la tavola del Ferrari, raffigurante quel Santo, sull'altare dell'oratorio stesso, è appunto di quel tempo in cui le statue su dette furono trasportate in un'altra cappella.

Non meno importante è la scoperta da lui fatta dell'avvisamento del P. B. Caimi a proposito della distribuzione delle scene: le quali dovevano, nel concetto del fondatore, essere rappresentate da figure che rendessero il più possibilmente l'immagine di persone vive, per destare più profonda impressione nell'animo del popolo.

Quanto ai mezzi rappresentativi a tale scopo dal Caimi adoperati, si può dire senz'altro che si limitarono alle statue di legno, o si può invece ritenere che, lui vivente, alle figure di rilievo fu associata la pittura? Il Galloni è di questo secondo parere: ed osserva che l'ardente frate milanese, tornato la prima volta da Gerusalemme nel 1478, ebbe non solo l'idea di rappresentare il grandioso dramma cristiano, ma anche la elaborazione della forma rappresentativa, senza il suggerimento di alcun altro, così che il progetto da lui ideato poteva contenere l'intendimento di valersi della scultura e della pittura insieme per attuarlo nel miglior modo possibile. E, per convincercene, ci fa vedere di tale artistico abbinamento esempî evidenti in parecchie Cappelle, ed osserva che un'altra prova di ciò si può trovare nel fatto che, avendo il Ferrari ventott'anni circa nel 1499, anno della morte del Caimi, questi ha potuto benissimo avere a sua disposizione, come interpreti del proprio pensiero, la scultura e la pittura insieme, già coltivate l'una e l'altra da Gaudenzio con promettente splendore.

* * *

Passa quindi l'autore a studiare le cappelle eseguite sul S. Monte dopo il 1499, non senza però premettere alla storia di questo secondo importantissimo periodo alcune notizie intorno all'artista sommo che vi seppe effondere maggior luce di gloria. Fra i principali biografi del Ferrari egli cita specialmente il Pianazzi, il Colombo e la Halsey, ma da loro dissente in molti punti, sia rispetto all'anno della nascita, sia intorno ad alcune opere.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Secondo lui, non v'è più oramai ragione di dubitare che Gaudenzio sia nato fra il 1471 e il 1675: si deve cioè negare tanto la esagerata precocità da alcuni attribuita al sommo Pittore di Valsesia, quanto la non meno esagerata lunghezza di preparazione da altri voluta in esso vedere. E di questa prima età artistica Gaudenziana ci fa conoscere il Galloni parecchi documenti preziosissimi, fra cui l'affresco della cappelletta del *Sepolcro della Madonna* sul Sacro Monte ed i dipinti murali della *Cappella delle Grazie* nella chiesa francescana di Varallo. Il fatto anzi che in essi riscontrasi una coincidenza di stile, e che i soggetti trattati in questa ultima cappella sono quasi identici ad altri due affreschi della chiesa di S. Cristoforo di Vercelli dimostra, secondo lui, che si tratti non di un plagio, ma di una copia, in cui il Ferrari ha riprodotto nel tempio vercellese, con una più splendida veste, le scene già composte fra noi nel fervore de' suoi primi anni.

L'autore richiama anche la nostra attenzione sugli affreschi raffiguranti *Cristo davanti Pilato*, trasportati poi dallo Stefanoni nella nostra *Pinacoteca* e colà ancora conservati. Alcuni scrittori, fra cui il Butler, li hanno recentemente attribuiti al Lanino, discepolo di Gaudenzio; ma il Galloni, per molte ragioni che chiaramente espone, scopre in essi il fare del maestro, vi scorge molte linee caratteristiche da questo rivelate in altri dipinti, e la tecnica di lui, e la di lui speciale lavorazione dell'intonaco.

Solo per citarne un altro esempio, accenneremo da ultimo alla cappella di *Cristo spogliato delle vesti*. I dipinti di essa sono stati fino ad ora assegnati ad un periodo di tempo fra il 1506 e il 1509; invece il Galloni assevera che questa cappella fu costruita prima dal 1499, che fu dipinta dal grande Valduggese, e che probabilmente a tale dipintura potè assistere lo stesso Caimi.

Quanto alle prime sculture, poi, si può ritenere (con lui) che il Ferrari, se non ha intagliato di sua mano il legno, ha conosciuto l'ambiente delle officine dove le statue di legno furono scolpite. Ammettendo anzi che in Valsesia la pittura e la scultura abbiano avuto un culto nel 300 e nel 400, si può credere che, riguardo alla prima, il

Particolare della Cappella « Spogliazione delle vesti ».

sommo artista ha colà avuto i suoi precursori, non senza aver imparato molto in seguito dalla vecchia scuola dello Scotto e dall'arte nuova di Leonardo; e che, riguardo alla scultura, non debbono essersi fatti attendere, specialmente per opera di lui, i primi esperimenti delle forme pastose e morbide della creta in luogo di quelle rigide e secche del legno.

* * *

Abbiamo cercato così di porre in evidenza quello che, a parer nostro, vi è d'importante nelle bozze che ci fu possibile avere sott'occhio; ma il lettore potrà di queste e di molte altre notizie, e osservazioni, e ragioni, e congetture, e asserzioni più largamente farsi una idea chiara e precisa seguendo il Galloni stesso nella esposizione del suo ricco materiale di studio e di indagini, e allora riuscirà veramente ad appagare ogni suo desiderio e curiosità di storia e di arte intorno al nostro Santuario.

L'argomento, che ha già per sè stesso una non lieve importanza per i Valsesiani e per quanti amano la nostra Valle, è trattato dal valente Direttore del S. Monte con profonda cognizione di causa, con sincerità scrupolosa

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di convinzioni, con accurata diligenza di ricerche, con ardente fervore di studio: pregi, questi, che contribuiranno indubbiamente ad accrescere il numero dei lettori, i quali troveranno anche, qua e là, nel corso dell'opera, il sempre gradito sussidio di non poche illustrazioni.

L'interessante pubblicazione uscirà a dispense: il che renderà più facile a tutti seguirne la lettura, assicurandosene il più presto possibile l'abbonamento presso la Tipografia editrice.

Insomma, tutto induce a credere che l'opera del Galloni avrà, in Valsesia e fuori, (come noi gli auguriamo di cuore, anche ad intima sodisfazione dell'animo proprio) la più lusinghiera accoglienza, essendo molti, moltissimi anzi, quelli che da parecchi anni, tengono dietro alla indefessa ed oculata sua attività in questo non facile campo di studii, per cui ben può essere ormai chiamato lo storico del nostro Sacro Monte.

P. Stigini

Rocca-Pietra, 21 marzo — Francesca Quazzola - Noè Cracco.

Torino, 14 aprile — Maria Picco - Dott. Arturo Vallana (Borgosesia).

Mollia, 18 aprile — Ida Rinoldi - Alfredo Erba.

Varallo, 23 aprile — Angiolina Fuselli - Cesare Calderini.

Varallo, 25 aprile — Irma Martinetti - Michele Soldano.

Varallo, 26 aprile — Riccardina Riccardi - Giuseppe Farinone.

PICCOLA POSTA

Roma — S. E. — Ripeto a lei quanto più volte ho detto ad altri: volentieri, ma al patto che non gravi sulla *R. V.* il peso economico delle numerose incisioni; non è possibile il paragonare una rivista di forte tiratura e nazionale ad una rivista regionale a tiratura forzatamente limitata; quella vive di vita propria, questa vive in quanto la sostengono gli amici suoi e gli amici della regione da essa illustrata. Le par chiaro?

Sorrento — A. N. — Come vuole; mi troverà a Varallo fin verso il 20 luglio.

Aosta — F. O. — E la promessa? Attendo.

Ivrea — I. R. — Fu una misura generale dettata da criteri di buona amministrazione; giacchè non è ammissibile che si continui indefinitivamente a regalare.

Torino — M. T. — Ricevuto, grazie e cordiali saluti.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. G. ZANFA, Varallo.

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IX — N. 99 Conto corrente con la Posta Maggio 1914

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

Bollettino delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano — Museo Calderini di Varallo — R. Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari di Varallo — Società Valsesiana fra Militari in congedo, Varallo — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane dell'Audax Italiano.

SOMMARIO: Onorificenze Valsesiane, Basilio Calderini, A. F. — Monoverbi, U. Accordi — Nota meteorica (Aprile) — Al Po, P. Strigini — Una gloria italiana, C. Marco e G. Cossavella — Alla Minerva — Nota meteorica (Maggio) — Ricorrendo il cinquantenario della Croce Rossa — Fiori d'arancio — Con animo riconoscente — Crisantemi, Attilio Negri, G. Bruno — La festa degli alberi. M. Raffagni — Per introdurre le api in un'arnia mobile, G. Bertoli — Omaggio all'arte gaudenziana.

ONORIFICENZE VALSESIANE

BASILIO CALDERINI

Basilio Calderini nacque nel 1847 in Cavallirio, ivi frequentando le classi elementari in iscuola privata diretta da suo zio; indi compì gli studi classici nel Ginnasio di Varallo e nel Liceo Carlo Alberto di Novara, promosso sempre con belle votazioni e quasi sempre col primo premio.

Subito l'esame di licenza liceale, si presentò all'esame di concorso per un posto nel Collegio delle Antiche Provincie per gli studi universitari: vinse il posto, classificato il primo fra i concorrenti in quell'anno. Avendo poi ottenuto un posto anche nel Collegio Caccia, fondato per gli studenti del Contado Novarese, optò per questo, indotto dall'amicizia che legava la sua famiglia al cav. G. Farinetti, alagnese, Rettore del Collegio.

Avviatosi nel 1867 agli studi di giurisprudenza, riportava negli esami speciali in tutte le materie (meno nel diritto penale, in cui ebbe ventisette trentesimi) i pieni voti assoluti e in talune anche la lode; vinse nel secondo e nel quarto anno il premio di Concorso Dionisio; ebbe nel terzo e quarto anno la menzione onorevole nell'altro Concorso Balbo-Bricco-Martini e conseguì, nel luglio 1871, la laurea con pieni voti assoluti, colla lode e con dichiarazione che la sua Tesi di Laurea *Del Matrimonio, della sua indissolubilità nell'ordine naturale, nel giuridico e nell'economico e della separazione personale dei coniugi* dovesse stamparsi a spese del Ministero.

Un anno dopo la laurea venne nominato ripetitore di Leggi nel Collegio Caccia, ove tuttora fa parte della Com-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

missione per gli esami interni degli allievi dei quattro anni di corso. In quel turno fu Membro dell' Istituto giuridico Universitario e della Commissione regionale per gli studi sul discentramento amministrativo.

Compiuta la pratica legale nell'ufficio del professore Avvocato Orazio Spanna, aprì in Torino studio d'avvocato e procuratore: zelante, studioso, diligentissimo nell'esercizio della professione, raccolse tosto numerosa e scelta clientela, specialmente per cause davanti la Corte d'Appello (fra cui la clientela della sua Provincia, alla quale però *prestò opera gratuita*, dacchè fu membro della Deputazione provinciale), affidategli dalla fiducia dei colleghi, esercenti presso i Tribunali dei sei Circonda i della Provincia: e continuò l'esercizio con onore e fortuna fino al 1911, in cui, maritata da qualche anno l'unica figlia, Anna, al cav. ing. Modesto Crespi, perduta la moglie, sufficientemente provvisto per i suoi modici bisogni, abbandonò quasi del tutto l'esercizio, per attendere con maggior zelo alle importanti cariche pubbliche da lui coperte.

Fin dal periodo universitario socio del Circolo filologico di Torino, il più antico e fiorente d'Italia, vi appartiene tuttora, come socio perpetuo, e da parecchi lustri, fino al dicembre 1912, fece parte del suo Consiglio d'Amministrazione.

Appassionato alpinista fin dalla fanciullezza, socio del Club Alpino Italiano, sezione di Varallo, dal 1873, delegato da molti anni della stessa Sezione all'Assemblea, venne nel 1878 nominato membro e vice segretario generale del Consiglio Direttivo della Sede Centrale di Torino, e, nel 1887, Segretario Generale, carica che tenne fino al 1906.

Morto il compianto commendatore Angelo Rizzetti, veniva dall'Assemblea Generale della Sezione di Varallo, nel settembre 1912, elevato alla carica di Presidente del suo Consiglio Direttivo.

Eletto Consigliere provinciale per il Mandamento di Carpignano Sesia, a cui appartiene per origine materna, nel 1886, vi fu confermato con splendide votazioni nel 1887, nel 1889, nel 1890, nel 1895 e nel 1899. Nel 1905 cessò d'essere consigliere provinciale del Mandamento di Carpignano Sesia e fu nominato nel Mandamento di Romagnano Sesia, cui appartiene per nascita. Chiamato a far parte della Deputazione provinciale fin dal 1887, vi rimase costantemente confermato: da molti anni Deputato anziano, nel 1910 venne elevato alla carica di Presidente della Deputazione provinciale, carica che tiene tuttora.

Come deputato provinciale fu Relatore di molte fra le più importanti e gravi pratiche dell' Amministrazione provinciale, quali il regolamento per gli ospizi degli esposti, il Regolamento della Cattedra Ambulante di Agricoltura, il Regolamento Zoiatrico, il Regolamento sul Manicomio, quello sugli Impiegati e Salariati e molti altri oggetti, come ne fanno testimonianza i volumi degli atti del Consiglio p ovinciale.

Dal 1910 in poi, come Presidente della Deputazione, fu sempre Relatore sui bilanci e sui conti annuali della Provincia.

A partire dal 1898 intervenne a quasi tutti i Congressi delle Rappresentanze Provinciali del Regno, a rappresentarvi la Provincia di Novara, nelle discussioni dei temi più gravi di amministrazione.

In tutti gli uffici coperti spiegò intelligente attività, rettitudine, disinteresse, cortesia di modi e intenso amore al pubblico bene.

Ma per comprendere quello che egli fece, in modo particolare per la Provincia, giova riferire testuale un brano di lettera scritta a lui il 12 luglio 1905, dal Grande Ufficiale Ing. Carlo Maggia,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

allora Presidente della Deputazione, nel breve intervallo, in cui l'avvocato Calderini aveva cessato di rappresentare il Mandamento di Carpignano e non era ancora nominato nel Mandamento di Romagnano Sesia, lettera che fu, col consenso del suo autore, stampata e venne riferita sui giornali del tempo:

. . . . . Sarebbe troppo grave per la Provincia in generale, ed in ispecial modo per la Deputazione, la mancanza di Lei, che con diligenza piuttosto unica che rara, con moltissima intelligenza, con competenza eccezionalmente spiccata in varie questioni amministrative, fece una quantità di utile lavoro, quale non farebbe nessun altro di quelli che io conosco. E questi miei sentimenti sono divisi dagli altri Colleghi, i quali mi hanno vivamente pregato di manifestarglieli.

. . . . . Che qui possiamo riaverlo fra noi in breve, come desideriamo tutti e più di tutti il suo aff.mo

MAGGIA.

Il voto dei Colleghi fu presto esaudito e l'avvocato Calderini, rientrato nel Consiglio e nella Deputazione provinciale, veniva, nel 1910, anche chiamato a succedere nella presidenza al Grande Ufficiale Ingegnere Carlo Maggia, per il quale ebbe sempre la più alta stima e una vera ammirazione.

Nominato cavaliere nel 1890, ufficiale nel 1900, commendatore nel 1904, venne nel febbraio scorso elevato a Grande Ufficiale della Corona d'Italia.

I colleghi della Deputazione, che lo stimano e lo amano gli offrirono in dono le insegne: e alla presentazione di queste, con sentimento gentile e delicato, *à voluto essere presente anche l'ing. Carlo Maggia.*

Affezionato al suo paese nativo, Cavallirio, come Consigliere comunale, come sopraintendente scolastico e come privato, vi propugnò tutte le più utili iniziative per la pubblica viabilità, per l'istruzione, per l'igiene, per l'agricoltura e per quant'altro possa giovare al benessere morale e materiale della popolazione.

Altri uffici minori ancora copre ed ha coperti, fra i quali degni di menzione

Avv. Basilio Calderini
Grande Ufficiale della Corona d'Italia

sopra: quello di rappresentante del Consiglio Provinciale nell'Amministrazione del Santuario di Boca e quello di membro della Commissione locale del traffico ferroviario del Compartimento delle quattro provincie di Novara, Alessandria, Cuneo e Torino. Nella prima carica contribuisce a far risorgere, giusta i consigli di una autorevole consulta tecnica di Torino, il grandioso tempio dovuto al genio architettonico di Alessandro Antonelli; e nella seconda ha potuto cooperare efficacemente per assicurare, or ora, la

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

quinta coppia dei treni permanente e diretta Novara-Varallo.

Ecco, espressa nel linguaggio dei fatti, la vita fin qui trascorsa dall'avvocato Basilio Calderini; vita nota solo ai più intimi e ai suoi compagni di lavoro, essendo egli per natura schivo da ogni specie di pubblicità.

Dotato di forte costituzione fisica, sebbene sia ormai avanti negli anni, utili e preziosi servizi può ancora rendere alla sua Provincia, al suo Paese, e alla Valsesia in ispecie, alla quale si è sempre dimostrato particolarmente affezionato.

Vada a lui il miglior voto della *Rivista Valsesiana* e di quanti ammirano chi dedica tutta la sua attività al pubblico bene.

Varallo, 4 maggio 1914.

A. F.

MONOVERBI

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

La serie presentata a pag. 75 era:

37. TREMA, 4 e 11.
38. GATTO RATTO GATTO, 6 e 13.
39. T O, 3 e 9.

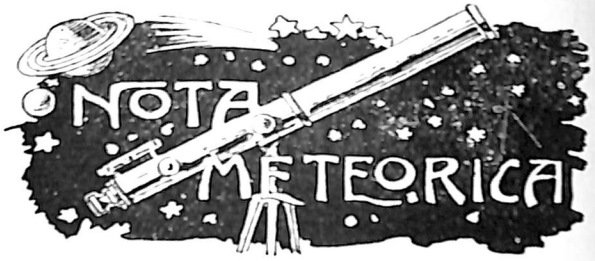
Le soluzioni sono:

37. in-quisito-r-è.
38. con-g-r-e-g-azione.
39. lettera-t-o.

Ecco ora una nuova serie:

40. STOMACI, 3 e 9.
41. EMELLEMΞ, 5 e 10.
42. R I O, 3 e 10.

U. ACCORDI.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Circo) Longitudine del Monte Mario (Roma): W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

APRILE 1914

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 2 ore	Vel. media del vento in m. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	6,5	15	731	2,9	2		
2	8,5	17	724,9	2,2	2		
3	9	11,2	721,7	1,1	9	7,8	
4	6,8	15,8	719,8	1,9	7	5,2	
5	7	16,8	712,3	1,3	6		
6	8	15,2	718,7	1,4	7		
7	7,5	15,3	715,9	2,2	5		
8	9,6	15	712,1	1,6	5	10,6	
9	**5**	15,3	720,7	4,1	1		
10	6,2	16,5	727,4	2,9	1		
11	7,8	16	728,1	1,7	6		
12	8	18	728,6	0,7	6		
13	10	19	727,5	0,9	6		
14	10,2	21	725,3	3,5	6		
15	10,4	20,2	721,9	5,5	5		
16	7,5	14	726,2	1,4	3		
17	8,2	9,6	726,6	2	9		
18	7	13	724,8	0,4	7		
19	5,5	11	725,7	0,1	10	10,9	
20	6,8	11,8	732,5	1,8	8	4	
21	7	18	731,2	2,8	4		
22	9,5	20,6	730,5	3,2	1		
23	10,6	21	728,5	3,5	1		
24	11	**21,6**	726,9	5,3	4		
25	10	18,2	723,8	2,6	9	10,5	
26	10,6	14	729,3	0,8	8	10,6	
27	12	18	731,2	1,9	4		
28	12,3	20	729,1	2,9	6		
29	10,2	18,2	726,9	2,3	5		
30	11,2	16,5	721,7	0	9	12,4	

Indicazioni termometriche: centigrade.
Media barometrica: 721 mm.
Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.
L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

AL PO

il Po dove doglioso e grave or seggio
PETRARCA.

Per i non immemori amici lontani

Acqua, che corri placida frusciando
verso l' immenso mare,
comprendi tu perchè, quando a quando,
io sosto a te guardare?

* * *

Dentro lo specchio mobile io scruto
un palpito, un desìo
che da lungi mi rechi, nel tuo muto
corso, pel cuore mio.

* * *

Inconscia messaggera di lontane
vicende tristi e liete,
l'onda mi porti delle mie montane
balze, di cui ho sete;

* * *

l'onda che scende fresca dal mio Rosa,
l'onda del Sesia verde,
che lieta, o regal fiume, a te si sposa,
e nella tua si perde.

* * *

Si perde, ma non tanto ch'io non vegga
in te sue tracce chiare,
nè il dolce suono ascolti, se mai segga
sul ponte a te guardare.

* * *

A lungo qui pensoso sto seduto,
ma rapida tu scendi,
e i segreti del cuor che in te io scruto,
non sai, né li comprendi.

* * *

Non sai, acqua, che placida frusciando
corri all' immenso mare,
la dolcezza che vieni a me recando
nel tuo fatale andare....

* * *

Passan l'ore, e da te non m'allontano
che con malinconia.
Acqua, t'ascolto: mormora pur piano;
mormora, e fruscia via!...

* * *

T'ascolto, ma non seguo il defluire
tuo rapido, incessante;
ma a ritroso vo' solo risalire
con l'anima anelante.

* * *

Tu scendi, io salgo, su, verso le altezze
pure de' miei ghiacciai,
che tutte mi ridestan le dolcezze
di ciò che più amai....

* * *

Io salgo, e risalire m'è gradito,
su, su, di cima in cima,
dove nell'azzurro etere infinito
l'anima si sublima.

* * *

Acqua, così, non son io più lontano
dalla Valsesia mia,
mentre t'ascolto: mormora pur piano,
mormora, e fruscia via!....

Casalmaggiore, maggio 1914.

Il Concorso fotografico del paesaggio Valsesiano, *indetto dal Circolo Commerciale ed industriale di Varallo per mezzo della* Rivista Valsesiana *(Vedi pag. 23 N. 95-96), la cui scadenza venne fissata pel 31 maggio u. s., se non spinse molti a prendervi parte, procurò buon numero di fotografie, fra cui parecchie ottime, che apposita competente Giuria sta esaminando.*

Al prossimo fascicolo i nomi dei vincitori.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

UNA GLORIA ITALIANA

Camillo Flammarion, il noto astronomo francese che ha volgarizzato la scienza dei cieli scrivendo volumi che si leggono con grande interesse, tanta è la *verve* che li anima, parlando della paziente e silenziosa cura con la quale gli astronomi verificano le posizioni precise delle stelle nel firmamento, scrive:

« L'astronomo sconosciuto si colloca al suo Circolo meridiano, coglie al suo passaggio la stella che ne attraversa il campo, nota il momento preciso del suo transito dietro i fili verticali che tagliano il campo; determina l'istante infinitesimale in cui il filo di mezzo ha tagliato esattamente per metà l'astro osservato, il qual filo rappresenta il meridiano; legge sul circolo graduato (di declinazione), i gradi, minuti, secondi, ecc., per mezzo di microscopii che danno facilità di trovare con esattezza (computando col micrometro le minime parti di secondo) l'altezza dell'astro; corregge le deviazioni che possono risultare, nella mira, dal peso del cannocchiale e della sua lieve flessione; corregge la posizione osservata della elevazione apparente cagionata dalla rifrazione atmosferica la quale innalza tutti gli astri al di sopra della l ro posizione effettiva; tien conto dell'effetto della temperatura che devia le immagini (giacchè si osserva tanto nelle notti più rigide dell'inverno come nelle calde di estate); corregge l'istante del passaggio notato all'orologio dell'errore possibile di questo, e di quello che può derivare dalla sua propria personale organizzazione, giacchè ogni occhio non vede, e ogni orecchio non ode all'istante istesso la battuta del socondo che indica il tempo sidereo o l'ascensione retta... e dopo una serie di correzioni e di verificazioni, fornisce *una* osservazione della stella destinata ad essere registrata in catalogo che ne contiene delle migliaia... Dopo trent'anni di simili lavori, il modesto osservatore probabilmente, e si può dire generalmente, muore povero e dimenticato, a meno che non sia una sommità eccezionale, come Arago, Le Verrier, Struve, Secchi, Schiaparelli ».

Ho voluto riportare questo brano del Flammarion perchè, meglio di qualunque ragionamento, dimostra quale e quanta sia l'abnegazione scientifica di un astronomo coscienzioso, e poi perchè, negli esempi citati, include il nome di due grandi scienziati italiani: Secchi e Schiaparelli.

Fu appunto questo accenno del Flammarion allo Schiaparelli che mi invogliò di conoscere la vita e gli studi del compianto direttore della specula di Brera. Sebbene più volte io abbia letto articoli di giornali in proposito, pure non mai mi fu dato di accontentare la mia curiosità con una biografia completa e scritta da persona competente (come ad esempio quella magistrale letta da Giovanni Celoria il 6 novembre 1910 alla R. Accademia dei Lincei); quindi è che con vero compiacimento gustai la monografia che un mio caro e venerando compaesano pubblicò quest'anno a Torino (1).

La modestia dell'amico mi vieta in modo assoluto di scrivere quell'elogio che spontaneo la lettura del libro mi

(1) Giovanni Cossavella. — *L'astronomo Giovanni Schiaparelli*. Torino, Tip. S. Giuseppe degli Artigianelli, 1914.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

avrebbe suggerito, quindi taccio, augurando cordialmente all'ottuagenario professore di fisica, così noto ed amato in quel di Cuneo, che la fibra forte del corpo e la eccezionale lucidità di mente lo accompagnino ancora per molti anni.

Spigolando qua e là nella monografia del Cossavella, ho redatto il presente articolo, che, credo, interesserà il lettore studioso, solleticando quel sentimento di italianità che tanto moralmente ci soddisfa quando vediamo in un ramo dello scibile eccellere un nostro connazionale.

* * *

Giovanni Virginio Schiaparelli nacque a Savigliano il 14 marzo 1835 da genitori oriundi di Occhieppo Inferiore nel Biellese, avendo per fratelli, Eugenio che, arruolatosi volontario nel R. Esercito, morì per le ferite riportate sui campi cruenti di Solferino e San Martino, e Celestino, vivente, filologo di grido.

Compiute le scuole secondarie, si inscrisse nel 1850 al corso di Matematica all'Università di Torino laureandosi ingegnere idraulico ed architetto civile, secondo gli ordinamenti di quel tempo, nel 1854.

Datosi allo studio dell'astronomia e delle lingue, dettò parecchie memorie, redatte, taluna in italiano, altre in francese, in inglese, in tedesco e perfino in latino ed in greco. *Ex ungue leonem,* esclamò Quintino Sella — che si considerava conterraneo biellese con lo Schiaparelli — leggendo i voluminosi manoscritti del giovane scienziato.

Non essendo riuscito a farne un allievo ingegnere nel R. Corpo delle Miniere, perchè l'astronomia troppo lo attirava, Sella ottenne per lo Schiaparelli un sussidio dal Governo acciocchè potesse recarsi all'estero per ivi perfezionarsi nei prediletti studi astronomici.

Fu due anni a Berlino sotto il celebre astronomo Encke, un anno nel grande osservatorio di Pulkova a Pietroburgo con lo Struve.

Nel 1860, tornato in Italia, si fermò a Milano ove venne nominato secondo astronomo a Brera, e nel 1862 primo astronomo o Direttore del famoso osservatorio.

Da questa epoca ha principio l'opera maravigliosa continuata, senza interruzione, per un mezzo secolo durante il quale la scienza venne arrichita di una quantità incredibile di lavori, ciascuno dei quali basterebbe da solo ad un uomo nella speciale disciplina a cui si riferisce.

Da una interessante cronistoria della sua vita scientifica e letteraria, intitolata « All'astronomo Schiaparelli — omaggio — 30 giugno 1860, 30 giugno 1900 », che 36 devoti di Urania del nostro paese, con pensiero gentile, fecero stampare nell'occasione in cui il Maestro lasciava la sua specola, si rileva che a quell'epoca i lavori da lui pubblicati sommavano a ben 236; e nei successivi dieci anni di vita tale numero si accrebbe di 20. Duecentocinquantasei lavori, tutti di gran polso, senza contare le pagine sparse e le lettere della corrispondenza scientifica, in numero di oltre 4000.

* * *

Avendo nel 1861 lo Schiaparelli, con un piccolo cannocchiale Plössl, dell'apertura di 10 soli centimetri, scoperto uno dei pianetini che circolano fra Marte e Giove, cui diede il nome di Esperia, ebbe dal Governo i mezzi per l'acquisto di un Refrattore equatoriale di otto pollici di apertura. Con questo strumento in vero egli compì molte delle sue più importanti ricerche le quali gli procurarono ineffabili soddisfazioni, tanto da fargli scrivere in una lettera del 1882 le seguenti frasi che richiamano alla

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

mente gli entusiasmi di Pitagora, di Archimede e di Keplero: «. . . . io sono talmente affezionato al mio otto pollici che avrei della pena a separarmene; questo sentimento vi sembrerà forse puerile, e tuttavia io non posso liberarmene ».

* * *

Vietandomi lo spazio di accennare agli importanti lavori compiuti dallo Schiaparelli fino al 1866, vengo subito a quell'anno memorabile nel quale egli, conformemente ad idee già manifestate tre anni prima, in cinque lettere indirizzate al Padre Angelo Secchi, dimostrò per la prima volta l'intima relazione fra le Stelle cadenti e le Comete, considerando quelle come una disgregazione e dissoluzione di queste e facendovi poi seguire nel 1867 la classica Memoria « **Note e riflessioni sulla teoria astronomica delle stelle cadenti** » che costituisce senza dubbio la più grande scoperta del secolo nella scienza del Cosmo.

Ecco in brevissima sintesi come lo Schiaparelli fissa colla massima chiarezza la natura della sua grande scoperta, la quale, pur avendo suscitato polemiche scientifiche, richiamò sul nostro astronomo l'attenzione di tutte le specole e lo classificò tra i primi astronomi viventi.

« Io non starò qui a spiegare le ragioni dedotte principalmente dalle speculazioni cosmogoniche di Herschel e di Laplace, nè la serie di deduzioni, parte esatte, parte dubbie ed appartenenti più al regno del possibile che a quello del reale, le quali condussero a sospettare che fra le meteore e le comete dovesse esistere qualche relazione più intima che la semplice similitudine nella forma delle orbite..... Basterà dire che tale relazione intima sullo scorcio dell'anno 1866 e sul principio del 1867 si manifestò chiaramente agli occhi di tutti nella scoperta dell'associazione delle principali correnti meteoriche con altrettante comete in una medesima orbita; associazione in virtù della quale ciascuna delle suddette correnti fu trovata contenere in sè, come parte integrante, una cometa, e divenne certo che ognuna di quelle comete è nel suo corso accompagnata da un codazzo di stelle meteoriche percorrenti un'orbita identica a quella della cometa, o poco diversa. Stabilito questo risultato, poco importa di esporre minutamente la via non sempre diritta per cui ci si pervenne, e meno ancora occupare la storia di queste ricerche collo spettacolo poco edificante delle debolezze umane da cui non andò immune nemmeno la scoperta di questi veri ».

* * *

Nel 1877 egli intraprese i suoi primi studi sul pianeta Marte, che dovevano dare al suo nome una fama anche più estesa di quella procuratagli dalla teoria astronomica delle stelle cadenti.

L'*Areografia*, cioè la descrizione di Marte (in greco Ares), è frutto degli studi e delle osservazioni dello Schiaparelli, che nel 1882 ebbe a Brera, per opera specialmente di Quintino Sella, un nuovo Equatoriale di 49 centimetri di diametro, il massimo dei telescopi esistenti in Italia, e quello che in tutto il mondo ha potuto rilevare tante cose meravigliose per la fortuna di essere accostato da un occhio straordinario.

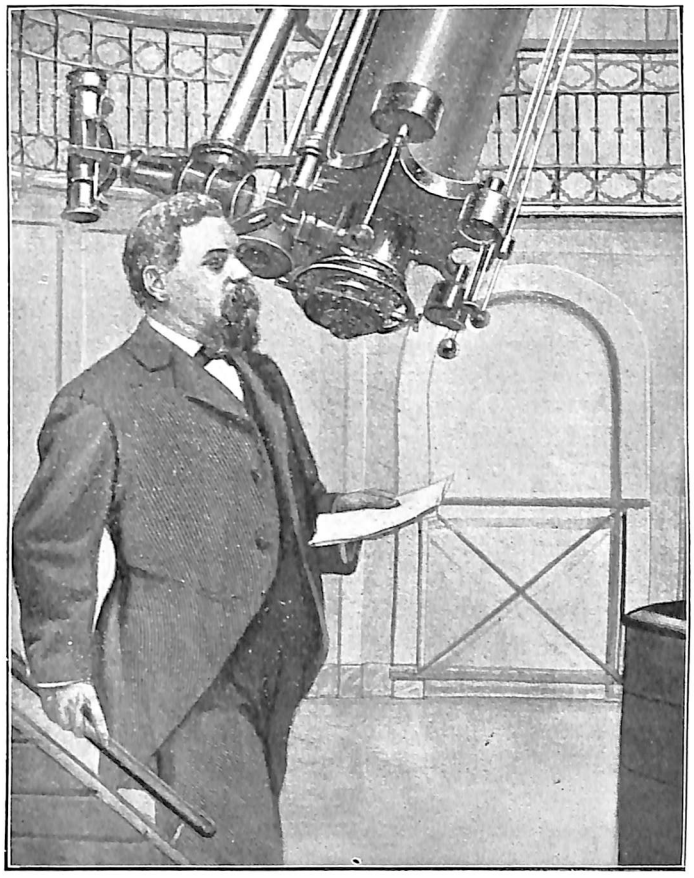
Il Cossavella così riassume le più interessanti deduzioni dello Schiaparelli su Marte.

Prima di tutto convien notare che dalle antiche osservazioni e dalle nuove risulta questo fatto importante che la forma e la disposizione delle macchie di Marte sono invariabili nei loro tratti principali, come è sulla Terra la distribuzione dei mari e della superficie solida. Le posizioni dei punti principali determinate dallo Schiaparelli negli anni

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

1877-79 dimostrano che Marte ha una topografia stabile come la Terra e la Luna. Ma tale stabilità si ravvisa per Marte solo nelle forme generali; le osservazioni continuate dallo Schiaparelli hanno posto fuori di dubbio che molte regioni cambiano di colore secondo la stagione e a norma dell'inclinazione con cui sono percosse dai raggi solari, come apparirebbero molte parti della Terra ad uno spettatore collocato in Marte; ma in questo si osserva una cosa che sicuramente sulla Terra non ha luogo, consistente in ciò che i contorni delle grandi macchie possono subire leggiere variazioni abbastanza riconoscibili a noi con tutte le particolarità nelle diverse epoche. Tutte queste variazioni annunziano un sistema grandioso di processi naturali che conferisce allo studio di Marte un interesse molto più grande di quello che deriverebbe dal semplice studio topografico di una superficie immutabile ed inerte, come pare sia quella della Luna. Insomma il pianeta Marte non è un deserto di arido sasso; esso vive, e la sua vita si manifesta alla superficie con un insieme molto complicato di fenomeni, ed una parte di questi fenomeni si sviluppa su scala abbastanza grande per riuscire osservabile agli abitatori della Terra e per destare la curiosità degli osservatori, dei filosofi ed anche delle persone di coltura ordinaria.

Già i primi astronomi che studiarono Marte col telescopio avevano notato nel contorno del suo disco due macchie biancastre rotondeggianti e di estensione variabile; poi si è osservato che queste macchie biancastre rimangono sensibilmente immobili, mentre le macchie comuni si spostano tanto più rapidamente quanto più distano dalle altre due, e se ne dedusse con ragione che queste due occupano i poli di rotazione del pianeta, e furono denominate calotte polari della natura delle calotte di ghiaccio ai poli della Terra.



Giovanni Schiaparelli.

A quel modo stesso per cui, in causa dell'obliquità dell'eclittica si hanno sulla Terra quei fenomeni che influiscono sui climi dei diversi paesi, producendo le

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

stagioni e la diversa durata dei giorni e delle notti, anche per Marte, il cui equatore è inclinato rispetto al piano dell'orbita di quasi 25°, si hanno le stesse vicende delle stagioni, la stessa varietà di climi e di giorni che ha luogo sulla Terra, con questa differenza, che mentre le nostre stagioni durano tre mesi ciascuna, quelle di Marte hanno una durata quasi doppia, dipendentemente dalla maggior durata della sua rivoluzione.

Se le suddette macchie bianche polari di Marte rappresentano nevi o ghiacci, dovranno andar decrescendo col sopravvenire dell'estate ed aumentare durante l'inverno, e questo appunto si verifica nel modo più evidente, come lo provano le osservazioni dello Schiaparelli durante quasi un quarto di secolo. Col diciotto pollici, egli potè seguire assiduamente le vicende del crescere e diminuire alterno nelle nevi polari di Marte, e vedere, ad esempio, lo strato nevoso al al polo australe sfaldarsi successivamente agli orli, formarsi buchi neri e larghe fessure nel suo interno, staccarsi quindi pezzi isolati dalla massa principale e sparire sciogliendosi poco dopo, proprio come succede durante l'estate nelle regioni artiche del nostro globo terrestre. Si è anche osservato che, mentre le nevi australi di Marte hanno il centro di figura che non cade proprio sul polo, ma alla distanza di circa 300 chilometri, sì che nell'estate questo polo può rimanere scoperto, la massa delle nevi boreali è invece centrata sul polo ed è collocata nelle regioni di color giallo che si considerano come i continenti del pianeta.

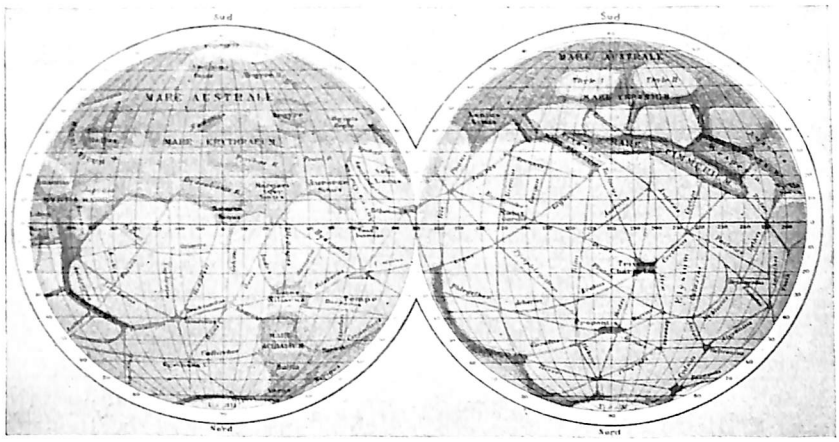
Da tutto questo hanno origine fenomeni singolari che non trovano sulla Terra alcun confronto. Allo squagliarsi delle nevi accumulate su quel polo durante la lunghissima notte di oltre dieci mesi, le masse liquide prodotte si diffondono sulla circonferenza della regione nevata, convertendo in mare temporaneo una larga zona di terreno circostante e riempiendo tutte le regioni più basse col produrre una gigantesca inondazione. Vedesi allora la massa bianca delle nevi circondata da una zona oscura, la quale segue il perimetro delle nevi nella loro progressiva diminuzione; questa zona si ramifica dalla parte esterna con strisce oscure, le quali occupano tutta la regione circostante e sembrano essere i canali distributori per cui le masse liquide ritornano alle loro sedi naturali; ed è a ritenere come cosa assai probabile che lo scolo di queste nevi liquefatte sia la causa che determina principalmente lo stato idrografico del pianeta e le vicende che nel suo aspetto periodicamente si osservano. Lo scioglimento delle nevi richiede un certo tempo; non basta l'alta temperatura, bisogna che essa continui, ed il suo effetto sarà tanto maggiore quanto più prolungato. Se noi potessimo rallentare sulla Terra il corso delle stagioni e fare che ogni mese durasse sessanta giorni, lo scioglimento dei ghiacci polari progredirebbe molto di più, e certo la calotta polare sarebbe ridotta a termini più angusti, e ciò succede appunto in Marte perchè il suo anno quasi doppio del nostro permette ai ghiacci di accumularsi, durante la notte polare di 10 o 12 mesi, in modo da scendere sotto forma di strato continuo fino al parallelo 70° ed anche più basso; ma nel giorno che segue di 12 o 10 mesi, il Sole ha tempo di liquefare tutta o quasi tutta la neve di recente formazione.

Anche nella zona torrida si vedono talora piccolissime macchie bianche; una di esse osservata diligentemente dallo Schiaparelli lo ha indotto a congetturare in questi luoghi la esistenza di alte montagne capaci di nutrire vasti ghiacciai. Quanto si è detto delle nevi polari di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Marte prova in modo incontestabile che questo pianeta, come la Terra, è circondato da un'atmosfera capace di trasportare vapori da un luogo ad un altro; queste nevi infatti sono precipitazioni di vapori condensati dal freddo e colà successivamente portati per via di movimenti atmosferici. La esistenza di una atmosfera carica di vapori è stata confermata anche dalle osservazioni spettrali specialmente di Vogel, secondo il quale tale atmosfera sarebbe di composizione poco diversa dalla nostra e sopratutto molto ricca di vapore acqueo. Perciò se ne deve dedurre che d'acqua e non d'altro liquido siano i mari di Marte e le sue nevi polari; e da questa conclusione un'altra ne discende non meno importante, che cioè le temperature dei climi marziali, malgrado la maggior distanza dal Sole, sono del mesimo ordine che le temperature terrestri.

Gli elementi della meteorologia di Marte sembrano dunque aver molta analogia con quelli della meteorologia terrestre; non mancano però le cause di dissomiglianze, fra le quali in particolar modo la diversa maniera con cui in Marte e sulla Terra sono ordinati i mari ed i continenti, e poi le inondazioni sopra citate e la formazione di quella rete di numerosi canali che forse costituiscono il meccanismo per cui l'acqua, e con essa la vita organica, può diffondersi sulla superficie del pianeta. Perchè in Marte deve piovere molto raramente e forse anche non piove affatto; ed invero, se noi ci portassimo colla immaginazione in un punto distante dalla Terra, così da poterla osservare d'un solo colpo d'occhio, non potremmo sperare di veder riprodotta in grande scala l'immagine dei nostri continenti coi loro golfi, colle isole e coi mari, come si vede nei nostri globi artificiali, ma buona parte della superficie sarebbe resa invisibile da immensi campi di nuvole continuamente variabili; nulla di questo in Marte perchè in ogni clima e zona la sua atmosfera è quasi perpetuamente serena e trasparente abbastanza per lasciar riconoscere a qualunque momento i contorni dei mari e dei continenti e per lo più anche le configurazioni minori. Qua e là vedonsi comparire di quando in quando alcune chiazze biancastre che



Mappa del Pianeta Marte coi *canali* secondo le osservazioni dello Schiaparelli.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

mutano di posizione e di forma, che preferiscono alcune regioni, diminuendo e scomparendo nelle ore meridiane del luogo e rinforzandosi alla mattina ed alla sera con vicenda spiccata. Lo Schiaparelli pensa che queste chiazze biancastre possano essere sottili veli di nebbia, anzichè veri nembi apportatori di temporali e di pioggie, se pur non sono temporanee condensazioni di vapori sotto forma di rugiada o di brina. Quindi si argomenta che il clima di Marte nel suo complesso rassomiglia a quello delle giornate serene nelle alte montagne sulla nostra Terra; di giorno un' insolazione fortissima e di notte una copiosa irradiazione, e quindi un grande raffreddamento; da ciò un clima eccessivo e grandi sbalzi di temperatura dal giorno alla notte e da una stagione all'altra. E come sulla Terra ad altezze di 5 o 6 chilometri i vapori dell'atmosfera si condensano sotto forma solida producendo quelle masse biancastre di diacciuoli sospesi che si chiamano *cirri*, così nell'atmosfera di Marte devono essere raramente o mai possibili quelle agglomerazioni di nuvole che sono capaci di dar luogo a piogge di qualche momento.

Un rapido sguardo alla Mappe di Marte presentate per la prima volta all'Accademia dei Lincei fa subito vedere che nella sua generale topografia Marte non presenta alcuna analogia colla Terra; un terzo della sua superficie è occupata dal gran mare che fu detto Mare australe, il quale è sparso di molte isole e spinge entro i continenti golfi e ramificazioni di varia forma. Al sistema del Mare australe appartiene una serie di piccoli mari interni dei quali l'Adriatico ed il Tirreno comunicano con esso per ampie bocce, mentre il Cimmerio, quello delle Sirene ed il lago del Sole non hanno con esso relazione che per mezzo di angusti canali. Tutto il resto del pianeta fino al polo Nord costituisce le masse dei continenti nelle quali, salvo alcune aree di estensione relativamente piccola, predomina il color aranciato che talvolta sale al rosso più cupo, altre volte scende al giallo od al biancastro, il che è dovuto alle condizioni meteoriche ed in parte forse alla natura del suolo.

Oltre alle regioni oscure e luminose che si sono qualificate per mari e per continenti, altre ne esistono di natura anfibia le quali talvolta ingialliscono e sembrano continenti, ed in altri tempi vestono il bruno e quasi il nero assumendo l'apparenza di mari, mentre in altre epoche la loro colorazione intermedia lascia dubitare a qual classe di regioni esse appartengono: l' idea più naturale, e più conforme all' analogia, sembra quella di supporre in esse vaste lagune in cui variando la profondità dell'acqua si produce la diversità di colore.

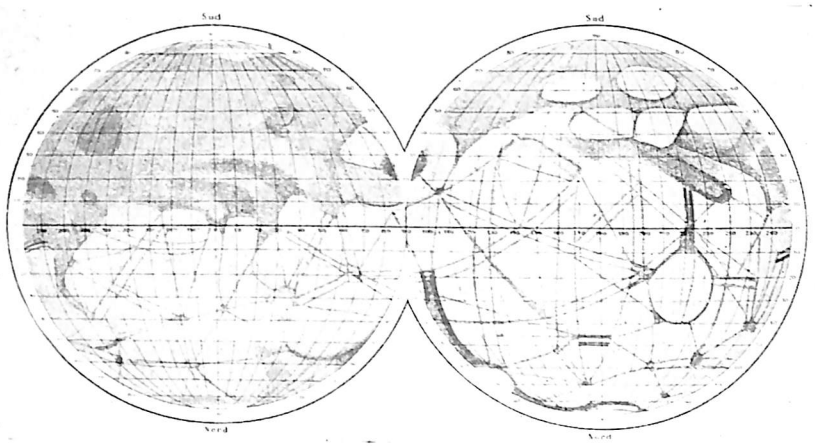
I continenti formano nell'emisfero boreale una gran massa quasi unica e continua, sola eccezione importante essendo il gran lago detto Mare Acidalio del quale l'estensione par mutare secondo i tempi e connettersi in qualche modo colle inondazioni prodotte dallo sciogliersi delle nevi intorno al polo boreale. Al sistema del Mare Acidalio appartiene senza dubbio il lago temporaneo denominato Iperboreo ed il lago Niliaco che è ordinariamente separato dal Mare Acidalio per mezzo di un istmo o diga regolare la cui continuità soltanto nel 1888 fu vista interrompersi per qualche tempo.

Altre macchie oscure si trovano qua e là nella parte continentale le quali potrebbero rappresentare dei laghi temporanei.

Tutta la vasta estensione dei continenti è solcata per ogni verso da una rete di numerose linee o strisce sottili di color oscuro più o meno pronunciato

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e di aspetto molto variabile. Esse percorrono sul pianeta spazi talvolta lunghissimi con un corso regolare che in nulla rassomiglia l'andamento serpeggiante dei nostri fiumi; alcune più brevi non arrivano a 500 chilometri, altre invece si estendono a più migliaia, occupano un quarto e talvolta anche un terzo di tutto il giro del pianeta; molto varia è pure la larghezza che può estendersi da 30 a 300 chilometri.



Mappa del Pianeta Marte colle *geminazioni* secondo le osservazioni dello Schiaparelli.

Queste linee o strisce sono i famosi **Canali di Marte.** Ogni canale sbocca o in un mare, od in un lago, o in un altro canale, o nella intersezione di altri canali, ma non si è mai visto uno di essi troncato nel mezzo del continente, senza uscita e continuazione. Che le linee dette canali siano veramente grandi solchi o depressioni della superficie del pianeta, destinate al passaggio di masse liquide e costituiscano su di esso un vero sistema idrografico, è dimostrato dai fenomeni che si osservano durante lo struggersi delle nevi boreali; allora i canali delle regioni circostanti si fanno più neri e più larghi fino a tanto che le nevi cessano di distruggersi; allora soltanto si attenuano le larghezze dei canali e le aree gialle riprendono l'estensione primitiva. Le diverse fasi di questa grandiosa operazione si rinnovano ad ogni giro di stagione ed i loro particolari furono osservati dallo Schiaparelli con una evidenza non dubbia nelle opposizioni 1882, 1884, 1888 allorchè il pianeta presentava allo spettatore terrestre il suo polo boreale.

Il fenomeno più sorprendente dei canali di Marte è la loro duplicazione, o, come fu chiamata dallo Schiaparelli, la loro **geminazione,** la quale sembra prodursi principalmente nei mesi che precedono ed in quelli che seguono la grande inondazione boreale, intorno alle epoche degli equinozi. In conseguenza di un rapido processo un dato canale muta d'aspetto e d'un tratto si trova trasformato su tutta la sua lunghezza in due linee o strisce uniformi per lo più parallele fra di loro seguendo a un dipresso la direzione del primitivo canale e terminando nei luoghi dove esso terminava; l'una di esse si sovrappone quanto più è possibile all'antica linea, l'altra secondo il nuovo tracciamento. La

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

distanza delle due linee è diversa nelle diverse geminazioni, variando da 50 a 600 chilometri. Il color delle linee varia dal nero ad un rosso scialbo che appena si distingue dal fondo giallo generale dei continenti; l'intervallo è per lo più di questo giallo, ma in più casi è sembrato bianco. Le geminazioni poi non sono necessariamente legate ai soli canali, ma tendono anche a mostrarsi sui laghi. Le geminazioni si manifestano tutte insieme, ma, arrivata la loro stagione, cominciano a prodursi or qua, or là, e per molti canali sono poco visipili. Dopo d'aver durato qualche mese, le geminazioni affievoliscono gradatamente e scompaiono fino ad una nuova stagione egualmente propizia a questo fenomeno.

In diverse apparizioni la geminazione del medesimo canale può presentare diversi aspetti quanto a larghezza, intensità e disposizione delle due strisce, ma in qualche caso anche la direzione delle due strisce può mutarsi, sebbene però deviando di piccolo spazio dal canale con cui è associata strettamente. Da queste importanti circostanze si desume che le geminazioni non possono essere formazioni stabili e di carattere areografico come i canali.

Accennando a quanti dal singolare aspetto e dai fenomeni delle geminazioni erano stati tratti a ravvisare in esse l'opera di esseri intelligenti, lo Schiaparelli scrive: « Io mi guarderò bene dal combattere questa supposizione la quale nulla include di impossibile. Notisi però che in ogni caso non potrebbero essere opere di carattere permanente, essendo certo che una stessa geminazione può cambiare aspetto e di misura da una stagione all'altra. Si possono tuttavia assumere opere tali da cui una certa variabilità non sia esclusa, per esempio lavori estesi di coltura e di irrigazione su larga scala ».

Ricorrendo soltanto alle azioni della natura inorganica per spiegare le geminazioni, si è detto che esse sono effetti di luce nell'atmosfera di Marte o illusioni ottiche prodotte da vapori in vario modo, o fenomeni glaciali di un inverno perpetuo in Marte, o crepature raddoppiate nella superficie di esso, o crepature semplici di cui si dupplica l'immagine per effetto di fumo eruttato su lunghe linee e spostato lateralmente dal vento, e lo Schiaparelli risponde: « alcune di tali ipotesi non sarebbero neppure nate se i loro autori avessero potuto esaminare le geminazioni coi propri occhi »..... « Più facile sarebbe il compito se volessimo introdurre forze appartenenti alla natura organica ».

« Qui è immenso il campo delle supposizioni plausibili potendosi immaginare infinite combinazioni capaci di soddisfare alle apparenze, anche con piccoli e semplici mezzi. Vicende di vegetazioni su vaste aree e generazioni di animali anche minimi in enorme moltitudine, potrebbero benissimo rendersi visibili a tanta distanza. A quel modo che un osservatore posto nella luna potrebbe avvedersi delle epoche in cui sulle nostre vaste pianure succede l'aratura dei campi il nascere e la messe del frumento, a quel modo che il fiorir dell'erba nelle vastissime steppe dell'Europa e dell'Asia deve rendersi sensibile anche alla distanza di Marte per una varietà di colorazione, così può certamente rendersi visibile a noi un egual sistema di operazioni che si produca in quegli astri. Ma difficilmente i Lunari ed i Marziali potrebbero immaginare le vere cause di tali mutazioni d'aspetto, senza aver prima qualche conoscenza almeno superficiale della natura terrestre, così anche per noi che tanto poco conosciamo dello stato fisico di Marte e del suo mondo organico, la grande libertà di supposi

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

zioni possibili rende arbitrarie tutte le spiegazioni di tal genere e costituisce il più grave ostacolo all'acquisto di nozioni fondate ».

« Tutto quello che possiamo sperare è che col tempo si diminuisca gradatamente l'indeterminazione del problema, dimostrando, se non quello che le geminazioni sono, almeno quello che non possono essere. Dobbiamo anche confidare un poco in ciò che Galileo chiamava la cortesia della Natura, in grazia della quale talvolta da parte inaspettata sorge un raggio di luce ad illuminare argomenti prima creduti inaccessibili alle nostre speculazioni; di che un bell'esempio abbiamo nella chimica celeste. Speriamo adunque e studiamo ».

Lo Schiaparelli, tanto cauto nel dedurre, quanto franco nell'affermare e sostenere i fatti dimostrati dalle osservazioni, non volle manifestare giudizii espliciti, ma dal complesso delle sue espressioni si può ben rilevare che egli non è alieno da ammettere in Marte, non solo la vita organica, sì ancora l'esistenza di esseri intelligenti.

* * *

Se lo spazio lo permettesse, vorrei accennare ad altre ricerche e ad altri studi dello Schiaparelli; non potendolo, mi accontento di riportare la chiusa del Cossavella che ringrazio per avermi permesso di ripetere parte della sua dotta monografia e per avermi favorito l'uso dei tre zinchi cui sono dovuti il ritratto dell'astronomo e le mappe di Marte.

« L'astronomo che spinse il suo sguardo più lontano di chichessia negli abissi dello spazio infinito, che additò la scintillante progenie degli astri chiomati, che primo vide in altri mondi l'opera di esseri intelligenti; il poderoso matematico che, pur non trovando segreti nè difficoltà nel Calcolo sublime di cui faceva uso nei casi assolutamente indispensabili, seppe tante volte, anche nelle più astruse ricerche, impiegare, con insuperabile sagacia i metodi più elementari; lo storico che fece rivivere non pochi sapienti dell'antichità per lungo tempo trascurati od anche derisi; il filosofo che penetrò la mente di Dante, di Leonardo, di Galileo e di altri sommi; il poliglotto che leggeva non solo le principali lingue moderne, sì anche le classiche e non poche delle lingue orientali; il naturalista che avrebbe potuto discutere con Carlo Darwin; il dilettante di studi biblici che non avrebbe sfigurato in confronto degli specialisti; lo scienziato che lasciò traccie di sè nella Geodesia, nella Geofisica, nella Meteorologia, nell'Ottica ed in tutti i rami delle discipline dette positive, pur sentendo vivamente il fascino dell'arte; il genio molteplice insomma che potè essere paragonato ad Euclide per l'ordine, ad Archimede per la sagacia, a Galileo per la chiarezza, a Newton per la profondità e ad Humboldt per l'erudizione, fu già degnamente commemorato pei dotti alla Reale Accademia dei Lincei, ma resta tuttora non intieramente soddisfatto l'onesto desiderio di una numerosa classe di persone che pur non avendo fatto studi speciali in certe materie, vorrebbero avere un'idea abbastanza esatta delle principali scoperte e dei più interessanti lavori dello Schiaparelli, mediante una scrittura semplice e, per quanto sia possibile, popolare.

Noi abbiamo appena tentato, con mezzi molto scarsi, un abbozzo di ciò che si potrebbe fare; modifichi, migliori e colorisca il nostro disegno qualcuno di coloro che al buon volere accoppiano la voluta dottrina e tutte quelle altre condizioni che in noi, sia detto senza falsa modestia, fecero troppo difetto, e si provvederà per tal modo a rendere più

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

estesa e più esemplare l'ammirazione onde sarà in eterno ricordato il nome dell'astronomo **Giovanni Virginio Schiaparelli** che segnò nella storia della scienza un'epoca gloriosa per l'Italia, proprio negli anni in cui questa si elevava a dignità di Nazione ».

ALLA MINERVA

« *Agli insegnanti ed ai giovani studiosi delle scuole italiane invio un cordiale saluto.*

Abbiano tutti fiducia nel mio amore per la scuola. A mia volta io confido che nel sentimento del dovere essi attingano le

S. E. Edoardo Daneo.

energie necessarie per l'adempimento dell'opera comune di elevazione intellettuale e morale del popolo italiano ».

Queste le nobili parole con le quali l'on. Daneo assunse nel marzo scorso il dicastero dell'Istruzione Pubblica.

La Rivista Valsesiana, *che nell'elenco aureo dei suoi collaboratori annovera l'attuale ministro, augura alla scuola italiana di progredire sotto la guida del chiaro deputato torinese.*

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico) Longitudine del Monte Mario (Roma): W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

MAGGIO 1914

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	12	17	720,2	1,3	6	18	
2	10,2	20	724,5	3	8		
3	11	14	731,8	1,4	9	19,2	
4	10,5	17,5	729,4	0,3	6	0,6	
5	13,5	17	723,7	1,9	7		
6	9,6	19,2	718	1,7	4	2	
7	11	18,2	719,5	2,6	4		
8	11,2	18,5	720,5	2,8	7	4	
9	13,2	14	718,1	0,7	10	68	
10	12	16	718,4	0,1	7	25,6	
11	9,8	18	722,3	3,1	3		
12	10,5	16,2	722,6	4,8	8	1,8	
13	9,5	18,5	723	3,9	3	*	
14	11	16,5	725,2	1,4	5		
15	9,8	18,2	723,1	4,2	6	3	
16	8	12	724,4	3,1	8	18	
17	10,8	17	723,7	3,3	7	3,3	
18	11	15	725,3	1,5	7	*	
19	11,8	19,8	725,7	3	6		
20	13	24	726,7	4,1	3	4	
21	13,8	25,6	728	4,2	0		
22	15,2	**26**	730,4	4,2	2		
23	17	24,5	728,8	2,8	9	*	
24	14,5	16,8	722,3	1,8	9	40	
25	11,8	14	719,3	1,7	10	26,3	
26	9	11	718,4	3,1	10	43,8	
27	10	13	719,5	1,2	8	26	
28	7,8	15,5	720,2	0,3	7	2	
29	10,2	11	720,7	1,7	10	28,3	
30	7,8	16	721,2	0,6	8	*	
31	**7,6**	18	719,5	2	4		

Indicazioni termometriche: centigrade.
Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto: dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ricorrendo il Cinquantenario della Croce Rossa

Come è noto, si inaugurò poco tempo fa in Roma alla presenza di S. M il Re una Esposizione del materiale di cui dispone la Croce Rossa, per celebrare la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Istituzione Internazionale che tanti servizii ha reso durante le guerre e, in generale, in tutte le pubbliche calamità. È pure noto che l'idea della neutralizzazione del soccorso ai feriti in tempo di guerra si deve al Professore Palasciano di Napoli e che fu tradotta in atto dalla Convenzione di Ginevra dell'anno 1864.

Torino, alla vigilia della guerra del 1866, organizzò una squadra sanitaria con a capo il cav. dott. Giovanni Berti, della quale fu chiamato a far parte il nostro concittadino dott. Giovanni Calderini, allora assistente nell' ospedale oftalmico; senonchè, avendo egli dovuto rinunziare, per mancato consenso del Direttore di detto istituto, cedette il posto all'amico e collega dott. Carlo Giacomini.

Nell'anno 1870 Torino costituì una nuova ambulanza che fu data a dirigere al dott. Giovanni Spantigati e della quale fecero parte oltre al dott. Giovanni Calderini i dott. Giacomini Carlo, Mo Gerolamo, Valle Carlo Alberto, sei allievi studenti di medicina e tre infermieri. L'ambulanza agì in Francia e operò specialmente poco dopo della battaglia di Sedan.

Sono lieta di offrire ai lettori una fotografia del nostro convalligiano prof. Calderini eseguita in quella occasione. Egli è il solo superstite, oggi, dei cinque dottori che componevano la ambulanza torinese, ai quali il Comitato di Parigi della Croce Rossa accordò una croce di bronzo commemorativa con diploma. Il Prof. Calderini continuò a far parte della Croce Rossa di Parma e di Bologna

Prof. Giovanni Calderini.

ed il Comitato di questa Città gli ha testè conferito un diploma di benemerenza, e, per mezzo dell'ambasciatore del Re d'Italia a Parigi, ricevette or ora una distinzione che il Governo francese ha decretato per coloro che hanno avuto parte nella guerra del 1870.

Nella raccolta del giornale *Il Monte Rosa,* che il Museo di Varallo ebbe in dono dal suo fondatore Prof. Pietro Cal-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

derini, si leggono, nelle appendici delle annate 1870 e 1871, (1) le lettere che il dott. Giovanni Calderini diresse dalla Francia a suo padre, lettere che, come affermava il distinto varallese Giacomo Regaldi, adetto allora al ministero delle Finanze, il Ministro Quintino Sella leggeva con molto interessamento. R. V.

(1) *Monte Rosa* 1870, numeri: 465-466-468-469-471-472-476-482-487-488-489.

Mortara, 30 aprile — Carolina Camorati - Avv. Giovanni Scaglia (Rocca-Pietra).

Varallo, 2 maggio — Rosa Degaudenzi - Felice Bertoli.

Borgosesia, 7 maggio — Annita Gianoli - Pietro Cerruti.

Civiasco, 16 maggio — Emma Dellavalle - Pietro Durio.

Fobello, 30 maggio — Palmina Moretti - Achille Giacobini.

Torino, 30 maggio — Maria Fornara (Varallo) - Oreste Giacomo Mattè.

Con animo riconoscente

L'omaggio che la Valsesia, auspici queste colonne, offrì al suo caro figlio elevato alla dignità del Laticlavio, toccò cuore ed animo al Senatore Carlo Rizzetti, profondamente commovendolo.

« Il plebiscito unanime — scrive il Rizzetti —, col quale tutti i Comuni di Valsesia vollero pronunciarsi sulla mia opera politica ed amministrativa, costituisce per me un tale titolo di onore ed un tale premio che mai io avrei potuto, anche lontanamente, immaginare di meritare e conseguire!

Se questa manifestazione, così solenne, supera i miei meriti, ha pure per sè stessa un grande significato ed è ad un tempo una vera rivelazione, perchè mette in evidenza i preziosi e saldi elementi di forte ed elevato sentire di cui è dotato il popolo Valsesiano; popolo che, con unanime voto, esprime la sua gratitudine ad un valligiano, il quale ha procurato sempre di adempiere al suo dovere come meglio à potuto nel limite delle sue forze.

Quando un popolo dà tale esempio, dimostra di possedere e nutrire qualità elevate; ed è nel coltivare questi sentimenti che esso si onora e si fortifica preparandosi ad ottenere sempre nuove vittorie nei gloriosi campi del lavoro e delle energie morali e materiali.

Ed è perciò che, mentre mi sento confuso e quasi oppresso da tanta magnifica dimostrazione, premio insperato alla modesta opera mia, io mi sento altamente orgoglioso come Valsesiano di appartenere ad un popolo che alle tante sue virtù unisce quella di sentire in modo così elevato la sua gratitudine verso un proprio concittadino, dando in tal modo ad ogni altra regione d'Italia esempio nobilissimo di educazione civile ».

Nessun'altra parola si aggiunge, perchè la nobile prosa del senatore Rizzetti non richiede commento.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CRISANTEMI

ATTILIO NEGRI

Parole che l'avv. Giovanni Bruno rivolse alla salma del compianto signor Attilio Negri prima che essa fosse discesa nella cripta del sepolcreto di famiglia al camposanto di Varallo.

Ben conoscendo quale vincolo d'affetto mi legava all'amico estinto, la Direzione del Circolo Commerciale, come un dì mi affidava l'onore di tributare ad Attilio Negri il plauso e il ringraziamento per le sue benemerenze, volle oggi affidarmi anche l'onere di rivolgergli l'estremo saluto.

Penoso dovere, cui io non ho saputo sottrarmi; ma che purtroppo non so come assolvere per il tumulto di sentimenti che mi invade di fronte alla tragica fine di colui al quale fui legato da ben trent'anni di ininterrotta ed affettuosissima amicizia.

Del resto non qui in questo momento io posso passare in rassegna le iniziative sue a pro del paese e del commercio.

È storia di ieri: tutti sanno quanta nobile ed indefessa energia egli ha prodigato per oltre dieci anni a quella istituzione che rappresentò e difese sempre gli interessi della sua classe e della città. L'opera sua resterà nella mente e nel cuore dei cittadini e le sue benemerenze non si cancelleranno. Ma in questo momento altri sentimenti io credo urgono l'animo nostro.

Ieri mattina alle ore 9, quando si è sparsa nella nostra città la terribile nuova, fu un unanime, irrefrenabile fremito che tutti colse!

Nessun ragionamento era possibile dinanzi al tragico caso; tutta Varallo prima, tutta Valsesia poi, si commossero profondamente, guidate dal solo movente dell'affetto verso di lui. E il compianto nacque spontaneo, generale; e parve fosse come un'assolutoria per quell'atto che a tutta prima sembrò il frutto di un momento di invincibile sconforto, l'epilogo di un'estrema esaltazione.

Attilio Negri
nato a Varallo 8-8-1871 - morto a Varallo 2-6-1914.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Ma poi, quando a poco a poco si conobbero i particolari di quella fine, pensata, voluta, preparata con una spaventosa serenità e fortezza d'animo, quando si seppe che il nostro Attilio *ha voluto* scomparire sì, ma dopo aver pensato alla sistemazione dei suoi affari, all'avvenire della sua famiglia; che ha voluto morire senza imprecare al suo destino, solamente perchè riteneva giunta l'ora di dover piegare la sua fronte ribelle ad ogni dedizione; quando si seppe che il nostro povero Attilio volle morire prima che il suo nome onorato e fatto sacro da tanti anni di onesto lavoro, e la sua dignità restassero comunque offuscati, allora abbiamo compreso il suo atto ed apprezzato anche l'abnegazione, che, se non lo ha del tutto giustificato, lo ha per sempre redento, e irradia di nuova luce la forza del suo carattere.

E così il dolore per la sua perdita si è fatto maggiore!

Povero Attilio: tu hai temuto che non bastassero l'onestà ineccepibile, la laboriosità infaticabile, il bene fatto alla cosa pubblica, a farti un posto nel cuore e nella reputazione dei tuoi amici e dei tuoi concittadini.

Solo in questo hai errato!

Varallo no, non dimentica i suoi figli. Sono qui che piangono attorno a te, tutti, si può dire, i tuoi concittadini che ti hanno amato e stimato!

Addio, povero Attilio. Caro, generoso, forte, e buon amico, addio.

Ai tuoi figli tu rechi un'eredità d'onore che il tuo atto non ha certamente cancellato, ed alla tua tomba essi piegheranno le loro ginocchia, certi che, come dalla grande clemenza di Dio, essa sarà benedetta anche dalla memore folla degli amici, dal rispetto dei concittadini, dalla riconoscenza delle istituzioni.

La Festa degli Alberi

Varallo, 12 maggio 1914.

Signori, permettetemi che anch'io
Festeggi quest'evento, a modo mio,
Con due versi, sgorgati alla rinfusa;
Se ardisco troppo, ve ne chiedo scusa.

È di rigor, si sa, che ad ogni festa
Salti a talun rompere altrui la testa
Con discorsi, con versi, in prosa e in rima;
E poi, se n'ha?... quel che s'aveva prima!

Ma non vo' già abusar, siate sicuri,
E costringervi a star lì, serî e duri,
Con inutil spreco di pazienza:
Io sarò breve, usatemi indulgenza.

A intesser degne lodi delle piante,
Se ne son dette delle cose, e quante!
E sono ormai invero convinti tutti
Che, oltre a darci le piante e fiori e frutti,
Abbelliscono i monti e le vallate,
Rendon l'aure più pure, ossigenate,
Frenano la valanga rovinosa,
E l'alluvione, sempre disastrosa,
E d'Eolo infuriato gli ardimenti,
E delle frane gli scoscendimenti.

E son tanti e svariati i beneflci
Che ne godon le valli e le pendici,
Che tutti ormai si dan la saggia cura
Di rimboscare i monti e la pianura.

La Valsesia, che segue le vicende
D'un progresso, che rapido si stende,
Che tanto ha pur già fatto, e che lavora,
Per migliorare ed abbellirsi ancora,
Nella lieta stagione che s'avanza,
A colmarci di speme e d'esultanza,
Al forestier che chiede ai nostri monti
La salute, il vigor, di cui son fonti,
Saprà offrir nuovi agi e beltà nuove,
Disposti qua e là, per ogni dove;
E il grido avrà, invidiato e lusinghiero,
Della « Stella Polar » del forestiero.

Un augurio, e finisco: Sian mutati
I Libici deserti, e trasformati
In boschetti, foreste e luoghi ameni,
D'ombre, di pace, di delizia pieni....

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

E la festa degli alberi gradita
Sarà laggiù, quale seconda vita,
Che ai fratelli darà pane e ristoro,
Come l'Italia vuole, a suo decoro.

E voi arbusti teneri, piantati,
In omaggio a geniale istituzione,
Fra uno stuolo d'alunni, qui adunati,
Con altre rispettabili persone,

Dai solchi, cui venite ora affidati,
Crescerete, con gran soddisfazione,
E rami e fronde svolgerete, grati,
A deliziarci d'aure fresche e buone.

La gaia schiera, che vi sta d'attorno,
Memore della festa di quest'ora,
A rivedervi farà ancor ritorno:

E troverà un boschetto, ove dimora
Avran sicura i passeri e lo storno,
Col sano rezzo che il sollione implora.

MARTA RAFFAGNI.

Per rischiarare una situazione

L'ing. Carlo Alberto Lavatelli ha di questi giorni pubblicato un opuscolo dal titolo *Considerazioni sulla situazione patrimoniale della Società delle Strade ferrate del Mediterraneo* nel quale, con la ben nota sua competenza, sviscera tale questione, molto discussa.

Lo studio del Lavatelli interessò il pubblico come lo dimostra il fatto che parecchi giornali, fra cui il *Sole*, lo hanno riportato integralmente o quasi. Lo scopo dello scritto è di rischiarare la situazione ed evitare possibilmente la peggio pei detentori di un titolo che, spaventati o mal consigliati, vendevano a precipizio. Un po' di tranquillità infatti è subentrata, il che è buon premio per l'autore.

Se l'indole della *Rivista* lo permettesse, volentieri queste colonne avrebbero ripubblicato tutto l'opuscolo; non potendolo, si accontentano di far plauso all'operosità del dotto collaboratore.

Per introdurre le api in un'arnia a favo mobile

Molti credono di aver fatto tutto acquistando un'arnia a favo mobile ed introducendovi uno sciame; essi sperano che le api costruiscano i favi entro i telaini e di avere così un alveare ordinato e tale che in autunno non si abbia altro a fare che aprire l'alveare e togliervi i favi pieni di miele; invece li trovano costruiti obliquamente, per diritto, per traverso, immobilizzati, dimodochè l'arnia vien ridotta a favo fisso, con tutti i suoi inconvenienti per l'ingombro dei telaini, e nell'impossibilità di estrarvi i favi uno ad uno.

Per evitare questo grave inconveniente, occorre attaccare con cera calda dei pezzetti o striscie di favo sotto al listello superiore del telaino, oppure delle listine di foglio cereo, affinchè le api abbiano la traccia ove costruire i favi entro i telaini, e quando questi sono in via di costruzione e quasi compiuti, occorre visitarli, e se ve ne è qualcuno un poco fuori del telaino, bisogna farlo rientrare, finchè è tenero, premendolo leggermente con la mano per non guastare le celle nè sciacciare le api che si allontaneranno con leggeri sbuffi di fumo, evitando le punture e la loro conseguente perdita, perchè le api, essendo Spartane, non ammettono nella loro famiglia degli inabili al lavoro.

Allora, trovandosi tutti i favi in ordine, riesce molto più facile fare le occorrenti

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

visite e la loro estrazione al tempo della raccolta del miele.

E poichè nella nostra regione la campagna apistica è di breve durata, ed essendo più conveniente avere colonie popolose (perchè si ricava più miele da un alveare forte che da mezza dozzina di deboli), si può popolare un'arnia a favo mobile anche con un alveare a favo fisso facendone il travaso.

Ecco come si opera:

Si prepara un'arnia villica vuota, quadra o rotonda, possibilmente delle forme e dimensioni di quella che contiene la colonia da travasare, otturandone i fori perchè le api non possano uscire né da questa nè da quella che contiene le api. Inoltre riesce utile tener pronta una benda o fascietta delle larghezza da 8 a 12 centimetri di tela usata, anche un brano di involto qualsiasi della lunghezza che faccia un giro o due intorno al secchio o cassetta da travasare. Poscia è prudente mettersi un velo in testa per evitare le punture alla faccia, si rialza da un lato l'alveare senza scosse per non irritare le api, mettendovi sotto un pezzetto di legno da 5 o 6 cent. oppure un sassolino qualsiasi che lo sostenga per poter sbuffarvi dentro un pò di fumo per trattenervi le api, e poi si leva via l'alveare e lo si capovolge posandolo dove fa più comodo a lavorare, e subito vi si colloca sopra l'arnia vuota già preparata congiungendone le fessure col sottostante alveare mediante un giro o due della suaccennata fascietta che si punta con un spillo per impedire l'uscita delle api e della madre, e si opera il tambusso per 10 o 15 minuti con ripetuti colpi in basso per impaurire la madre e le api e per farle salire nell'arnia vuota. Al posto dell'alveare vi si colloca subito l'arnia a favo mobile perchè le api fuggiasche e quelle che sono già uscite in campagna al loro ritorno possano entrare nella nuova casa, e se si avesse di già qualche favo intelaiato, vuoto, e se contenesse un pò di miele ancor meglio, lo si collochi pel primo nell'arnia, che conta già per uno, e serve a trattenervi le api entranti; e perchè queste non vadano a disturbare gli alveari vicini.

Nel frattempo che si continua il tambusso, si preparano della lunghezza voluta le cordicelle o pezzetti di spago per fare più presto a legarvi i favi entro i telaini e per non lasciare raffreddare le covate scoperte dalle api; anzi a questo proposito è bene ricordare che tali operazioni si debbono eseguire nelle mattinate di bel tempo, a temperature non inferiori a 18° C. Nelle intermittenze del tambusso si deve togliere le crociere battendole della parte più piccola a piccoli colpi, ed estraendole dalla più grossa, ma con molta precauzione, facendole girare come una vite per evitare il pericolo che muovendo i favi vi si possa offendare o ferire la madre, se per caso non fosse ancora salita nell'arnia vuota.

Estratte le crociere si sbuffa dentro da quei fori del fumo per costringere le api ad abbandonare a malincuore le covate; e quando si prevede che la maggior parte delle api sono salite nell'arnia o secchia vuota, si toglie la fascia e si leva via l'arnia con molta cautela perchè non si stacchi il grappolo delle api che contiene e la si pone all'ombra in un cantuccio senza schiacciare le api; e poi con una coltella a lunga lama si staccano i favi dall'arnia, incominciando a levare quelli più piccoli e vuoti per facilitare l'estrazione ai successivi, e, tostochè se ne è estratto uno, lo si intelaia, e se non basta a compiere il telaino, se ne aggiunga un'altro pezzo (ma senza capovolgerli perchè le api non li accetterebbero) e legandoli bene perchè stiano entro il

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

telaio e poi questo si colloca nell'arnia. E poi si estrae un altro favo che avrà certamente covata e, nell'inquadrarlo nel telaino, occorre far attenzione di tagliar via le sporgenze del favo da quella parte dove c'è miele o covate maschili, conservando, per quanto è possibile, le covate da operaie, altrimenti sarebbero poi tante api soppresse al lavoro, molto preziose nella stagione primaverile; e tosto legato il favo nel telaino, si colloca subito nell'arnia perchè le api rientrate dai campi li coprono subito per non lasciare raffreddare le covate, massime quelle ancora scoperte; perciò occorre fare alla svelta a intelaiare nello stesso modo gli altri favi che contengono covate; quando questi siano collocati nell'arnia, se questa è aperta superiormente, vi si versa dentro, nel vuoto non ancora occupato da tutti i telaini, le api che si trovano nell'arnia messa in disparte osservando attentamente se la madre, per natura paurosa, non siasi già nascosta sotto i favi e se si vedesse fra le api sparpagliantesi sulle sponde dell'arnia, e non accennasse a rivolgere i suoi passi verso i favi, si può avviarla verso di essi delicatamente con una penna, e se ciò non bastasse, allora, piuttosto che perderla, lasciandola fuggire, si può prenderla delicatamente per un'ala e collocarla in fondo dell'alveare perchè si nasconda in salvo tra i favi.

Se invece l'arnia è una di quelle che si aprono dalla parte posteriore, allora occorre collocarvi un asse largo o meglio un ampio cartellone che si può far passare sotto l'arnia, per tenerlo fermo, di fronte all'apertura dell'arnia stessa, acciocchè le api gettate dentro dalla porticina, sparpagliandosi non abbiano a cadere per terra e con esse la madre, per la salvezza della quale occorrono le più diligenti cure, stante che con la perdita della madre l'alveare sarebbe quasi perduto; sebbene in primavera le api ne alleverebbero una nuova, tuttavia prima che questa avesse compiuto la sua metamorfosi occorrerebbero dai 14 ai 17 giorni, secondochè le api ne incominciano l'allevamento da una larva o da un uovo. Dal giorno della sua nascita alla compiuta fecondazione (una volta sola per tutta la sua vita, che dura circa 5 anni) occorrono dai 10 ai 12 giorni se fa bel tempo, favorevole al suo volo d'amore, e quando tutto vada bene e non si perda durante questo volo assai pericoloso nella sua esistenza, sia per un improvviso acquazzone o sia perchè beccata da qualche uccello, di modo che il 25 0[0 delle regine si perdono nei voli di fecondazione. Dopo 4 o 5 giorni di fecondazione incomincia la deposizione delle uova, e dopo 21 giorni la nascite delle operaie e 24 quella dei maschi. Perciò se l'alveare prima della perdita della madre non era molto popolato è difficile che si salvi, stantochè in tutto questo periodo la mortalità continua il suo corso normale, e ne cessa la nascita mancando la riproduttrice; quindi in ogni operazione ed in qualsiasi visita necessaria che si faccia ad un alveare, si deve sempre avere la massima cura di preservare l'ape-madre.

Fatta questa operazione si intelaia i residuanti favi; quei vuoti a celle da operaie si collocano dopo quelli di covate, e quelli che contengono miele od a celle maschili, dopo gli ultimi; e se rimane ancora qualche telaino vuoto si rudimentano nel modo suindicato, coi ritagli di favo, e con questi si compie l'arnia, ora diventata alveare perchè occupata dalle api. Se nell'arnia vecchia vi sono ancora delle api, si scuotono entro l'alveare o delicatamente con una penna e poi si chiude. Se la stagione correrà favorevole, presto le api adatteranno le celle, attac-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

cheranno i favi ai telaini e dopo otto giorni è utile fare una visita e togliervi le cordicelle per evitare questo perditempo alle api.

Mentre si fa queste visite è necessario verificare lo stato delle provviste di miele, perchè se queste fossero scarse e se piovesse per parecchi giorni continuati come sovente accade in aprile e maggio, allora occorre alimentare le api perchè in questo periodo consumano molto avendo molti piccoli da allevare ed anche perchè non venga rallentata la deposizione delle covate indispensabile per ottenere colonie forti; quindi sarebbe utile assai di alimentarle tutti i giorni che fa cattivo tempo e verso sera.

Quando cioè le api non escono più, per evitarne il saccheggio, se farà bel tempo, intercalato da frequenti pioggerelle che rinvigoriscono i fiori, allora le api provvedono da loro per compiere la costruzione, per riprodurre uno sciame, e riempiranno i favi di miele; occorrerà poi anche di sovrapporvi un melario pieno di favi o aggiungerli dalla porticina posteriore (secondo la forma dell'arnia) oppure smielare e ritornare i favi vuotati nell'alveare.

Se il flusso nettarifero continua, le api riempiranno di nuovo tutti od in parte i favi secondochè le colonie sono più o meno fortemente popolate di api adulte già addestrate alla raccolta, ma per ottenere queste colonie occorrono: stagione favorevole, molte cure, alimentazione stimolante in primavera e indefesso lavoro.

L'apicoltore GIACOMO BERTOLI.

Omaggio all'arte gaudenziana

Il fascicolo dell'aprile u. s. della Rivista mensile illustrata *Arte Cristiana*, che la Ditta Alfieri e Lacroix di Milano stampa pel Seminario Patriarcale di Venezia, contiene un dotto articolo del nostro valligiano Can. Giulio Romerio che è un inno a Gaudenzio Ferrari, il quale — come afferma giustamente il Romerio — non ebbe e non ha quella larga e sicura estimazione a cui avrebbe diritto per l'abbondante opera sua e per lo squisito sentimento che spira dai suoi affreschi e dalle sue tavole!

L'articolo del titolo « Gli affreschi di Gaudenzio Ferrari in santa Maria delle Grazie di Varallo (1513) » è illustrato de 18 incisioni che, eseguite in modo mirabile e stampate alla perfezione, rappresentano la parte più suggestiva del fascicolo che pure ha, tra altro, ottime riproduzioni di quadri del Previati.

Così lo studio del Romerio concorre a far conoscere ed apprezzare l'arte gaudenziana, sulla quale queste modeste colonne già dissero qualche cosa nel luglio dell'anno scorso, in occasione del quarto centenario del grande affresco, e sulla quale si è ora accinto a discorrere il nostro Galloni con la sua pubblicazione sul Sacro Monte di Varallo.

Valsesiani!

Aiutate queste colonne a sempre meglio esplicare il loro mandato, procurando nuovi abbonati. È questo l'unico modo per permettere alla Rivista Valsesiana *di progredire.*

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. G. ZANFA, Varallo.

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IX — N. 100 Conto corrente con la Posta Giugno 1914

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

Bollettino delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano — Museo Calderini di Varallo — R. Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari di Varallo — Società Valsesiana fra Militari in congedo, Varallo — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane dell'Audax Italiano.

SOMMARIO: Convegno di ore liete, G, LAMPUGNANI — Monoverbi, U. ACCORDI — Nota meteorica — Distrazioni...! — Una passeggiata notturna d'estate, R. GILODI — Figure Valsesiane, Fratelli Boccioloni — R. Scuola Tecnica G. Ferrari di Varallo — Dalle acque della Valsesia — Note agricole — Quod differtur non aufertur — Bibliografia — Uomini e animali in lotta.

Convegno di ore liete

Anche d'inverno si toccan le cime, ma chi vi sale è l'anima che ricorda. La mia s'innalza nelle tristi giornate di fatica, va su su oltre la caligine scialba nell'azzurro luminoso e rivive la gloria e la gioia delle vittorie sulla montagna. Li sa tutti e vivamente i particolari della *vita di vetta:* sono quelli che si stampano più forti nel cuore, sono gli attimi fuggenti più velocemente.

Non si arrestano, no, ma che importa se l'animo li può risuscitare? Oh rivivili, anima triste, che ti attedii nella viziosa vita invernale, e ritemprati e riconfortati. Ecco la mezz'ora cara della Dufour, cara se bene malinconica. Guardavo lontano nel piano soffocato dagli scintillii della bruma ed il velo d'oro palpitante basso su tutta la terra mi pareva che dovesse fermare il pensiero che mandavo al gran piano. Ed ero senza canti, un poco stanco in un sopore dolce: l'infinito mi faceva sognare. Ed i cari amici rosicchiavano silenziosi i biscotti spalmati di dolcissime leccornie, parlando adagio come se non volessero disturbare la quiete immensa su cui sfolgorava il più acceso sole. Poi mangiai io pure: due bocconi in fretta proprio all'ultimo momento quando il primo alzandosi scrutava la via della discesa.

E la solitudine di sul Lyskamm? Ma quella fu una solitudine allegra. Vegliavo il mio amico che dormiva ed ero pieno di gratitudine per Bologna e per Fara: la grassa Felsina mi accarezzava il senso del gusto con un suo soavissimo campione di mortadella e Fara mi esilarava con un suo limpido rubino che mi faceva.... amare la vita.

Ed anche così solo ero allegro come un'altra volta che proprio ancora sul Lyskamm gli amici mi giuocarono il tiro birbone di lasciar giù alle Rocce

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

della Scoperta la mia capace borraccia. Una vetta senza brindisi perde la metà del suo valore!

Ma io sono facile al perdono e non tenni il broncio a nessuno. Che cara brigata quella dei miei compagni! Eravamo

Eravamo in sette e sulla bella cima audace quella mattina. . . . . .

in sette e sulla bella cima audace quella mattina risuonaron risate spensierate, canti giocondi, lunghe chiacchierate boccaccesche. Ed i nostri cuori erano sgombri da nuvoli, gioiosi come il cielo cristallino, senza pene come l'aere senza mutamento. E non fu forse lieta anche l'altra mezz'ora passata un'altra volta sulla stessa punta? Lieta anche in mezzo al tormento di quelle rabbiose bufere serene che assordano e pare che ti avventino nell'animo con angosciosi ululati tutte le leggende del settentrione, canti dell' Edda, *runot* cantate sul *kantele*, ire di Walckyrie e nelle soste qualche sospiro di Tristano. E noi accoccolati sotto le roccie al riparo verso Italia bella si godeva l' immensa veduta famigliare, ma sempre nuova: e quella volta... non mancarono i brindisi.

E ricordi, buffone, l'altra ora di sul Castore che eri preso come da un'ebbrezza e dicevi tante sciocchezze e cantavi stonando tutto il tuo repertorio di canzonette, di madrigali e di romanze e che i tuoi compagni ti pregarono di finirla una buona volta? E di quando avesti la melanconia di leggere l' Infinito del Leopardi sul Cervino? *Poseur!* Il tuo amico Jack più positivo dormiva profondamente e gli altri cari compagni si crogiolavano al sole sonnecchiando e rosicchiando. Fosti più sincero la seconda volta quando ti rallegravi lassù presso la croce con quei saporitissimi peperoni, dono di Fasano ed i corvi crocidando melanconicamente ti volteggiavano intorno e piangevano dinanzi al tuo appetito la speranza fuggita di ogni e qualsiasi briciola.

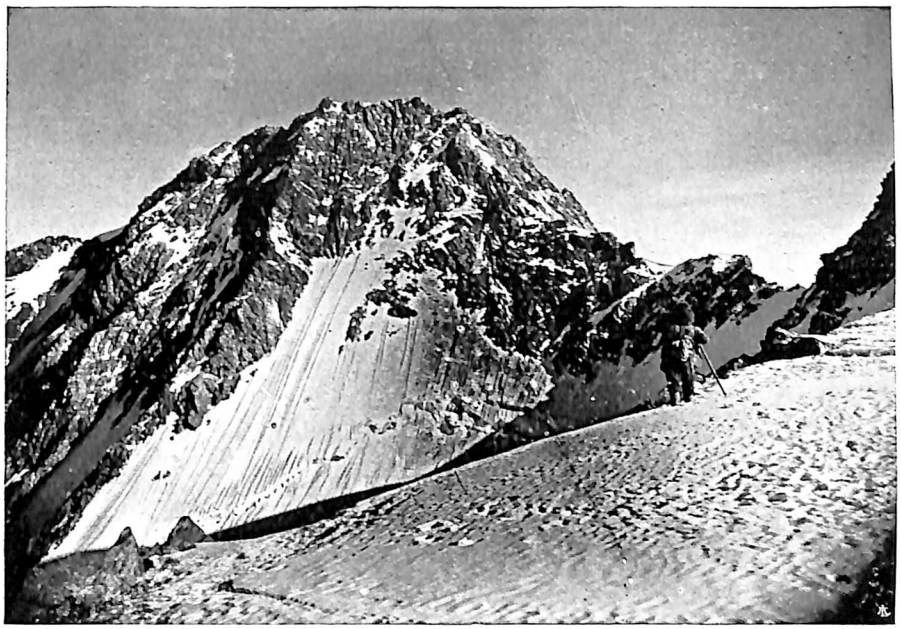
E quel vespro dolcissimo, ancora di sul Cervino, l'altra volta che arrivammo tardi sulla punta deserta ed eravamo sicuri della solitudine? Più nessuno a quell'ora sarebbe giunto lassù: quella era l'ora dei poeti fedeli del vecchio burbero. Parlammo poco: tutto quello che la terra ed il cielo si dicono nella luce calda e tranquilla noi lo sentivamo che passava. Ricordo che sulla Valtournanche un gregge di cirri si contorceva distaccendosi mentre s'avanzava verso la gran montagna e mi parevano sfinirsi come anime deboli davanti ad una grande aspirazione.

Un altro vespro così puro hai passato, o anima, su una vetta. E fu quella sera che sognasti sull'Aiguille Verte nella gloria del sole che salutava rosseggiando il Monte Bianco e splendeva sulla felicità superba di quei quattro piccoli uomini vincitori di una piccola battaglia ed illuminava le mie più salde amicizie. Quanti cari ricordi di luce e di sole! Però non devi negare che abbiano una stessa viva luce i ricordi delle vette nebbiose. Ora

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

che non mi flagella più la gragnuola e non mi inzuppa più i panni e le ossa il maleducato acquazzone, penso con gioia la vetta del Corno Bianco mitragliata dalla grandine, schiaffeggiata dalla tormenta. Che brutta accoglienza ! Ed anche ed il ventaccio ne tormentava con le più gelide folate.

Ero ansante, affaticato: se mi avesse rallegrato il premio delle vette, che è il minuto di sogno dinanzi all'universo che sorride, sarei tosto guarito dalla stan-



Ecco la mezz'ora cara della Dufour, ...

quel Weisshorn non fu abbastanza scortese? Allettarti con una lucida promessa brillando tutto il dì e poi camuffarsi così indegnamente con quella pigra e fredda veste di nebbia ! Io nei miei ricordi lo chiamo il Nifelheim. Che sosta triste!

Ripenso i baffoni di Carluccio pieni di stalattiti, alcune ciocche di capelli sfuggiti alla cuffia della nostra impavida compagna brinate, gli abiti incrostati di ghiacciuoli, i visi lividi, i denti che suonavano come nacchere. E poi il breve consiglio e la fuga cauta dalla vetta scortese. Scortese come la Parrotspitze caliginosa, quando il nebbione mi toglieva persin la vista dei compagni di cordata.

chezza. Invece la sera se ne accorsero persino i custodi della Gnifetti e stupirono del fatto ben strano: quella buona gente non m'avevano mai visto mesto o stanco. Proprio! non si può dissimulare la spossatezza: come la tosse e l'amore!

E la vetta beffarda la ricordi? Quella burlona Aiguille de Bionnassay che per canzonarti fumò d'un tratto quando fosti vicino alla cima? E ti tolse con lo spettacolo che ti ripromettevi di lassù la speranza di una bella impresa e l'avverarsi di un sogno... che continui a sognare? Stemmo un momento solo sulla cresta affilata, a cavalcioni, scrutando

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nella fumea irrequieta che saliva dalla Savoia e poi... fuggimmo perchè quelli non sono siti da pigliare a gabbo. I gabbati fummo noi, pur troppo! Dopo mezz'ora risfolgorò il sole e tutto il giorno fu bello ed il domani più bello e più lucido il posdomani.

Ma ci sono anche le nebbie garbate, le nuvole graziose che rompono la monotonia del sereno e nascondono per poi rivelare, oscurano per poi illuminare. Come quelle della Punta dei Cors che danzavano pacifiche senza tuoni attorno alla immensa maestà del Cervino, folleggiavano sulla Dent d'Hêrens, inghirlandavano i Jumenux, e quando il sole dardeggiava scottando ed abbacinando venivano a portarci sul capo una dolce frescura ed una mite ombria. Care nuvole, fantasmi della montagna! Però quando non ci siete non vi... desideriamo di più. E vi ringraziamo quando ve ne andate come quella mattina che compariste fugaci a rattristarci sul Gran Paradiso e vi lasciaste vincere dal primo sole: vi amiamo quando dileguate perchè dopo il timore è più viva la gioia, e la minaccia di perderlo mette in ogni gaudio un più acuto sapore.

E sai, anima, che è vero quello che presenti sulle vette? Ricordi la mestizia di quell'ora che inseguivi dall'umile Mombarone tutte le luci fuggenti dal piano nel tramonto placido? Quella triste sera pareva che fuggissero per non ritornare ed un bagliore che razzava i vetri e le ardesie di Superga nella lontananza immensa e limpidissima non voleva spegnersi quasi temesse di non illuminarti più. Ma questo è un ricordo triste. Rivivi la bella e gloriosa ed indimenticabile ora del Taeschhorn.

Quando in una lunga noiosa scalata su uno spietato pendìo di ghiaccio malfido, in siti tetri di orrore e di solitudine ci ha noiato persino la vista cara dei giganti più belli della Svizzera tanto desiderati e si ha nel cuore un po' di tedio e serpeggia nelle vene col tedio la stanchezza e non ci alletta più il rude giuoco e si anela il riposo quieto, allorchè con un ultimo passo si afferra la cresta della vetta, si innalza il capo sull'azzurro e gli occhi vedono di là nel miro gurge d'Italia, allora si riscalda il cuore.

Ricordi il vento freddo del Nord sull'immane corazza ghiacciata? La *bergschrunde* ostinata? La roccie vestite di vetrato? Come quel sorriso ti ritemprò d'un subito e come svanirono i ricordi tristi ed il veleno della fatica! Due passi sotto la vetta verso Sud come abbiamo gioito quella rapida mezz'ora! Certo a Saas Fèe suonava il mezzodì: dalla vallea smeraldina saliva la pace e dal cielo d'Italia veniva l'aria tiepida. La veduta ci era famigliare perchè è presso a poco quella che si ha continuamente salendo al Nordend od allo Strahlhorn, ma quello che commoveva era stato l'improvviso apparire.

Oh! vengano i poeti se voglion veramente vedere le mirabili perle e le sovrannaturali gemme liquefarsi e contorcersi in flessuosi amori e salgano con noi e cantino. Direbbero le strofe animose verso Italia dalle vette del Nordend e dei Mischabels e canterebbero appassionatamente i cupi smeraldi che sorgon sulle rive dei laghi d'argento ed il rutilo acciaio dei fiumi che corron per le terre del desiderio e le distese senza fine coi veli di oro e di vividi rubini ed i domi candidi tempi di neve e le vette superbe ed i colli porte della pace.

E rassomiglierebbero quel sorriso a null'altro se non al misterioso incanto che abbiam scoperto negli occhi della donna amata e che ha ogni nostro pensiero per tutta la vita. Belle ore delle vette, io vedo nel futuro un vecchio pensoso delle illusioni fuggite e dei do-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

lori ancora vivi. Cammina lento e guarda e discopre dal piano accidioso sulla gran cerchia delle Alpi le cime della sua giovinezza dove son salite le sue gioie e le sue amicizie. Sorride e si allieta, belle vette. Quanta gratitudine a voi ed alle altre che aspettano!

GIUSEPPE LAMPUGNANI
della Sezione di Varallo del C. A. I.

MONOVERBI

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

La serie presentata a pag. 75 era:

40. STOMACI, 3 e 9.
41. EMELLEME, 5 e 10.
42. R I O, 3 e 10.

Le soluzioni sono:

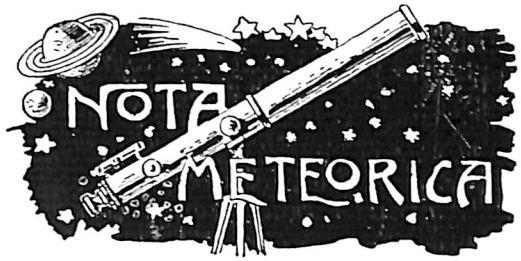
40. mal-è-detto.
41. m-à-l-in-cuore.
42. sillaba-ri-o.

Ecco ora una nuova serie:

43. GES. O, 5 e 12.
44. BBBB TTTT, 4 e 12.
45. T S, 4 e 11.

U. ACCORDI.

Al prossimo fascicolo il risultato del Concorso fotografico indetto dal Circolo Commerciale di Varallo e la relazione della Giuria.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico) Longitudine del Monte Mario (Roma): W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

GIUGNO 1914

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	10	22	719,7	0,5	4	•	
2	12	22,4	721,1	3,5	3	5,6	
3	11,4	24.2	721,4	5,7	3		
4	13,8	22	722.3	3,8	6		
5	13,8	21,8	715	1,5	8		
6	10	20	714,4	1,8	4		
7	7,5	20	717,2	3 6	0	★	
8	9	13,8	712	1,1	7	4	
9	10,2	13	714,4	1,5	9	34,8	
10	**7,3**	13,3	720 9	2	9	9,9	
11	9,5	17	720,2	0,3	6	•	
12	13	18,6	720.3	1,2	6	4,8	
13	10,2	19	720.6	2,1	7		
14	11,5	19	721 5	0	8	4.6	
15	12,5	20	721,5	1,8	9	36	
16	13	20,5	722.7	0,8	4	9,2	
17	14,5	23,5	722	2,5	4	★	
18	14	21	723,1	2,1	9	5	
19	12,5	21	723.4	0,9	6		
20	13,8	21.5	724	2 2	4	8	
21	14	21	724,3	0,1	9	10,8	
22	14,2	17	724	1,4	9	7,2	
23	11	22	725,9	1,8	5		
24	12.5	22.5	727.C	1,5	5		
25	13	24,8	728,6	1.5	3		
26	14,8	24,5	729.4	0,6	2		
27	18	25	729,9	3,6	2		
28	16	26.5	729 3	3.6	1		
29	16,5	28,5	728 7	1,5	0		
30	17,5	**29**	727.4	2,9	1		

Indicazioni termometriche: centigrade.
Media barometrica: 721 mm.
Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.
L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

DISTRAZIONI....!

Newton, il grande fisico-astronomo, era nelle cose comuni della vita di una distrazione che divenne proverbiale. Si narra che un giorno, cercando di determinare il numero di secondi richiesto per la cottura di un uovo, s'accorse dopo un minuto d'attesa che aveva l'uovo in mano e che aveva invece messo a cuocere il suo orologio a secondi, gioiello di pregio per la sua matematica esattezza!

* * *

Questa distrazione ci rammenta quelle del matematico Ampère, il quale, un giorno recandosi alla sua lezione, notò sul suo cammino una pietruzza, la raccolse e ne esaminò con ammirazione le varie tinte. Ad un tratto si rammenta della lezione che deve fare; si cava di tasca l'orologio, e accorgendosi che l'ora si avvicina, raddoppia precipitosamente il passo, ripone premurosamente il sassolino in tasca, e getta l'orologio nella Senna.

Ampère era, del resto, di una distrazione veramante singolare. Alla scuola Politecnica, quando aveva finito una dimostrazione sulla lavagna, « non mancava mai — racconta Arago — di pulire la tavola nera col suo fazzoletto e di mettersi in tasca il tradizionale strofinaccio, dopo essersene, ben inteso, servito per l'uso proprio dell'altro ».

Fu visto un giorno scambiare un fondo esterno di un fiacre per una lavagna, tracciarvi col gesso le cifre di un calcolo e accompagnare la tavola ambulante per un buon quarto d'ora senza mostrare di accorgersi che la carrozza si muoveva.

Un mattino aveva scritto sulla porta di casa sua, per evitare visite importune: « il signor Ampère è uscito ». Poi era partito dimenticando l'ombrello. Siccome incominciava a piovere, tornò indietro; ma le parole che aveva scritto sulla porta lo arrestarono, e dopo aver replicatamente tirato il campanello, ripartì sotto la pioggia senza pensare che aveva in tasca la chiave di casa propria.

* * *

Un altro scienziato, il Padre Beccaria, perseguitato dal ricordo di una ricerca di elettricità, un giorno, dicendo Messa, lasciatasi trascinare l'imaginazione da quel pensiero fisso, invece di cantare *Dominus vobiscum*, gridò con tutta la forza della sua voce potente: *L'esperienza è fatta*. Questa distrazione cagionò l'interdizione dell'illustre fisico.

* * *

Giacchè stiamo parlando di distrazioni, se ne cita una del signor Laborde, che non è meno singolare.

Assisteva alla Messa di matrimonio di una delle sue nipote, e siccome, finita la cerimonia, tutti s'avviarono per uscire di chiesa, disse ad un suo vicino col quale camminava: « Andate fino al Cimitero? ».

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Una passeggiata notturna d'estate

(Da Varallo a..... Rima)

Sulla via del ritorno, in quel di Cravagliana, fummo incontrati da altri due quaronesi, dai signori Toniutti e Signorelli.

Ebbi solo il tempo di gridare loro, dalla carrozza, per avvertirli che i ciclisti si trovavano indietro, poichè mi passarono davanti velocissimamente, come se avessero le ali ai pedali della bicicletta.

Alle Piane Belle, poi, ci trovammo tutti per la cena. La compagnia gaudente aumentò presto, perchè erano giunti nel contempo altri conoscenti da Varallo, cosicchè la tavola già apparecchiata fu dovuta far più grande.

La cena fu consumata lietamente, tra l'allegria più schietta dei commensali. Del resto non poteva essere altrimenti: il luogo ameno, in cospetto alla verzura dei monti, tra il palpitare profondo del Mastellone, l'appetito che non ammetteva dubbi e la cortesia di chi ci serviva le gustose pietanze non potevano che incoraggiarci!

Il nostro contento ebbe poco dopo il bisogno di manifestarsi clamorosamente: ci sciogliemmo in canti e grida che parevano percuotere l'aria profumata perdendosi in spire che vagavano nel paesaggio meraviglioso tra il ponte antico della Gula e il ponte del Busso.

Potete essere la persona più impettita di questo mondo, ma ci sono dei momenti psicologici che vi spingono a fare in campagna quello che non solo non osereste in città, ma suppongo anche non fareste in nessun altro luogo! Quella sera demmo fiato.... alle gole, e cantammo i nostri cori, le nostre care canzoni villereccie, le quali piacciono sempre sia in fra i campi nella stagione bella, sia nell'inverno nevoso, intorno al tepore dei camini, in tutte le età!

E ripensando ora i lieti minuti della vita, mi pare estremamente bello abbandonarsi in quegli istanti tra le braccia della giocondità rusticana.

Quando apparvero le prime stelle nel cielo magicamente brillante, e la gente si era diradata, decidemmo di rientrare in Varallo.

Qualcuno ci precedette in bicicletta, il grosso della lieta brigata canticchiando s'avviò a piedi. Arrivammo al ponte del Mastellone che le nostre ugole si erano leggermente... seccate: parte degli amici si sparpagliarono pei caffè della città; io ed alcuni altri entrammo all'Albergo della Posta.

Avevo infilato al mattino, per conferirmi un aspetto terribilmente alpinistico, un completo grigio, coi relativi calzoncini corti, e non volevo consumare il resto della serata, peregrinando per Varallo in quell'arnese; intanto che gli amici allentavano il bruciore della *secca* col vino del Topini, salii nella mia cameretta a mutare l'abito.

Quando ridiscesi, trovai che tutti erano partiti pel Caffè Roma ed ivi li raggiunsi tosto.

* * *

S'era accesa fra l'amico Enrico Zignone il sig. Toniutti Sebastiano e l'estensore di queste note, una disputa di carattere alpino e ciò a proposito della nostra gita di Fobello: chissà in che modo venne buttata nel discorso la proposta di partire immediatamente alla volta di Rima!!!

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

La proposta ebbe un successo immediato, e corse velocemente da un orecchio all'altro fra gli amici e gli avventori del caffè.

Noi, intanto che attorno attorno si commentava allegramente l' originale trovata, discutevamo seriamente pregustando la gioia bizzarra di incamminarci così, improvvisamente, a mezzanotte, senza alcun preparativo di andare insomma a Rima, come se questo deliziosissimo paese, invece di trovarsi ai piedi del Tagliaferro fosse al posto.... di Crevola!

La discussione si era impegnata vivacemente sulla possibilità di partire subito, allorchè un imprudente... osò mettere in dubbio la nostra capacità...

Non l'avesse mai detto! Non occorse spendere altre parole per confermarci nella nostra convinzione di partire immediatamente: anzi, per meglio dimostrare ormai la nostra ferma volontà, versammo una somma a titolo di pegno ed io feci da cassiere.

Essa doveva servire per consumare un... banchetto all'Albergo Tagliaferro.

Intanto gli amici rimasti ci prodigavano i loro saluti scherzosi anticipando profezie.... malignette. Si diceva da qualcuno che non saremmo arrivati alla barriera del dazio!..., e forse anche il compianto dott. cav. Airoldi, a cui avevamo comunicato il progetto, poteva pensarlo....

Ritornai a rivestire la mia divisa grigia, mi munii di una buona lanterna da montagna, un *exelsior*, ed afferrai un robusto bastone ferrato.

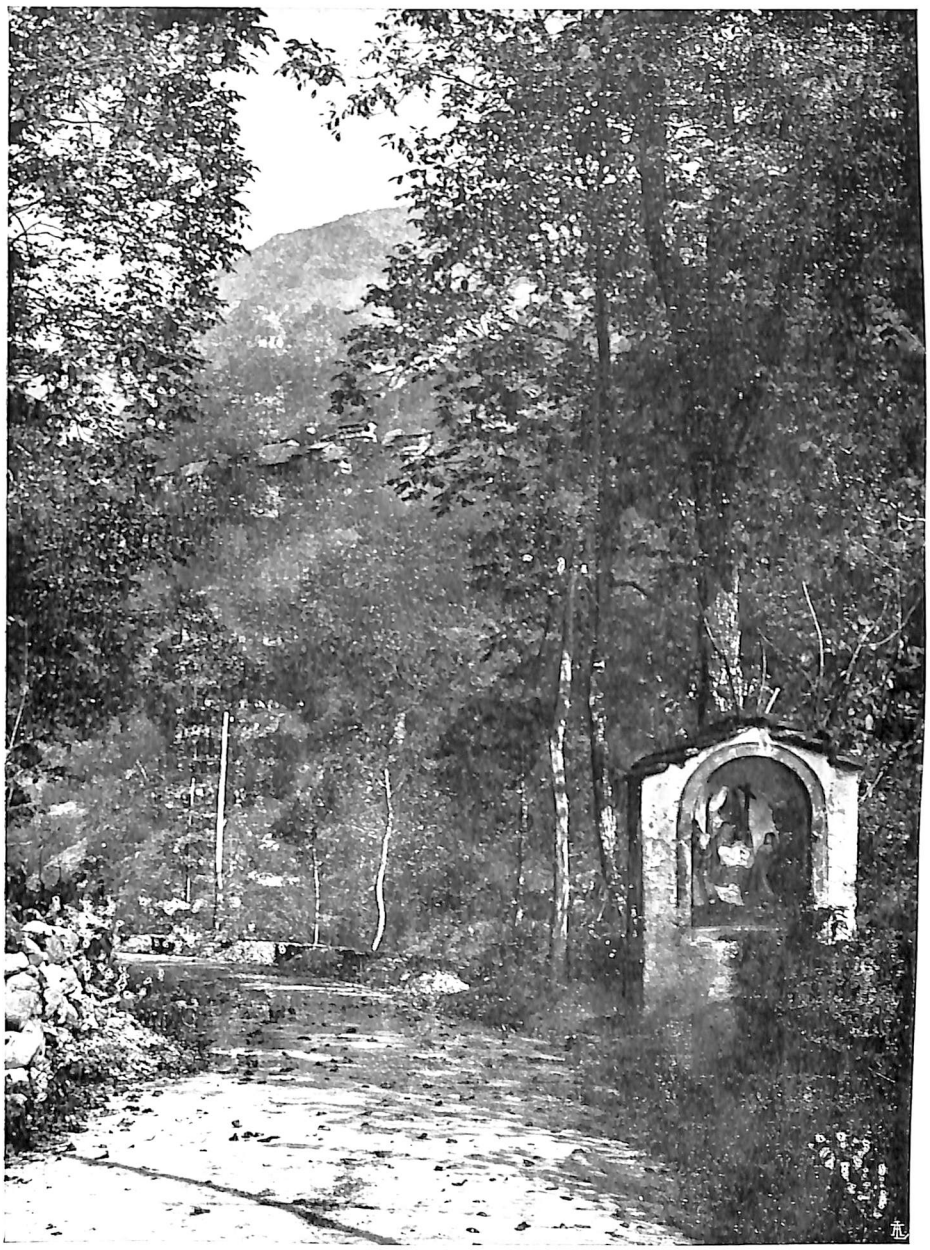
Enrico Zignone e l'amico Toniutti, intanto che io m'apprestavo, avevano data una amorevole pulita alle loro macchine, le quali facevano brillare i tersi metalli che mandavano bagliori iridescenti, le due biciclette apparivano impazienti di partire.

Ci avviammo tutti e tre e passammo il ponte del Mastellone chiacchierando: ormai eravamo tutti compresi che bisognava affrontare seriamente i 29 chilometri! Ci salutammo vicino al Cotonificio, il tocco e mezzo scoccava dal campanile di S. Giacomo: i due compagni s'allontanarono in bicicletta, io.... attaccai furiosamente la strada. Essa si allungava seguendo una striscia bianca che il chiarore della mia lanterna illuminava frugandola nella sua larghezza; la notte era freschissima, il cielo appariva tempestato di stelle; il Piccolo Carro, il Gran Carro, la Via Lattea, insomma l'astronomia affascinante. Nel quadro spettacoloso del firmamento, mancava la grande derisa: la Luna. La sua assenza mi disturbava nel cammino, poichè, tolti i pochi metri illuminati dalla mia lanterna che reggevo nella mano sinistra, tutto mi appariva troppo buio, distinguevo solo i paurosi contorni delle montagne e ne smarrivo i particolari. Camminavo, così solo com'ero, abbastanza di buona lena: soffiava un venticello frigido che mi dava molta noia. Dovevo tenere d'occhio la candela della lanterna, la cui fiamma oscillava disperatamente, assalito dal dubbio che dovesse consumare avanti tempo.

Allungavo i passi frettolosamente studiandomi di tenere un'andatura robusta. Avevo divisato di resistere alla tentazione di fermarmi in qualche posto per domandare il soccorso di una vettura; feci giuramento in me coi soli mezzi che disponevo: le mie gambe! Avevo percorso quella strada una sol volta, tre o quattro giorni prima, in automobile, essendomi recato a Riva-Valdobbia a trovare il compianto generale Valenzano che villeggiava colla sua gentil signora, Donna Carlotta.

Le distanze fra paese e paese mi erano ignote: passai Valmaggia, che in-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



. . . . . nel paesaggio meraviglioso tra il ponte antico della Gula e il ponte del Busso,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dovinai senza mai incontrare anima viva. Avevo l'impressione di essere uno sperduto su quella strada, portavo fatalmente la lanterna da un lato e il bastone ferrato dall'altro; mi sovvenivano per la mente le istorie favolose, i racconti degli inverosimili assalti dei briganti....

Quando Dio volle notai finalmente in lontananza, sulla strada, un punto luminoso. Mi sembrava uno di quei lumi che appendono i carrettieri ai grossi carri da trasporto: la scoperta mi mise in curiosità. Pensavo che avrei potuto scambiare una parola, almeno una, dopo un'ora di cammino: avrei avidamente domandato se avessero incontrati due ciclisti.... Ma mi ero sbagliato: il lume esisteva, ma esso se ne stava immobile, ero io che m'avvicinavo. Fui quasi appresso e vi scorsi un'ombra proiettarsi da una parte, portai la mia lanterna all'altezza dell'omero e salutai. Rispose, contraccambiando il saluto in valsesiano, una voce maschia. Scambiai con quell'uomo quattro parole. Egli era uno spaccalegna, attendeva il compagno per recarsi in campagna ad incominciare il lavoro consueto. Seppi da lui che Balmuccia distava ancora una trentina di minuti; salutai il mio uomo che m'augurò un energico « buon viaggio! »

Giunsi a Balmuccia che dall'orologio del campanile scoccavano le tre e mezzo. Da due ore ero dunque in cammino; i primi dieci kilometri m'erono passati ancor lestamente. Tirai fuori da una tasca e posai sul parapetto del ponte una carta topografica della Valsesia, e dal lume della lanterna segnai l'ora. Cercai sulla carta il primo paese che avrei incontrato e m'apparve Boccioleto.

La sosta durò brevi minuti; ripigliai il cammino con maggiore lena, la salita fattasi più viva, rendeva il passo meno monotono. Raggiunsi Boccioleto che l'aria cominciava ad imbiancarsi: spensi la lanterna. Confesso che era in me tanto acuto il desiderio di camminare che rimanevo indifferente allo spettacolo immaginoso dei panorami montuosi che continuamente si schiudevano al mio sguardo. Lanciavo tratto tratto lo sguardo come accarezzando i monti della Val Sermenza, ma la mia unica preoccupazione non era quella della contemplazione, sentivo il bisogno di andare avanti. Mi sembrava di udire le voci dei due compagni forse già arrivati a Rima, ove si godevano intanto il meritato riposo.

Attraversai Fervento, vivamente impressionato dal titanico burrone che sembra incastrarsi a forza nelle viscere della terra per riuscire dall'altra parte...

Camminavo, m'apparvero le prime case di Rimasco, erano le 5 meno 5 minuti.

Ero soddisfatto delle mie gambe: da Balmuccia a Rimasco avevo impiegato un'ora e mezza a percorrere i 9 kilometri che li separa. Rimasco era ancora sprofondato nel sonno alto, non incontrai anima viva. Passai vicino alla chiesa ove la strada si biforca: ero incerto sulla via da seguire, nessun cartello e nessuna indicazione. Girai macchinalmente dietro la chiesa e mi trovai sulla strada buona. Con pochi passi mi portai fuori dell'abitato; avevo l'impressione che, conquistato Rimasco, Rima non potesse sfuggirmi facilmente. Mano mano che camminavo la strada si faceva più aspra, consultai la carta e vi trovai segnati 1070 di altitudine: dovevo vincere ancora un dislivello di 400 metri prima di toccare la meta.

L'aria, s'era fatta più fresca, più chiara, delle raffiche mi sferzavano la faccia e fui costretto ad attoreigliare un fazzoletto al collo. L'atmosfera mi preannunciava Rima ed il Tagliaferro! Sopra il Buzzo mi fermai in mezzo alla

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

strada, stirandomi le membra che cominciavano ad intirizzirsi, guardavo attorno attorno affascinato dalla natura selvaggia colpito dalla grandiosità immensa delle montagne. Il cuore mi batteva intenso, puntavo lo sguardo in alto tra le valli, frugavo, cercavo Rima!

. . . . . m'apparvero le prime case di Rimasco . . . . . .

Le mie povere gambe trotterellavano da quattro ore interrottamente; ogni tanto mi fermavo come per liberarmi di un peso che s'andava accumolando sulla schiena; eppure compivo prodigi di celerità. L'acqua della Sermenza ora docilmente, ora rabbiosamente, scendeva dal dirupato letto limando i sassi che mostravano le loro chiazze variopinte.

Salutai con uno sguardo di riconoscenza le case di S. Giuseppe, ormai ero in porto!

Nuova lena acquistavano le gambe che chiamai a raccolta per lo sforzo ultimo. Il lettore avrà ricordato, che avevamo al nostro attivo il giorno prima la passeggiata Varallo-Fobello, percorsa anch'essa a piedi, non ostante che una carrozza ci seguisse ostinatamente.... vuota e che la gita notturna era un'amabile *suite!* L'ultimo tratto, dalle Pietre Marce, è stato il più faticoso! Salivo... scorgevo i tetti di Rima... Passai il ponte, mi avventurai per la strada vecchia, seguendo i suoi gradoni ed il suo capriccio, arrivai come un bolide all'Albergo Tagliaferro. Erano le sei e venti minuti.

Mi venne incontro un'angelica cameriera, la quale mi assaliva di cortese domande: prima cura fu di chiederle dei due ciclisti.

— Due ciclisti arrivati stanotte!

— Certamente. Badi, potranno esser arrivati all'Albergo verso le quattro.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

— Nossignore! Nè stanotte nè dopo non è arrivato nessuno.

Potete immaginare la mia vivissima sorpresa: avevo salutati gli amici alle una e trenta, presso lo stabilimento Rotondi, e non li trovavo a Rima!? Cosa era successo di loro?....

— Sono arrivati i suoi amici, annunciava la cameriera.

In quattro salti mi vesto e scendo nei saloni dell'Albergo.

— Alla buon'ora! esclamo scorgendo i miei due uomini seduti intorno ad un tavolo, affaccendati a firmare cartoline

L'aria s'era fatta più fresca, più chiara. . . . . .

Mi feci assegnare una camera e servire un caffè e latte poichè ero assolutamente digiuno da dieci ore! Pregai che portassero un biglietto a mio zio Antonio che era in villeggiatura coi famigliari: lo avvertivo brevemente della mia tragica passeggiata e gli preannunciavo la mia visita.

Pensai quindi a coricarmi, ne avevo bisogno. Lasciai ordine che nel caso fossero arrivati i.... due ritardatarî.... mi avessero immediatamente svegliato. Riposavo da quattro ore circa, quando alla porta della mia camera udii bussare.

illustrate. Ci parlammo più che non ci guardassimo in viso!!! M'informai scherzosamente delle loro disavventure di viaggio. Gli amici avevano pensato bene di pernottare a Boccioleto, poichè pensavano essi che io essendo partito a piedi non sarei giunto a Rima tanto facilmente.

Mi fermai in paese due giorni.

* * *

Non posso chiudere queste note senza sciogliere una frase di ammirazione pel paesaggio incantevole della Valle di Rima.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Rima mi piacque forse più di qualunque paese della nostra incantevole Valsesia. La sua posizione avanzata, l'anfiteatro delle montagne così suggestivo, sono tali da far apparire il paese signore e padrone di tanta bellezza.

RINALDO GILODI.

FIGURE VALSESIANE

FRATELLI BOCCIOLONI

Carlo Boccioloni

Nascita — Varallo, 1847.

Studi — Scuole classiche a Varallo; Università a Torino.

Titoli accademici — Chimico-farmacista.

Cariche pubbliche — Nel 1875 fu eletto consigliere comunale e subito assessore, e poi sindaco di Varallo. Curò il riordinamento delle finanze comunali, rialzando le sorti del Dazio e gettando un primo prestito civico a buone condizioni; condusse a termine l'impianto dell'acqua potabile, donata dal comm. Costantino Durio; iniziò la costruzione del Civico Teatro.

Per ben dodici anni sindaco di Varallo, esplicò l'opera sua con amore e tenacia eccezionale, sempre indefesso al suo ufficio da mane a sera, con una abnegazione che si imponeva al rispetto di tutti. La cosa pubblica riposava quasi interamente nelle sue mani. Presiedette al regolamento del Santuario ed a tutti i problemi complessi e ponderosi dell'istruzione pubblica, quindi è che molto opportunamente, venne di questi tempi intitolata a lui la piazza delle scuole.

Cav. Carlo Boccioloni.

Onorificenze — Cavaliere della Corona d'Italia.

Morte — Varallo, 1904.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Sereno Boccioloni.

Sereno Boccioloni

Nascita — Varallo, 1850.

Studi — Scuole elementari e classiche a Varallo.

Carriera — Appena sedicenne fu a Novara come contabile nel Banco Spinetta; due anni dopo andò a Genova ove si dedicò agli studi marinareschi, e nel 1869 emigrò a Cardiff, Dublino e poi nell'America del Sud.

Tornato in patria pel servizio militare, s'imbarcò sulla regia nave *Conte Verde* visitando i principali porti d'Europa e del Levante, sostenendo nel 1862 presso il R. Istituto di Marina mercantile di Napoli il diploma di Capitano di lungo corso. Congedatosi nel 1873, passò agli ordini di una Compagnia di navigazione di Marsiglia tenendo per qualche anno il mare. Fermatosi poi a Buenos Ayres si dedicò al commercio, percorrendo quasi tutta l'Argentina. Nel 1896 ritornò in patria.

Morte — Agrate, 1900.

Biblioteca Circolante.

La piccola Biblioteca Circolante, la quale, come già fu accennato in questa nuova rubrica, cominciò a funzionare regolarmente nel novembre 1913, si è chiusa ai primi di giugno.

I volumi, che erano al novembre 245, toccarono il numero di 406 alla chiusura; dei 160 nuovi libri, 22 furono comperati con i fondi della Scuola, gli altri sono dovuti a doni di professori, di alunni e di amici della Scuola.

La Biblioteca fu aperta regolarmente al prestito un'ora e mezza la settimana (mezz'ora ad ogni classe), e costantemente fu affollata di alunni vogliosi di leggere, sì che lo scambio dei volumi dati a prestito raggiunse la bella cifra di 1003.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Questa cifra, tenuto conto dell'astensione continua delle alunne dell'Educandato di S. Vincenzo, e di quella quasi continua degli allievi del Civico Convitto d'Adda, dà una media per ogni alunno di almeno 14 volumi; e ciò dal 27 novembre al 5 giugno.

Il regolare funzionamento della modesta biblioteca e l'aumento notevole dei volumi devesi in gran parte al lodevole interessamento del giovane professore di lingua italiana, dottor Paolo Lorenzetti.

* * *

Scrutinio finale.

Non appena chiuse le lezioni col 24 giugno, si iniziarono le operazioni di scrutinio che diedero i seguenti risultati:

Classe prima: Alunni presenti alla fine dell'anno 32; dispensati in tutto 5; gli altri 27 ebbero delle dispense parziali, o furono ammessi o anche esclusi dall'esame.

Le dispense, le ammissioni e le esclusioni, classificate per materie, diedero il seguente risultato.

	Dispense	Ammissioni	Esclusioni
Calligrafia	8	17	7
Disegno	16	16	—
Geografia	14	15	3
Francese	8	21	3
Italiano	10	18	4
Matematica	9	18	5
Storia	15	11	6
Educ. fisica	28	4	—

Nota: Gli alunni che meritarono la dispensa totale furono: Borra Giacomo, Brustia Beniamino, Degaudenzi Roberto, Falda Vittoria e Moia Candida.

Classe seconda: Alunni presenti alla fine dell'anno 34; dispensati in tutto 3; gli altri 31 ebbero delle dispense parziali, o furono ammessi o anche esclusi dall'esame. Le dispense, le ammissioni e le esclusioni, classificate per materie, diedero il seguente risultato:

	Dispense	Ammissioni	Esclusioni
Calligrafia	13	19	2
Disegno	19	15	—
Geografia	21	13	—
Francese	5	29	—
Italiano	8	23	3
Matematica	6	26	2
Scienze	16	18	—
Storia	23	11	—
Educ. fisica	32	2	—

Nota: Gli alunni che meritarono la dispensa totale furono: Marola Rosa, Ramati Elena, Ricca Ida.

Classe terza: Alunni presenti alla fine dell'anno 26; non essendo consentite le dispense per la licenza, detti alunni o furono ammessi agli esami o esclusi. Le ammissioni e le esclusioni, classificate per materie, diedero il seguente risultato:

	Ammissioni	Esclusioni
Calligrafia	26	—
Computisteria	26	—
Disegno	26	—
Geografia	25	1
Francese	26	—
Italiano	26	—
Matematica	26	—
Diritti e Doveri	23	3
Scienze	26	—
Storia	24	2
Educazione fisica	26	—

* * *

Nel prosimo fascicolo sarà reso noto il risultato di tutti gli esami: di ammissione, di promozione e di licenza.

* * *

Intanto, a titolo di premio per il migliore alunno della scuola in lingua italiana, e anche per dimostrare quali risultati si possano ottenere in queste

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

modeste scuole di coltura popolare che sono le scuole tecniche, si pubblica integralmente, così come fu presentato, il seguente componimento.

Tema: *Leggendo la quarta pagina del giornale* (assegnato il 9 giugno 1914).

* * *

Ecco arriva il giornale!

Parole, parole senza fine. È tutto un formicolìo nero che s'insegue sulla pagina.

Che tempo e che noia se dovessi leggere tutto ciò! Ci saranno delle grandi idee senza dubbio, e importanti considerazioni su quella importantissima cosa che è la politica, intorno alla quale sento discutere non sempre paternamente gli uomini! E poi dopo quelle fitte colonne di notizie politiche che mi fanno sbadigliare soltanto a guardarle, passo alle altre pagine. Un po' di letteratura, il corriere scientifico, non v'è una notizia che m'interessi. E poi? Un suicidio, una rissa, un uomo sotto il treno, *brr...* che orrore! Mi si accappona la pelle al solo pensarci.

Via, via, all'ultima pagina.

Qui almeno posso illudermi di assistere ad una rappresentazione cinematografica senza pagare un centesimo; sicuro, perchè mi par proprio di vedere una tela di cinematografo, su cui passino danzando tutti gli annunci.

Pare che ognuno di essi chiami e richiami la mia attenzione, pare un tumulto di gente che si dia degli spintoni per farsi avanti e mettersi in vista, e ognuno cerchi di gridar più forte e in un modo diverso per essere notato.

Sono gli annunci sfacciati e mi fanno dispetto. E per umiliarli vado a cercare gli annunzi piccoli e modesti che non fanno pompa di grandi caratteri. Mi par che gli altri siano tutti di ciarlatani, impostori e che se qualche pò di sincerità debba essere non possa avere il suo posto che in quei piccoli timidi annunci che sembrano persino incerti di sè. Proprio come giudico il mio prossimo.

Tendo a diffidare di quelli che parlano, parlano e fanno pompa delle loro virtù e dei loro meriti; simpatizzo con le persone un po' delicate, dalla grazia vergognosa, che si fanno piccine come per domandar scusa di occupar posto nel mondo.

Qualche volta nelle quarte pagine trovo anche motivo di tristezza. L'annunzio di tante cure contro le infinite malattie che infestano l'umanità, mi fa pensare a tutti gli ammalati che le cercheranno avidamente, che vi si attaccheranno con l'ultimo filo della loro speranza, domandando la salute a certi rimedi ai quali non credevano prima, e allora mi sento riconoscente a questi annunci esposti con tanta sicurezza anche se di poca efficacia.

Essi, pure avendo un valore molto dubbio, servono ad alimentare non so quante speranze che andavano spegnendosi, e saranno spesso un inganno pietoso, utile a dare ancora qualche sorriso a qualche povera triste vita di persona inferma che si lamentava in cupa disperazione; e può essere che qualche volta, se non il rimedio, la speranza stessa della guarigione, risollevi il malato e lo avvii verso la salute.

E tutte le domande d'impiego? Quante signorine di buona famiglia si adattano coraggiosamente a cercarsi lavoro facendo tacere tutti gli orgogli di razza, tutte le velleità signorili, i pregiudizi aristocratici.

È proprio la vita che passa su questa quarta pagina! E certo non sono inutili queste considerazioni, e nulla mi pare tanto ridicolo e pietoso nel tempo stesso quanto il leggere vicini e così immensamente lontani l'uno dall'altro questi due annunci: « Giovinetta sconfortata e bisognosa cerca buona signora le voglia venire in aiuto », e l'altro immediata

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

mente sotto: « Generosa mancia a chi riporterà al palazzo tale un cagnolino inglese che risponde al nome di *Gipp* ». Quanto dovrà aspettare e sospirare quella povera giovinetta per trovare l'aiuto pietoso! E le somme che si spendono per comprare o per riavere un cane parranno una miseria alla dama che vive tanto lontana dalle miserie umane!

Ma è la vita?

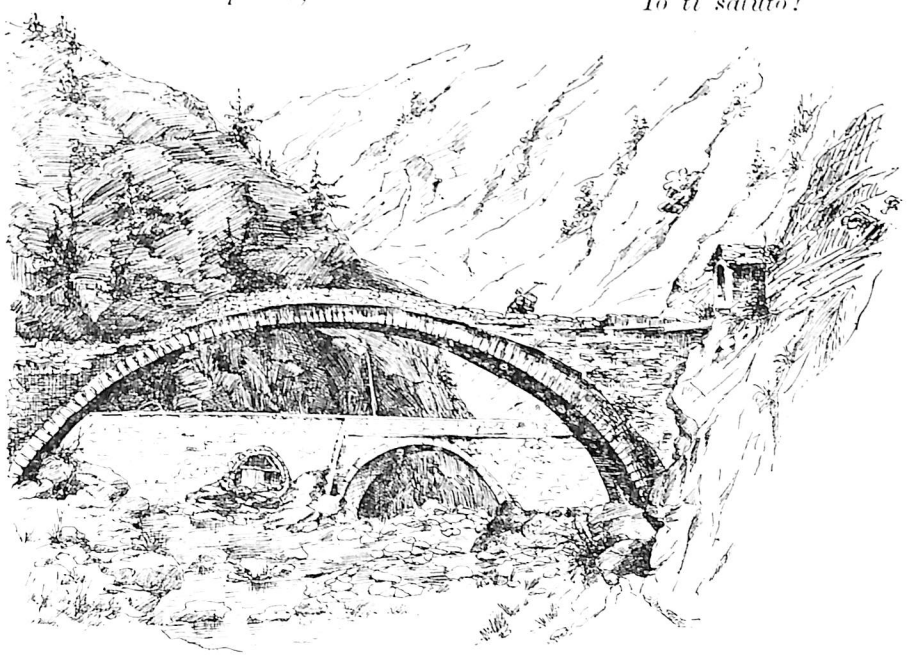
PEANO MADDALENA
alunna del terzo corso.

Dalle acque della Valsesia

" Al Prof. Pietro Strigini ,,

O rivoletto gaio, che discendi
Dall'alta vetta, in gorgogliar sommesso,
Filtri per l'aspre rupi e ti distendi,
In dolce amplesso,

Serpeggi per la valle, senza posa,
E rechi al piano il limpido tributo
Dell'onda che discende dal Monrosa,
Io ti saluto!



Sposato all'onda tersa d'altri rivi
Che la neve produce, goccia a goccia,
A rigare dei monti i bei declivi
E l'irta roccia;

Limpido rivoletto, che, arricchito
D'acqua e di pesci, ti fai poi torrente,
E di altri torrenti al dolce invito
Cedi sovente;

Sì, ti saluto, o Sesia, e il tuo cammino
Io seguo fino al punto più lontano,
Ove nell'acque compi il tuo destino
Dell'Eridàno.

Sesia, che accendi il cor di nostalgia
Al mesto Vate che nel Po vagheggia,
Chiedere all'onda tua l'allegria
E a te inneggia,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Scorri leggera su quei gorghi cupi,
E gli porta il saluto deferente
Del tuo ciel, delle vetti, delle rupi,
Tua sorgente

Solleva l'onda gaia e la spruzzaglia
Gli discenda, qual farmaco, sul core
Ne tempri degli affetti la battaglia,
Allieti l'ore

Che il sacrificio rende lunghe e gravi;
Degli amici lontani tu gli porta
L'affetto ed il ricordo più soavi,
E lo conforta!

E poi che, nel frusciar del tuo cammino
Il gorgoglìo gli par scerner sommesso,
Del rivoletto gaio, ancor piccino,
E su, con esso

Ritorna all'alta guglia, e si compiace
Ricordar queste valli e queste vette,
Tranquillo asilo di frescura e pace,
Tanto dilette,

Tu gl' infondi nel cor dolce speranza,
Che presto ancora Ei riederà fra noi;
N'avranno schietta gioia ed esultanza
Gli amici suoi.

Varallo, 30 giugno 1914.

M. R.

NOTE AGRICOLE

L' infuso del fieno pei vitelli. — L' infuso di fieno ha una grande importanza nello slattamento, poichè possiede una notevole facoltà nutritiva, abitua l'animale al gusto del fieno, ed è prontamente digerito ed assimilato, offrendo per giunta il vantaggio di attivare più presto l' importante funzione della ruminazione. Per preparare questo infuso basta gettare del fiorume oppure del fieno ben trituraro in un recipiente qualsiasi, e quindi versarvi sopra dell'acqua bollente. Si chiude subito bene il recipiente e si lascia così per circa una ora, dopo di che si raccoglie l'acqua, e la si somministra al vitello. Questo alimento, oltre ai vantaggi suaccennati, presenta anche quello di esser molto economico, perchè lo si può preparare con i rifiuti del fieno e con poca fatica.

La calce sugli alberi da frutto è inutile. — Basandosi sulle espe-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

rienze fatte in questi ultimi anni, si è venuti alla conclusione che la spalmatura con calce dei tronchi degli alberi da frutto, fatta allo scopo di distruggere i parassiti animali e vegetali, è perfettamente inutile: servirebbe solo per difendere le piante stesse dal freddo e dal caldo.

Per distruggere i parassiti vegetali più comuni, come i muschi, i licheni, i micromiceti, ecc., bisogna aggiungere alla calce il solfato di rame e il solfato di ferro. Per combattere i parassiti animali occorrono altri mezzi.

⁂

Anche il latte artificiale? — Berthelot, l'illustre chimico francese, un giorno profetizzò che « dal suo laboratorio sarebbe uscito *il pane* »; a questo non si è mai giunti ancora; ma la *Frankfurten Zeitung* annunzia che il professore ungherese Rieghel, dell'Università di Kolozvar, prepara facilmente latte artificiale col succo di alcune piante, che però non nomina. La composizione centesimale di questo concorrente del latte animale sarebbe la seguente: Albumina 3,1 0[0; grasso 3,5 0[0; zucchero 3,5 0[0; sali 0,4 0[0. Si dice che a Londra il mondo scientifico si sia interessato della scoperta e si fa fra gli altri il nome illustre di William Crookes. Di fronte al latte naturale, presenterebbe dei vantaggi specialmente per l'alimentazione dell'uomo adulto. Intanto non presenta la caratteristica di coagulare a contatto dei succhi gastrici, mentre invece il latte di mucca produce nello stomaco dei grossi coaguli per cui, non di rado, si rende quasi del tutto indigeribile da parte degli stomachi ipercloridrici. Pare anche che il gusto di questo latte artificiale sia gradevolissimo a tutti i palati così che i *vegetariani,* che vedono crollare anche *il regno della mammella* (uno dei pochi davanti al quale pur essi s'inchinavano) vanno addirittura in sollucchero!

⁂

Diffondiamo la coltura dell'asparago. — Fra tutte le piante orticole l'asparago merita una particolare considerazione, sia per la grande ricerca che si fa del prodotto, sia per l'alto reddito che può fornire.

È pianta rusticana, capace di resistere ai rigidi freddi ed ai forti calori senza soffrire. Ama le terre nelle quali non scarseggi la calce e piuttosto sciolte.

L'umidità stagnante è micidiale per queste piante.

Si debbono scegliere le varietà che dànno i turioni più grossi, più teneri, più saporiti.

Si conoscono parecchie varietà, fra le quali ricordo: l'*asparago di Bassano*, di *Argenteuil,* d'*Ulma,* di *Cilavegna,* il *precoce violetto,* ecc.

Per l'impianto di una asparagiaia occorre avere lavorato il terreno ad una profondità non minore di 50 cm., e mentre si pratica il lavoro si mescola con del letame ben scomposto. Su detto terreno si tracciano delle fosse larghe da 50 a 60 cm. e profonde 20 cm., lasciando tra fossa e fossa uno spazio di 40 cm., sul quale si accumula la terra che estraesi dagli scavi. Sul fondo di queste fosse si pongono mucchietti di letame ben scomposto, mescolato con perfosfati e sali potassici. La distanza fra i mucchi di stallatico deve essere ei 80 cm. Su ciascuno di essi si pone un sottile strato di terra fine e fertile e sopra un rizoma d'asparago *(zampa)*, che si ricopre con 5 cm. di ottima terra che si comprime leggermente, per modo che vi aderisca per bene. Questo piantamento è bene farlo a stagione propizia.

Si deve usare la maggior cura nell'impianto, potendo una buona aspara-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

giaia durare 15 a 20 anni ed anche più, ed è capace di fornire un prodotto di 15 a 20 turioni per cespo, cioè un prodotto di 30 a 40 kg. per ara, quindi un reddito di 15 a 20 lire per ogni 100 mq., reddito che ben difficilmente si può ottenere con altra cultura orticola.

⁂

Il sale pastorizio agli animali. — L'inverno è la stagione adatta principalmente per l'uso del sale pastorizio, una delle sostanze agricole più utili dato anche il tenue costo. L'alimentazione invernale del bestiame ha bisogno maggiore di venire completata con l'aggiunta di sale pastorizio appunto perchè d'inverno si utilizzano i foraggi più scadenti e che sono pure non tanto sapidi. Bastano appena piccole quantità. Una trentina di grammi per capo di bestiame grosso sono più che sufficienti. Il bestiame appetisce meglio i foraggi salati che sono più facilmente dirigibili. Il sale pastorizio costa L. 12 al quintale. È bene però non eccedere dalla misura consigliata.

⁂

Come si conoscono le zucche mature. — Veramente l'argomento si presta allo scherzo e visto l'andazzo dei tempi in cui tanti e tanti che han solo il frondame invadente della loro petulanza invadono le migliori posizioni sociali, parebbe anche un argomento d'attualità preso in senso apologetico, ma si tratta proprio di una semplice pratica, non nota a tutti, che noi vogliamo suggerire per evitare alle massaie di cogliere qualche bella zucca ed avere la delusione crudele di cucinare una poltiglia insipida invece del dolce pastoso tessuto della cucurbitacea popolare.

Anzitutto si deve osservare che maturano sempre qualche giorno prima le zucche portate dal ramo maestro e molto vicine al medesimo. per cui è pratica utile e consigliabile la mozzatura delle ramificazioni a due nodi al disopra di un frutto ben costituito lasciando solo due o tre frutti per pianta.

I frutti portati da ramificazioni troppo estese ritardano la maturaza e possono anche difettare in qualità se la stagione non corre troppo favorevole.

Quando si vuol spiccare una zucca con sicurezza della sua maturanza perfetta, se ne esamini la corteccia e si confiechi in essa uno spillo piuttosto grosso. Se la zucca è ancora acerba lo spillo si estrarrà senza alcun sforzo; se invece la zucca è matura, lo spillo sarà trattenuto dalla corteccia con tal forza da esigere uno strappo abbastanza violento per estrarlo, e da sollevare qualche volta la zucca stessa.

⁂

Botti e vini con sapore di muffa. - Il sapore di muffa può essere comunicato al vino dal fusto poco pulito, oppure — ed in questo caso è più difficile a togliersi — direttamente dalle uve. Si travasa ad ogni modo il vino in botte pulita e solforata. Vi si aggiunge un mezzo litro d'olio finissimo per ogni ettolitro. S'agita il vino colla frusta Lebeuf o Carpené o con un bastone aperto in croce all'estremità, finchè l'olio sia ben mescolato intimamente al vino. Si lascia in riposo il vino per qualche giorno, quindi si estrae con un sifone l'olio che sarà venuto a galla. Sarà anche prudente, per quanto non rigorosamente necessario, un nuovo travaso del vino.

È pure consigliata la farina di senape di recente macinazione che si mescola al vino nella dose di 50-60 grammi per ettolitro di vino.

Le botti che sanno di muffa o che contennero vino che avesse contratto tale difetto, vanno trattate, a norma

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

che l'odore è più o meno recente e forte, con uno dei seguenti trattamenti:

1. Introdurre nell'interno di esse una soluzione di soda del commercio al 10 0[0], lasciandovela 29 ore e rotolando il fusto per permetterle di agire su tutta la superficie interna. Ad essa si sostituirà un'altra soluzione al 10 0[0] di acido solforico (versare l'acido nell'acqua e non viceversa), indi si laverà bene il recipiente con acqua pura.

2. Pennellare l'interno della botte con l'olio d'oliva parecchie volte, indi levare l'olio con una soluzione concentrata di soda del commercio.

Se la muffa ha formato uno strato biancastro con punteggiature gialle, occorre raschiare energicamente la botte sino a mettere a nudo il legno sano, indi si fa uno di questi trattamenti:

1. Lavatura della superficie interna con acido solforico a 50 Beaumè. Dopo 24 ore si ripete la stessa operazione con soda al 10 per cento. In seguito si lava il recipiente con acqua pura;

2. Introdurre nell'interno della botte, con apposita armatura di filo di ferro, un bicchiere contenente 50 c. c. di acido nitrico concentrato e qualche pezzetto di lamiera di rame. Si chiude la botte per impedire che il gas irritante che si forma abbia a sortire. Dopo un giorno o due si estrae il bicchiere, si lava e si solfora la botte;

2. Si leva un fondo e nell'interno si fa bruciare una fascina secca rotolando il fusto per impedire che il fuoco abbia a danneggiarlo. Prima di introdurre il vino, bisogna raschiare lo strato di carbone formatosi.

⁂

Vino gramo o buon aceto? — Come al solito a questi primi calori molto vino che già aveva un leggero spunto finisce per acquistare un forte grado di acescenza, rendendosi imbevibile. Come si guarisce? Se l'acescenza è limitata si può alla meglio eliminare col trattamento prima di metabisolfito di potassio (gr. 10-16 per Hl.) per uccidere i germi della malattia e con l'aggiunta poi di tartrato neutro di potassio (gr. 100 in più secondo che la malattia sia più o meno avanzata) per neutralizzare l'acido acetico sviluppatosi; ma quando l'acescenza è forte, forse è meglio fare del vino malato un aceto, giacchè i rimedi consigliati sono pur sempre dei palliativi e se pur si riesce ad attenuare e mascherare il malanno, il vino conserva sempre la disposizione a contrarlo di nuovo. Sarà sempre cioè un vino discolo da doversi tenere costantemente d'occhio.

⁂

Vini con odore di solfo. — Accade qualche volta, che per la grande quantità di solfo adoperata nella cura delle viti o per eccessiva solforazione delle botti, i vini portino uno spiccato odore di solfo (anidride solforosa).

Il difetto è facilmente rimediabile.

Può bastare un travaso fatto a contatto dell'aria, che in tal modo l'odore di zolfo si sperde nell'aria stessa, o, in caso contrario, si ricorre a sostanze che assorbano l'odore stesso.

Indicatissima fra queste, è il carbone di legna, che si adopera nella dose di circa 50 grammi per ettolitro di vino.

⁂

Togliamo il tartaro (grep) alle botti. — *È vero che togliendo il tartaro (grep) le botti possono deperire se non si fanno fermentare?* È una domanda che sovente ci viene rivolta, alla quale rispondiamo che è una erronea credenza che purtroppo trova ancor credito e viene ciecamente divisa e mantenuta in onore da molti produttori.

Il tartaro, dopo qualche anno, quando ha raggiunto un certo spessore, comincia

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

a screpolarsi ed a cadere e allora riesce indubbiamente nocivo alla botte ed al vino, perchè dentro alle screpolature si depositano la feccia e l'acqua di lavatura e per conseguenza si facilita l'annidamento e la moltiplicazione rapida dei microbi, delle muffe, che non tardano a rovinare la botte ed il vino.

Esortiamo i nostri produttori, che amano conservare bene i loro vini ed i loro vasi vinari, dì non dare retta a queste credenze antiquate e dannose, di far togliere sovente, cioè ogni 5 o 6 anni il tartaro delle loro botti. Così facendo essi ottengono questi tre grandissimi vantaggi:

1° Ricavano dei denari poichè il tartaro si vende sempre con facilità intorno alle 100 lire al quintale.

2° Eliminano gran parte dei pericoli di alterazione per i vini, poichè è risaputo che sotto il vecchio, screpolato e cadente *grep* si annidano i germi delle alterazioni, le muffe, ecc.

3° Mantengono sani i recipienti, cioè assicurano una maggior durata ai medesimi essendo provato che il vecchio tartaro li manda in malora rapidamente.

Questa è l'epoca propizia per togliere il tartaro, compiuta la quale operazione si lavano energicamente i recipienti con acqua e poscia con un po' di vino sano, e quando sono asciugati perfettamente si solforano e si chiudono per riaprirli alla vendemmia.

I vini non perfettamente limpidi, si rendono brillanti e conservabili, senza diminuire la schiuma, aggiungendovi una tavoletta per ettolitro di solfitotannino. È bene ricordare che la Cattedra d'Agricoltura è sempre a disposizione dei produttori per consigli, esami, ecc. inerenti al vino.

⁂

Buon terriccio. — È condizione essenziale per ottenere buone coltivazioni di fiori, aver sempre a disposizione del buon terriccio. Terriccio di bosco o di foglie, oppure di brughiera, di castagno

Il primo viene fornito dal terreno superficiale raccolto nei boschi; è composto per la massima parte di materie vegetali, foglie, rami, corteccie, ecc. più o meno decomposte. Prima di adoperarlo, è bene — contenendo spesso molto tannino e acidità — lasciarlo stagionare lungo tempo.

Chi non avesse a disposizione boschi per procurarsi questo terriccio, può prepararselo artificialmente stratificando i materiali raccolti nel giardino (erbe, foglie, ecc.), aggiungendovi un poco di letame e qualche zolla o cotica di prato.

Altro buon terriccio è costituito dalla così detta terra di brughiera, alluvionale, sabbiosa, sciolta e permeabile. Esso, come il precedente, si può preparare mescolando a due terzi di terriccio, raccolto nei boschi di quercia o faggio e totalmente decomposto, un terzo di sabbia.

⁂

La sterilità dell'albicocco. — La tanto lamentata sterilità dell'albicocco dipende, presso di noi, da vari motivi:

1. La cattiva esposizione. Dove c'è poco sole o troppa umidità atmosferica o son frequenti le brine di primavera, non è possibile l'allegamento dei frutti.

2. Il terreno troppo umido. Per questi terreni è necessario che il portinnesto sia dato dal susino. Se l'impianto è fatto, si può rimediare con l'apporto di ghia, ciotoli, calcinacci e con concimi caldi.

3. La mancanza di calce. È ovvio il rimedio.

4. La sovrabbondanza dei rami a frutto. Quando è giovane, l'albicocco produce una quantità straordinaria di rametti. Ebbene, è necessario cimare di continuo, sopratutto dopo le pioggie, e

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nella parte superiore dei rami. E guardarsi dallo eccessivo allungamento delle produzioni fruttifere.

5. La improprietà delle forme. L'albicocco è un'albero capricciosissimo, che non si lascia cattivare dai nostri sistemi. Lasciamolo dunque svilupparsi liberamente avendo, nei primi anni, limitato il numero dei rami secondo una buona direzione. L'accorciamento con la potatura sarà moderato; ma la cimatura, in quella vece sarà rigorosissima.

E dopo l'allegamento dei frutti si proceda, come per il pesco, alla potatura verde dei rametti denudati.

6. La caduta dei fiori dovuta a cause diverse. L'esperienza ha mostrato a chi scrive un rimedio sovrano, che consiste oltre che nella solforazione, nell'uso di concime liquido addizionato di perfosfato minerale, sul principio della fioritura.

Questa pratica mi ha dato risultati soddisfacentissimi per tutte le specie arboree. E la ragione è intuitiva.

Esorto gli onorandi colleghi in frutticoltura a farne la prova con l'anno venturo.

⁂

L'olio contro l'odor d'olio. — Quante volte capita di sentire nel vino imbottigliato un odore e talora anche un sapore sgradevole di olio causato dall'uso di olio cattivo per ungere i tappi! Anzitutto ripetiamo che l'olio non è necessario, in secondo luogo anche volendolo adoperare, non occorre ungere i tappi in modo che sgocciolino; basta una leggera unzione; in terzo luogo si deve asciugare il tappo appena si comincia a comprimerlo nella macchina tappatrice e avanti di farlo entrare nel collo della bottiglia; da ultimo, non dovrebbe più essere necessario di dirlo, raccomandiamo sempre l'uso di olio finissimo.

Questo vale per prevenire l'inconveniente che il vino prenda il gusto d'olio; ma per toglierlo o per togliere anche il semplice odore che cosa dovremo fare?

Occorre levare pazientemente il vino dalle bottiglie, versarlo in un solo recipiente e aggiungervi circa un litro d'olio d'oliva puro per ettolitro di vino. Vino ed olio vanno sbattuti energicamente insieme e poi lasciati in riposo per parecchi giorni. Quando i due liquidi si saranno separati si travaserà il vino.

Nel caso di vini che oltre all'odore hanno anche il sapore d'olio rancido noi abbiamo più volte tentata la saponificazione delle piccolissime quantità d'olio rancido contenute nel vino con ossido di calcio. In generale da 35 a 40 grammi per ettolitro di questa sostanza sono sufficienti. L'ossido di calcio si mette nel vino e questo si sbatte; qualche giorno dopo si farà il travaso e si aggiungeranno 50 grammi circa per ettolitro di acido tartarico o qualche grammo meno di acido citrico.

Quod differtur non aufertur

Il grave lavoro che dagli ultimi del giugno occupa tutta l'attività di un insegnante sino alla metà di luglio ed anche oltre, quando all' insegnante siano addossate le responsabilità della direzione della scuola, mi impedisce di discorrere della Rivista Valsesiana *in questo suo centesimo fascicolo.*

Avevo, è vero, promesso di parlarne, proprio ora, ma non mi è possibile. Il motto che fa da titolo a questo stelloncino serva ad assicurare il lettore che il differire non vuol dire abbandonare, quindi mi riservo, appena mi sarà concessa un pò di libertà, di mantenere la parola data. Dirò adunque presto come la Rivista *nacque, crebbe e prosperò.* C. M.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

BIBLIOGRAFIA

Ing. I. Ghersi — **Ricettario domestico.** — *Quinta edizione accresciuta e rimodernata di pagine 1195, con 5744 ricette e 138 incisioni - 1914.* Ulrico Hoepli, editore, Milano - Legato elegantemente L. 9,50.

Quanti denari potrà risparmiare o spendere più utilmente chi avrà sottomano questa raccolta di svariatissimi procedimenti o consigli riguardanti quei mille piccoli problemi che la signora, la massaia, il dilettante, s'arrabattono spesso vagamente a risolvere. Quante noie potrà evitarsi facendo da sè — e forse meglio — tante cose per le quali non è davvero il caso di dover ricorrere all'artigiano.

E quegli innumerevoli segreti, grandi e piccoli, per l'igiene, la salute, la bellezza, che, sotto nomi strampalati o pomposi, e in eleganti spoglie comperiamo a prezzi tanto elevati?.... Ecco che ne troviamo le ricette, semplici ed economiche, fra quelle migliaia che l'ottima raccolta del Ghersi, ci offre, in questa sua quinta edizione di tanto accresciuta.

Essa ci mette in guardia contro i prodotti malsani, antiigienici, adulterati, sia alimentari che d'altro genere, ci fornisce modi semplici per riconoscere la purezza o la qualità di tante sostanze che quotidianamente adoperiamo, mangiamo o beviamo, e di moltissime fra esse ci indica il modo di preparazione casalinga e di conservazione.

Dalla casa al giardino, dal terrazzo alla Cantina, dalla cucina all'orto, dall'acquario al pollaio, il Ricettario del Ghersi nulla tralascia che possa essere utile conoscere, suggerendo quello che non si deve fare e quello che si deve fare, ed in qual modo.

La caccia, la pesca, il ricamo, la smacchiatura, il bucato, la stiratura, la macchina da cucire e quella da scrivere; le colle, le gomme, i mastici, le vernici, le pitture, gli eucaustici; l'allattamento e la dentizione; la conservazione dei mobili, delle stufe, dei quadri, e di mille altri oggetti; le bevande casalinghe, i liquori, i vini, le composte di frutti, i sciroppi, il miele, i frutti sott'aceto, le frutta disiseccate..... i malati, e contravveleni....

I cappelli, le piume, le pellicce, le calzature, le tappezzerie, i tappeti.... tutto insomma è stato per l'Autore argomento di qualche utile cenno: ed è invero meravigliosa l'enorme varietà dei soggetti tanto abilmente ed opportunamente trattati in questo libro.

Chi non vorrà avere presso di sè un così prezioso consigliere? Questo Ricettario *domestico* dovrebbe veramente trovarsi in ogni casa, e ad esso si dovrebbe ricorrere come ad un buon amico ricco di esperienza e di sapere, dal quale sappiamo di ottenere sempre una soddisfacente risposta alle nostre domande, un utile *modo di fare* che ci tragga d'impiccio, un saggio suggerimento che ci eviti un pericolo o un danno.

Uomini e animali in lotta

L'anno 1913 segna una recrudescenza nelle morti avvenute in India causa il morso dei serpenti velenosi; da 22.500 che erano nel 1912 esse salirono a più di 24.000. Il Bengala viene primo nella triste statistica poichè una serie di inondazioni spinse i rettili ad emigrare in massa dall'aperta campagna nei villaggi. Nondimeno la distruzione dei serpenti nella vastissima penisola è sempre in progresso; nello stesso 1913 ne vennero uccisi ben 172.000 contro i 91.000 dell'anno precedente. Tale aumento è dovuto alle cure del nuovo vicerè che ristabilì il sistema dei premi caduto poco a poco in disuso. Anche lo sterminio delle fiere salì da 19.282 capi a quasi 26.005 fra i quali oltre 1400 tigri e 5300 leopardi. Le belve uccisero, sempre nel 1913, 1948 persone mentre nel 1912 le vittime umane erano state 2382.

Direttore-Responsabile Prof. Carlo Marco. Tip. G. Zanfa. Varallo.

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. Marco. Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. Zanfa, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IX — N. 101 Conto corrente con la Posta Luglio 1914

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

Bollettino delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano — Museo Calderini di Varallo — R. Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari di Varallo — Società Valsesiana fra Militari in congedo, Varallo — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo — Sezioni Valsesiane dell'Audax Italiano.

SOMMARIO: Pietro Rolandi, libraio ed editore italiano a Londra (1826-1855), A. SELLA — Monoverbi, U. ACCORDI — R. Scuola Tecnica G. Ferrari di Varallo — A fine d'anno, E. CEPPI — Fra le fotografie — Fobello, G. LAMPUGNANI — Operosità Valsesiana, C. MARCO — Giove e le sue lune, R. V. — Note agricole.

PIETRO ROLANDI

Libraio ed Editore italiano a Londra

(1826-1855)

Al mio piccolo Gianluigi.

La causa del nostro risorgimento politico fu avvantaggiata in Inghilterra non solo dalla conoscenza degli orrori della reazione, cui con cieca e delittuosa insipienza si lasciaron trascinare i governi del vecchio regime, ma anche dalla bontà dell'emigrazione che da ogni parte d'Italia affluiva verso quell'antica sede della libertà. Appresero gli Inglesi quanta purezza di sentimento, quanto spirito di sacrificio, quanto calore di idealità fosse in quegli uomini che mezza Europa perseguitava e tutti guardavano con diffidenza. In ricambio, dal vivere in mezzo a quel popolo pratico, energico ed attivo, gli esuli nostri sentiron risvegliarsi nell'animo quelle virtù di lavoro, di praticità, di energia, di perseveranza, che eran già state pregi di nostra razza, ma per la vecchia servitù e l'occhiuta tirannide parevano assopite.

Brescello nel Modenese ha celebrato l'ottobre del 1912 con ogni solennità uno di questi benemeriti suo figlio, quell'Antonio Panizzi, che esule nel 1822 per amor di patria, raggiunse nel maggio del '23 il Foscolo a Londra, in quell'Università insegnò lingua e letteratura italiana, finì direttore del Museo Britannico, che a lui appunto deve l'inizio del suo splendore, e tra gli uomini politici e di lettere inglesi godè di grandi amicizie e di invidiabile stima. In queste pagine si ragiona ora brevemente di ben più modesto ed oscuro emigrato italiano a Londra, di Pietro Rolandi, che tuttavia

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

fu uomo ricco di nobili sensi, la cui vita operosa ed onesta, come fu splendido esempio di quello che si suol chiamare *volere è potere,* valse anche — in campo non tutt'affatto diverso da quello del Panizzi — a conciliare all'Italia non inutili nè deboli simpatie, e non poco cooperò a promuovere a nostro riguardo nel popolo Inglese quell'attitudine, che parve più che dai suoi interessi dipendere dall'altezza morale del suo carattere.

Pietro Rolandi (1) nacque in Quarona il 3 marzo 1801 da Giovanni e Teresa Perincioli. Quarona è oggi bella e industre borgata sulla linea ferroviaria che da Novara conduce a Varallo, a sette chilometri circa da quest'ultima città, ma fin verso il 1885 fu un assai povero villaggio di montagna, privo di tutti gli agi e lontano da tutte le idee moderne. Come ogni altra terra della Valsesia, non bastava a mantenere pur la metà della popolazione. Partivano adunque i suoi figli, come sciami d'api, a primavera; andavano in Isvizzera, in Francia, in Inghilterra, e portavan per tutto i tesori della loro attività e della loro intelligenza. Non ricchi d'altro che di volontà di lavorare lasciavano la loro valle sperduta, ed affrontavano con animo tranquillo le incognite della vita d'oltr'alpe per tornar definitivamente quando, non ancor troppo innanzi negli anni, il piccolo risparmio fatto avesse lor permesso di godere in pace l'orto e la casa de' padri rimessa a nuovo, tra i buoni amici, mescendo il vino schietto e rievocando ad ogni sera i cari ricordi della vita laboriosa d'un tempo.

Giovanni Rolandi godeva di una certa agiatezza ed era uomo amantissimo di bene istruire la famiglia e di inalzarla ad onorevole condizione sociale. Due due de' nove suoi figli erano stati avviati agli studi: Giovan Battista era divenuto ingegnere e sotto ispettore del Genio Civile del Regno Italico; Carlo Antonio s'era applicato alla medicina. Anche Pietro frequentò le prime scuole con intenzione forse di continuar negli studi, ove ad essi si mostrasse inclinato, ma o che la fortuna della famiglia fatta modesta per la morte del padre più non glielo permettesse o che non fosse felice nella scelta de' collegi, dovette presto persuadersi ad aver mire più basse. Pietro dunque ebbe comune la sorte con gli altri suoi convalligiani. Dai sedici ai venti anni fu a Torino ad apprendere l'arte dello stipettaio, accettando la fortuna avversa con quello spirito di sacrificio che è proprio degli uomini forti, ma insieme dedicando le poche ore di onesto riposo a vari studi e specialmente al disegno, cui sentiva maggior propensione.

Erano gli anni melanconici della Restaurazione. Giovan Battista, il fratello maggiore, al cader del Regno Italico era emigrato a Londra, dove campava la vita insegnando lingua italiana, ed in questa occupazione aveva avuto modo di notare com· in Inghilterra scarseggiassero i nostri libri, mentre se ne sentiva acuto desiderio. Era uomo istruito ed avveduto negli affari, onde gli balenò subito l'idea che una libreria italiana, un negozio di rarità artistiche e la pubblicazione di libri nostri avrebbe procurato a lui onesto guadagno, al nome italiano onore e simpatia. Tornato in

(1) Cfr. un breve e simpatico scritto sul Rolandi firmato: *un amico* ed edito dal Barbera colla data *marzo 1863.* È di Gaspare Barbera e si trova riprodotto in *G. Barbera: Memorie di un editore pubblicate dai figli; Firenze, Barbera, 1883.* V. inoltre: *Uomini e fatti celebri in Valle Sesia di Pietro Galloni, Varallo, Tip. Colleoni, 1873,* e: *Per l'inaugurazione del busto di Pietro Rolandi fatta nel 23 settembre 1877. Memorie del Municipio di Quarona; Varallo, Colleoni 1878.* Questo mio studio però fu condotto di ettamente sui documenti con nobile gentilezza fornitimi dalla signora Ida Picci vedova Luigi Rolandi pronipote di Pietro, de' quali documenti riproduco in *Appendice* i più importanti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

patria verso il 1820, trovò nel fratello Pietro, oltre ad un sobrio e laborioso operaio, un giovane non ignaro delle lettere, esperto nelle arti grafiche e cupido di progredire, sicchè pensò di giovarsene ad effettuare il suo disegno. Ma prima volle ch'ei compisse la sua educazione, e per qualche tempo lo allogò a Firenze a dirozzarsi nell' uso della lingua italiana e a perfezionarsi nell'arte. Indi, verso il maggio del 1821, gli ordinò di raggiungerlo a Londra (1).

Pietro Rolandi ancor negli ultimi tempi soleva descrivere la gioia da lui subitamente provata all'invito del fratello; quindi non è difficile immaginare quanto profitto egli dovesse ritrarre da quegli studi fatti a Firenze. A Londra la serietà de' propositi, la continenza della vita, lo stesso suo aspetto, la fronte spaziosa, lo sguardo vivace, il labbro sorridente, i modi gentili gli acquistaron tra' numerosi amici e conoscenti del fratello simpatia e stima. Colà si dedicò anche — e pare con molto profitto — all'arte dell' incisore. Difatti verso il principio del 1825, lo vediam recarsi a Roma con incarico da un dotto signore inglese di levar copia de' Geroglifici Messicani ivi esistenti; ma mentre con assiduità egli attendeva a questo primo lavoro, gli giunse la notizia che Giovan Battista, il suo secondo padre, era morto improvvisamente, lasciandolo erede della modesta fortuna, che con il lavoro ed il risparmio aveva accumulata.

Ormai solo, Pietro dovette affrettare il ritorno. Raccolta l'eredità del fratello, pensò di continuarne l'opera, aprendo in *Berner' s street N. 20* una ricca Libreria Italiana, a questa più tardi aggiungendo un importante Gabinetto di Lettura, e intraprendendo, come già il fratello, a proprie spese, — *cosa che allora poteva parere audacia* (1) — l'edizione di opere italiane.

Da quel momento il Rolandi non si occupò che di negozi librari. Ad essi dedicò le cure più intelligenti e ad essi dovè i momenti più belli della vita, chè il Nostro non fu un volgare mercante non ad altro intento che ad accumular ricchezze, ma delle ricchezze onestamente acquistate sapeva far buon uso, assumendo belle iniziative, soccorrendo gli esuli, accrescendo lustro alla patria, beneficando il paese natìo.

Ebbe conseguentemente frequenti rapporti con illustri italiani (2). Fu in relazione d'affari, come ricco libraio ed editore intelligente, ed in buoni rapporti d'amicizia con l'Amari, l'Angeloni, il Panizzi, il Berchet, il Gioberti, il Mamiani, il Manzoni, l'Orsini, il Ronna (3), il Rossetti, il Santarosa, il Tommaseo, l'Ugoni (4), e molti altri, che a lui con confidenza si rivolgevano e da lui con

(1) G. B. Rolandi era anche agente in Londra del Governo Sardo. V. in proposito, pe' suoi rapporti con l'Angeloni e Carlo Alberto, *Mazzini: Scritti editi e inediti (ediz. nazionale) vol. XIV, p. 251 e 252,* dove è da modificare la nota. Giovanni, come editore, curò la stampa di versioni italiane dei libri sacri, un *Saggio del Teatro Italiano Moderno* (vol. 2), e una scelta di novelle del Decamerone e di favole. Pei suoi difficili inizî v. *Appendice,* Documento I, e per l'andata di Pietro a Londra il Documento II.

(1) Barbera L. c.

(2) V. *Una insigne collezione di autografi. — Notizia e Catalogo,* — interessante spoglio del Carteggio Angeloni-Rolandi-Giannini fatto dal dott. Annibale Campani e pubblicato da Albrighi e Segati, 1900. Il voluminoso incartamento, già Rolandi, è a Varallo nel Museo Calderini, che ne è attualmente proprietario.

(3) Il Rolandi tenne al fonte battesimale Faustino, figlio del prof. cav. Antonio Ronna, e nel suo testamento lo ricordò con affetto lasciandogli in dono mille lire italiane.

(4) L'Ugoni, scrivendo al Pecchio, gli diceva: *Innanzi tutto prego di porgere da parte mia tanti ringraziamenti a quell'egregio Rolandi, che è veramente uno dei nostri compatrioti che io vado ogni dì più stimando, e perchè di lui non odo mai se non buone azioni, fra le quali brilla quella che egli usò delicatissima e generosa con Pellico* » *Barbera L. c.* Non saprei ora dire a che si alluda con queste parole relative al Pellico.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

squisitezza di tatto eran trattati: s'accordavano dello smercio di loro libri, gli affidavan la stampa di loro lavori, lo pregavan di soccorso e di consiglio ad esuli bisognosi, chiedevan la sua cooperazione in generose imprese.

Nel Museo Britannico si conservano parecchie opere edite dal Rolandi. Nel 1834 uscì di sua edizione « *Silvio Pellico* » *trattenimento drammatico e musicale dato a beneficio dei rifugiati italiani la sera degli 11 luglio nella sala di concerto del Teatro del Re* (1); nel 1837 *Versi e Prose* di Carlo Pepoli (2); nel 1844 la *Divina Commedia* col Commento di Ugo Foscolo (3); nel 1856 un'elegante antologia de' *Poeti Italiani* ad uso degli Inglesi (4). Il nostro sagace editore e libraio (5) non tralasciava frattanto, in frequenti viaggi sul continente, di raccoglier sottoscrizioni, eseguir commissioni, fare acquisto di stampe, d'incisioni, d'oggetti d'arte, de' quali era spesso prodigo donatore. Vagheggiò per primo (1838) il disegno di una degna Guida del Santuario di Varallo, alla cui composizione dovessero cooperare Pellico, Biava, Sacchi, Cantù ed altri (1); alla Regia Accademia delle Scienze di Torino (1841) fornì un ritratto ad olio del Baretti; fu il maggior sottoscrittore per la pubblicazione fatta in Livorno nel 43 delle opere di Carlo Bini, nella qual sottoscrizione figurano i più bei nomi del patriottismo e della letteratura; a Varallo fu, fin dal 37, socio perpetuo di quell'importante Società d'Incoraggiamento allo studio del Disegno, alla qual Società fe' anche dono d'una raccolta di pregevoli incisioni, e gettò le primissime fondamenta di quel Museo di Storia Naturale, che il professor sacerdote Pietro Calderini doveva poi, con assidue cure, inalzare a notevole importanza (2).

Certo il Rolandi fu uomo d'affari avveduto e cauto. « Ardua impresa — scrive di lui Gaspare Barbera, della bontà del cui giudizio niun vorrà dubitare — ardua impresa fu quella di porre un'orma sicura in mezzo all'industriosa capitale dell'Inghilterra; Pietro Rolandi

---

(1) V. *Arturo Linaker: La vita e i tempi di Enrico Mayer - Firenze, Barbera, 1898 - Vol. I, pag. 223 seg.* Questa rappresentazione, promossa dal Mayer e da altri giovò a far maggiormente conoscere e compiangere la tristissima sorte degli italiani emigrati a Londra.

(2) Due volumetti, uno di Versi — la maggior parte semplici e lievi canzoni per canto —, l'altro di Prose — su argomenti di musica e poesia popolare.

(3) Quattro eleganti volumi con prefazione di Mazzini, incisioni, cronologia e avvenimenti connessi alla vita e alla Commedia di Dante, ecc. Gran parte del manoscritto e degli abbozzi, cioè quasi tutto il materiale, di cui il Mazzini si servì, è a Varallo, presso la Società d'Incoraggiamento. Cfr. *Campani: op. cit.* La stampa dell'opera fu fatta a Bruxelles tra il '40 e il '44.

(4) *I Poeti Italiani Selections from the italian poets by Charles Arrivabene. London, P. Rolandi, Dulau & C., 1855.* Fu stampato per commissione del Rolandi da G. Barbera a Firenze. Cfr. *Barbera: Mem. di un Edit., p. 140, e Gli Annali Bibliografici Barbera*, secondo cui la stampa sarebbe invece stata fatta nel 1856.

(5) La Ditta Rolandi pubblicò inoltre « *Notizie intorno all'origine e alla storia della lingua e della letteratura italiana di G. Rossetti* ». « *Notizie e pensieri sopra la storia della pittura ad olio di C. L. Eastlake* ». — « *Saggio della poesia italiana e Reminiscenze di G. Beolchi* ». — *The Life of Eros ratus di di A. Verri* ». — « *A pratical grammar of the italian language di Mariotti* » ecc., ecc.

(1) Lettera a Giacomo Genèni, 19 ottobre 1838, riferita dal *Galloni, op. cit.*

(2) Per il ritratto del Baretti v. in *Campani: op. cit.* accenno alla lettera che G. Genè, segretario dell'Accademia, scrisse al Rolandi per ringraziarlo. Nel 1860 dal Rolandi fu fatto alla Società d'Incoraggiamento ecc. dono di una cassetta di libri e di disegni, e inoltre di una piccola collezione di coleotteri d'Egitto, della testa, delle mani e dei piedi di una mummia, di alcuni pezzi di minerali, di sabbie varie e pesci del Nilo, di qualche conchiglia dell'Oceano Indiano, che con qualch altro oggetto già esistente, formarono il primo nucleo ond'ebbe origine il Museo. Alla stessa Società il Rolandi fece anche dono d'un suo magnifico ritratto a olio, forse fatto in Inghilterra, al cui riproduzione adorna questo breve studio. È nella sala dell'Amministrazione e porta sotto questa indicazione: *Rolandi Pietro - insigne incisore.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

vi riuscì con utile e decoro suo e della sua patria. Pure ch'egli abbia durate fatiche non comuni sarebbe facile immaginare; se non che di questi suoi sforzi, di queste sue trepidazioni e delle gioie che seguono a quelle è fatto ricordo nel suo testamento olografo del novembre 1860 » (1). Fu anche uomo di opinioni politiche moderate e, quantunque avesse dimestichezza con tanti esuli, ebbe animo non punto inclinato a sette, a congiure, a rivoluzioni: s'accostava piuttosto alle idee politiche degli uomini della regione da cui aveva tratto i natali (1). Non-

PIETRO ROLANDI
(Da un quadro ad olio esistente nella sala della Direzione della Società d' incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia a Varallo).

(1) V. *Appendice:* Documento III.

(1) A titolo di curiosità noto che *E. del Cerro*, in *Misteri di Polizia, Firenze, Salani, 1890*, crede il Rolandi affiliato alla Giovine Italia, ma niente, nè nel carteggio, nè nel ricordo dei contemporanei lascia supporre simil fatto.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dimeno della nobiltà ed elevatezza de' suoi sentiment, del suo puro e sincero amor di patria, della squisita e delicata bontà del suo cuore son prova incancellabile, oltre alle relazioni nobilissime cui abbiamo accennato coi maggiori patrioti, tutti gli atti della sua vita non lunga e molto agitata e l'amicizia costante e sincera sempre conservata col Mazzini.

Da poco scampato a Londra, nel 1837, il grande agitatore dava di sè notizie alla madre, scrivendole che da tempo s'era fatto amico della solitudine, dalla quale non sarebbe uscito se non per necessità, chè, se fosse stato « in disposizione di conoscer molti e dì conversare, non *avrebbe avuto* che a frequentare una libreria italiana esistente, dove convevano molti italiani, esistenti da molti anni in Londra, e *sarebbe bastato;* » nella qual lettera è evidente l'allusione alla Libreria del Rolandi (1), che in altre successive, ma dello stesso anno, è già senz'altro indicato come mezzo sicuro per fargli tener libri che gli occorrono. Il 1° aprile del 1839 il Mazzini presentava al Rolandi il signor Kalussowski, per una traduzione della storia di Polonia del Lelewel, ed altre volte amichevolmente gli raccomandava certo Maltoni per una colletta ad agevolargli il rimpatrio, oppure lo pregava di aggiunger fra i soscrittori al Gabinetto di Lettura il filosofo Tomaso Carlyle. Anche a favore della sua Scuola Italiana in Londra, diretta, per la parte economica, dal signor Bucalossi, il Mazzini interessava il nostro libraio, e s'arrabbiava con lui, perchè, secondo la sua natura, si mostrava restìo a concorrere a vantaggio di opera sì altamente patriottica e nazionale, sospettandola di carattere settario. Par certo tuttavia che il Nostro finisse per arrendersi, giacchè con suo biglietto il Mazzini gli chiedeva un appuntamento nel retrobottega per discorrerne, e da altra lettera si rileva che il Bucalossi, direttore della Scuola, come s'è detto, per la parte amministrativa, era entrato in buoni rapporti con lui (1).

I primi trent'anni dalla morte di Ugo Foscolo, avvenuta a Turnham Green il 10 settembre del 1827, furono da' suoi amici ed ammiratori occupati nel difficile lavoro di raccoglierne l'opera dispersa e liberarne la memoria dalle leggende, dalle inesattezze, dalle calunnie, cui il carattere del poeta, le sventure sue e la tristizia de' tempi avevan dato credito. Anima di questo nobilissimo sforzo di onorare uno de' suoi figli migliori all'inizio del movimento per l'indipendenza e la libertà d'Italia era quella Quirina Mocenni Magiotti, che Ugo chiamò « la donna gentile » e fu forse l'unica donna che la amò veramente e con devozione ammirevole. Frutto di questo difficile e più che trentenne lavoro, al quale con amore e intelletto cooperarono fra altri, il Mazzini, il Mayer, l'Orlandini, il Barbera, il Capponi e il Niccolini, fu la raccolta completa delle *Opere edite e postume* di Ugo Foscolo fatta in Firenze tra il '50 e il '62 da Felice Le Monnier. Anche il nostro sagace editore vi ebbe qualche parte onorevolissima a fianco a Giuseppe Mazzini (2).

---

(1) Era bensì a Londra un'altra libreria italiana, succursale di quelle che a Parigi e a Firenze aveva aperto G. Molini, uomo erudito e colto, ma non pare che il Mazzini la frequentasse neppure nel 1838. Cfr. *scritti editi ecc. di G. Mazzini, epistolario passim.* Intorno al Molini v. *Operette Bibliografiche del cav. Gius. Molini (1772-1856) già bibliotecario palatino... precedute dalle note biografiche di esso scritte da G. A. Firenze 1858.* Cfr. anche: *Prunas: L'Antologia di G. P. Vieusseux* pag. 20 e 74, Albrighi e Segati, e *Barbera, Mem. di un editore,* pag. 133.

(1) Per queste corrispondenze v. *Campani op. cit.*

(2) Cfr. per tutta la storia de' manoscritti e dell'edizione delle opere di U. F. *Linaker: La vita e i tempi*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Nel 1838, esule, a due passi dalla sepoltura del Foscolo, il Mazzini ebbe il pensiero di scriverne il *Vita*. Si rivolgeva pertanto al Mayer per notizie e lettere, come quello che nel '34, con Gino Capponi e Pietro Bastogi, aveva riscattato dal canonico Riego, spagnuolo, i manoscritti dal poeta lasciati morendo, e alla Quirina Mocenni, cui stava a cuore liberar la nobile figura dell'amico dalle calunnie e dalle invereconde asserzioni che la circondavano, tanto più che la *Vita*, che il Pecchio ne aveva scritto, pareva aggravarle, e il De Tipaldo, che molto prometteva, in realtà lasciava adito a molti sospetti. Nello stesso tempo non tralasciava di far lunghe e minute ricerche nella metropoli inglese, frutto delle quali fu il ritrovamento di diverse lettere a Edgard Taylor, di quanto era compiuto del Commento Dantesco, di cui per altro s'aveva già notizia, e in foglietti di prove, di due terzi, affatto ignoti, di una lunga lettera a certi editori padovani, frutto magro invero, ma che non lasciò più pace a quel grande cuore. « Quelle pagine — scriveva, alludendo alla lettera — senza titolo e nome d'autore, stavano cacciate alla rinfusa, con altri scritti laceri e visibilmente condannati a perire, in un angolo della stanzuccia del libraio Pickering. Il libraio, ignaro in sulle prime di quel che valessero e sprezzante, poi fatto ingordo dalla mia premura, ricusava cederle s' io non comprava il lavoro sul testo dantesco e ne chiedeva quattrocento lire sterline. Io era povero e non avrei potuto in quei giorni disporre di quattrocento soldi inglesi. Scrissi a Quirina Magiotti, rara donna e rarissima amica, perchè m' aiutasse a riscattare le reliquie dell' uomo ch'essa aveva amato e stimato più ch'altri al mondo; e lo fece; ma il libraio insisteva per cedere indivisi i due lavori o nessuno, ed essa non poteva dar tutto. Com' io, dopo inutili prove, riuscissi a convincere Pietro Rolandi, libraio italiano in Londra, e che m'era amorevole, di assumersi il versamento di quella somma e per giunta le spese dell'edizione, davvero non so. Fu miracolo d' una fermissima volontà di riuscire da parte mia, sopra un uomo calcolatore, trepido per abitudine e necessità, ma tenero in fondo del cuore delle glorie del paese più che i librai generalmente non sono » (1).

La *Vita* veramente non fu mai scritta, ma si provvedeva a pubblicare la Divina Commedia. Il Rolandi verso la fine del '40 veniva in Italia con belle commendatizie del Confalonieri pel Capponi e del Mazzini per la Mocenni, passava fugacemente per Firenze, visitava Livorno e Roma e recava seco un manifesto onde raccogliere sottoscrizioni. Ma la pubblicazione fatta tra il '43 e il '44 non incontrò quell'accoglienza che curatore ed editore potevano aspettarsi. Il Dante fu proibito a Napoli e altrove. « A Genova il Vercelloni, censore, dopo aver lasciato distribuire le copie ai librai, ordinò loro due giorni dopo di chiedere il nome de' compratori e trasmettere la lista alle autorità, e dopo altri dieci ritirò l'ordine ». Il Rolandi stesso era andato incontro a qualche noia per il suo amore a Dante e al Foscolo. Scherzando, così ne scriveva il Mazzini: « Il Rolandi è come il naufrago di Dante: *si volge all'onda perigliosa e guata;* le persecuzioncelle incontrate in Lombardia e in Piemonte

di Enrico Mayer, Libro VI. Firenze, Barbera, 1908; e del *Campani*, oltre al *Carteggio* più volte citato, anche: *G. Mazzini e l'edizione foscoliana della D. C.* in *Nature ed Arte* a. *III*, fasc. VIII.

(1) V. *Mazzini opere* (vecchia edizione), volume VI, pag. 13. Vedi anche lettera del 18 luglio 1840 a Quirina Magiotti.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nell' ultima gita (dicembre 1842) gli han lasciato un brivido addosso, per cui, finito il Dante, non credo stamperà più altro che preghiere per le scuole cattoliche. Il peggio è che anche presso Mayer e Capponi quella pubblicazione non incontrò fortuna; la lettera parve « in molte parti un vero pettegolezzo » e si trovava che troppo era stato gettar quattrocento sterline « per un monco commento e varianti ed indici fossero pur lavoro, non che di Foscolo di Dante stesso » Che cosa si voleva? Rolandi e Mazzini davano, nel loro amore all' Italia, uno sterline e l'altro lavoro: non potevan dare ciò che Foscolo non aveva lasciato. Avevan pagato troppo caro? Ecco come da par suo rispondeva il Mazzini: « La principale ragione che mi spronava ad accettare coteste noie del persuadere, del correggere e del curare siffatto lavoro, *è morale:* la vergogna dell'abbandonare ai tarli d'una bottega d'un libraio inglese, e dopo tanto cinguettare del — Cantor dei Sepolcri — e della illacrimata sepoltura — e di che no? il lavoro che costò ad Ugo la vita Ho pensato che in Italia, dove si danno quietamente cinquanta e più milioni di franchi all'austriaco, si poteva spendere una somma d'alcune centinaia di lire per redimere quel lavoro. Ho pensato che dov'anche il lavoro non valesse la somma, importava insegnare alla gioventù italiana il culto dei morti, il culto dei pochissimi che hanno fatto sacerdozio morale dell'arte ».

E il Rolandi modestamente « Se il *Dante* di Foscolo ha o no qualche merito, non è cosa da decidersi da par mio, ma è certo che non trovai quell' incoraggiamento che speravo, manco dagli stessi più caldi ammiratori ed amici di Foscolo. Grazie al cielo, estendendo al massimo le mie forze, potrò arrivare a dar passo a questa speculazione onoratamente e la perdita cadrá solo sopra di me ».

Il Mazzini nel suo apostolato, non era certo uomo da arrestarsi innanzi a ben più gravi contrarietà: continuava dunque sereno nell' opera sua, evidentemente più politica che letteraria, e nel '44 pubblicava, per mezzo del Ciani di Lugano, successore al Ruggia, gli *Scritti politici inediti del Foscolo,* che nella mente sua dovevan servire come documenti preliminari alla Vita. Senonchè a dar forma più piena e concreta all'opera di tanti illustri e generori, nel 1845 il Le Monnier ebbe l'idea di raccogliere in una sola pubblicazione tutti gli scritti del Foscolo. Si rivolgeva pertanto al nostro libraio, e questi il 9 luglio dello stesso anno gli rispondeva: « Intorno alle informazioni ed elenco di tutti gli scritti di Foscolo nessuno vi potrà meglio servire di Giuseppe Mazzini. Egli è impastato di questo autore sino agli occhi. Io gliene parlerò, ma temo di non poter concluder nulla di bene prima della nostra partenza da Parigi, essendo sì prossima. Ne farò parola anche al signor Enrico Mayer, che ora si trova qui. Scriveste mai intorno a questo affare al signor De Tipaldo di Venezia? Tenetevelo a mente però che è un uomo di cattiva fede, ed io e altri ne abbiamo avuti brutti saggi » (20). Il Le Monnier difatti seguiva il buon consiglio, affidava la cura dell'edizione al Mazzini, e il Rolandi, tornato in Italia, la fine dell'ottobre del '45 gli portava una lettera del Mazzini, ch'era disposto ad accettar la direzione dell'opera e frattanto proponeva di far fuori d' Italia la stampa di alcuni scritti politici inediti, il cui

(1) V. sempre *Linaker op. cit.* Cfr. anche: *Ugo Foscolo nella mente di G. Mazzini. Lettere a Quirina Magiotti* in nuova Antologia a 1884, S. II, V. 48, pag. 393 seg. e *Gius. Mazzini e l'edizione delle opere di U. F.* in Nuova Antologia a 1890, S. III, V. 27, fasc. 9.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

acquisto avrebbe richiesto retribuzione. La proposta era approvata dall'editor fiorentino, il quale per il prezzo rimettevasi a Pietro Rolandi e ad Antonio Caccia (1), e anzi, l'anno seguente, per mezzo del Rolandi, tornato a Londra, rimetteva — come acconto — al Mazzini la somma di lire trecento. Dalla qual pratica tutta, svoltasi con la sua mediazione, si rileva da quanta fiducia il Nostro godesse tanto in Inghilterra quanto in Italia. Il Mazzini procedeva nel lavoro alacremente, e già il 26 giugno del '47 il Le Monnier gli annunziava d'aver posto mano alle stampe delle opere complete. Ma i tempi incalzavano, la bufera rivoluzionaria s'avanzava, il '48 era imminente, e il Mazzini, in ben altro occupato, dovette troncar l'opera sua di illustratore del Foscolo. Cosimo Frediani, Enrico Mayer e Silvio Orlandini gli succedettero nell'incarico di diriger l'edizione, che fu portata a compimento, come già si è detto, nel 1862.

Pur troppo già verso il 1844, o fosse effetto del clima o di troppa attività, la salute del Rolandi s'era sentita fortemente scossa. Il ritorno in patria del '45 era dovuto, fra altro, a motivi di salute. Dopo vari viaggi a Roma, Firenze, Parigi e Londra, s'era fermato a Livorno, dove aveva fatto acquisto di un'elegante casetta detta la « palazzina » (2). Quivi venivano spesso a visitarlo illustri e buoni amici; niun d'essi passava da Livorno senza fare una capatina dal modesto libraio quaronese, la cui conversazione riusciva tanto piacevole. Ecco come un d'essi, il Barbera, ce lo dipinge: « Era sobrio, non querulo, amico di tutti i buoni, scrupoloso osservatore di tutte le sue promesse, instancabile benefattore dei poveri, non col dare che umilia, ma col soccorrere che conforta, patriota sincero e fiducioso nel compimento dei destini della patria.... Tutto cuore e zelo verso gli altri, la sua timida e modesta natura lo persuadeva a non occupare mai gli altri di sè ». Nel 1854 lasciò definitivamente a persona a lui cara (1) il proprio nome e la libreria di *Berner's street* e volse per sempre i passi verso l'Italia e i paesi del mezzogiorno, chè il male non gli dava tregua e lo spingeva a cercare l'aria e il sole delle sponde del Mediterraneo. Come già prima, viaggiò ancora per istruzione e salute circa sei anni: fu in Egitto alle Piramidi; in Asia visitò la Siria e la Palestina; da Costantinopoli, attraverso il Belgio, la Francia e la Spagna tornò in Italia a rivedere e riabbracciare gli amici e a salutare il paesello natio, che donò d'un condotto d'acqua potabile e lasciò erede di tutte le sue sostanze onde beneficare i poveri ed aprire scuole elementari (2). Malato e stanco, ma ricco di senno e di esperienza, come rinomato editore e

(1) « Antonio Caccia, milanese. Esiliato dall'Austria, riparò in Inghilterra e ivi prese moglie. Venuto in Italia si andava aggirando con la famiglia ancor piccola nelle varie parti della Toscana, ch'egli amava in particolar modo » *Barbera: mem. di un ed.* pag. 65. Il Barbera lo conobbe nel '42.

(2) Era in via del Corallo, Parrocchia di S. Andrea.

(1) Ecco le parole del testamento olografo:

« Lascio a Federico Rolandi, N. 20 Berner's street Londra, una medaglia d'oro coniata per l'incoronazione di Napoleone I in Milano, che ereditai dal defunto mio amico S. Mazzochetti di Batta, per rammentargli ch'io l'ho raccolto al suo nascere, che gli ho dato il nome, educazione, gli ho lasciato uno stabilimento ben avviato, che mi costò cure e sudori, e che quantunque non se ne sia mostrato grato io lo amai fino che vissi ». Anche il Barbera, che s'era recato a Londra nel '64, non riportò buona impressione di questo Rolandi Federico, ch'ei credeva nipote di Pietro. Ne nota lo spirito gretto e la poca cortesia usata verso di lui, che era stato tanto amico del suo benefattore. V. *mem. di un edit.* pag. 260.

(2) Cfr. *Memorie del Municipio di Quarona*. Si calcola a 11 mila lire la spesa per l'acquedotto, e a circa 100 mila il lascito « a beneficio delle Scuole Comunali o dei poveri della Parrocchia, ciò che crederà di maggiore urgenza il Comune ».

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

libraio, tenne ancora l'ufficio di giudice della classe dei Libri e delle Stampe all'Esposizione Internazionale di Firenze del 1861. Nel 1862 andò a Napoli, di là passò a Palermo, ma non confacendogli quel clima tornò a Napoli in cerca di riposo e di quiete. Quivi il 7 febbraio 1863 improvvisamente e misteriosamente (1) morì, e quivi riposa davvero nel sotterraneo della Cappella della Confraternita di S. Filippo Neri quest'uomo, la cui vita era stata tutta una ininterrotta elevazione verso il bene.

Quarona, luglio 1914.

ATTILIO SELLA.

1) Vedi *Appendice*: Documento IV.

Appendice di Documenti

Documento I

Lettera di G. B. Rolandi alla madre. (Le parole scritte in corsivo sono di giunta dell'editore secondo il senso evidente, essendo il foglio in parte guasto).

Carissima madre,

Per mezzo di un mio amico avete già appreso *notizie del mio viaggio e della mia salute*. Arrivai qui dopo un viaggio di tre mesi..... senza che la mia salute *se ne risentisse*. Alla metà del mio tragitto mi trovai *in possibilità di bagnar* colle lacrime quella terra che alberga le *ossa di*..... e Antonio. Qui giunto, ignaro del paese, e *privo* di una sola lettera di raccomandazione,..... trovai un appoggio il più propizio *presso* un italiano, cha senza conoscermi si è veramente *interessato alla mia* situazione. Dopo avermi questi procurato una buona scritturazione, a poco a poco amicandomisi e prendendo conoscenza del mio carattere onesto, si rese in ogni incontro responsabile per me, e mi mise così a portata di trattare degli affari commerciali, nei quali mi immisi e cangiai spesso a norma delle convenienze, ed ora mi restringo quasi al solo articolo di libreria piuttosto in grosso che in dettaglio. Mediante tale industria commerciale, e le lezioni di lingua italiana copro le spese, che mi occorrono, che in questo paese sono molto forti, giacchè con tutta l'economia, mi trovo a spendere circa quindici lire sterline al mese, non compresa rimessa di biancheria e vestiario. — Mi permetto di spedirvi sei lire sterline. Scusate l'esiguità della somma, e compiacendovi aggradirla, accoglietela come una dimostrazione del figliale mio rispetto. — Le cose mie andando favorevolmente, e dopo aver ricevuto delle vostre nuove, avrò il piacere di pregarvi ad aggradire delle più sensibili riprove della mia affezione. — Mi trovo contento di esser capitato in questo paese. Non posso dirvi di star benissimo di salute, giacchè da circa quattro mesi mi trovo infreddato per aver negligentato dal principio un tale incomodo, per cui ora si è reso refrattario a tutti i rimedi. Spero nella primavera che sta vicina. Ricordatemi a tutti quei della famiglia, ai parenti, agli amici, e favoritemi delle nuove nominativamente di quelli che mi vogliono bene. Vi prego d'avermi presente nelle vostre preghiere a Dio, di vivere felice, e di credermi oltre ogni espressione vostro affezionatissimo figlio GIAMBATTISTA.

Londra, li 17 febbraio 1816.

* * *

Documento II

Lettera della madre a Giambattista e Pietro Rolandi, London, Great Fitchfield street, 86. (Estratto da una lettera in nome dell madre scritta dal fratello Luigi).

Quarona, li 11 maggio 1821.

Amabilissimi figli,

L'aver sentito con lettera del Pietro che per sane riflessioni voi gli ordinaste la pronta partenza da Firenze per raggiungervi a Londra ha fatto al mio cuore una viva im-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

pressione e non per altro, ma per l'allontanamento anche di questo figlio, che mi diminuisce la speranza di ancora rivedere; ma se mi fosse dato di ancora abbracciarvi ambedue alla patria una volta, tanto sarebbe la contentezza e la soddisfazione che morirei contenta; e sarebbe raddolcito il sommo rincrescimento di avervi tanto lontani (sebben tanto più vicino al cuore). — Per darvi nuove di queste parti, principio premettendo che non ostante la mia età oltrepassante ai 60 anni, mi trovo ancora in mediocre stato di salute, ma molto spossata di forze, per cui non posso più, o ben poco attendere ai lavori di campagna e mi tocca far lavorare la medesima a forza di denaro, oltre la spesa di mantenere la scuola e tutto il resto al Siro..... Verso le ore 22 del primo di febbraio scorso scoppiò dal fienile della vostra sorella Maddalena un incendio che *rovinò* in un istante, oltre a detto fienile e stalla della Maddalena, otto altri particolari che avevan le case coperte a paglia..... Il danno di quest'incendio s'è calcolato circa a 14 mila franchi; ora si va ancora ricostruendo la maggior parte di queste case coprendole a coppi. Le campagne al presente danno per mezzo di buona apparenza la speranza di un buon raccolto. La granaglia ed il vino sono a prezzi sopportabili. Il commercio non è tanto attivo a causa di troppa quantità d'esercenti, e molta scarsezza nel contante, ma per mezzo delle saggie disposizioni del Governo. essendo ora cessate le rivoluzioni del Piemonte, si spera con fondamento un miglior avvenire. Queste sono le notizie che posso darvi di queste parti e desidero ardentemente di ricevere delle vostre da Londra, delle quali vi raccomando di non lasciarmi a lungo priva per pascolare con questo mezzo il sommo amore che vi porto. Non risparmiatemi pure questa spesa, giacchè mi sarà sempre caro far vedere ai buoni parenti ed amici nostri la continua corrispondenza per quegli anni che a me restano ancora di vita. Aggradite ed accogliete, miei buoni ed amatissimi figli, li saluti che escir possono dal più tenero cuore di una madre, ed assicuratevi d'esser sempre impressi nel mio cuore e presenti nelle mie preghiere.... Augurandovi, colla materna mia protezione, dal cielo ogni Benedizione, mi professo di tutto cuore vostra affezionatissima madre TERESA ved. ROLANDI.

* * *

Documento III

Lettera di Pietro Rolandi alla mamma e al fratello Luigi. (Ho tralasciato i passi che riguardano interessi di famiglia).

Londra, li 8 maggio 1827.

Mamma e Luigi adorabili,

Ecco alla fine un riscontro alle carissime vostre tre lettere 9 agosto, 16 dicembre 1826, 18 aprile scorso. Mi riuscirebbe inutile il tentare d'esprimervi il dispiacere che sento, considerando che la privazione delle mie nuove v'ha recato dell'inquietudine, ma ve ne chieggo di vero cuore perdono, ed eccone il motivo. Fui sempre più che ansioso di scrivervi, ma le mie cose qui essendo così sossopra, e per lungo tempo indeciso a continuare la mia dimora a Londra, ho trasmesso d'una settimana all'altra per potervi dir qualche cosa di stabile. Qui continuo il negozio e tengo la medesima casa presa dal povero defunto nostro Giambattista, anzi fui obbligato a far delle spese per finir d'ammobiliarla per poter subaffittar una parte acciò sgravarmi un poco della forte pigione... Mi dò la maggior attività possibile, ed economizzando per quanto posso le spese, spero in breve di essere di qualche utile ai miei cari parenti. Mamma mia, io sarei felice se i creditori mi dessero un po' più di respiro, o se quelli che devono pagassaro, ma gli uni sono inesorabili e gli altri o per cattiva volontà o per impotenza non pagano e così mi rendono infelice. Quanto mi fa ricordare del povero Giambattista! Iddio l'abbia in gloria. Sono stanco di essere lontano da voi e dai cari nostri parenti, ma pure vedo che lo dovrò essere ancora per qualche tempo, ma farò che sia più breve possibile, perchè l'Inghilterra ancorchè un gran paese sotto a vari riguardi, non può essere un paese piacevole per un forastiere sensibile, e vi assicuro sì tosto che potrò essermi assicurato un pezzo di pane, volerò fra le vostre

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

braccia per dividerlo con voi nella cara nostra Valle Sesia.

Spero in Dio che tutti starete bene di salute; io non posso lagnarmi, ma però questo clima consuma molto, onde vorrei poterlo fuggire... Vi abbraccio di vero cuore e credetemi per sempre il vostro più che affezionato

PIETRO.

***

Documento IV

Lettera di Federico Rolandi a Giovanni Rolandi (nipote di Pietro e suo esecutore testamentario).

Londra, 16 gennaio 1864.

Preg.mo Sig. Giovanni Rolandi,

Vi ringrazio per la vostra lettera del 31 scorso dicembre, ma non posso fare a meno di ripetervi quanto io sia stato dispiacente ed afflitto della sparizione della medaglia d'oro, il solo ricordo, che mi fu lasciato da mio zio, dico *sparizione,* perche sono sicuro che ci fu una trista pirateria in qualche luogo. Il sig. Panizzi sa di certo che alcuni giorni prima della morte mio zio aveva presso di sè la somma di 300 tranchi in contanti, come pure delle lettere, diverse carte e, molto probabilmente, anche la medaglia. Pure, cosa strana il dire, soltanto 20 franchi in denaro, e due cambiali scadute, fu tutto quello che si potè trovare dopo la sua morte. Che cosa ne è avvenuto delle lettere ecc.? Ciò è un mistero che forse si scoprirà un giorno o l'altro, ma come sono al presente le cose bisogna confessare che non sono punto soddisfacenti.

Il sig. Panizzi, intimo ed antico amico di mio zio, non può dare ulteriori particolarità o dettagli, di quelli che voi già sapete. Sembra veramente una fatalità, che quando mio zio giaceva ammalato in letto, abbia manifestato il desiderio il più determinato e positivo che il sig. Panizzi non dovesse venire da lui *per alcuni giorni,* avendo il dottove che lo curava la speranza, che rimanendo tranquillo, evitando ogni sorta d'eccitamento, potesse presto esser in grado di ritornare in Toscana. Intanto il povero Rolandi morì all'improvviso, ed il sig. Panizzi fu informato della sua morte solamente due o tre giorni dopo la di lui sepoltura. Questa circostanza è niente affatto assicurante.

La fredda accoglienza che voi riceveste dal sig. Panizzi, e di cui fate menzione nella vostra lettera, io la posso attribuire soltanto al suo dolore profondo, per l'improvvisa perdita del suo migliore e più vecchio amico, e per la contrarietà e dispiaceri che provò per i conti esorbitanti dell'albergatore e per le dispute che nacquero in conseguenza di quelli....

FEDERICO ROLANDI.

MONOVERBI

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

La serie presentata a pag. 109 era:

43. GES. O, 5 e 12.
44. BBBB TTTT, 4 e 12.
45. T S, 4 e 11.

Le soluzioni sono:

43. c'-è-men-t-azione.
44. b-anche-t-tante.
45. retro-s-t-ante.

Ecco ora una nuova serie:

46. PER... NO, 4 e 8.
47. I. A BRACCO, 5 e 12.
48. G S C I O, 4 e 10.

U. ACCORDI.

La Rivista Valsesiana *sarà grata a quanti valsesiani o non, vorranno inviarle impressioni, bozzetti, versi, atti ad illustrare una qualche bellezza valligiana. Gli argomenti e gli spunti certo non fanno difetto. Sarà poi cura della* Rivista *l'accompagnare lo scritto con opportune illustrazioni.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Scrutinio degli esami.

L' 11 luglio, finite tutte le operazioni di esame, i professori si riunirono a Consiglio, e dopo una serena ed ampia discussione, si presero le ultimi deliberazione, inappellabili, che diedero i seguenti risultati:

Promossi dalla classe prima alla seconda: Duprà Cesare, Locca Valentino, Palestro Francesca, Ricca Pierino, Sella Cleto, i quali, uniti ai cinque dispensati in tutte le materie (di cui nell'ultimo fascicolo a pag. 119), portano il numero complessivo degli approvati a dieci.

Promossi dalla classe seconda alla terza: Amiotti Adele, Axerio Margherita, Delvecchio Mattia, Ferrari Antonio, Lora Alfredo, Maiolo Giuseppe, Miglino Irene, Rossetti Clotilde, Soldo Armida, Zanni Osvaldo, i quali, aggiunti ai tre dispensati in tutte le materie (di cui all'ultimo fascicolo a pag. 119), portano il numero complessivo dei promossi a tredici.

Licenziati: Agabio Annita, Beldi Cesarina, Palestro Pierina, Pasta Adelina, Pastorelli Giacomo, Peano Maddalena, Piralla Ferdinando, Pogliotti Giuseppina, Rossetti Alina, Sesti Antonietta, Vandoni Angelo.

Le tassative disposizioni del Regolamento ridussero a due soli gli alunni premiati: la Ricca Ida del secondo corso, cui si assegnò un premio speciale di diligenza; e la Palestro Pierina del terzo, alla quale venne accordata una menzione onorevole generale.

Dati statistici.

1° Corso

Alunni inscritti a principio d'anno	maschi 27 femmine 9
Alunni presenti a fine d'anno	maschi 25 femmine 7

2° Corso

Alunni inscritti a principio d'anno	maschi 20 femmine 14
Alunni presenti a fine d'anno	maschi 20 femmine 14

3° Corso

Alunni inscritti a principio d'anno	maschi 10 femmine 16
Alunni presenti a fine d'anno	maschi 10 femmine 16

Totale

Alunni inscritti a principio d'anno	maschi 57 femmine 39
Alunni presenti a fine d'anno	maschi 55 femmine 37

Riassumendo, su 96 alunni inscritti, finirono l'anno scolastico alunni 92.

Categorie: Analizzando gli alunni per categorie, risulta che 15 furono convittori (Civico Convitto d'Adda, Varallo); 10 educande (Educandato di S. Vincenzo, Varallo); 11 ripetenti; 3 dispensati dalle tasse; 2 godenti di borse speciali; 14 che ogni giorno venivano alla scuola da paesi vicini con abbonamento ferroviario.

Percentuale promossi per materie: La media delle tre classi dà i segnenti risultati:

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Calligrafia	80,64
Computisteria	84,61
Disegno	79,05
Geografia	80,65
Lingua francese	56,54
Lingua italiana	72,87
Matematica	51,71
Diritti e Doveri	84,61
Scienze Naturali	87,33
Storia Nazionale	78,83
Educazione fisica	100

La media generale, fatta sulle medie speciali delle varie discipline, dà la percentuale di 77,83.

Se poi si passa alle percentuali dei promossi per classe, si ottengono le seguenti cifre:

Promossi classe prima		31,24 0[0]
»	» seconda	38,23 0[0]
»	» terza	27,36 0[0]

il che dà finalmente, per percentuale generale dei promossi di tutta la scuola, il numero di 35,61.

Se a questo terzo abbondante di approvati si aggiunge il prevedibile buon terzo che si avrà con gli esami di ottobre, si ottiene, come risultato definitivo, circa il 75 per cento di promossi, che rappresenta appunto la media delle scuole secondarie che camminano normalmente.

R. V.

A FINE D'ANNO

I più

All'esame,
Uno sciame
Di fanciulli,
Gran citrulli,
Corre lieto
Niente inquieto.
L'ignoranza
Dà baldanza.
Ma al ritorno
O che scorno!
Disgraziati .....
Son trombati!

I meno

Sempre mesti
Van gli onesti,
Quei che sanno;
Chè un inganno
È l'esame.
Questo sciame
Di studiosi
Pensierosi
Fa ritorno
Senza scorno.
Son commossi,
Son promossi

Varallo, 11 luglio 1914.

EDGARDO CEPPI.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Fra le Fotografie

Come i lettori ricordano, il Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo bandì tempo fa, per mezzo di queste colonne (pag. 23 del fascicolo 95-96) un Concorso fotografico valsesiano allo scopo di far meglio conoscere le bellezze delle nostre Valli e di invogliare i forestieri a visitarle.

Al concorso parteciparono tre concorrenti; il sig. Milani Luigi di Busto Arsizio; il sig. Zanfa Oscar di Varallo ed il sig. Pizzetta Giuseppe di Isola di Vocca.

I soggetti presentati furono oltre duecento; numero rispettabile, dato che il Concorso fu bandito nei mesi invernali e si chiuse prima dell'inizio dell'estate.

Le Direzioni del Circolo Commerciale e della *Rivista Valsesiana,* riunitesi per la formazione della giuria, deliberarono di nominare tre membri, scegliendoli tra i soci del Circolo, e di invitare i periodici locali a mandare un loro rappresentante.

Il 5 luglio, alle ore 9 del mattino nelle sale della Sezione di Varallo del Club Alpino, gentilmente concesse, si riunirono i seguenti signori: Vincenzo Laurora, Giuseppe Francione e prof. Giovanni Mauro pel Circolo Commerciale; avv. Giovanni Bruno per la *Rivista Valsesiana;* prof. Cesare Scaglia pel *Corriere Valsesiano;* gli altri giornali non mandarono i loro rappresentanti.

Dopo un serio esame, che permise di scegliere le migliori fotografie allo scopo di esporle in grandi centri viciniori, la giuria, unanime, prese la deliberazione di assegnare:

Il primo premio, a pari grado, divisibile fra i signori Milani Luigi e Zanfa Oscar, e cioè lire 50 e medaglia d'argento, dono dei Commercianti, al sig. Milani Luigi; lire 50 e medaglia d'argento, dono del Club Alpino, al sig. Zanfa Oscar;

Il secondo premio, vassoio di metallo argentato, dono della *Rivista Valsesiana,* al sig. Pizzetta Giuseppe.

Ai tre premiati congratulazioni.

La Direzione del Circolo Commerciale e quella della *Rivista,* soddisfatte del buon risultato di questo primo Concorso fotografico Valsesiano, ne indiranno un secondo con premi vistosi per la primavera del 1915.

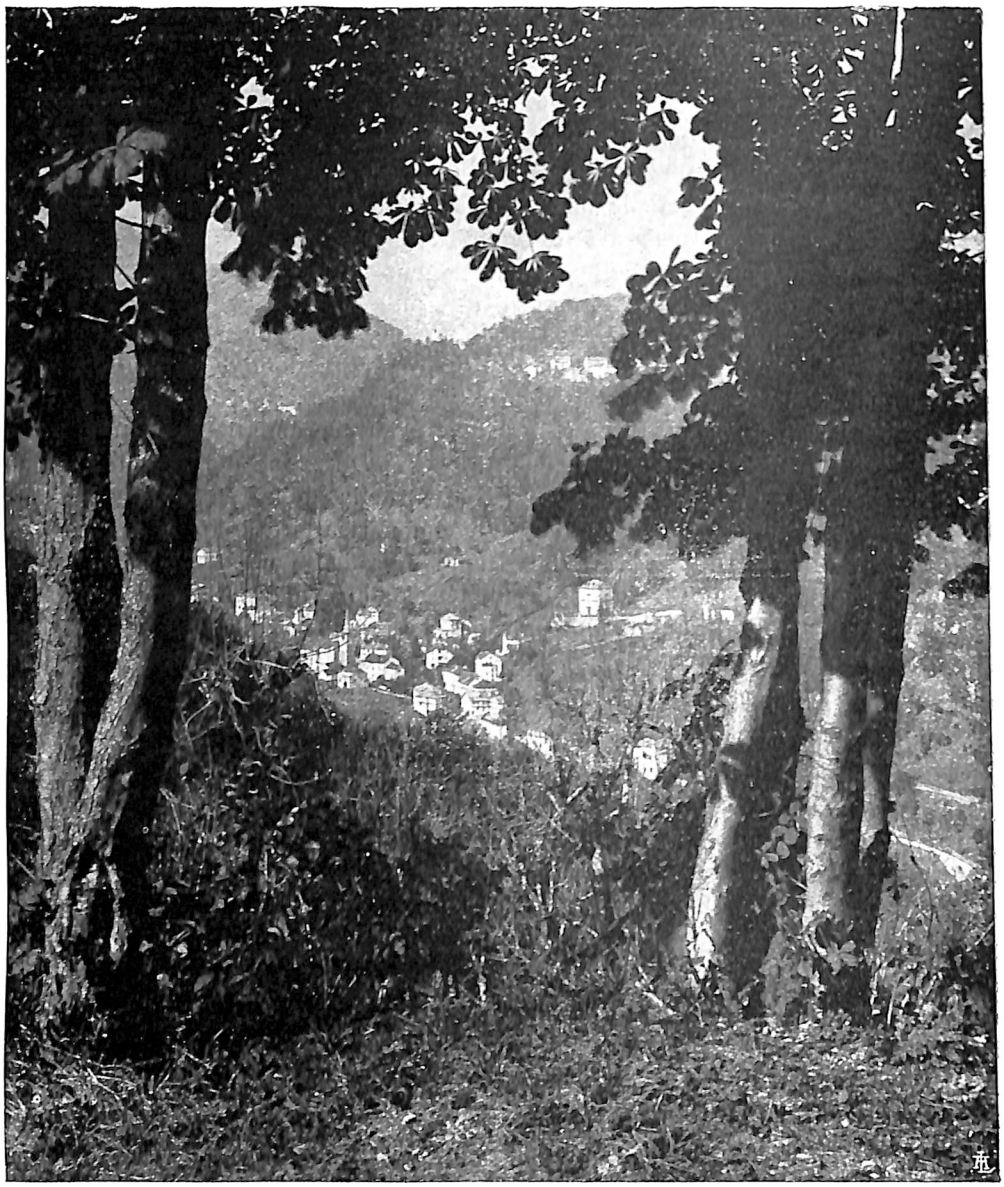
Dato lo scopo altamente reclamistico del Concorso, nei rapporti con l'industria del forestiere e col turismo in genere, è a sperarsi che al nuovo Concorso vorrà partecipare buon numero di dilettanti e di professionisti.

Con le fotografie premiate sarà facile ottenere degli albums, i quali, unendo alla suggestività delle vedute il requisito indispensabile del buon mercato, serviranno egregiamente a divulgare la conoscenza dei nostri monti e delle nostre vallate.

R. V.

In uno dei prossimi numeri saranno specificate le norme pel nuovo Concorso Fotografico Valsesiano 1915 *e si accennerà ai premii relativi. Per intanto si raccomanda di non perdere occasione alcuna, quando la limpidezza dell'aria e la bellezza dei paesaggi si imporranno agli obbiettivi, per impressionare le lastre fotografiche.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



FOBELLO

(m. 880 sul mare — da Varallo Km. 18,500)

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

FOBELLO

Dopo la Ferrera la strada non striscia più paurosa lungo la roccia brulla. La valle spiega tutta la pompa della flora alpina: son dolci declivi, dossi erbosi, fioriti. E la magica veste della natura ha una gemma fulgidissima: Fobello. Paesello fortunato, sempre sorridente con le sue bianche case, anche quando il tempo è accigliato. Lassù vi accoglie sempre la gentilezza cordiale che sembra non potersi scompagnare dall' incanto del luogo. La chiesa della Visitazione ha un pregevole dipinto del 1585 dovuto al pennello dello Scolari di Rimella. Il costume delle Fobelline è senza dubbio il più pittoresco della Valle Sesia.

Chi scende dal colle di Baranca e si trova d' un tratto fra il festoso sciame dei Fobellesi gli parrà di trovarsi in qualche villaggio Albanese o in qualche isola della Grecia. E gli parrà di sognare perchè mai un così pittoresco costume ha reso più leggiadre, forme più belle. Fobello è l' ultimo Comune della Val Mastallone. Di là dal colle di Baranca si può scendere in Valle Anzasca per una comoda mulattiera una delle più belle delle nostre Alpi. Anche per quest'opera che onora i figli della Valsesia vorremmo dire una parola di lode se non sapessimo che quei benemeriti sono troppo schivi di lode e troppo poco amanti del « mondan rumore ».

GIUSEPPE LAMPUGNANI.

*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

OPEROSITÀ VALSESIANA

Il prof. scultore Antonio Lusardi, che i lettori conoscono come un lavoratore veramente instancabile nel luminoso campo dell'arte, ha di questi tempi aggiunto una nuova foglia al suo ramo d'alloro.

opportunità, tributando al nostro convalligiano le lodi che ben si merita.

L'*Ossola*, ad esempio, dice che il lavoro piace assai; sia perchè esso si allontana da quel certo accademismo

Monumento G. G. Galletti al Camposanto di Domodossola. Scultore prof. Antonio Lusardi.

Nel Camposanto della vicina Domodossola, lo spirito di devota riconoscenza, che memore aleggia intorno a quell'audace e forte benefattore che fu il comm. G. G. Galletti, volle concretarsi in un ricordo marmoreo, che ancora una volta dimostra come non si spenga nell'animo umano il grato ricordo di chi bene operò.

Il sarcofago è in marmo di Verona su disegno del Lusardi, che pure creò la bella allegoria qui riprodotta.

La stampa ossolana ha illustrato convenientemente il monumento e la sua

morboso che agghiaccia e soffoca il sentimento, sia perchè il Lusardi, sempre mostrandosi oltre tutto ritrattista impeccabile, seppe infondere un sentimento di mestizia e di mistero che fa pensare.

« Piace inoltre la composizione Lusardiana per la sua genialità e per altre buone qualità che ben volentieri vorremmo ancora rilevare se non ci trattenesse la tema di esser fatti segno al motto di qualche malignuccio non alieno dal gratificarci col nomignolo di compositori di réclame.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Tuttavia ne parliamo sorretti dallo scopo di far conoscere che anche l'Ossola ha qualche buon artista che le fa onore e qualche opera d'arte non meno encomiabile. Per la qual cosa, immedesimandoci della sua soddisfazione, ci congratuliamo coll'artista, augurandogli di vero cuore sempre più lieti successi, e colla Fondazione Galletti e col suo presidente avv. De Antonis che sa dare tutta la sua intelligente attività alla buona amministrazione di essa, incoraggiando l'arte e rendendosi nel medesimo tempo interprete delicato del generale sentimento di gratitudine e di ricordo verso la buona memoria del nobile benefattore ».

Permetta l'amico Lusardi che alla parola beneaugurante dell' *Ossola* si unisca quella della *Rivista Valsesiana,* che sarà ben lieta ogniqualvolta potrà ospitare notizie che richiamino l'attenzione dei lettori su fatti e persone alla Valsesia avvinti da vincoli di origine e di affetto.

C. M.

Giove e le sue Lune

Se il lettore di questi giorni indugia alquanto ad andare a letto, volga lo sguardo ad oriente; ammirerà un magnifico pianeta, che brilla splendidissimo nel firmamento.

Anche senza essere astronomo, egli intuirà subito che ha dinanzi agli occhi Giove, il gigante dei mondi; giacchè i pianeti che hanno così grande luminosità non sono che due: Venere e Giove; e siccome Venere non è visibile che alla sera ad ovest (Vespero), o al mattino ad est (Lucifero), così è facile convincersi che Giove solo può far tanta pompa di sè.

Il recente acquisto di un buon cannocchiale che la Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano ha fatto per permettere agli escursionisti, che salgono alla Ress (m. 1631), di ammirare e gustare il bel panorama montano che culmina al Rosa, ha concesso a parecchi nottambuli di Varallo di puntare l'obbiettivo verso Giove e di scorgerne nitide le sue quattro Lune.

Le esclamazioni di ammirazione che, spontanee, ogni nuovo osservatore esprimeva avvicinando l'occhio alla lente del buon Zeiss, dimostrano che lo spettacolo è bello e interessante.

Perchè i lettori della *Rivista* rinfreschino le loro cognizioni su Giove — se un tempo le studiarono — o conoscano ora qualche cosa su questo grosso pianeta — se mai non se ne occuparono, — ne discorrerò brevemente, seguendo la facile guida di quell'astronomo artista che è il Flammarion (1).

* * *

Allorchè Giove splende in mezzo alle stelle nel silenzio della notte, e i nostri sguardi si arrestano su di esso, chi potrebbe supporre, ammirando quel semplice punto luminoso, che è un globo enorme e massiccio, il cui volume è 1230 volte quello della Terra! Ho gli occhi fissi sopra di esso; la sua luce dà ombra, tanto è viva, al pari di quella di Venere; ma non s'indovina la maravigliosa grandezza di questo astro lontano. Dirigo verso di lui un piccolo cannocchiale; esso basta per ingrandire quel punto, far apparire la forma rotonda di un disco

(1) *Camillo Flammarion,* L'Astronomia popolare, Edoardo Sonzogno, Milano, I. 5.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e mostrare i quattro satelliti che l'accompagno nel suo corso celeste.

Il diametro apparente di Giove è in media di 38 secondi, e varia dai 30 ai 47 a seconda della sua distanza dalla terra; nelle condizioni più favorevoli questo diametro di 47 secondi è adunque solamente 39 volte all'incirca più piccolo della nostra Luna, dimodochè un cannocchiale che ingrandisca 39 volte ci fa vedere il disco di Giove della grandezza apparente sotto cui vediamo la Luna ad occhio nudo.

Il diametro reale di questo globo enorme è 11 volte quello della Terra, vale a dire 142.000 chilometri. Se questo globo fosse sferico, il suo volume supererebbe di 1390 volte quello della Terra; ma la rapidità del suo moto di rotazione sopra sè stesso lo ha schiacciato ai poli e rigonfiato all'equatore, in una proporzione tanto ragguardevole da rendersi sensibile alla prima occhiata quando si osserva il pianeta con un cannocchiale astronomico; questo schiacciamento è di $^1/_{17}$, mentre quello della Terra non è che $^1/_{300}$.

Giove dista dal Sole cinque volte più della Terra, e compie il suo moto di rivoluzione in giorni 4332, cioè in 11 anni, 10 mesi e 17 giorni.

Alla distanza cui trovasi Giove, il disco solare è ridotto a meno di $^1/_4$ in diametro ed a $^1/_{25}$ in superficie, in intensità luminosa e calorifica; questo mondo adunque riceve venticinque volte meno di luce e di calore di quel che riceviamo noi dal Sole. Siffatta differenza di intensità ha certamente per effetto di organizzare la vita di questo immenso pianeta in un modo ben diverso da quello che ha presieduto all'organizzazione della vita terrestre.

Questo globo ruota sopra sè stesso conservando il proprio asse verticale, vale a dire, che invece di ruotare *goffamente* (gauchement), siccome Voltaire accusavane la Terra, rimane diritto e nobile nel suo corso maestoso intorno al Sole. L'inclinazione del suo asse di rotazione non è infatti, che di 3 gradi, vale a dire, insignificante. Ne consegue l'assenza totale di stagioni e di climi. I giorni conservano la stessa durata dudante tutto l'anno; il Sole compie il suo moto diurno apparente press'a poco nel piano dell'equatore; non vi sono nè zone tropicali, nè circoli polari: è lo stato di un perpetuo equinozio, di una *eterna primavera,* per tutte le contrade di quel globo, decrescendo la temperatura dolcemente dall'equatore fino ai poli. Ma questo mondo immenso offre ben altre differenze ancora con quello che abitiamo. Mentre gira lentamente intorno al Sole, ruota sopra sè stesso con tale impetuosità, che la sua rotazione intera si compie in meno di 10 ore. Non vi sono cinque ore intere di giorno, nè cinque di notte.

La prima particolarità che colpisce qualunque osservatore che contempla Giove al telescopio, si è che questo globo è solcato da zone o strisce più o meno larghe, più o meno intense, che si mostrano principalmente verso la regione equatoriale. Queste fasce di Giove possono considerarsi come il carattere distintivo del gigantesco pianeta. Furono riconosciute fin dalla prima volta che fu concesso ad occhio umano di puntare un telescopio su questo mondo lontano, e d'allora in poi non si cessò di vederle che in circostanze estremamente rare.

Talvolta indipendentemente da queste strisce bianche e grigie, che spesso mostrano una colorazione gialla e ranciata, si trovano delle macchie sia più luminose, sia più scure del fondo sul quale appajono, oppure anche delle irregolarità, delle squarciature pronunciatissime

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

nella forma delle strisce. Se si osserva allora con attenzione la posizione di queste macchie sul disco, non si tarda a rilevare ch'esse si spostano da est verso ovest, ovvero da sinistra a destra, se si osserva il pianeta con un telescopio che non capovolga le imagini. Allorchè queste macchie sono molto spiccate, un'ora di attenta osservazione basta per verificarne lo spostamento.

Siffatte macchie appartengono all'atmostera stessa di Giove. Esse non viaggiano intorno al pianeta come i suoi satelliti con una rapidità propria indipendente dal moto di rotazione, ma fanno parte dell'immenso strato nubiloso che involge questo vasto mondo. D'altra parte, non sono neppur fisse alla superficie del globo come lo sono i continenti e i mari di Marte, ma relativamente mobili, come le nubi della nostra atmosfera.

Ecco adunque un mondo dove la durata del dí e della notte, invece di essere di ventiquattro ore, non è che di dieci; non vi si contano che 4 ore e 47 minuti fra il levare e il tramontare del sole, e in qualunque epoca dell'anno la notte è ancora più breve a cagione dei crepuscoli. Siccome daltra parte l'anno è quasi eguale a dodici dei nostri, la rapidità dei giorni fa sì che gli abitanti di Giove contino 10,455 giorni nel loro anno. Quale strano calendario, quanto rapide volano le ore lassù!

Cotal rapido altenarsi di luce e di tenebre deve esercitare una grande influenza sul modo di vivere di quegli abitanti. L'astronomo Littrow si domandava se hanno consacrato come noi i loro giorni al lavoro e ai piaceri, la notte al riposo e al sonno. « Essi debbono — diceva — possedere una singolare elasticità di spirito e di corpo. Ben pochi di noi, invero, si troverebbero contenti so le notti non durassero che cinque ore, e se dovessimo svegliarci troppo presto! I ghiottoni, sopratutto devono trovarsi molto nell'imbarazzo se nello spazio di cinque ore sono costretti a fare tre o quattro pasti. E le nostre signore (l'autore è viennese) quanto non dovrebbero lagnarsi di queste notti così corte e dei balli più corti ancora! esse, per cui i preparativi della toletta richiedono quasi il doppio di tempo di una notte di Giove! Ma, per converso, gli astronomi ufficiali degli Osservatorî di quel mondo debbono essere al colmo della contentezza — se pure l'atmosfera gioviana permette loro di lavorare; — essi non debbono mai esser stanchi! ».

Così parlava il faceto direttore dell'Osservatorio reale austriaco in un'epoca in cui si poteva credere che il mondo di Giove fosse abitato da esseri analoghi a noi; ma l'attento esame delle rivoluzioni, a cui pare ancora in preda, modifica le nostre induzioni a questo riguardo.

Il globo colossale di Giove cammina accompagnato da un bel sistema di quattro satelliti in fazione intorno ad esso. La prima volta che la curiosità scientifica diresse il cannocchiale di Galileo verso lo splendente pianeta (7 gennajo 1610) il fortunato scrutatore dei misteri celesti ebbe la consolazione di scoprire questi quattro piccoli mondi che dapprima prese per stelle, ma che tosto riconobbe appartenere allo stesso Giove. Vedutili alternativamente avvicinarsi, poi allontanarsi dal pianeta, passargli dietro, poi davanti, oscillare insomma a destra e a sinistra di esso, a distanze limitate e costanti, Galileo non tardò a concludere che quelli erano corpi che girano intorno a Giove con quattro orbite diverse: era il mondo di Copernico in miniatura; le idee di questo grand'uomo sembravano ormai impossibili a rigettarsi. Epperò si narra che Keplero, alla

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

notizia delle osservazioni dell'astronomo di Firenze, esclamò, parodiando l'esclamazione dell'imperatore Giuliano: *Galilee, vicisti!*

Il satellite più vicino al pianeta gira intorno a questo alla distanza di 430,000 chilometri, un pò più della distanza dalla Terra alla Luna (Km. 384,000); il secondo alla distanza di 682,800 chilometri; il terzo ad una distanza di chilometri 1,080,000; ed il quarto ad una distanza di 1,914,000 chilometri dallo stesso centro.

Veduti col sussidio di un cannocchiale ordinario, hanno l'apparenza di piccole stelle disposte secondo una linea condotta pel centro del pianeta, quasi parallela alle fasce, e nel prolungamento dell'equatore.

Le configurazioni diverse e sempre mutevoli di questi quattro globi debbono nel cielo di Giove offrire uno spettacolo singolare In seno al profondo silenzio della notte, allorchè l'unica nostra pallida Diana versa dall'alto dell'immensità la sua dolce e fredda luce, noi ci abbandoniamo alla corrente dei più mesti pensieri, mentre nella nostra anima scende lentamente l'influenza poetica della eterea sua luce. Che sarebbe mai se in questo stesso cielo parecchie lune disposassero i loro chiarori, scorrendo in silenzio nelle plaghe eteree, ed eclissando a vicenda le costellazioni lontane che si approfondano e si perdono intorno alla notte infinita?

Questi quattro satelliti girano intorno al potente pianeta con orbite il cui piano non è perpendicolare al nostro raggio visuale, vale a dire che noi non li vediamo girare proprio di faccia a noi; al contrario, questo piano, come l'equatore di Giove, è parallelo al piano dell'eclittica (piano nel quale ci troviamo noi), di guisa che per noi non fanno che oscillare a destra a sinistra di Giove; noi non li vediamo mai nè sopra nè sotto.

Le quattro Lune di Giove furono chiamate: *Io, Europa, Ganimede, Callisto.*

Sebbene, come si è visto, distino tutte da Giove assai più di quanto sia lontana dalla Terra la nostra Luna, impiegano poco tempo per compiere il loro moto di rivoluzione, mentre, come è noto, la Luna mette un mese circa per compiere il suo giro intorno alla Terra.

Io ha una rivoluzione che dura 1 giorno e 18 ore circa; *Europa* 3 giorni e 13 ore; *Ganimede* 7 giorni e tre ore; *Callisto* 16 giorni e 16 ore.

Le dimensioni di questi mondi sono rispettabili. Il III° (Ganimede) ha un diametro eguale ai $^{47}/_{100}$ di quello della Terra, vale a dire quasi la metà: misura 5800 chilometri di diametro; per importanza è un vero pianeta. Non solamente eccede di molto, al pari dei suoi compagni, tutti i piccoli pianeti che gravitano fra Marte e Giove, ma *oltrepassa di quasi il doppio il volume di Mercurio,* ed eguaglia i due terzi di quello di Marte. E' cinque volte più grosso della nostra Luna. È un mondo effettivo.

La scoperta dei satelliti di Giove fu il primo risultato dell'invenzione dei cannocchiali.

Come avviene di tutte le scoperte, essa non fu ammessa senza qualche critica. Un'intera accademia, quella di Cortona, disse che i satelliti erano l'effetto di una illusione ottica. Viveva a Pisa un filosofo di nobe Libri, il quale non accondiscese mai a porre l'occhio ad un cannocchiale per non vedere i satelliti di Giove. Morì qualche tempo dopo. « Io spero — disse Galileo — che non avendo voluto vederli sulla terra, li avrà veduti andando in cielo ».

Giove projetta, dalla parte opposta al Sole, un cono d'ombra in cui i satelliti

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

entrano di tempo in tempo, il che cagiona delle *eclissi* analoghe a quelle della Luna. Questo pianeta, essendo molto più voluminoso della Terra e trovandosi inoltre molto più lontano dal Sole, la lunghezza del suo cono d'ombra è incomparabilmente maggiore di quella del cono d'ombra della Terra; essa misura 89 milioni di chilometri; questo cono si estende ben al di là dell'orbita del quarto satellite. Ne consegue che le dimensioni trasversali del cono, nei punti in cui può esser incontrato dai satelliti, sono quasi eguali a quelle del pianeta stesso; pertanto le eclissi di questi satelliti sono molto più frequenti di quelle della Luna.

I primi tre penetrarono nel cono d'ombra ad ognuna delle loro rivoluzioni; il quarto solo rasenta talvolta il cono senza entrarvi, al disopra o al disotto.

Questi satelliti variano di splendore. Li ho osservati diligentemente, — è sempre Flammarion che parla — sopratutto negli anni 1873, 1874, 1875 e 1876. Parecchi fatti importanti emergono dal confronto di queste osservazioni. Il primo è che la natura intrinseca di quei quattro mondi e la loro superficie riflettente è molto diversa dall' uno all'altro di essi.

Il che prova che i quattro satelliti di Giove presentano una singolare variabilità. Sono mondi che meriterebbero di essere assiduamente osservati. È altamente probabile che sieno attualmente abitati e che formino le prime tappe della vita nel sistema di Giove.

Alcune parole ancora su questo mondo gigantesco, considerato come osservatorio.

La Terra, veduta da Giove, è un punto luminoso oscillante nelle vicinanze del Sole, dal quale essa non si allontana mai più di 12°, vale a dire di 24 volte il diametro sotto il quale noi vediamo questo astro. Essa non potrebbe dunque essere veduta che la *sera* o la *mattina,* come per noi Mercurio, e meno ancora, assai difficilmente visibile ad occhio nudo, ma offrendo negli strumenti di ottica l'aspetto della Luna in quadratura. Presenti o futuri, se gli astronomi di Giove osservano con diligenza il Sole, la scoperta del nostro picciol globo sarà loro stata facile almeno nei suoi passaggi dinanzi al Sole, come noi potremo farlo per un pianeta intermerculiare. Gli è così che ci si vede di lassù....

Certamente, se sopra Giove corresse voce che gli abitanti di quel piccolo punto nero pretendono che tutto l'universo fu costruito per essi, è probabilissimo che i buoni borghesi gioviani scoppierebbero in tale omerica risata da farsi udire fin qui.

Di notte, lo spettacolo del cielo visto da Giove è lo stesso di quello che noi vediamo dalla Terra, in quanto alle costellazioni.

I 780 milioni di chilometri che ci separano da Giove non cambiano *nulla* alle prospettive celesti. Ma il carattere più singolare di questo cielo è senza alcun dubbio lo spettacolo delle quattro lune, ciascuna delle quali presenta un moto diverso. La più vicina corre nel cielo con un enorme celerità e produce quasi tutti i giorni delle eclissi totali di sole per le regioni equatoriali del pianeta. Le tre lune interne sono eclissate ad ogni rivoluzione, appunto nelle ore in cui si mostrerebbero nel loro pieno; la quarta soltanto arriva alla sua fase di pienezza.

Contrariamente ad un'opinione generalmente ammessa, questi astri non dànno a Giove tutta la luce che si suppone. Potremmo credere infatti, come fu scritto così di sovente, che queste quattro lune rischiarino le sue notti quattro volte più che nol faccia per noi la nostra unica Luna, e che esse supli-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

scano in certo qual modo alla debolezza della luce che riceve dal Sole. Questo risultato sarebbe sicuramente molto aggradevole, ma la natura non lo ha prodotto, giacchè le quattro lune di Giove riflettono una luce che è 27 volte più debole di quella che la nostra Luna riceve dal Sole, e quindi di quella che la Luna manda di riflesso sulla Terra.

Facciamo ancora notare la magnificenza dello spettacolo che Giove stesso offre agli abitanti dei suoi satelliti. Visto dal primo, presenta un immenso disco di 20 gradi di diametro- 1400 volte più grande della luna piena! Che mondo! che quadro! colle sue fasce, colle sue perturbazioni atmosferiche e le sue sfolgoranti colorazioni, e tutto ciò veduto così da vicino! Quale sole notturno! forse anche caldo. Aggiungete a questo l'aspetto dei satelliti stessi veduti reciprocamente da ciascuno di essi, e voi avrete uno spettacolo notturno di cui nessuna notte terrestre può darci una idea.

(Veramente i satelliti sono otto, ma di questi, quattro soli sono visibili con i piccoli cannocchiali).

***

Se al lettore cortese venisse voglia di mormorare contro queste colonne per la loro astronomofilia, che prima le indusse a discorrere di Marte con la guida dello Schiapparelli, e poi di Giove con l'aiuto di Flammarion, io oserei ricordargli che un pò di amore al firmamento ci purifica dalle basse e volgari lotte che inquinano la nostra Terra civile e ci fa migliori.

E per rendere più suggestiva e affascinante l'osservazione del Cielo, oserei ancora suggerire al lettore di munirsi di un cannocchiale; per il che — non mi si tacci di réclame — lo indirizzo agli amici fratelli Gugliermina di Borgosesia, i quali, con cosciente conoscenza, ben sapranno provvedergli un ottimo apparecchio.

R, V.

NOTE AGRICOLE

La degenerazione delle patate. — La degenerazione delle patate proviene essenzialmente dal fatto che le malattie vi si fissano ed impediscono loro di conseguire un buon sviluppo. L'agricoltore può porre riparo al male con una specie di selezione collocando nel campo, durante l'estate, un segnale di riconoscimento delle piante più vigorose e destinando alla semina i tuberi raccolti da esse nell'autunno se la pianta continuò a svilupparsi bene. I tuberi delle singole piante debbono essere conservati a parte e coltivate a parte nell'annata seguente onde esperimentarli ulteriormente. Il metodo è ripetuto sulla discendenza, o ogni anno, oppure proseguito fino a che sia ottenuta la quantità necessaria di tuberi da seme.

Cure agli innesti. — A chi nell'agosto scorso ha praticato innesti ad occhio sul *pesco* ricordiamo di sorvegliare la crescita *scacchiando* i getti selvatici e legando il getto nobile al moncone che si sarà lasciato. Gli innesti a spacco slegati e rilegati più lenti, affidando i nuovi getti ad un *tutore* acciocchè il vento non li scavezzi. Si scacchino infine tutti i ributti che è facile nascano sul fusto e sui rami i quali se lasciati impedirebbero il buon sviluppo dei nesti.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. G. ZANFA. Varallo.

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamento e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IX — N. 102 Conto corrente con la Posta Agosto 1914

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

Bollettino delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano — Museo Calderini di Varallo — R. Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari di Varallo — Società Valsesiana fra Militari in congedo, Varallo — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo.

SOMMARIO: Federico Tonetti, A. SELLA — Fascino ofidiano, C. MARCO — Ivrea la bella, R. V. — Clima, Flora, Fauna libiche, G. RICCHIERI — Monoverbi, U. ACCORDI — Nota meteorica (luglio) — Nota meteorica (agosto) — Note agricole (Quando si deve vendemmiare, G. RIVA; Spinaci per l'inverno) — Bibliografia (Carta speciale del Teatro della Guerra Europea).

FEDERICO TONETTI

Non occorre un lungo discorso a raccontare la vita esteriore di Federico Tonetti. Nel Ginnasio di Varallo, dove era nato il 30 marzo 1845, s'avviò agli studî classici, ma non vi fece lunga carriera, perchè dolorose condizioni di famiglia lo costrinsero a lasciar la scuola e a svolgere in ben altro campo gran parte della sua attività. Entrato nelle Agenzie delle Imposte nel 1866 come straordinario, nel 1872 vi fu promosso impiegato di ruolo, e vi rimase come Vice-Agente sin verso la fine del 1910, attendendo « umilmente con lodevole puntualità ed incomparabile diligenza » alla sua carica, fino al giorno che, per l'improvviso aggravarsi di una vecchia indisposizione fisica, si ridusse a chiedere il meritato riposo (1).

L'attività di questa forte tempra d'uomo non si chiuse però nello scrupoloso adempimento di tutti i doveri d'un ufficio così discorde dalle sue tendenze e dalle sue aspirazioni. Dal 1883 fino alla morte fu Amministratore Comunale, sempre rieletto « coi migliori e più lusinghieri suffragi » all'onorifica carica da' suoi concittadini senza distinzione di sette e di partiti. Fece ripetutamente parte della Giunta Municipale, e per due volte fu Pro-Sindaco invano da tutti desiderato all'onore di primo magistrato della città. Fu inoltre membro della Direzione della Società d'Incoraggiamento allo studio del disegno, dell'Amministrazione dell'Asilo Vietti e Regio Ispettore dei Monumenti e Scavi in Valsesia. In tutte queste cariche, oltre alla grande e indiscussa competenza d'uomo che a fondo conosceva i bisogni e le aspirazioni materiali e ideali della sua

(1) Le poche notizie biografiche che dò del TONETTI son ricavate dai giornali di Varallo e dall'*Almanacco-Guida della Valsesia* per l'anno 1913.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

terra, portò ancora lo zelo consueto e di più, come persona che ben lo conobbe ebbe a scrivere, l'alto disinteresse, l'onestà esemplare, la sagace prudenza di chi vuole soltanto e veramente giovare, come più sa e meglio può, al pubblico bene (2).

Non entra nell'indole di queste fugaci notizie fermarsi a rilevare i punti più salienti dell'opera di Federico Tonetti come amministratore della sua città natale. Meglio sarà ricordare la parte di prim'ordine che questo zelante impiegato governativo, questo, come vedremo, infaticabile ricercatore e illustratore di carte e di storie vecchie ebbe nel giornalismo locale. Anzi tanto più importa rilevare la figura del Tonetti anche in questo campo della vita valsesiana dell'ultimo quarto del secolo scorso e del principio del presente, quanto più egli era invincibilmente tratto da natura a rimaner modesto nell'ombra.

Da quando nell'ottobre del 1861 l'avvocato Carlo Regaldi, varallese, e Carlo Montanaro di Finalborgo, a Varallo residente per ragioni d'impiego, fondarono la prima gazzetta della Valsesia dal titolo: *Il Monte Rosa* e col motto *Patria e Verità,* il giornalismo piantò nella nostra valle salde e buone radici. Il Tonetti chiama que' due iniziatori « spiriti liberali di stampo antico » (3). Il Regaldi, col quale più tardi collaborò efficacemente il sacerdote professor Pietro Calderini, diresse quel periodico per oltre venti anni, ma poi, per un dissidio sorto tra i redattori e il tipografo Colleoni, essendo quel giornale passato in altre mani, il Regaldi stesso e il Calderini, pei tipi della nuova stamperia Camaschella e Zanfa, fondarono, a continuar l'indirizzo del primo, un nuovo giornale dal titolo *Il Gaudenzio Ferrari Gazzetta della Valsesia*, il cui primo numero usciva il febbraio del 1884. Morto il Regaldi, vecchio ormai il Calderini, mutati i tempi e profilatisi nettamente i partiti, nel 1896 il *Gaudenzio Ferrari* si trasformò in *Corriere Valsesiano* e passò sotto la direzione non nominale ma effettiva del Tonetti che la tenne per dodici anni e alla Gazzetta conservò quel carattere e quello spirito liberale, con cui ne avevano gettate le ideali fondamenta il Regaldi e il Montanaro nell'ottobre del 1861.

Il *Monte Rosa* con carattere più vivamente liberale continuò ancora per qualche tempo dopo l'84 sotto la redazione da prima di Federico Tonetti e di Pietro Galloni, e poi di altri, finchè pentito si fece frate e passò al partito clericale. Difatti, dopo i dolorosi avvenimenti del 1898, si organizzava il partito socialista valsesiano, che tosto sentiva il bisogno di aver un mezzo di diffusione dei proprii principii e mandava fuori nel 1901, sotto la direzione dell'ora onorevole Giulio Casalini, *La Campana,* e per contraccolpo si armava e scendeva in campo anche il partito clericale. Già nel 1898 si distribuiva un piccolo foglio di accesa tinta clericale, ma durò poco e solo nel 1903, fondando una Tipografia Sociale, il partito acquistò dal Colleoni il *Monte Rosa* ormai ridotto a non aver più redattori.

A completare questi brevi cenni sul giornalismo valsesiano non ci resta che dir qualche parola della *Valsesia*, uscita la prima volta il 20 luglio 1876 per opera di G. G. Massarotti e coi tipi di Colleoni. « Ma la pubblicazione non ebbe seguito oltre quell'anno. Fu ripresa nel 1879 in collaborazione con altri (questi sono Pietro Galloni, Federico Tonetti e l'avv. Carlo Neri), con tipografia sociale »

(2) Vedi: Almanacco-Guida - già citato.

(3) Vedi: TONETTI: Bibliografia valsesiana, pagina 71 e 91.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

e, fin che Tonetti e Galloni vi rimasero, con carattere e programma puramente amministrativo. Non ebbe però lunga durata neanche questa reincarnazione, chè cessata a Varallo, passata in altre mani, si stampò per qualche mese ancora a Borgosesia dalla tipografia Galimberti, finchè s'estinse affatto. Il Massarotti per conto suo nel 1891 prese a pubblicare a Milano *La Ribeba, gazzetta delle colonie valsesiane*, che ebbe vita effimera. Con carattere puramente locale ed amministrativo rinacque la *Valsesia* nel 1904, ma poi dalle condizioni dei tempi fu trascinata anch'essa nella politica e s'atteggiò ad organo del partito radicale.

Il Tonetti, anche in questa palestra di giornalismo provinciale potè far prova di tutta la sua competenza in materia amministrativa. In prosa piana e concettosa trattò ampiamente dei mille argomenti che potevano interessare i suoi lettori. Di politica generale e di interessi regionali, del riordinamento finanziario dell'azienda del suo Comune e dell'assetto delle vie di Varallo, della difesa ed illustrazione delle mirabili opere di arte, gloriosa eredità de' nostri padri, e delle notizie intorno agli operosi figli della Valsesia che in patria o fuori si resero chiari, di tutto egli parlò con cura intelligente nel *Corriere Valsesiano* specialmente e nell'*Almanacco Guida della Valsesia* che fin dal 1886 al principio d'ogni anno con grande amore veniva pubblicando.

In questa lunga e varia opera giornalistica sono notevoli nel Tonetti l'onestà delle intenzioni e degli apprezzamenti, lo spirito di osservazione e di obbiettività, la tendenza, come s'è detto, nettamente liberale con larghezza di vedute moderne, senza intransigenze ed intemperanze, ma anche senza debolezze e dedizioni. Nè amò egli le polemiche violenti e velenose, tanto inutili, quanto care alla maggior parte dei giornalisti di provincia, ma se talora con virulenza di parole fu assalito, rispose calmo e fiero, sì che la sua dignità personale ne uscì ingrandita. Giacchè quest'uomo che mirava a « glorioso fine » non fu mai nè un partigiano nè un ambizioso, ma seguiva la verità, sempre pronto a tirarsi indietro quando gli pareva che altri potesse far bene, e ai giovani, come fu largo di consiglio e di aiuto, così aprì egli stesso la strada e offerse la mano a sorreggerli nel primo passo.

* * *

Senonchè questa fatica quotidiana, di cui sino ad ora ho parlato, può renderci caro un uomo, ma solo dargli fama effimera, mentre il nome del Tonetti è indissolubilmente legato a ben altre opere che non potranno così presto esser dimenticate. L'on. Paolo Boselli, il venerando presidente della Regia Deputazione di Storia Patria, di cui il Nostro era socio corrispondente dal giugno del 1895, così come appartenne alla Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino e ad altre Società Storiche, commemorandolo degnamente rilevò che « l'intelletto e gli studi del Tonetti si impersonarono, a così dire, nella sua Valle ». Di che non gliene fa già una colpa: « molti valentuomi — aggiunge — dovrebbero adoperarsi similmente rispetto alle contrade cui appartengono ». Tempra singolare e notevolissima di autodidatta, in difficilissime condizioni d'ambiente, il Tonetti fu insomma il ricercatore più diligente e costante, l'illustratore più appassionato e intelligente della Storia Valsesiana sotto i più vari e disparati aspetti.

Per la fama del suo Santuario, celebre monumento d'arte e di religione, che chiamava a visitarlo tanto il povero

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

contadino, quanto il principe e il porporato, la Valsesia ne' secoli scorsi fu certo più conosciuta e visitata delle altre valli finitime. Quindi ne troviamo frequenti descrizioni mescolate a numerosi e importanti accenni alle sue vicende storiche. Fra queste primeggia il *Quadro della Valsesia* apparso nel 1803, opera del canonico Nicolao Sottile, della quale l'illustre geografo barone Cristoforo Negri ebbe a dire che « sebbene antiquata oggidì, avrà merito imperituro, così per l'eccellenza dell'ingegno dell'autore, come per l'assennatezza degli scopi e la bontà del carattere, che dovunque risplende (4). Ne' tempi più vicini a noi, il primo libro scritto con la precisa intenzione di dare una *Guida* topografica e storica della Valsesia è quello del Lana, che fu pubblicato in Novara nel 1840. Tenendo conto solamente dei limiti amministrativi e politici, il Lana comincia la sua *Guida ad una gita entro la Valsesia* dal ponte di San Quirico presso Bettole, ma « si limita a guidare il suo viaggiatore lungo le valli di villaggio in villaggio, nè gli arrischia il passo per quei mille sentieri che a traverso i monti, per le eccelse cime mettono di valle in valle » (5). Ma già nel 1871 l'avvocato Carlo Dionisotti nel suo libro su la *Valsesia e il Comune di Romagnano,* aveva sentito il bisogno di cominciarne la descrizione appunto da Romagnano e da Gattinara, « due grosse borgate — scrive il Tonetti — che si trovano proprio alle porte della Valle come due sentinelle, una a destra e l'altra a sinistra del Sesia, fra loro riunite da un magnifico ponte in pietra ad otto arcate costrutto nel 1860 sul disegno dell'ing. Callerio » (6). Senonchè anche di questa opera si può ripetere quello che già s'è detto del libro del Lana, che più si diffonde in particolari storici, poco o nulla in quelli che riguardano la topografia dei monti e delle valli.

Il Tonetti corse e ricorse l'intera valle, s'inerpicò su per i più difficili sentieri, si lasciò adescare dai mille richiami delle sue alpi selvaggie, soggiornò nei ridenti villaggi, ne ammirò le bellezze naturali ed artistiche, studiò l'indole e i costumi degli abitanti, la geologia e la mineralogia, in questa ampia ed attraente cornice inquadrò le notizie storiche che aveva raccolte e ci diede nel 1871 la *Guida storica e pittoresca della Valsesia* (7), nel 1881 la *Piccola Guida alla Valsesia con cenni storici, topografici e statistici,* e dieci anni dopo la *Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa* (8).

La descrizione di qualunque regione non può dirsi completa se non l'accompagna una buona carta topografica. Della Valle nostra aveva già abbozzato verso gli ultimi del 700 o i primi dell'800 una carta il celebre geografo Salvatore Lirelli (9); altre carte di poca importanza erano state disegnate di poi; ma il merito di aver allestito, come già una prima carta geologica tra immense difficoltà e con soddisfacente risultato, una *Carta della Valsesia e del Monte Rosa,* spetta appunto anch'esso al Tonetti, che pure in questa sì nobile fatica diede non indifferente prova di fermezza di volontà e di versatilità d'ingegno.

---

(4) Vedi: Tonetti: La Valsesia descritta e illustrata ecc., pagina 13, nota.

(5) Vedi: Tonetti: Guida illustrata della Valsesia ecc. Prefazione.

(6) Vedi: Tonetti: Guida illustrata, pag. 57.

(7) Con carta topografica. Fu edita a Torino

(8) Varallo, Colleoni, la prima, — Camaschella e Zanfa, la seconda.

(9) Salvatore Lirelli, nato in Agrona (Valsesia) il 16 luglio 1754, morto a Torino il 14 gennaio 1811, fu prima geografo di S. M. Sarda, poi dal Governo francese fatto capo della topografia civile e militare in Torino. Lasciò importanti opere geografiche.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

* * *

Quando nel 1889 Paolo Boselli propose il decreto sovrano che favoriva i vocabolari dei dialetti sperava di aprire in questo campo una gara sollecita di studi e di pubblicazioni. Talune difatti ne apparvero nel Veneto, in Liguria e in pochi altri luoghi, e tra queste anche il *Dizionario del dialetto valsesiano preceduto da un saggio di Grammatica,* opera del Tonetti (10). Ecco come lo stesso Boselli spiega quello che fu il *pensiero* suo, dell'Ascoli e del Morandi, nel proporre allora quel provvedimento, e di Pasquale Villari e di Isidoro del Lungo, insomma dell'Accademia della Crusca nel riprenderlo più tardi in considerazione: « *Esso* è che studio penetra e si trasfonde nella questione della lingua. Già dal vario parlare degli Italiani traeva Dante i giudizi sulla dignità dell'eloquio. L'unità politica influisce quotidianamente sulla lingua parlata. E se sovrasta oramai alle altre opinioni quella del Manzoni, e sarà sempre sull'Arno il saggio e il conio della lingua italiana, le affluenze e le modificazioni dialettali concorrono di continuo da ogni parte della nazione a infiltrarsi nella favella nazionale » (11).

Il Tonetti non aveva certamente nessuna preparazione di profondi studi glottologici che gli permettesse di compilare un dizionario di grandi pretese, ma seppe in compenso tenersi in così giusti termini che l'opera sua modesta non può essere che encomiata. Volle limitarsi a registrare quelle voci che son proprie veramente del nostro dialetto e ne costituiscono il tipo, o che vi assumono un significato speciale, con due scopi: uno pratico — aiutare gli emigranti, che vivono il più della loro vita fuor di patria, e quindi perdon l'uso della lingua nostra, nella loro corrispondenza colla famiglia, — l'altro storico — argomentare con questo mezzo qual popolo primamente abbia abitato la Valsesia —. Non andò più in là, e come in questa ricerca non ebbe predecessori (e solo gli fu di qualche guida la raccolta da lui stesso curata delle poesie in dialetto valsesiano di Cesare Frigiolini) s'augurò d'avere dei successori, facendo suo il virgiliano: « Insere Daphni pyros, carpent tua poma nepotes ».

Ma l'opera a cui più durevolmente resta affidato il nome del Tonetti è la *Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese* da lui pubblicata tra il 1875 e il 1881, e presa a ripubblicare nel 1911 col titolo *La Valsesia descritta ed illustrata nei principali fatti ed avvenimenti della sua storia* (12). Però nell'intervallo di trentacinque anni che corse tra la prima e la seconda edizione, l'autore non rimase inoperoso, sì continuò con amore nelle ricerche, onde il patrimonio storico della Valle nostra fu per opera sua accresciuto, nuovi documenti furono scoperti ed allargata la tela del lavoro.

Difatti già nelle prime pagine della vecchia storia figurava un elenco bibliografico e un succinto discorso sulle fonti a cui l'autore aveva attinto. Continuate le ricerche, nel 1893 appariva di lui una ricca *Bibliografia Valsesiana,* con lo scopo di dare un « Catalogo di tutte le opere conosciute degli autori valsesiani e di quelle anche di scrittori non valsesiani, ma che in tutto o in parte trattano della Valsesia o si riferiscono ad argomenti che interessano la nostra Valle » (13). Del qual lavoro non è chi

(10) Varallo, Zanfa.

(11) Vedi: Boselli: Commemorazione del Tonetti in seno alla R. Deputazione di Storia Patria. 1913.

(12) La prima fu pubblicata in Varallo dal Colleoni. La seconda fu presa a pubblicare dallo Zanfa, ma l'autore morì quando la stampa era a pag. 150 circa. Non abbiamo quindi che il primo volume, mentre il secondo, già preparato, è ancora inedito.

(13) Bibliografia (Varallo, Camaschella e Zanfa) prefazione.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

non veda l'immensa utilità, talchè oggi è libro assolutamente indispensabile a chi voglia con qualche larghezza occuparsi della nostra storia paesana. Così per quanto riguarda la Valle nostra il lavoro bibliografico già tentato dal Cotta (14) e dal De Gregory (15), ed allargato dal Lana (16), venne con suo grande onore portato a compimento dal nostro storico, e le opere elencate che nel 1875 erano 271, salirono nel '93 al non indifferente numero di poco meno che un migliaio, e lo scheletrico primo elenco si arricchì di preziose notizie biografiche degli autori, di indici e di numerose particolari osservazioni là dove al paziente raccoglitore parvero opportune.

Abbondante materiale storico e artistico il nostro autore raccolse anche nelle quattro serie del *Museo Storico ed Artistico Valsesiano* (17) che videro la luce tra il 1883 e il 1891. Le due prime si occupano esclusivamente della storia delle più antiche famiglie Valsesiane; di quelle che salirono a una notevole rinomanza l'una, come dei Fassola, dei D'Adda, degli Antonini; di buon numero di famiglie ricordate in vecchie carte l'altra, delle quali molte sono oggidì scomparse per lasciare il posto ad altre nuove venute di fuori. Il Tonetti prosegue con pazienza infinita nelle minute ricerche per offrire al lettore Valsesiano, cui solo può interessare, « il modesto racconto delle memorie di queste famiglie, anzi della sua stessa famiglia. Perciocchè possiamo ben dire che quanti siamo Valsesiani in patria o lungi da essa non formiamo che una famiglia sola; e le glorie dei nostri antenati ci sono egualmente care, e comune è il desiderio di conservarne intatta la memoria e tramandarla ai nostri figli. E quantunque queste glorie possano essere assai modeste, non perciò dobbiamo esserne men gelosi custodi » (18).

Le due altre serie contengono invece notizie che più direttamente concernono la storia generale della Valsesia. Fra molte altre di minor importanza o che riguardano i tempi più prossimi a noi, vi troviamo interessantissima la ripubblicazione degli Statuti della Valsesia ordinati al tempo di Galeazzo Visconti, conte di Virtù, la cui prima forma risale ai sec. XII e XIII, e che rimasero in vigore ancora con qualche aggiunta sotto gli Storza, gli Spagnuoli e i re di Sardegna fino al 1770, quando furon pubblicate le nuove costituzioni del Piemonte, — il « *Liber rationum totius Curiae Superioris Vallis Siccidae* », il più antico che ci resti e che va dal 1568 al 1602, — e gli *Atti del Consiglio generale di Valsesia* dal gennaio del 1721 ai primi del 1818, quando fu tenuto in Varallo l'ultimo Consiglio Generale e per l'ultima volta furono nominati i Reggenti. Nè infine vi sono trascurabili le note e i documenti sugli antichi privilegi della Valsesia e sul Santuario di Varallo, e la pubblicazione della *Storia di Valsesia* di quel celebre avventuriero — non indegno precursore del Casanova — che fu G. B. Primi Feliciano Visconti Fassola conte di S. Maiolo, nato a Varallo il 22 settembre 1648, morto in Francia in condizioni non ben chiare nel 1713, ed autore, oltre che di una interessante descrizione del Santuario di Varallo, anche di curiose « Memorie sulla corte di Luigi XIV », pubblicate la prima volta a Parigi or non è molto da G. Lemoine (19).

(14) Cotta: *Museo Novarese* parte II.

(15) De Gregory: *Istoria della Vercellese letteratura ed arti.*

(16) Lana: *Guida ad una gita entro la Valsesia.*

(17) Varallo, Colleoni.

(18) Vedi: Museo: Serie I. prefazione.

(19) Parigi, Calman Levy.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

* * *

Di molte pazienti ricerche antiche e nuove son frutto adunque le due edizioni della *Storia Valsesiana,* che se non è opera priva di mende — ho già detto d'altronde che il Tonetti fu un autodidatta e le condizioni dell'ambiente in cui visse non lo poterono certo favorire — è ciò non ostante un ampio e complesso lavoro, del quale non si potrebbe dare equo giudizio se non si tenesse conto delle insuperabili difficoltà che si oppongono a scrivere organicamente queste storie regionali, e delle mutate idee sull'ufficio dello studioso in quest'ordine di fatiche.

Bene, secondo me, così ne riassunse i caratteri principali l'on. Paolo Boselli nella commemorazione che del nostro storico fece in seno alla R. Deputazione di Storia Patria verso la fine del 1913: « *il Tonetti* s'accinse a raccontare ordinatamente e partitamente le cose degne di ricordo, *le quali in Valsesia o dal Valsesiano popolo o dal forestiero, o dentro o fuori, o in pace o in guerra, furono fatte dacchè questa piccola e remota valle da alcun popolo venne abitata insino ai tempi presenti.*

« Asserì come anche dalle memorie dei popoli di minore importanza si possono trarre belli ed utili insegnamenti. Additò la partecipazione delle classi più numerose e meno colte ai movimenti dell'umana società. Si compiacque nel dimostrare *il cuore caldo e appassionato del bello, l'ingegno pronto, i propositi alti delle genti che vivono fra le nude e fredde roccie di quelle Api.*

« Celebrò con propensioni classiche quella grandiosa pittura che nello splendore degli storici sommi scuote ed esalta, e con pratico consiglio reputò esser debito di ogni storia *la riproduzione evidente dei fatti.* Onde egli improntò la sua penna se non di colori eleganti, bensì di nitidezza nella forma scorrevole, non stringata, ma non ampollosa e in generale corretta ».

Non interamente esatti mi paiono invece questi altri giudizi del Boselli: che il nostro storico abbia sempre attinto alle migliori fonti, ed usato sempre erudizione appropriata e vagliata.

L'opera — parlo specialmente della prima edizione e solo accenno per qualche critica alla seconda, di cui fino ad ora ha visto la luce la prima parte soltanto, che va dalle origini al 1307 — è, come già ho detto, complessa ed organica. La storia della Valsesia vi è distinta in cinque periodi e diffusamente sviluppata, tenendo conto dell'evoluzione politica, economica, ed artistica. Sin quasi al 1000 dura per noi l'epoca *incerta,* e solo verso il 900, comparendo i primi scritti dove sia fatto cenno della nostra Valle, incomincia il periodo seconda e più certo della nostra storia, periodo che chiameremo *feudale* prima e poi *comunale,* che va fin verso il 1300. Segue la lunga soggezione ai Visconti, agli Sforza e agli spagnuoli, sino a quando ai nostri padri toccò la lieta *ventura* di passar sotto la signoria piemontese e rimanervi fino al giorno che, col compimento dei nostri destini nazionali, anche la nostra piccola storia regionale si fuse con la storia d'Italia. Di più ama il Tonetti dar rilievo ad alcune figure principali, distendendo all'uopo il suo sguardo e il suo discorso oltre i confini della valle, soffermandosi a ragionare a lungo di Arduino marchese e re, della famiglia dei conti di Biandrate, dell'eresia degli Apostolici, e chiamando a parte della gloria del conte Bogino anche la Valsesia, chè « da antica famiglia di Cravagliana mosse alle Langhe Piemontesi nella prima metà del XVI secolo il terz'avolo dell'insigne ministro », nel che non troveremo noi già ragione di biasimo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

alcuno, sì piuttosto loderemo il tentativo di allargare e vivificare il racconto storico.

Pure quale ragione vi fosse di tanto dilungarsi nella narrazione delle guerre di Roma contro i popoli dell' Italia settentrionale e contro i Cimbri e i Teutoni non si vede bene. E a questo proposito, come si poteva ripetere con tanta sicurezza — e quel che è peggio, non solo nella prima, ma anche nella nuova edizione. — che i *Campi Raudii* si estendevano proprio « da Gattinara a Lenta a destra ed a sinistra della Sesia fra l'Elvo e il Cervo »? (20). Concediamo molto al tempo in cui questa Storia fu pubblicata la prima volta, e notato semplicemente che anche la narrazione delle invasioni barbariche vi è parecchio prolissa, sicchè meglio sarebbe stato limitarsi a tener memoria dei pochissimi documenti che ci rimangono di prima del 1000, trascuriamo di soffermarci sull'antiquata teoria del feudalismo ma non è da trascurarsi che certe idee possibili nel 1875 non erano più ammissibili nel 1911. Non esito quindi di approvar pienamente il giudizio di uno studioso che di cose valsesiane si è occupato con amore, voglio dire il mio amico prof. A. Leone: « Il Tonetti aveva già lavorato, è inutile nasconderlo, su materiali vecchi per la maggior parte; più grave bisogno, doppia necessità quindi, ripubblicandone l'opera con intendimento di giovare alcunchè agli studi, di metterla al corrente coi nuovi trovati della critica storica » (21).

Lo stesso prof. Leone afferma che invece « buone cose si trovano (in questa storia) sulla famiglia dei Conti di Biandrate, desunte però da fonti sempre notissime ». Aggiungo subito che il giudizio del chiarissimo professore ha tanto maggior autorità in quanto egli stesso si occupa direttamente della storia dei Biandrate e tra non molto pubblicherà un *Regestum Blanderatense*, che sarà la vera base per scrivere la storia critica di questa potente famiglia. Nè meno encomiabili sono le pagine che seguono numerose e folte su Fra Dolcino e la sua Eresia. Il Segarizzi — scrittore in materia competentissimo — dopo d'aver detto che il Tonetti è il migliore di tutti i biografi che di questo eretico famoso scrissero sino al 1875, nota che egli « sottopose a giudiziosa critica le principali fonti antiche e recenti, e, aiutato dalla conoscenza della storia locale, ci offre una buona sintesi delle cose già note » (22).

Non ostante il difetto di documentazione stranamente voluto in questo primo volume della seconda edizione della Storia, è tuttavia desiderabile che presto veda la luce il secondo volume, dove l'opera di rifacimento può essere più completa e sicura. Deve questo occuparsi della storia nostra da quando la Valsesia è costretta « a mendicare la protezione dei duchi di Milano, i quali fingendo di accettarne la *volonteria* dedizione, le accordano alcuni *privilegi*, che consistono quasi unicamente in concederle una limitata licenza di estrarre le derrate alimentari dagli altri territori del ducato..., vantati privilegi *che son* piuttosto occasione di violarli agli ufficiali incaricati di osservarli e di farli osservare, ed *hanno* perciò continuamente bisogno di nuove conferme (ciò che prova l'infelicità del sistema), le quali, come suole avvenire, si facevan sempre con nuove restrizioni » (23), a

(20) Vedi: Appendice.

(21) Vedi: *Bollettino storico per la prov. di Novara*, A. VII. F. IV. pag. 167, seg.

(22) Vedi: Rerum Italicarum scriptores - Lapi - Città di Castello T. IV. P. V, pag. XXIII.

(23) Vedi: Tonetti: La Valsesia descritta ed illustrata ecc. - Prefazione.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

rischiarare il qual periodo di storia gran giovamento deve aver recato lo scoprimento di quelle deliberazioni dei Consigli Generali che in parte videro la luce nel *Museo storico,* e la completata lunga serie dei Podestà, dei Sindaci e dei Reggenti della Valsesia.

Seguitando nel suo lavoro, era infine intenzione del Tonetti di lumeggiar meglio, in confronto della prima edizione, e con più accurato studio, la storia dell'arte in Valsesia, e infine dar maggior sviluppo ai tempi moderni, dal 1814 al giorno d'oggi, sicchè il quadro della storia di questa piccola regione alpina dalle origini agli ultimi tempi presenti riuscisse tale da potersi dire una viva pittura della vita di un piccolo ma non inglorioso popolo.

Divido l'opinione di coloro, i quali pensano che, anzi che un rifacimento, avrebbe fatto bene il Tonetti a ripresentarci senz'altro la prima edizione della sua storia con documenti ben riveduti alle fonti e completati, correggendo le inevitabili manchevolezze e gli errori del tempo con opportune e abbondanti note. Un libro anche buono del 1875 non può essere solo — sia pur anche con molta diligenza — ritoccato o anche ampliato trentacinque anni dopo; dev'esser rifatto dalle fondamenta con idee e concetti critici e storici affatto nuovi, e dev'essere accompagnato da una documentazione abbondante e sicura. Nondimeno nessuno vorrà mettere in dubbio che, in confronto dei numerosi altri scrittori di cose nostre, il Tonetti sia quello che, nel complesso, ha fatto sì lungo cammino innanzi a tutti da meritarsi davvero la riconoscenza de' suoi convalligiani e la stima di coloro che sono amanti de' begli studi.

Di ciò non parve accorgersi in vita egli stesso. Lavoro, silenzio e modestia furon l'arme sua. Impiegato governativo, giornalista, pubblico amministratore, studioso di storia, noi diremmo ch'egli dovesse essere un uomo pubblico per eccellenza; invece tra pochi amici visse appartato ne' suoi studî e nei mistici colloqui con il passato. Chi lo conobbe ricorda di lui la persona alta e snella, un po' curva nelle spalle, la fronte ampia e bonaria, gli occhi piccoli e vivaci, la strana mancanza di comunicativa. Dette poche buone parole, pareva aver esaurito la serie dei pensieri da comunicare ad altri, per chiudersi tosto nella sua interna meditazione: eppure quante pagine scrisse da cui traspira il grande affetto che in cuore nutriva per la sua valle, e la viva fede ch'egli aveva nel progresso dell'umanità!

Con l'avanzar degli anni la solitudine parve farsi più grande intorno a lui. Seduto davanti il suo tavolino, le gambe magre l'una sull'altra, mentre lentamente l'esauriva, seguitava a sfogliar vecchie carte, a esaminare antichi documenti, a riordinare sistematicamente l'archivio storico valsesiano, a scriver pagine e pagine per condurre a termine la seconda edizione della Storia, sinchè la mattina del 24 dicembre 1911 la morte lo colse e, insieme alle lunghe sofferenze del suo corpo, troncò la feconda attività della sua mente.

Quarona, agosto 1914.

ATTILIO SELLA.

Appendice

Debbo alla squisita cortesia del chiarissimo prof. Oreste Scarzello del Regio Istituto Tecnico di Novara questa nota scritta per mio invito sulla Battaglia de' Campi Raudi, *e qui pubblicamente ne lo ringrazio.*

Una questione assai dibattuta, ma non affatto risolta, è quella che si riferisce al luogo dove avvenne la grande battaglia del 20 luglio 101 a. C. tra C. Mario ed i Cimbri.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Gli scrittori antichi sono incerti e discordi: le fonti contemporanee ci mancano del tutto. PLUTARCO, che scrisse le sue VITE circa due secoli dopo quell'avvenimento, nella vita di Mario ce ne dà una narrazione ricca di particolari, ma assai confusa. Egli dice che la battaglia avvenne presso *Bercelle* (epi Berchellas): che la maggior parte degli storici identificano con Vercelli, ma alcuni preferirebbero Brescello (grosso borgo sul Po, circa 10 km. a monte di Guastalla). A complicare la questione interviene la variante *Cerbelle* (epi Cherbellas), che si legge in tre codici manoscritti, di cui due si trovano nella biblioteca Laurenziana a Firenze, il terzo a Roma nella Vaticana. Dove sia Cerbelle, o con qual località odierna possa identificarsi, nessuno saprebbe dire.

Bisogna ancora notare che Plutarco è scrittore Greco, e che in Grecia trascorse quasi tutta la sua vita, quindi aveva una conoscenza geografica delle nostre regioni assai imperfetta. D'altra parte è uno storico *moralista*, che spesso trascura di scernere con critica assennata il vero dal falso nella sua narrazione, volendo far servire la storia soltanto a scopi educativi.

VELLEIO PATERCOLO, scrittore del primo secolo dell'êra volgare, FLORO, compilatore delle storie di Tito Livio e contemporaneo di Plutarco, e AURELIO VITTORE, autore di un compendio di storia, vissuto sulla fine del IV secolo, ci dicono che la battaglia avvenne presso i *Campi Raudii*. Ma dove essi fossero è per noi ancora un mistero: e gl'ingegnosi tentativi d'identificazione non sono convincenti che per coloro che li propongono.

Un illustre poeta dell'ultimo secolo dell'impero, CLAUDIO CLAUDIANO, in un suo poema « sulla guerra Getica » afferma ripetutamente che la battaglia coi Cimbri si era svolta su quei campi stessi, su cui si combattè la famosa battaglia nel giorno di Pasqua dell'anno 403 tra Stilicone ed Alarico, cioè a *Pollentia* (ora Pollenzo sul Tanaro, a circa 10 km. a monte di Alba). Alcuni non dànno peso alle affermazioni di Claudiano, ritenendole un artificio poetico, una specie di identificazione retorica tra le due località di Pollenzo e Vercelli, che si trovano entrambe nell'Italia settentrionale. Ma altri studiosi obbiettano che tutto il poema di Claudiano ha un valore storico non trascurabile: che Claudiano (come Lucano e Silio Italico) pur scrivendo in poesia, ebbe sempre grande cura di rispettare la verità storica, e che infine egli conosceva assai bene le nostre regioni, e non poteva confondere le due località abbastanza lontane. Costoro vorrebbero adunque che la battaglia dei Cimbri fosse avvenuta sul Tanaro, presso Pollenzo; e rafforzano la loro opinione con l'argomento, certo molto notevole, che proprio vicino a Pollenzo sorge il villaggio di Roddi (*Rodum* nei documenti medioevali), che si potrebbe identificare coi *Campi Raudii*.

Tutte le innumerevoli discussioni fatte dagli eruditi intorno a questo punto non hanno affatto chiarito la situazione, anzi dimostrano soltanto che la questione (come quella famosa sul passaggio delle Alpi compiuto da Annibale) non è risolubile, quantunque molti sostengano di aver trovato la soluzione vera e indiscutibile. Concludendo adunque, dobbiamo ammettere la nostra ignoranza, e riconoscere che se non si scoprirà qualche testo storico contemporaneo e bene informato, oppure qualche epigrafe che parli esplicitamente del fatto (probabilità incertissima) noi non sapremo mai dove siano stati distrutti i Cimbri.

Fascino ofidiano

Fra i tanti problemi della natura che attendono una spiegazione più o meno plausibile, e sui quali attualmente si naviga nel pieno mare del dubbio, vi è quello del millantato fascino dei serpenti sugli animali che possono esserne vittima.

Confesso che poco io credo a tali fenomeni di ipnotismo animale, perchè, se la natura avesse dato a certi predatori il potere di ammaliare con l'influenza dello sguardo la vittima, avrebbe anche concesso a questa una specie di istinto atto ad evitare il pericoloso influsso.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Sonvi però dei fatti che ci spingono alla riflessione e che scuotono le nostre credenze.

Eccone uno tipico.

Ai primi del luglio u. s., il sig Musati Giuseppe di Cilimo (frazione del Comune di Rocca-Pietra in Valsesia) mentre si trovava con alcuni famigliari vicino ad un suo prato falciato di recente, vide un fringuello che svolazzava intorno ad un punto del prato cinguettando stranamente; esso, da due noci vicini, sui quali di tanto in tanto si posava, si dirigeva al prato, compiva dei piccoli voli circolari poi si abbassava a mezzo metro dal suolo per poi ancora innalzarsi.

Il vociare alterato del passeraceo, il suo volo incomposto e quasi faticoso, dinotavano chiaramente al Musati, che vivendo in piena campagna conosce le abitudini normali del fringuello, un qualche fatto anormale.

Propendeva anzi a credere che l' uccellino fosse domestico, e che avesse ritrovata la libertà fuggendo dalla gabbia.

Si avvicinò cautamente al prato e vide un grosso serpe che raggomitolato e col capo eretto stava immobile fissando la preda per obbligarla — almeno così pareva — ad abbassarsi al punto da poter essere catturata e divorata. Il Musati costrinse il serpe ad allontanarsi; tosto il povero fringuello, cessò dal lamentarsi e spiccò ardito il volo liberatore.

Questo fatto non sarebbe ancora una conferma scientifica del fascino ofidiano, ma tuttavia dà a pensare.

C. M.

IVREA LA BELLA!

Così l'ha chiamata Carducci; e l'appellativo dato ad Ivrea dal poeta della terza Italia più non le verrà meno.

Questa *Rivista,* pur essendo *Valsesiana,* non può e non deve dimenticare i vincoli di sincera amicizia e di stretta affinità che corrono tre le valli del Sesia e le verdi, ubertose colline che fanno superba corona alla regina del Canavese; sono difatti tuttora freschi i ricordi del 24 settembre 1911, data memoranda per queste colonne; parecchi valsesiani in quel giorno inneggiarono ai fratelli del canavese, e parecchi canavesani salutarono fraternamente i forti figli del Rosa. Da allora la *Rivista* più e più volte dedicò spazio volontieri a notizie canavesane, e sempre, per lo innanzi, quando l'occasione si presenterà propizia, loro offrirà la larga e sincera ospitalità di cui può disporre.

Oggi porge simpatico argomento per un accenno ad *Ivrea la bella* un libro che tre amici della *Rivista* hanno preparato ed offerto al pubblico. Son dessi: il canonico Giacomo Boggio, studioso dei problemi che interessano la storia del canavese; il ragioniere Luigi Gabriel, spirito infaticabile che trova tempo a tutto; l'editore Oreste Garda, che continua, con suo fratello Costantino, le gloriose tradizioni del padre Lorenzo, il quale dotò Ivrea di un importante stabilimento tipografico e di un negozio di libreria che non teme confronti.

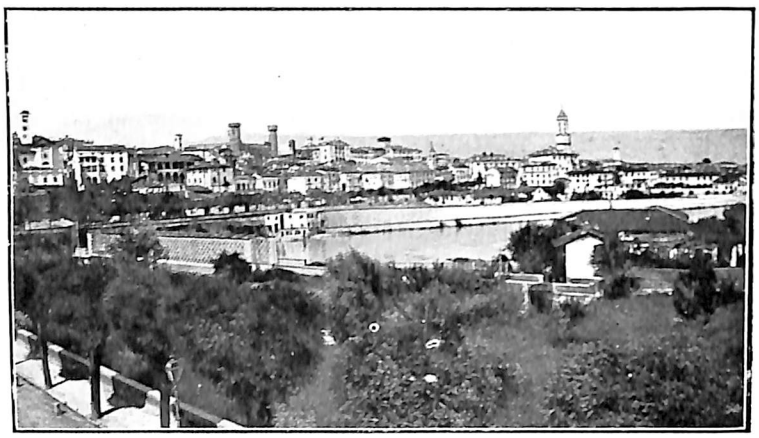
Il libro dal titolo « Ivrea e dintorni » (1) colma una lacuna, offrendo, al turista in genere ed ai canavesani in ispecie una guida di cui si sentiva vivamente il bisogno.

(1) *Ivrea e dintorni,* Stab. Tipo-Litografico Lorenzo Garda, 1914, L. 1,50.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Il volumetto, tascabile, comprende 10 capitoli, qua e là illustrati da vignette, dovute al noto obbiettivo del sig. Varale. Le incisioni che accompagnano questo articoletto, gentilmente favorite dall'editore, dimostrano quali criteri di estetica libraria guidarono il Garda nell'illustrare la Guida d'Ivrea.

divisa ed irrigata dalle acque della Dora, è tutta coltivata a prati fecondi e fertilissimi campi, tra i quali spiccano frequenti i gruppi di case e le cascine sparse. La parte montuosa, ricca di boschi e di vigneti, popolata dovunque di abitazioni rustiche, e di ville signorili, è bella d'una bellezza rara, per i cinque



Ivrea. — Panorama da S. W. Da sinistra si vede il viale alberato che va alla ferrovia; il ponte tubolare della ferrovia che immette nel *tunnel* lungo m. 112⁰ che passa sotto la città; il bellissimo lungo-Dora; il nuovo lungo-Dora o Corso Umberto; il castello delle torri seconda metà del secolo decimoquarto; il palazzo di città seconda metà del secolo decimottavo; lontano il regolare profilo della Serra (morena laterale sinistra dell'antico ghiacciaio della valle d'Aosta).

Dopo brevi cenni sul canavese (posizione geografica, clima, valli, laghi, canali, superficie, popolazione, mezzi di comunicazione, agricoltura, fauna, flora, geologia, commerci, industria, ecc.) si entra in argomento dicendo di Ivrea.

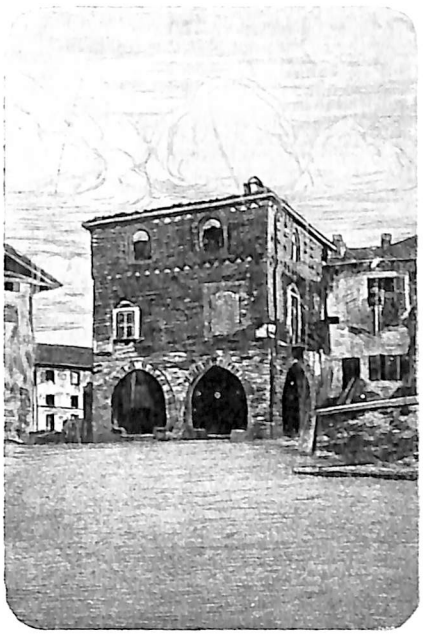
Descritta la magnifica posizione della città, adagiata sulla diorite proprio al centro dell'ampio sbocco della valle d'Aosta, avente dinanzi, il classico anfiteatro morenico che si svolge per oltre 300 gradi con uno sviluppo di circa 80 chilometri, così si accenna ai dintorni: « Magnifici sono i *dintorni* della città, dove si compendia quanto hanno di bello la pianura e la montagna. La parte piana, laghi che specchiano nelle limpide acque le candide vette delle Alpi e l'azzurra volta del purissimo cielo canavesano. Difficilmente si troveranno altre città, che offrano a quelli che cercano un'ora di svago, delle passeggiate più facili, e nello stesso tempo più varie e più deliziose ».

Il secondo capitolo discorre della storia politica, civile, religiosa.

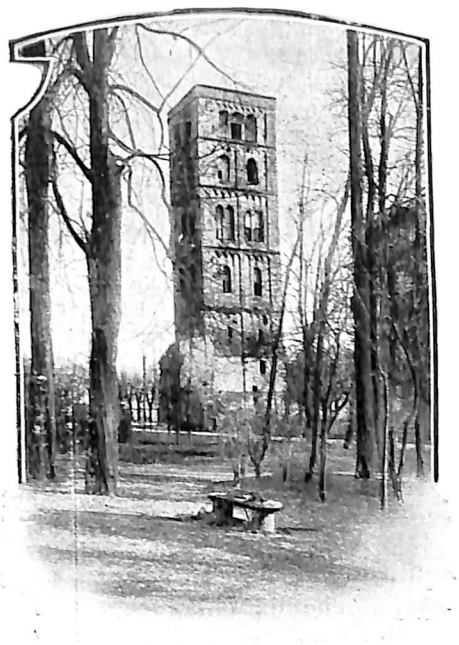
Nel terzo si descrive topograficamente la città; nel quarto i monumenti, che dall'epoca romana alla recente, ci ricordano quanto rimane dello stile romanico, gotico, rinascimento, barocco e neoclassico. Un capitolo speciale (il quinto) accenna

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

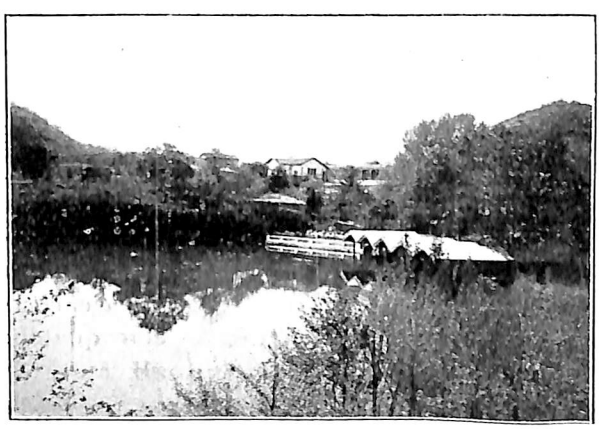
alle opere pie, agli istituti d'istruzione, a quelli di credito, alle società di mutuo soccorso, ai circoli ricreativi, ed alle istituzioni agrarie.



Ivrea. - Palazzo della Credenza in Piazza Marsala, ove anticamente tenevasi il mercato. Questo piccolo palazzo gotico (secolo decimoquinto) si vuole fosse la casa dove si radunavano a trattare gli interessi cittadini gli antichi Credendari, i consiglieri comunali del medioevo.



Ivrea. — Torre di S. Stefano, costruita circa il 1050 era il campanile di un convento dei monaci benedettini. Fu rispettata quando scomparve la chiesa e fu abbattuto il convento al tempo delle fortificazioni della città (1544) durante la dominazione spagnuola. Attualmente è tra i viali e le macchie del giardino pubblico.



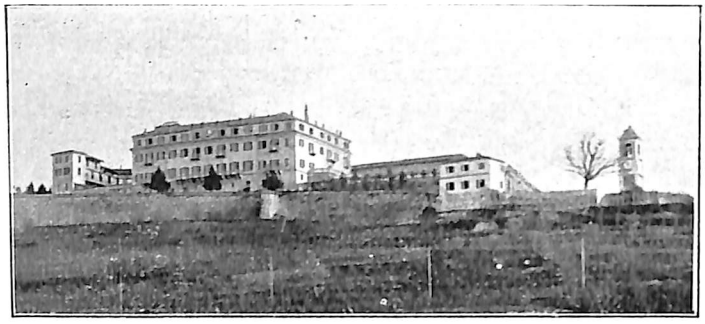
Lago Sirio. Chalet ed Imbarco della Società Canottieri Sirio. Nell'angolo S — W del Lago Sirio, il più bello dei cinque laghi che attorniano a nord Ivrea, lungo un chilometro e largo da 500 a 700 metri, profondo 47 ed a 271 sul mare) dal 1898 ha fissato la sua sede la suddetta Società che conta attualmente 270 soci (quota annuale lire 21); da Ivrea si giunge al lago Sirio in circa 20 minuti.

La verità dell'affermazione che Ivrea sia un importante centro di studi trova esplicazione nel capitolo sesto, ove, oltre a tutte le scuole, si ricordano le biblioteche ed il museo Garda.

Del presidio militare dice il capitolo settimo; l'ottavo delle istituzioni religiose.

Le industrie e il commercio (chi non ricorda i movimentati e tipici mercati d'Ivrea?) occupano il capitolo nono; dal quale apprendiamo che la Manifattura Rossari e Varzi, la fabbrica di macchine per scrivere « Olivetti » (l'unica esistente in Italia), la fabbrica di catenelle da orologio « Zahn », quattro tipografie, tre giornali

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Castello di Bollengo (m. 315 sul mare). — Attualmente è un collegio diretto da gesuiti francesi, ove si accolgono solamente dei giovani facoltosi francesi.

ebdomadarii, dànno lavoro ad un migliaio circa di operai.

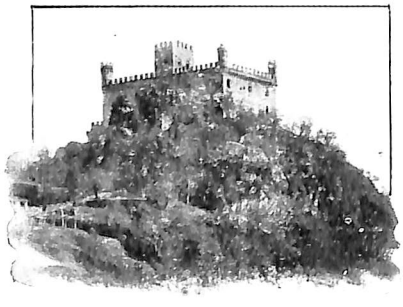
Chiude il decimo capitolo, nel quale si parla dei dintorni.

* * *

Questa Guida si fa leggere volentieri anche da chi conosce molto bene Ivrea ed i suoi dintorni, e soddisfa come si è detto ad un bisogno veramente sentito.

L'editore nel licenziare il volume dice « se non mancherà il favore del pubblico, le lacune e le inesattezze verranno colmate e corrette in una seconda edizione ».

Chiaverano. Ridente paese a m. 329 sul mare; il campanile uno dei più alti del Canavese porta parecchie campane a concerto. Dietro si profila la Serra.



Castello di Montalto. — Su un colle dioritico a m. 403 sul mare fu costrutto nel secolo decimoprimo e rifatto poi in gran parte nel 1400 questo splendido castello, che esternamente è il meglio conservato tra quanti abbellano la Valle d'Aosta ed è il primo che si incontra partendo da Ivrea.

Queste colonne augurano all'egregio amico Garda che l'edizione prima sia presto esaurita, e suggeriscono, in una seconda edizione, di completare il volume con una pianta di Ivrea, con una cartina delle regioni descritte, e con qualche vignetta in più Vedranno gli autori e l'editore che anche le successive ristampe non dormiranno nei magazzini.

Tale il vaticinio dell'amico Marco.

La Rivista Valsesiana.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CLIMA, FLORA, FAUNA LIBICHE

La Libia è in generale una terra calda per la sua posizione presso la zona torrida; ma le varie sue parti hanno un clima differente, oceanico o continentale, secondo che sentono più l'influenza del mare Mediterraneo o più quella del deserto interno.

Nel primo caso hanno temperatura mite, poco variabile, e notevole umidità dell'aria; nel secondo caso la temperatura subisce mutamenti rapidi dal giorno alla notte e si sente una grande secchezza dell'aria. I venti poi sono brezze deliziose, apportatrici di refrigerio e di umidità, se provenienti dal nord, cioè dal mare; sono ardenti, polverosi, irritanti la gola e gli occhi e screpolanti la pelle per la grande secchezza, soffocanti e accascianti le membra per l'afa, se provenienti da sud, cioè dal deserto.

Tipo di questi ultimi venti è quello chiamato *ghibli* in Tripolitania, che altro non è se non il *simum* del deserto, alquanto attenuato, che può anche passare il mare e arrivare in Sicilia, dove è conosciuto col nome di *scirocco*.

Quando esso spira, par quasi di sentire delle vampate che escano da un forno acceso.

Riguardo ai particolari del clima della Libia ben poco si sa. Per le città di Tripoli, di Bengasi e di Derna possediamo delle serie più o meno lunghe e accurate di osservazione meteoriche, raccolte per merito di italiani; ma per l'interno non abbiamo che le saltuarie e approssimative informazioni e misure dei viaggiatori. Molto e molto è ancora da fare prima di poter dire di conoscere il clima della stessa Libia litoranea, anche a poca distanza dalle sopra dette città, in modo da poterne trarre con sufficiente probabilità i giudizi che interessano l'agricoltura. Ad ogni modo alcune conclusioni generali si credono abbastanza accertate.

Il clima della Libia litoranea. — Innanzi tutto la parte della Libia litoranea più prossima al mare, sia nella Tripolitania, sia nella Cirenaica, è, per quanto riguarda la temperatura, molto simile all'Italia meridionale ed alla Sicilia; ma con minori variazioni tra una stagione e l'altra. Gli inverni, infatti, sono mitissimi e le estati non eccessive. A Foggia ed anche a Milano si soffrono spesso in luglio ed agosto caldi più soffocanti che non a Tripoli. Invece, in media, la primavera e l'autunno sono più calde che non nella Sicilia. Caratteristica è però la forte differenza di temperatura tra il dì e la notte.

Quanto all'umidità e alla pioggia, esse sono certo minori che non nell'Italia meridionale. Il cielo è quasi sempre senza nuvole: non però così limpido e azzurro come quando fa bello da noi; la secchezza e la polvere diffusa gli danno spesso una tinta biancastra o rossastra. La quantità di pioggia che cade a Tripoli è calcolata in media circa 420 millimetri in tutto l'anno, vale a

---

Questo articolo forma la *lezione sesta* di un utilissimo volume che l'*Università Popolare Milanese* e la *Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari* hanno pubblicato nella loro serie A, comprendente dei corsi organici d'insegnamento di scienze, storia, geografia, ecc,

Il volume dal titolo *La Libia*, elegantemente legato in tela rossa costa solo Lire 1,50; e tale prezzo è ancora suscettibile di riduzione qualora venga acquistato per istituti di coltura popolare.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dire press'a poco metà dell'acqua che cade in media (sotto forma di pioggia o di neve) a Milano; ma poco meno di quella di Foggia e solo 1|3 meno che a Siracusa e Catania. A Bengasi si crede che sia molto minore (276 mm. all'anno); ma nelle parti elevate dell'altipiano di Barca esposte ai venti del nord, dev'essere maggiore. Insomma, se nell'interno le proporzioni fossero conservate (ciò che ancora s'ignora) essa potrebbe giustificare la speranza di averne a sufficienza per l'agricoltura.

Soltanto vi sono da considerare due circostanze importantissime: una favorevole, l'altra contraria a tali speranze. La prima è che la pioggia cade nella Libia quasi esclusivamente nell'inverno o al più fino a primavera; mentre d'estate non ne cade mai goccia. Questa è circostanza favorevole; perchè in tal modo si ha l'acqua proprio nella stagione, che in quei paesi è più adatta alla coltura dei campi, essendo invece l'estate colà — come in parecchie parti della stessa Italia meridionale — la stagione del riposo della terra.

La circostanza sfavorevole è, invece, questa: che la caduta della pioggia non è regolare e uniforme nei vari anni. In qualcuno essa è relativamente assai abbondante; in altro invece quasi mancante del tutto. Naturalmente ciò ha conseguenze per i raccolti, dei quali fu calcolato che, sopra 5 anni, se ne possono contare in media due di buoni, due di mediocri ed uno cattivo, di vera carestia.

A tale grave inconveniente, e in generale alla mancanza di pioggia, v'è soltanto speranza di poter provvedere con serbatoi di riserva e con qualche speciale sistema di coltivazione, come quello detto *a secco (dry farming;* pron. *drai farmin),* usato in talune terre americane, se l'uno e l'altro di tali rimedi si troverà tecnicamente ed economicamente possibile.

Salubrità del clima della Libia. — In compenso di tale scarsezza d'umidità, un vantaggio grandissimo si deve riconoscere al clima della Libia: quello della grande salubrità. La secchezza stessa dell'aria la libera dai microbi. Solo in vicinanza agli stagni, e perciò in certe oasi anche del deserto, regna la malaria con tutte le sue conseguenze per la popolazione, come le febbri, la cachessia palustre, ecc. Certe plaghe invece, sopra tutto della Cirenaica costiera, possono diventare sanatorî ideali anche per i malati di petto.

Flora e fauna. - Ed ora vediamo quale aspetto e quali forme abbia assunto nella Libia la vita vegetale e animale e la stessa vita umana, in dipendenza e per adattamento coll'ambiente del suolo e delle condizioni climatiche.

Due esseri viventi si possono dire tipi meravigliosi di tale adattamento, esempi di organismi che non soltanto possono resistere agli inconvenienti più gravi del clima di quella regione, ma che dalle condizioni sue speciali traggono profitto, con immenso vantaggio anche dell'uomo. Essi sono: la palma del *dattero* nel regno vegetale e il *cammello* nel regno animale; l'una e l'altro caratteristici appunto, se non proprio della sola Libia, di un'area relativamente ristretta, perchè abbraccia soltanto il Sàhara dell'Africa settentrionale e certi deserti dell'Asia.

La palma del dattero. — La palma del dattero, infatti, vuole — come dicono gli Arabi — la testa nel foco e i piedi nell'acqua. Ha bisogno cioè che il sottosuolo sia umido, anche se l'umore si trovi a parecchi metri di profondità, purchè vi possa giungere colle sue radici lunghissime; ma insieme à bisogno

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

che l'aria intorno al fusto sia ben secca e calda e il ciuffo sempre esposto al sole: la nebbia e le stesse nuvole, se coprono il cielo per un tempo prolungato, la fanno deperire. Il frutto, per maturare, ha bisogno di una somma di calore accumulato, che si calcola non minore di 5 o 6 mila gradi. Dove adunque si possono trovare, fuorchè nelle oasi del deserto, tutte queste circostanze riunite? La prova è che, trasportata anche in altri paesi, come in Sicilia e nella Riviera ligure, la palma del dattero ha potuto allignare e crescere, ma non dar frutti maturi.

Il che avviene nello stesso versante settentrionale della Cirenaica. Si può dire perciò che la palma del dattero è il vero e proprio simbolo dell'oasi (1). Ed essa slancia il fusto dritto ed alto fino a 20 e 25 metri, terminante con un ciuffo a ombrello di 40 e fino 60 rami, lunghi da 3 a 4 metri. Elegantissima, essa è anche di un'elasticità meravigliosa; può incurvarsi fino quasi a toccare — si dice — col ciuffo la terra e poi drizzarsi svelta senza spezzarsi, nè contorcersi; proprietà anche questa che la rende mirabilmente adatta al deserto, ove spirano i venti con estrema violenza.

Il frutto della palma e il suo valore nutritivo. — E l'utilità della palma del dattero per l'uomo è tale che, si può dire, senz'essa la popolazione del deserto morrebbe di fame. I suoi frutti dolcissimi, che in sè condensano un potere nutritizio senza confronto superiore ad ogni altro cibo vegetale e superiore anche, in pari volume, a moltissimi cibi animali, è quasi l'unico alimento delle genti del deserto, che sanno distinguerne da 80 a 100 e — taluno afferma — fino a 300 qualità, chiamandole con nomi singolari, proprî dell'abbondante fantasia degli Arabi: il dattero della luce, il guerriero, la figlia dell'avvocato, il benvenuto, il dito della sposa, il ventre dell'asino, il primaticcio, l'invernale, l'uovo della colomba, ecc.

Fra i più rinomati sono i datteri del Fezzàn, mentre quelli dei dintorni di Tripoli non sono altrettanto buoni. Solo inconveniente è che quest'alimento tanto zuccherino finisce col dare la carie ai denti a chi se ne ciba di continuo, come si riscontra in tutti gli abitanti del Sàhara.

Altri usi cui serve la palma. — Ma la palma dattilifera non è solo utile per il frutto: il tronco fornisce anche legnami da costruzione, per innalzare le capanne, per fabbricare oggetti; le foglie impastate con la terra servono a fabbricare le pareti delle case; ma più di tutto esse sono adoperate per i più svariati lavori d'intreccio, cappelli, panieri, reti, ventagli. Delle costole si fanno bastoni; delle spine si fabbricano pettini e spilli grossolani; i semi triturati si danno da mangiare ai camelli e, in mancanza d'altro, se ne impasta anche una specie di pane. Incidendo il tronco in date stagioni se ne fa colare anche una specie di latte, detto *laqbi* dolciastro appena raccolto, ma dopo poche ore di fermentazione assai alcoolico. Con esso gli Arabi possono procurarsi la triste gioia della ubbriachezza, senza venir meno alla prescrizione del Corano, che proibisce di bere vino e liquori. Il *laqbi*, infatti, è un latte, non è un liquore. Lo diventa dopo la fermentazione; ma il Corano non dice dopo quante ore questa comincia! Vi sono degli accomodamenti anche con Allah e con Maometto suo profeta!

(1) Attualmente v'è un luogo dove il dattero fruttifica come in Africa: è nello Stato dell'*Arizona* (Stati Uniti d'America) intorno alla città di *Phoenix*, così detta appunto dal nome greco della palma, che anche colà vi trova le condizioni climatiche ad essa necessarie.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Come la palma protegge le altre piante. — Non ultimo dei vantaggi della palma dattilifera è quello di permettere colla sua ombra lo sviluppo nelle oasi di altre piante, che altrimenti, esposte al crudo sole, morrebbero. Sotto i grandi ciuffi dei palmeti possono crescere alberi da frutta, come olivi, fichi, agrumi e sotto a questi poi i legumi e alcuni cereali, specialmente l'orzo.

La flora del deserto. — Invece là dove manca la palma, dove finisce l'oasi, la flora del deserto acquista subito un aspetto tutto speciale, stecchito e come di cosa morta. Rarissimi cespugli di piante di lunghi rami senza foglie o quasi, dal colore terreo, giallastro o bruno, come se fossero secchi, sono i soli testimoni della vita vegetale. Sono specie di ginestre (come la *retama)* o tamerischi e acacie ed erbe dure, spinose, che rivelano una prodigiosa resistenza alle condizioni ed una sorprendente facoltà di adattamento all'ambiente.

E' necessario innanzi tutto che si procurino l'acqua; ed ecco lo sviluppo straordinario delle loro radici, sottili, ma robuste, che si spingono fin a 10 e 15 metri nel sottosuolo. È necessario poi impedire che l'umore si disperda coll'evaporazione; ed ecco le foglie ridotte quasi a semplice spine; ecco scomparso il verde (la *clorofilla),* che nelle piante serve appunto alla respirazione e traspirazione; e il tronco diventa subito duro, legnoso, di colore oscuro; le infiorescenze sono accartocciate e scure e invece di liquido hanno nell'interno una gomma (gomma arabica) e degli aromi, che servono appunto a conservare l'umidità.

La flora litoranea. — Naturalmente man mano che dal deserto si procede verso la costa, tanta povertà di vegetazione diminuisce; aumenta invece il numero delle specie e degli individui; la flora acquista sempre più l'aspetto proprio delle regioni meridionali dell'Europa bagnate dal Mediterraneo. Prevalgono allora le piante sempre verdi, che, specialmente nella Cirenaica, danno al paesaggio un aspetto variato e bellissimo. Nella zona costiera possono crescere tutte le *piante da frutta,* dai fichi, ai peschi, ai mandorli, ai melagrani, ai pistacchi, ai carrubbi, abbondano specialmente gli *olivi,* ed anche la vite potrebbe prosperarvi, se i Maomettani non la distruggessero, perchè non bevon vino.... almeno quando sanno di esser veduti. Intorno a Derna ed in altri luoghi maturano le banane.

Dei *cereali* si coltivano frumento, orzo, songo. Buon utile darebbe — si dice — la coltivazione del *tabacco,* del *sommaco* (per la concia delle pelli), di piante tintorie e specialmente degli *ortaggi* primaticci, che, crescendo d'inverno nella Libia, potrebbero essere esportati con notevole profitto nelle grandi città europee. Ma in generale ogni pianta utile (anche il *cotone)* può crescere nella Libia litoranea, purchè si trovi l'acqua. E anche là dove questa è assai scarsa, come nella Sirtica, può crescere la così detta *erba alfa* o sparto *(stipa tenacissima)* di cui si fa lucroso commercio per l'industria della carta.

L'antica pianta del Silfio. — Singolare è piuttosto il caso avvenuto d'una pianta, che gli antichi chiamano *silfio* e si trovava nella Cirenaica: ad essa si attribuivano le più preziose qualità, tanto che l'estratto che se ne ricavava era venduto a peso d'argento. Tutte le opere di medicina degli antichi ne parlano e l'immagine se ne trova incisa nelle monete di Cirene. Ma nei secoli seguenti essa scomparve, per modo che non è neppur possibile identificarla con alcuna delle piante attuali. I botanici credono

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di riconoscerla chi in una, chi in altra di quelle che crescono ora nella Cirenaica; ma nessuna di esse ha però le proprietà vantate dagli antichi; le quali, data l'unanimità delle testimonianze, non si possono mettere in dubbio. Chi sa che una accurata e più completa esplorazione botanica dell'altipiano di Barca non la faccia rintracciare nell'avvenire!

La fauna della Libia interna. — Anche il regno animale presenta differenze notevoli tra la Libia interna e la litoranea, ed offre esempi interessantissimi di adattamento all'ambiente.

Veramente è da osservare che tali proprietà sono più visibili nelle piante che negli animali; alle prime, infatti, costrette a vivere dove sono spuntate, se non si adattano, non resta altro che morire: i secondi, invece, posson ancora sfuggire alla morte, emigrando.

Scomparsi sono i leoni ed altri carnivori. È strano che si parli ancora talvolta dei leoni del deserto, quando proprio in esso non possono vivere, perchè non vi trovano di che cibarsi. I carnivori, infatti, dànno la caccia agli erbivori; ma questi nel deserto sono troppo pochi, mancando i vegetali di cui dovrebbero nutrirsi.

Poverissima è perciò nel deserto anche la fauna, sia riguardo alle specie, sia riguardo al numero. Tra i mammiferi appena si trova qualche rara gazzella e antilope, qualche volpe di specie particolare. Dei mammiferi domestici vivono nelle oasi i cani e gli asini, mentre mancano quasi totalmente i buoi, i cavalli e perfino le pecore.

Il cammello. — Meraviglioso è invece, come abbiamo detto, il cammello, anzi dromedario; perchè così si chiama più propriamente quello che ha una gobba sola, mentre il vero cammello asiatico ne ha due. Esso resiste alla fame ed alla sete come nessun altro animale. I cammelli del viaggiatore Rohlfs poterono camminare attraverso il deserto assoluto senza abbeverarsi per 18 giorni consecutivi. Traversando un paese dove vi sia dell'erba fresca, essi possono resistere un mese senza avvicinarsi a un pozzo. Quanto al cibo, basta pensare che sono sufficenti al cammello le poche erbe legnose, spinose e rare del deserto per continuar a marciare, talvolta con una velocità maggiore di quella di un cavallo, ed a fatiçare con una forza muscolare solo inferiore a quella degli elefanti. Sempre docile, sempre pronto, lagnandosi solo di rado con una specie di lungo lamento, merita bene l'appellativo di *nave del deserto;* attraverso il quale può portare sul dorso un peso di 1 quintale e 1[2 o 2 quintali per lo spazio di 1500, 2000 e più chilometri in 70 o 90 giorni. Vero è che dopo una simile marcia esso deve riposare parecchi mesi. E la ragione è che, durante il tempo nel quale il cammello non trova da mangiare, consuma la riserva di grasso che tiene accumulata nell'interno del corpo e precisamente nella gobba. Questa, dopo un lungo viaggio, apparisce molto più piccola e più floscia che al momento della partenza.

Anche dal cammello, come della palma dattilifera, gli abitanti sanno trarne il massimo profitto, giovandosi oltre che della forza muscolare, anche del latte, della pelle, del pelo, fin degli escrementi, che, in mancanza di legna e di altri combustibili, vengono bruciati per cuocere gli alimenti.

Gli uccelli, i rettili e gli insetti del deserto. — Fra i pochi altri animali del deserto è appena il caso di ricordare i gallinacei, dalla carne dura e dal sapore sgradito, che si allevano nelle oasi, e gli uccelli che vi arrivano di passaggio. Di rettili se ne trovano fino in mezzo

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

al deserto; una serpe lunga parecchi piedi fu uccisa in una roccia solitaria emergente dall'oceano di sabbia. Di che cosa viveva essa? Nello stomaco non aveva che pochi grani di sabbia. Velenosissime sono, anche se piccole, le vipere, specialmente quelle cornute, dal colore del suolo; e grossi e velenosi sono gli scorpioni grigiastri o giallastri. Innumerevoli poi gli insetti lungo gli stagni delle oasi: ma Rohlfs osservò che nel vero deserto anche la pulce scompare.

La fauna della Libia litoranea. — Man mano avvicinandosi alla zona costiera, come le piante, anche gli animali aumentano di specie e di numero. Nella zona litoranea i nomadi hanno greggie di pecore e mandre; possiedono, oltre ai cammelli, buoi, sebbene piccoli e magri, asini robusti e cavalli, che non hanno però le qualità rinomate della razza araba, nè quelle per cui andavano famosi in antico i corsieri di Cirene, che tante volte riportarono la palma nelle gare olimpiche. Forse un più accurato allevamento potrà di molto migliorare la razza.

In alcuni luoghi sono abbondanti gli uccelli di passaggio, che arrivano in certe stagioni dalle coste europee, dove poscia ritornano. Taluno ritiene che un allevamento redditizio si potrebbe tentare in talune località: quello dello *struzzo*, delle cui penne si fa un consumo sempre maggiore. Anche nell'Africa australe tale allevamento ha dato ottimi risultati.

La pesca lungo le coste Libiche. — Altre risorse nasconde nel suo seno il mare lungo le coste libiche. Abbondante è infatti la pesca, sinora esercitata specialmente dai Greci, non soltanto di pesci di svariate specie ma anche di *spugne*. Quelle anzi che si pescano collo scafandro o con reti apposite o colla fiocina nei fondali davanti alla Cirenaica, si considerano fra le migliori del Mediterraneo; il loro prodotto si calcola di qualche milione all'anno e, se anche non potrà ascendere alle cifre esagerate da taluno addotte, è certo che esso potrà ancora crescere e migliorare assai, quando tale pesca sia esercitata con norme più sagge e più conformi alla scienza. Attualmente infatti essa è esercitata di solito in modo così vandalico da distruggere anche le piccole colonie delle nuove spugne non ancora sviluppate.

Gli insetti della Libia litoranea. — Vogliamo per ultimo ricordare come anche nella Libia litoranea gli insetti siano straordinariamente abbondanti e fra i più molesti e spesso anche micidiali: dai parassiti del corpo umano, dai quali spesso non si sa come liberarsi, fino alle cavallette, che talvolta s'abbattono sui campi coltivati e in breve ora distruggono ogni cosa. Gli abitanti del luogo se ne vendicano raccogliendole e soffocandole in vasi, per darle come alimento agli animali, ovvero mangiandole essi medesimi.

Particolarmente fastidiose sono le mosche, e già il nostro Della Cella ne dava, nel racconto del suo viaggio, questa animata descrizione:

« Fra quanti disagi si sopportano da coloro che approdano in queste contrade, nessuno ve ne ha, che possa compararsi con quello che arrecano le mosche in Bengasi. Non solo l'interno delle case, ma le strade, le piazze e i contorni stessi della città brulicano di questi fastidiosissimi insetti, che gettansi a sciami sopra chi passa; nè senza un continuo armeggiare si riesce a liberarsene. Sarebbe impossibile tenere un lungo discorso senza ingoiarne molte dozzine. Non si può scrivere una linea, che non corrano ad agglomerarsi sulla penna e la seguano ostinate nei suoi movimenti, sicchè nulla si può vedere di quel che

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

si scrive. E guai a disturbarle; che si ficcano indispettite sulla faccia e su per le narici con molestia indicibile. Non si è tosto messo un piatto in tavola, che queste schifosissime mosche scendono foltissime e peggio delle arpie a ricoprirlo; e per dieci che se ne scacciano, ne subentrano a migliaia più accanite delle prime. Non v'ha altro partito a prendere che seguitare l'uso qui stabilito, di non mangiare che a notte avanzata e, per più sicurezza, a occhi chiusi, per coloro che son di palato alquanto ritroso».

Anche il Della Cella notava, però, che la causa di tale sovrabbondanza dei fastidiosi e micidiali ditteri era sopra tutto il sudiciume. Speriamo dunque che, importando colla nostra occupazione in quei luoghi una maggior civiltà e abitudini di maggior pulizia pubblica e individuale, anche questo inconveniente abbia per lo meno a diminuire di molto. Per intanto.... chi vuole o deve recarsi laggiù, si provveda abbondantemente di razzìa.

G. RICCHIERI.

MONOVERBI

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

La serie presentata a pag. 140 era:

46. PER... NO, 4 e 8.
47. I. A BRACCO, 5 e 12.
48. G S C I O, 4 e 10.

Le soluzioni sono:

46. com'-o-d-ità.
47. in-nume-r-à-bile.
48. g-e-latino-so.

Ecco ora una nuova serie:

49. SMAHI, 4 e 14.
50. PAPA TRE, 8 e 12.
51. T T r T, 7 e 10.

U. ACCORDI.

Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico) Longitudine del Monte Mario (Roma): W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

LUGLIO 1914

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	18,2	**28,2**	724,9	2,5	7	19,8	
2	17,2	23,5	722,6	3,5	7	9	
3	16	22,5	722,1	1,6	9	26	
4	16	23,5	721,1	2,1	4	3,6	
5	13,5	23,5	720,8	2,8	4		
6	15	18	724	0,5	9	39	
7	15	21	722,2	1.7	9	51	
8	**9**	22,6	726.2	2,5	1		
9	13,7	26	725,1	1	1		
10	13,2	26,2	726 3	4,5	1		
11	14,8	27	725,6	1,2	0	*	
12	17,2	27	725.2	1,5	2		
13	19	27,2	725.6	0,8	3	9	
14	17,8	27,8	726.6	1,5	4		
15	19,8	27,2	724 9	1,2	7	6	
16	17,2	25	722 2	3,2	5		
17	12	25.2	722,1	1,5	1		
18	13	26	721,5	3,8	3		
19	16	25.2	720,4	2,2	6	5	
20	17	25	720.5	2 1	8	10	
21	17,2	21,8	722	1.3	9	31,8	
22	16,5	18	718,9	2,3	0	13,6	
23	15	23	715,4	1,5	4		
24	11 2	24	718,9	4,3	2		
25	13.5	23.5	717.6	1,7	4		
26	12,5	22,5	715,7	1,1	5	2	
27	10	20	715,6	1,6	7	1 2	
28	10,6	20 6	716,7	1,9	6		
29	12	20	719.5	2,7	6	4	
30	12.2	22	720,5	1,3	5		
31	10,2	23	721,1	1,9	4		

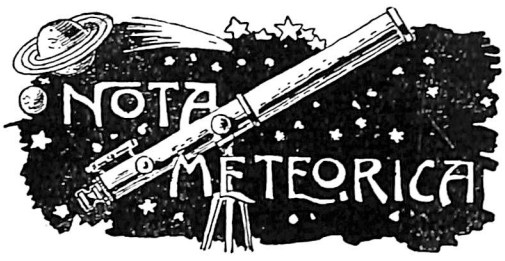
Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico) Longitudine del Monte Mario (Roma): W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

AGOSTO 1914

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	13	24	726,4	2,4	3		
2	15	24	724,5	0,7	3		
3	15,2	25	725,6	2,3	4		
4	17	22.8	723.2	3,5	8		
5	14,2	25	722,1	2,8	6	5	
6	17	22,5	720,8	0.9	7	30	
7	12 5	23	725,6	2 9	1		
8	13	25,2	727,4	4.9	3		
9	15,2	25,5	731,4	4,7	4		
10	19,2	26	732 2	1,3	5		
11	18	27,5	731,9	1,9	2		
12	20	28,5	729.4	1,3	2		
13	18,5	28,8	726,4	2,3	1		
14	19,2	29,2	724 1	1,5	1		
15	18,8	29	721.1	0,6	3	3.8	
16	16,8	21	719 9	0,4	10	6	
17	14	23	719	2,3	4	3,8	
18	13,2	27.2	720,9	2,8	6		
19	15,2	21.2	723.4	0,8	6	2	
20	15	21	725.9	2 7	10	3,8	
21	14,5	20	724.3	1 8	6	13	
22	14,8	22	724,3	1 5	3	2	
23	12	23,2	726,7	1,9	2		
24	14	22.2	727,7	0,4	4		
25	16	23,2	726.5	0.9	5		
26	6 2	22.5	724,4	0,3	7		
27	15,5	17,5	722.9	2	10	41 5	
28	15,2	18	724,8	1.6	9	22,1	
29	15.3	23,5	728 3	2,3	1		
30	15.2	23.7	729 7	0,3	2		
31	13,7	24,7	728.5	1	1		

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Quando si deve vendemmiare? — Anni sono, nel giorno 30 settembre, si vendemmiava in una vigna che stendeva i suoi pergolati sopra due vie vicinali assai frequentate, e che teneva filari nei solchi di campi aperti, costeggianti una strada provinciale. Passò lì un proprietario di bellissimo vigneto, che è cinto da una muraglia alta 4 metri, munito l'ingresso da un cancello di ferro a punte formidabili, e il tutto foderato con due bei cagnacci grandi al vero; questo fortunato rimproverò quel padrone che faceva vendemmiare così presto, dicendogli che si dovesse aspettare almeno ancora 15 giorni, e finchè il graspo si facesse legnoso, e gli acini divenissero trasparenti, e la buccia si facesse sottilissima, ecc. ecc.

Il padrone dei pergolati sulle vie gli disse: « *Chiel l'à mac dle storie per la testa; s'fa com'a s'peul e nen com'a s'veul* ».

Avevano ragione entrambi; non si deve vendemmiare che a perfetta maturanza; ma quando tutti vendemmiano, chi è in ritardo s'intende che ha intenzione di regalare l'uva a chi passa; e al 15 ottobre sarebbe assai che vi fossero ancora le foglie: parlo dei vigneti che non si possono sorvegliare. Ma se anche questi perseguitati volessero, appostando sentinelle diurne e notturne, sorvegliare questo prodotto, causa di tante ansie, di tante cure, di tante battaglie, per raccoglierlo *quando la matu-*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ranza non potrebbe più aumentare, chi è che dirà loro: ecco il momento di vendemmiare? quest'uva non progredirà più oltre? e chi dirà loro: quest'uva ti darà un vino scadente o buono, od ottimo? Lo dirà il *gleucometro* (o *mostimetro,* o *saccarometro,* che ne sono i sinonimi), il misuratore dello zucchero contenuto nell'uva, il fedele consigliere del vendemmiante, l'indispensabile suggeritore del vinificatore, *indispensabile...* eppure, su mille che si fanno il vino, ve ne sarà uno che lo usa! E gli altri? Mi par di sentirli: « Per me non ho mai saputo quante gambe abbia questo coleottero; ed ho sempre fatto un ottimo vino, che si è sempre conservato fino all'ultima goccia », Ah! sì? ne parleremo un'altra volta del vostro ottimo vino!

* * *

Dunque voi dovete comperarvi il *gleucometro;* costa tre lire; ma è così necessario, che costasse anche dieci volte tanto, dovreste comperarlo; e comperate anche una *provetta,* che è un bicchiere cilindrico alto 25 centimetri, e del diametro di 4 o 5 centimetri, e costa pochi soldi; e poi un termometro, e costa un paio di lire — in tutto una spesa di circa sei lire — vi par troppo?... pensate che vi dureranno 50 anni, se non li rompete; ne sprecate tanti soldi senza trarne vera utilità, o utilità durevole! e volete lesinare su una spesa necessaria?

Dunque avete il gleucometro (non ve lo descrivo poichè se lo comperate lo vedrete).

Al 25 settembre (per esempio) fate una scorsa nella vostra vigna con un secchiello, e da 50 o 60 grappoli di media bellezza, staccate 10 o 11 acini per grappolo, portateveli a casa, pigiateli in vaso di terra, e filtrate il mosto attraverso una tela poco fitta; poi versatelo nella *provetta,* metteteci dentro il gleucometro; galleggerà; leggete, sulla listina *zuccaro,* il grado che segna nel punto di affioramento, e sarà per esempio 14. Tre giorni dopo ripetete la stessa operazione, spiccando altre quantità di acini dagli stessi grappoli, ed il gleucometro segnerà per esempio 14 e mezzo; non vendemmiate, tre giorni dopo rinnovate; non segna di più? vendemmiate; ma finchè vi segna ancora aumento sospendete la vendemmia.

Badate però: se in quei tre giorni si scatena un temporale con molt'acqua, allora l'esperimento lo farete due giorni dopo la pioggia. Non si può immaginare il danno che porta la pioggia nella vendemmia! Non sono le goccie d'acqua che si hanno sui grappoli, è l'acqua, che per endosmosi (scusate se uso parole difficili) è entrata negli acini, mentre per esosmosi (e dàlli) ne uscì lo zuccaro.

Provate a riempire una botticella di grappoli d'uva, ben integri; poi colmatela d'acqua, turate il cocchiume *(bondon);* di lì a 20 giorni spillate e berrete un ottimo frizzante rosso vinello; finito il vinello, togliete i cerchi, aprite la botticella,... un miracolo! i grappoli sono integri come prima! gustate un acino.... è una bolla d'acqua; — attraverso i pori della buccia si operò una contemporanea trasmissione contraria — uscì lo zuccaro, entrò lacqua.

Ebbene un pò di farsa consimile succede nella pioggia sulla vendemmia.

Dunque se l'indicazione del gleucometro non aumenta e se il tempo è buono, vendemmiate!

G. Riva.

Spinaci per l'inverno. — Il luogo da scegliere per la semina degli spinaci per l'inverno, deve avere una esposizione ben soleggiata.

La semina si fa in agosto in terreno ben concimato ricoprendo i semi rastrellando il terreno. Le sementi da usarsi

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

devono essere preferibilmente della primavera immediatamente precedente, perchè allora si può essere quasi certi di un buon prodotto. Fatte le semine, si rulla il terreno regolarmente.

Dopo dieci giorni le piantine cominceranno a spuntare se si avrà avuta la precauzione d'innaffiare abbondantemente, ossia se la germinazione sarà stata aiutata con due inaffiature ogni giorno.

Quando le piantine sono bastantemente forti, si fa il diradamento lasciando, fra le file, uno spazio di 15 cm. circa.

In fine di settembre si rende necessaria una lieve zappatura. Le piante ricopriranno ben presto tutto il terreno e, allora, si potrà iniziare la raccolta cominciando a staccare le foglie della base.

Lo spinacio coltivato in questo modo, resiste abbastanza bene ai geli e alle brinate; molto più di quello non diradato.

Come abbiamo accennato più sopra, l'esposizione degli appezzamenti in cui si vorrà fare questa coltivazione, devono essere ben esposti al sole, però è da avvertirsi che difficilmente lo spinacio acquisterà quella caratteristica tinta verde che distingue le sue foglie.

BIBLIOGRAFIA

Carta speciale del Teatro della Guerra Europea. — Gli attuali avvenimenti europei, d'una gravità senza pari nella storia dell'Umanità, non possono non preoccupare tutti i cittadini, a qualunque ceto e professione essi appartengano. La Carta politica d'Europa sta subendo uno dei più grandiosi rivolgimenti che si siano avuti in tempi recenti. Occorre seguire le varie fasi della conflagrazione non più tenendo la Carta di due soli Stati belligeranti, ma addirittura di tutta l'Europa. Anzi non è detto che non si debba ricorrere alla Carta di tutta la Terra, per le inevitabili ripercussioni che l'immane lotta fra i colossi della civiltà europea avrà nelle lontane Colonie. Chè sotto al locale motivo d'una contesa fra l'Austria e la Serbia bisogna vedere lo scoppio di antichi e recenti odi per la causa del predominio delle vie commerciali e dello sviluppo industriale. Non si combatte per un ideale nazionale o patriottico, ma per un fine materiale, economico. Quindi la vastità del campo d'azione è grande quanto quello d'una vera e propria contesa commerciale che si combatte per un primato reale su tutta la Terra.

Ben ha fatto l'Istituto Geografico De Agostini a preparare fulmineamente una Carta così particolareggiata e così nitida, nella quale tutti gli Stati Europei sono figurati ad una scala oltremodo sufficiente per seguire le alterne vicende della guerra. Comprende questa Carta gli Stati centrali e meridionali d'Europa, con l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda, nonchè la parte meridionale della Scandinavia e tutta la Russia occidentale. Dal Mediterraneo romano al Mediterraneo germanico tutto il teatro della guerra è al completo, con i porti del nordafrica algerino, già presi di mira da incrociatori d'uno dei belligeranti. Nulla manca di quanto possa immediatamente soccorrere leggendo i giornali. Le città fortificate, le linee ferroviarie, il corso de' fiumi, la natura del terreno, le divisioni politiche sono precisamente ed efficacemente a posto. Intonata assai la colorazione. Comodissima la tabella di dati statistico militari di venti Stati Europei. Insomma c'è in questa Carta quanto di meglio si possa desiderare per seguire le vicende dell'immane conflagrazione.

La carta alla scala di 1: 4.000.000 edita dall'Istituto De Agostini costa L. 1,50.

Direttore-Responsabile Prof. CARLO MARCO. Tip. G. ZANFA. Varallo.

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. MARCO, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. ZANFA, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Anno IX — N. 103 Conto corrente con la Posta Settembre 1914

Rivista Valsesiana

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

Direttore: Prof. CARLO MARCO

Bollettino delle seguenti Istituzioni Valsesiane: Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano — Museo Calderini di Varallo — R. Scuola Tecnica Gaudenzio Ferrari di Varallo — Società Valsesiana fra Militari in congedo, Varallo — Circolo Commerciale ed Industriale di Varallo.

SOMMARIO: Beneficenza Valsesiana, Valsesiana Riconoscenza, z. — Fiori d'arancio Valsesiani — Disegno del S. Monte di Varallo — Visione vana, ETELKA — Onorificenze Valsesiane, Cav. Riccardo Piccio-Cominetti — Rimembranze settembrine, R. GILODI — Museo Calderini, C. MARCO — Crisantemi Valsesiani — Note agricole — Bibliografia — Monoverbi, U. ACCORDI — Piccola Posta.

Beneficenza Valsesiana
Valsesiana Riconoscenza

Questa fortunata Valle, che alla singolare bellezza dei suoi paesaggi sa unire una non meno singolare bellezza di cuori filantropici e di animi generosi, porge oggi buona occasione alle mie colonne per illustrare una fra le più sentimentali e le meglio riuscite feste che in questi ultimi anni allietarono la Valsesia.

Il binomio Guglielmina-Ercole, *circoncondato da luminosa aureola, brilla attualmente nel bel cielo valsesiano in tutto il suo splendore di altruismo bene operante.*

* * *

Cellio, uno dei più ridenti paesi della nostra Valsesia, celebrando, domenica 23 agosto 1914, gli indovinati festeggiamenti in onore dei sigg. coniugi cav. Ercole e Guglielmina Durio, suoi illuminati benefattori, donatori dell'Asilo che ad essi si intitola, ha solennizzati i sentimenti della sua anima: quelli gentili della gratitudine e della devozione. Non aveva mai mancato, in ogni circostanza che gli si era affacciata, di porgere ai due benemeriti coniugi i tributi del suo affetto e gioiose manifestazioni di esultanza: sono note infatti le precedenti dimostrazioni loro fatte sia a Cellio che a Civiasco; ma colla festa di domenica — chiamando a raccolta Autorità, popolazioni, amici in gran numero — ha inteso esprimere in modo veramente solenne tutto il suo animo riconoscente dinanzi a una folla di gente pervenuta da quasi ogni parte della regione valsesiana e da molti paesi di quella cusiana per unanime consenso e fervida partecipazione alla gioconda grata esultanza di una popolazione consorella.

La festa traeva il suo scopo anche da una civile funzione: dall'inaugurazione

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

del bianco ampio edificio dell'Asilo Infantile, fondato due anni fa per generosa elargizione dei coniugi Durio. Esso, quest'anno, ha ospitato diggià una piccola torma di bambini, che nella bella nuova loro casa, doviziosa di comodità, con le ampie vetrate dalle quali è una vista sola sul paese, si son trovati come... nel palazzo delle fate dei loro racconti e dei loro sogni.

Fu due anni or sono, durante una festa che Cellio stava apprestando a lui ed alla sua signora, che il cav. Ercole Durio comunicava di elargire al paese una donazione per l'erezione di un fabbricato nel quale alloggiare l'Asilo da lui fondato e che mal si trovava nelle strette pareti, tolto dal sole, dall'azzurro, della casa in cui, istituendolo, l'aveva aperto.

La donazione fu quanto mai benefica e del pari.... gradita. Non si perdette tempo ad assaporarne la bontà, ma si pose subito mano ai lavori di costruzione, che furono, per quanto condotti con perizia ed arte e curati in ogni particolare, solleciti, sicchè si può dire che il palazzetto sorse quasi quasi per incanto. Ad ogni modo, se non sorse proprio per incanto, esso è indubbiamente incantevole.

È posato a levante del paese, un poco discosto dall'abitato, a pochi passi dalla nuova Casa Operaia, ancora in costruzione, sotto ai primi tratti della strada carrozzabile per Breia, in fondo ad un piazzaletto, difeso ai lati da solide ringhiere, dal quale sbocciano alcune piacevoli aiuole attorno all'ombra di due grosse palme.

Autore del disegno è il sacerdote penitenziere don G. Gavinelli di Cellio e l'esecuzione del fabbricato fu affidata ai capomastri Borgatta e Perolio, i quali lo portarono a compimento con un'attività lodevole. L'edificio comprende vaste aule per le classi dell'asilo, una sala grande per le convocazioni della Direzione e un appartamento per l'alloggio delle maestre; ogni locale è sufficientemente addobbato e corredato di tutti gli utili utensili. È inoltre fornito di W. C. (cessi all'inglese), di riscaldamento a termosifone, e l'impianto di questi apparecchi è stato fatto gratuitamente dal comm. Giovanni Penotti, residente a Torino, ma nativo di Allera di Cellio, egli pure un caro mecenate della ridente vallata.

Ne viene così che attorno alla bianca casa — un palazzetto di sorrisi, di dolcezza, di innocenza — si può intrecciare un'ideale ghirlanda di bene coi fiori della munificienza che a piene mani è stata su essa riversata.

* * *

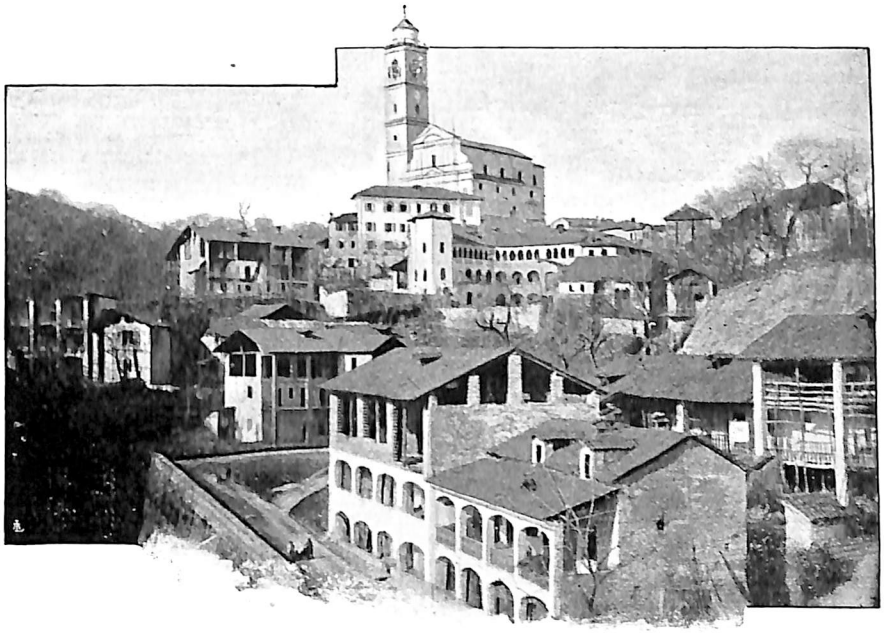
Svanendo le ultime stelle della notte e sorgendo l'alba, il cielo è apparso purissimo. Il sole si levò quindi nell'azzurro più terso e per tutta la giornata brillò lucente, effondendo la sua luminosa solida luce sull'ampia coltre di rigogliosa verzura che s'adagia a mò di cornice dell'alto paese: il tempo aveva proprio evaso al suo *numero* col maggior impegno possibile. In tanta festa di luce, il paese non poteva apparire più bello alla falange dei suoi ospiti. Poi sotto il drappeggiamento di bandiere e di pavesamenti di cui era stato rivestito non gli riusciva offrirsi agli sguardi con veste più gioconda.

Il Comitato, composto di numerosissime persone — ricordiamo, così, alla rinfusa, il presidente Enrico Cominetti; i due vice-presidenti Velatta e Zanfa, rispettivi sindaci di Cellio e Breia; i membri Cesale, don Ciceri, don Gavinelli e don Savoini, Denicola, Medana, geom. Bonini, Resegotti, ing. Piatti, Denicola, Dellasette, Manza, Tornielli e quanti di

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

cui ci sfugge il nome, che con essi si adoperarono; il cassiere Giuseppe Velatta; i segretari Bracchi Riccardo, avv. Domenico Mazzola, Velatta Carlo, — aveva predisposto ogni cosa con meticolosa cura, sì che tutto si svolgesse

delle bandiere esposte alle case, attraverso gli imponenti archi di bandiere eretti ad ogni entrata. Un arco grandioso cavalcava la via che sfocia nel piazzaletto dell'Asilo. La maggior animazione regnava, poi, in tutti i canti.



Cellio (m. 685 sul livello del mare).

con un ordine prestabilito, senza creare inconvenienti — non ne successe difatti neppur uno —, epperciò non è affatto da meravigliare se la festa ha avuto uno svolgimento insperato ed ha corrisposto, forse più che meno, alle giuste aspettative dei suoi infaticabili organizzatori.

Si temeva che gli attuali perturbamenti a causa della guerra europea avrebbero ostacolato in modo palese l'andamento della festività, ma i dubbi scomparvero presto, allorchè fu vista, fin dalle prime ore del giorno, arrivare in paese una moltitudine di gente, che proveniva da ogni sbocco, e che tosto si sbandava qua e là dove sotto la luminosa fioritura

Il ricevimento delle autorità, degli invitati, delle rappresentanze, delle musiche venne fatto nella palazzina dell'avv. Bocciolone. Ivi, per cura del Comitato, venne offerto ad ogni presente un vino d'onore.

A prestar servizio intervennero le bande musicali di Alzo e di Valmaggia, le quali — in unione di quella di Cellio — riempirono il paese, per tutto il giorno, di sonori concenti, conferendo alla festa decoro e lietezza. Avrebbe pur dovuto intervenire la Filarmonica di Rocca-Pietra, di fondazione del cav. Durio, ma un imprescindibile impegno la trattenne a malincuore lontana. C'era però chi la rappresentava.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Fu appunto a suon di musica e fra alti scroscii di battimani che furono ricevuti i coniugi Durio e poco dopo le autorità, intervenute nelle persone del deputato on. Caron e del Sotto Prefetto cav. Destefanis; dei Sindaci di Cellio, Breia, Civiasco, Borgosesia, Foresto, Locarno, Parone; dei consiglieri provinciali Milanaccio e ing. Pestalozza. Le rappresentanze di bambini degli asili infantili di Cellio, Civiasco, Foresto, Valmaggia, Plello, Alzo e Artò, tutti fondati per iniziativa dei coniugi Durio, quando si presentarono incolonnate, coi loro minuscoli vessilli in testa, furono colmate di cortesi attenzioni. La loro presenza recava senza dubbio la nota più piacevole e più commovente e costituiva la partecipazione più gentile alla festa che si celebrava in onore dei loro amati benefattori.

La gente, raccolta nell'ospitale villa Bocciolone col meraviglioso panorama di Cellio e della conca della vallata disteso dinanzi, fu — terminati i ricevimenti — condotta in corteo all'Asilo.

Precedevano le musiche e subito dietro le rappresentanze degli Asili, poscia gli onorandi, le Autorità e gli invitati. Pervenuto il corteo all'Asilo, la folla si predispose in semicerchio attorno all'entrata, presso la quale è da inaugurarsi una lapide commemorativa. Questa rimane coperta del velo che la protegge fin che un bambino dell'Asilo, il figliuolino Anselmo del sig. Riccardo Bracchi e nipotino dei coniugi benefattori, la scopre fra i suoni delle bande e gli applausi dei presenti.

L'artistica pietra è un apprezzato lavoro dello scultore Achille Mazzola e reca, in riuscito bassorilievo, le effigi dei coniugi Ercole e Guglielmina Durio, attorniate dalla seguente epigrafe: *In nome - delle generazioni rinnovate - come pegno di gratitudine - pone Cellio questo segno - non perenne - quanto la memoria.*

Avvenuto lo scoprimento, s'avanza il presidente dell'Asilo, sig. Enrico Cominetti, il quale così parla:

« *Signori,*

È questa lapide il segnacolo che, per l'opera dell'artista Achille Mazzola, noi fissiamo, come memoria riverente del cuore, la munificenza dei Coniugi Durio, quale sprone ai nostri concittadini, quale marchio di fede nel bene del nostro paese, quale emblema dell'affetto imperituro per la carità dei filantropi.

Oggi Cellio, dal più umile al più elevato, si sente orgogliosa di custodire questa lapide: è un voto che qui si formula di bene meritare del nostro grande, è il saluto concorde nel nome del progresso di noi e delle nostre generazioni in avvenire ».

Poscia, mentre lo saluta un lungo battimani, egli presenta l'oratore ufficiale della cerimonia, sig. avv. not. Domenico Mazzola, che dice:

Signori,

Due anni or sono quando questo stesso luogo non era che un pendìo di libera campagna e alla pietra sopra la pietra non aveva aperto verun solco, la nostra Cellio accanto all' elettissimo d' oggi, grata, concorde, unanime già s'era cinta a festa.

Da tempo e tempo mirava con amore l' istituzione sua più gentile: cespo di cose maggenghe rifiorente poco a poco col sopravenire delle generazioni; una meno tacita ve l'aveva trapiantato; era venuto l'uomo dalla parola breve e dall'azione che non ha fine; l'assertore, meglio l'edificatore del bene per il bene, del bene per la sua gente; era venuto ancor più tacito e famigliare perchè vi aveva la sua seconda casa, s'era scelta la compagna del suo cammino, e il nido ai nostri bambini s'era formato frasca

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

per frasca, tepido, amoroso, previdente. Allora volemmo dire almeno un grazie; ci fu opposto un rifiuto. Pensammo di onorarne l' istituzione con l'offerta della bandiera, e attorno alla bandiera s'avvolse spontaneo tutto il verde delle nostre edere, fragrarono tutti i fiori delle

dere, la casa fatta per i bocciuoli degli amori.

L' istante fausto che oggi corre con l'altro innanzi ricordato ci danno i due punti di saggio dell'opera Durio, perchè se grande, munifica è in lui la fondazione, ben più grande è lo spirito di

Asilo Infantile Ercole-Guglielmina Durio in Cellio.

nostre montagne. La parola dell' uomo fu ancora di riprensione: il fatto non conta nulla, essere i progetti all' inizio, non volevano rumore: annunciava la fondazione del nuovo Asilo la sua dotazione; noi ci accorgemmo che le parole sono una pallida ombra, un morto segno di ciò che dentro ci muove, ci accorgemmo che nemmeno ne danno la rispondenza tutta la porpora dei nostri rododendri, tutti i mazzi dei nostri ciclami.

Cosi sorse questa casa, la bella casa che pare un diletto di villa, che pare un invito di fragranza, la casa tutta sole, tutta arie chiare, la casa del ripropaganda, la missione, l'apostolato. Il fondatore è la spalla fraterna porta a quei che piega per troppo soffrire, è la carezza prodigata a chi geme esausto senza speranze, è il sostegno ai virgulti che non sanno crescere da per sè; ma il propagandista, l'apostolo, è il seminatore dei germogli del domani, è l'ordinatore, il centuplicatore dell' energie, l'antesignano del bene in divenire: nell'aspre artigliate della vita raccoglie quegli i feriti, i caduti; questi, nel novero dei dominatori conducendo le schiere cammina innanzi con la face a schiarare la via.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Forse il nostro onore fin dalle lontane Spagne dove seguendo le sorti di tutti i figli di Valsesia con la sola forza della sua giovinezza aveva tentato la propria fortuna, formò un primo pensiero della sua missione; forse lesse fra i suoi compagni che l'infanzia forte prepara l'uomo forte, che l'uomo forte è il capitale più consistente; certo nell'intera sua opera è tutto uno spirito di cameratismo, di eguaglianza, di indipendenza. Dalle sue mani vengono fuori ordigni animati di vitalità propria, con scopi, mezzi, responsabilità proprie. Sono i germogli con gli alimenti opportuni perchè crescano liberi al caldo del libero sole. Un'altra nota è sua: l'adattamento dell'opera ai piccoli paesi dove, nè per forze proprie, nè per mezzi statali potrebbero sorgere istituzioni; e un'altra nota ancora: egli si rivolge all'umile, al povero, al loro conforto, al loro diletto; così è nell'appoggio dato ai vari sodalizi, così nelle musiche di sua fondazione, così nel culmine del suo più alto fervore: gli asili per l'infanzia.

La prima sua cura si rivolge al nucleo di azione: al sindaco, al parroco, ai volonterosi, agli influenti: poi provvede ai mezzi, poi all'assistenza. Quanti cuori gentili per lui si trasformarono in preziose educatrici! Così con la messa in azione dei valori nativi sorge la nuova famiglia e cammina, e cammina a Plello, a Foresto, a Locarno, cammina a Rocca-Pietra, a Valmaggia, ad Artò, a S. Pietro Mosesto, camminerà in altri paesi ancora per culminare nella nativa Civiasco e qui da noi dove lo vogliamo nostro.

È la Valsesia, anzi oltre la Valsesia nella sua più intima essenza, la Valsesia dalle piccole case, dall'ancor più piccolo fondo che prepara le schiere per le fortune venture.

Nell'accennare più particolarmente all'Asilo nostro non dirò della sua munificienza; è qui alla vostra visione: il nostra grande vi ha provveduto secondo gli ultimi dettami della pedagogia e dell'igiene; ha provveduto per una Cellio, una Breia, tre volte più grandi. Rileverò invece ancora una volta l'efficacia del suo apostolato: questa fiamma che passa e tutto arde in uno stesso fuoco, questo fermento che cementa e ricrea: e verrà primo il nostro buon arciprete don Ciceri a contribuire col terreno; don Gavinelli si improvviserà costruttore; il comm. Penotti donerà l'impianto idraulico; altri concorrono con le loro quote, altri amministrano; un nuovo vincolo li serra, li irraggia un nuovo scopo di vita. Io poi ricorderò la mia grata trepidanza quando ebbi l'alta ventura di trascrivere i voleri di lui, le norme statutarie: che l'amministrazione fosse elettiva; fosse diritto di voto alle donne; potere alla maggioranza di modificare lo statuto. Questo vuol ben dire consegnare una creatura viva, respirante lo stesso respiro, pulsante lo stesso palpito: vuol dire garantirla nel mutarsi di uomini e di cose, avviarla sicura alla successione dei secoli.

Signori! Un'eco orrenda ci giunge dal mondo intero: mai la bestia umana fu tanto feroce! Anche per questo l'onoranza d'oggi assurge ad un più speciale significato, assurge all'austerità di un rito. Qui alle porte d'Oriente di Valsesia dove scendon l'arie del Rosa a baciar i soffi che Cusio ci manda, qui nel piccolo paese montano perduto nel verde, in questa amplissima chiarità di cielo noi santifichiamo la vita; noi ci stringiamo in un più stretto vincolo fraterno, apriamo le porte per generazioni più buone, più felici, sigilliamo il bacio dell'amore per l'eternità. Vadano per il mondo i nostri figli, i figli dei figli a portare la serenità forte, lo spirito di giustizia conscia che è della nostra mon-

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

tagna, la portino ritemprata nella fiamma che per loro oggi si accende, vadano a dire che la vita di lavoro, d'onore, è un bene inviolabile, è un bene che non è nostro: il passato ce l'ha dato in fiducia per tramandarlo migliorato all'avvenire.

E il nome di Ercole Durio noi scriveremo fra le nostre glorie, fra i nostri artisti, i poeti; anzi più su, più in alto, chè il bello non è che un ornamento, mentre il bene è la forza della nostra compagine; più su, più in alto chè il bene è la stessa bellezza in marcia ed in divenire.

Oggi Cellio più viva, più conscia, più fidente nei proprii destini osanna a quest'uomo che accanto alla propria compagna, alla propria inspiratrice, accanto al bel nome di Guglielmina Braechi assurge al valore di un simbolo, alla demarcazione di una progenie e per sè, per la Valsesia, per i venturi discioglie il tre volte salve ».

Il not. Mazzola è stato applaudito e felicitato dagli astanti.

* * *

Dopo i discorsi vengono a rendere i loro omaggi i bambini. Primi sono quelli dell'Asilo di Cellio che declamano una poesia e poscia intrecciano un canto lento, che stampa nell'animo una profonda impressione. Seguono i bambini di Foresto, che offrono ai sigg. Durio due mazzi di edelweis, quasi più grossi di loro, e l'offerta è accompagnata dal canto di un inno di riconoscenza; poi vengono quelli di Civiasco e di Valmaggia, indi quelli di Plello; per ultimo sgaiattola fuori dalla minuscola schiera un bimbo dell'Asilo di Artò, che, sventolando il proprio vessillo, porge un bel saluto ai festeggiati, i quali appaiono commossi a quella infantile dimostrazione, tanto serena, tanto consolante!

Lapide Commemorativa Ercole-Guglielmina Durio
(a sinistra della porta d'entrata dell'Asilo)

La cerimonia dell'inaugurazione termina così, mentre la gente, accalcata attorno alla lapide sembra non provare il caldo splendore del sole. Essa però, poco dopo si riversa nelle fresche aule

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

dell'Asilo a visitarle, accompagnata da cortesi guide. Tutto è ammirato: il dovizioso corredo scolastico, il pulito ordinamento di ogni cosa, la opportuna disposizione delle aule, ecc.

S'arriva così a mezzodì, ora per la quale è fissato il banchetto. Ma si tarda a recarvisi. Sotto il portichetto dell'Asilo è impiantato un banco di beneficenza, pieno di doni, i quali non indugiano a prender la via, chè nessuno vi ha che non s'accanisca a guadagnarseli, mettendo così a sacco il banco: questo, se non l'hanno spogliato un pò ciascuno, tutti però, chi più, chi meno, hanno cooperato a farlo spogliare.... o meglio a lasciarlo spogliare dagli altri: da quelli più fortunati.

È meritata, messa qui, una parola di lode alle signore e signorine che presiedettero alla vendita dei biglietti, dopo d'essersi prestate per l'organizzazione del banco.

All'appello di adunata per il pranzo tutti danno ascolto; si riesce così a formare un nuovo corteo, che con la musica in testa, s'avvia verso la Casa Operaia, nel cui salone sono preparate le mense.

La casa della Società Operaia non è peranco finita, ma s'è saputo ugualmente allestirla come si conviene per la circostanza.

Bella opera anch'essa, che dimostra quanto florida possa pervenire ad essere una istituzione quando la ispirino e la guidino savii concetti di vera mutualità e quando tra i membri che la compongono s'è creata e si mantiene una robusta e feconda colleganza di pensieri e di amicizie! Questa casa è stata da poco fondata e vien costrutta dai capomastri Cassinotti e Resegotti su disegno del geom. Marchetti.

Il pranzo è stato apprestato nel salone maggiore, convenientemente addobbato, ed è stato servito abbondante e lauto, con prontezza e cura dal trattore Medana Paolo, esercente in Cellio la *Trattoria della Corona*. Non c'è commensale che non sia rimasto soddisfatto.

Attorno alle mense era tutta una gaia animazione dei trecento e più convittanti, fra i quali erano numerose signore e signorine: un gradito concorso che ha contrassegnata di profumata gentilezza femminile l'intiera festa.

Alla tavola d'onore, dietro la quale pendeva un grande quadro in cui era dipinto Cellio col suo superbo alto campanile (pittura dell'egregio presidente Enrico Cominetti, ex-tabernulajo), sedevano i festeggiati Ercole e Gugliemina Durio, l'on. Caron, il Sottoprefetto cav. Destefanis, il sindaco sig. Desilvestri di Civiasco, paese nativo e di residenza del cav. Durio, le signore Bracchi, Beltrami, Durio Zanaroli, Maffioli Genoveffa e Cominetti, il presidente Cominetti, i consiglieri provinciali Pestalozza e Milanaccio, il comm. Felice Bracchi, i sindaci presenti, nonchè altre notabilità, fra le quali il noto comm. don Antoniotti.

Ad una tavola stanno seduti i bambini degli Asili, ai quali, con lodevole pensiero, il Comitato ha dato il pranzo gratuitamente.

Il pranzo trascorre fra la conversazione che i commensali hanno intrecciata allegramente vivace. Anche fra i bambini, scomparsa la soggezione del primo momento, dilaga la gioia.

Alla frutta, il sig. Riccardo Bracchi comunica le adesioni pervenute che sono numerosissime; ricordiamo fra tutte, oltre a quelle delle maggiori Autorità della Provincia e del Senatore Rizzetti, quella pervenuta da Como dal dott. Luigi Costantini, nativo di Cellio, il quale trasmette coll'adesione L. 500 da elargire all'Asilo. Parla poscia lo stesso Bracchi a nome del Comune, del Comitato e della Società Operaia, e in fine, per

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

incarico dei festeggiati, dei quali è stretto parente, ringrazia tutti indistintamente i presenti che hanno voluto onorare i coniugi Durio nella circostanza di tanto fausta giornata.

che contiene le firme di tutti gli abitanti della comunità celliese.

L'on. Caron, sorgendo a parlare, è salutato da un caloroso applauso, il cui significato va oltre i limiti della festa

Il piazzale dell'Asilo al giorno dell'inaugurazione.

Il Sotto Prefetto cav. De Stefanis porge, applauditissimo, ai sigg. Durio l'omaggio che il Governo e la regione valsesiana, per bocca sua, tributano ai due benefattori, sia in lode, sia per riconoscenza della illuminata e larga opera di bene finora spesa.

Il sindaco di Cellio, sig. Velatta Federico, con ben appropriate parole, presenta ai coniugi Durio una stupenda pergamena che è ad essi offerta dal Comune in segno di profonda gratitudine, la quale è espressa in un'indovinata epigrafe finemente miniata dal pittore Demarchi.

Lo studente sig. Carlo Velatta, per incarico avuto, offre un album ricordo

ed è una spontanea dimostrazione di simpatia. Egli esordisce compiacendosi di quella riunione intima nel concetto, alta nel significato, splendida nella manifestazione; ne rivela l'alto significato morale ed il carattere prettamente valsesiano. Essa è riunione di uomini plaudenti alla beneficienza ed alla istituzione: i due concetti informatori della vita civile. Così spiega come in Valsesia, sempre prima in ogni civile manifestazione, uomini di tutti i partiti si siano aggruppati attorno ai benefattori festeggiati per inneggiare alla loro munificenza e per auspicare all'istruzione che tanta parte ha nell'avvenire della Patria. Tributa, l'oratore, il merito di questa

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

fusione d'animi e d'intenti, ai coniugi Durio, che della benificenza valsesiana sono fra gli apostoli più cari.

Rievoca poi le parole del not. Mazzola per trarre la conseguenza che Ercole Durio è il filantropo modesto e perseverante, che il premio di sua opera ricerca nello slancio a compiere nuovo bene. Rievoca la festa di due anni fa, celebrata in Cellio sotto gli auspici dei coniugi Durio, in occasione dell'inaugurazione della bandiera dell'Asilo, e, ricordando la promessa di aiuto pecunario fatta allora dal Durio, ne esalta la azione pratica che così in breve ha fatto sorgere la bell'opera che racchiuderà fra dolci mura la nuova vita di Cellio.

Auspica all'avvenire di questo paese e della Patria, augurando che la concordia leghi gli animi e li sproni al bene. E, per ultimo, traendo argomento della presenza dei rappresentanti di tutta la Valsesia, ne raccoglie il plauso, che dalle più alte balze, scendendo nella Valle, giunge fra il verde incantevole di Cellio al cuore dei festeggiati, concorde nell'affettuosa dimostrazione.

Un subisso di applausi copre la chiusa dell'ottima improvvisazione, che fu ascoltata con deferente attenzione da tutti.

Parlano poscia i consiglieri provinciali Luigi Milanaccio ed ingegner Pestalozza, quest'ultimo anche a nome del grand'uff. avv. Basilio Calderini, presidente della Deputazione Provinciale; il sindaco di Borgosesia sig. Mario Burla, l'ing. Piatti in rappresentanza della colonia villeggiante di Cellio, il cav. Riccardo Piccio Cominetti di Civiasco a nome del suo paese, il comm. Felice Bracchi, il parroco di Breia don Savoini, il maestro Cominetti di Varallo il quale legge una bella poesia: *Pensieri di un solitario che ha usufruito degli Asili,* il sig. Roscetta Celso, di Artò, il giovane Delsignore di Locarno, il sig. Galli Giuseppe di Breia, ed il sig. Cassinotti.

È un coro insomma di lodi che s'alza ininterrotto all'indirizzo dei munifici coniugi.

Altri intendono ancora parlare, ma la filarmonica di Artò deve incominciare il suo concerto, che ad ogni numero del programma è applauditissimo.

Poi mentre parte della gente si riversa ancora al banco di beneficenza, altra nelle case ospitali nelle quali hanno luogo ricevimenti ed altra si sbanda per i dintorni ad ammirarne la bellezza, l'ora si fa tarda, sicchè incominciano le partenze. Automobili e vetture scendono la bella strada carrozzabile per Borgosesia, mentre dall'alto gli ospiti sono salutati da grida di saluto che si perdono nell'oscurantesi vallata.

Calando la notte, il paese, che ha vissuto il giorno della gioia più composta, si raccoglie nell'usata pace. Tutti gli ospiti sono partiti e in Cellio rimangono a godere gli ultimi riverberi della festa i villeggianti e coloro che l'hanno organizzata, nell'animo dei quali dev'essere indubbiamente profonda la soddisfazione della riuscita raggiunta. Z.

Mentre questo fascicolo va in macchina, una triste notizia giunge da Bollengo: il sig. Stefano Ceresa, che con tanto amore e tanta cura aveva lavorato — come Presidente del Comitato — per la buona riuscita delle onoranze che Canavese e Valsesia nel settembre 1911 avevano voluto prodigare al mio Direttore, è morto, ucciso da un male che non perdona. Sicura interprete dei sentimenti del Prof. Carlo Marco, invio dalle mie colonne un saluto deferente alla vedova ed ai figli, accompagnandolo con una sola parola « coraggio ». R. V.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Rocca-Pietra, 25 luglio — Maria Laveroni - Enrico Luigi geom. Maglione.

Rocca-Pietra, 25 luglio — Giuseppina Maglione - Salvatore Stragiotti laureando in medicina.

Varallo, 17 settembre — Adelia Stragiotti - Giuseppe dottor Tavallini.

Carrara, 17 settembre — Ada Raffo - Aldo Cantone chimico-farmacista (Borgosesia).

Sposi Saffo Broglio e Palmiro Gila.

Pinerolo, 25 luglio — Maria Felicina Chiappo - Vittorio dottor prof. Chiusano (Varallo).

Cesara, 5 settembre — Ulderica Farinone (Varallo) - Oscar Marchetti.

Borgosesia, 7 settembre — Rivolta Margherita - Luigi rag. Garrone.

Quarona, 17 settembre — Saffo Broglio - Palmiro Gila.

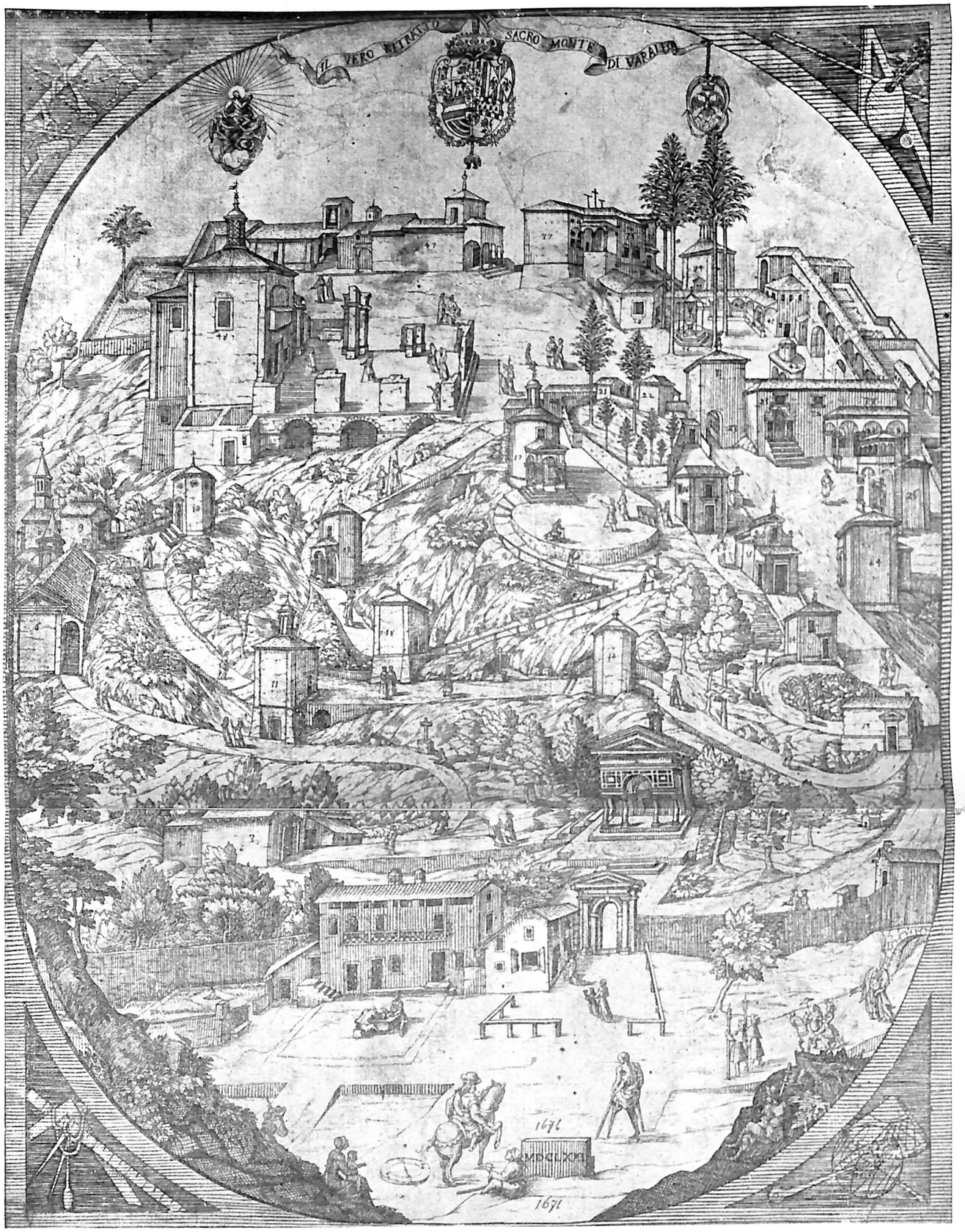
Riva-Valdobbia, 17 settembre — Emilia Alasa - Carlo Marchino.

Varallo, settembre — Maria Quazzola - Carlo Buzzi.

Per informazioni e acquisti dei noti **Piani melodici** *e* Cartoni traforati *rivolgersi alla Ditta* Giovanni Racca, *Via Milazzo, 18*, Bologna.

Novità: *Gran* Piano Verdi *elettrico automatico.*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



PROSPETTO DEL SACRO MONTE DI VARALLO

Stampato nell'anno 1671

Sono grata al Cav. P. Galloni che mi ha permesso la riproduzione di questa importantissima incisione; essa, come molte altre di non minore interesse artistico, abbella la nuova pubblicazione del Galloni Sacro Monte di Varallo, *la quale, come è noto ai lettori per averne altra volta discorso a lungo, sta uscendo a dispense, coi tipi della ditta* G. Zanfa *di Varallo.*

Con l'opera del Galloni il Santuario di Varallo, nel quale il sommo nostro Ferrari ed altri artisti di fama lasciarono profonde orme, potrà finalmente presentarsi allo studioso in un tutto organico, offrendo notizie e dati ottenuti con pazienti ricerche ed esposti con serietà e competenza.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

VISIONE VANA

In morte di Pio Papa Decimo.

Mentre su' campi della morte tuona
cupo il rimbombo del cannone atroce,
pel mondo un'alta campana risuona
mesta ne' cuori con mistica voce.

I rintocchi lugùbri della buona
morte del Pio che venerò la Croce
pare ammansiscan pure chi tenzona
lontan con fratricida ira feroce;

sulle zolle dall'odio insanguinate
pel cielo un'alba effondesi novella;
alto trasvola sulle ire placate

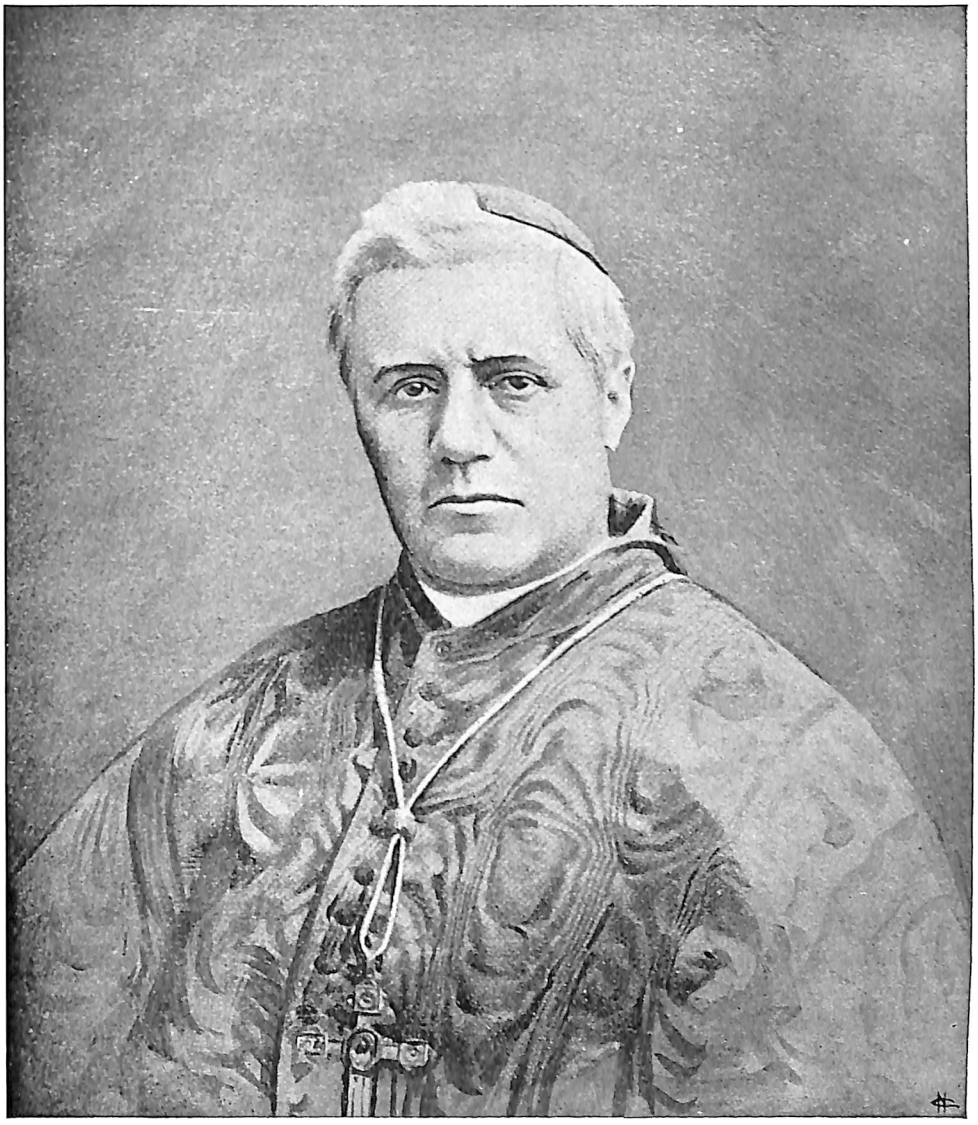
un angelo lucente come stella,
che, le grandi ali del perdon spiegate,
nell'amor tutti i popoli affratella.

21 agosto 1914.

ETELKA.

*

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



GIUSEPPE SARTO PAPA PIO X

(nato a Riese (Treviso) il 2 giugno 1835 - morto a Roma il 20 agosto 1914).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

ONORIFICENZE VALSESIANE

Cav. Riccardo Piccio-Cominetti

Bella occasione offre a queste colonne un valligiano per ricordare un' onorificenza valsesiana e per accennare ad una delle più anziane istituzioni della nostra Valle.

Il figlio della Valsesia è il cav. Riccardo Piccio-Cominetti; l'istituzione è il Circolo Civiaschese, fondato a Civiasco cinquanta anni or sono.

Il signor Piccio-Cominetti, stimato albergatore a Saragozza ed a Madrid, è da parecchi anni Vice Console a Saragozza, ove si distingue per lo zelo e la capacità con cui disimpegna il delicato ufficio affidatogli dal Governo italiano.

Fu appunto per premiare queste sue doti che la Consulta gli conferì la nomina di Cavaliere della Corona d' Italia.

La sua permanenza in Valsesia durante la scorsa estate, permise al Circolo di Civiasco, che egli presiede, di festeggiare solennemente il cinquantesimo anniversario di fondazione.

Le feste, tenute il 9 agosto, contribuirono a far meglio conoscere questa Istituzione che ha fatto molto cammino sulla via della prosperità, guidata sempre dai concetti di una ben intesa concordia, dallo spirito vasto e solido di un programma d'opere benefiche e sociali, dal sentimento di devozione filiale al paese ed alle cose sue.

Creato con intenti piuttosto ricreativi, non mancò di rafforzarsi in un' idea più umanitaria, più sociale, concependola senza dubbio per le condizioni di agiatezza in cui sempre visse e che gli permisero di esplicare opera munifica in ogni evenienza, provvedendo al soccorso, facendosi iniziatore di lavori utili, fecondando i buoni rapporti fra la popolazione, cooperando in maniera non indifferente a dare al paese quell' impronta di sodo benessere che è facile ravvisare in esso e che noi augureremmo fosse una delle qualità maggiori di tutti i Comuni di questa nostra Valsesia.

Civiasco, per la bellezza aristocratica delle sue ville incastonato com' è in un molle opulento pendìo di verzura contro cui pare chiudersi la luminosa apertura di uno spazioso orizzonte, per la teoria di istituzioni che offre all'ammirazione pubblica, ostendandola senza *blague,* ma anzi a mo' d'esempio e di incitamento ai Comuni confratelli, è certamente uno dei paesi più evoluti e più agiati della nostra valle.

A questo stato soddisfacente di prosperità non ha mai mancato di contribuire in larga misura il Circolo Civiaschese, sicchè ben meritati furono gli omaggi tributatigli alla celebrazione della fausta ricorrenza del suo cinquantesimo anno di fondazione.

Pubblicando il discorso che il Presidente Cav. Riccardo Piccio-Cominetti tenne nell'accennata festa, crediamo far cosa grata ai lettori e doverosa verso il Circolo di Civiasco.

Gentili Signore e Signori,

La carica di Presidente del Circolo Civiaschese mi offre il gradito dovere di rivolgere a voi, in questo giorno solenne, qualche parola.

Io non sono oratore, e perciò vi prego di scusarmi se il mio dire non riuscirà ad esprimere quanto profondamente sento nell'animo mio. Anzitutto vi ringrazio

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

di aver accettato il nostro invito e di essere venuti a rallegrare con la vostra presenza, conferendole maggior solennità, questa nostra festa di fratellanza e di civiltà.

Celebrandosi oggi il cinquantennio di vita del Circolo Civiaschese, è doveroso che, da chi lo presiede, se ne sintetizzi la storia.

Nel 1862 un piccolo gruppo di civiaschesi che si trovavano qui reduci dalla Spagna, nostra seconda patria, si riuniva in casa del sig. Francesco Durio da Roc, allo scopo di intrattenersi fra loro in divertimenti leciti ed in conversazioni istruttive. Due anni dopo, nel 1864, credettero necessario fondare una Società, fornendola dei relativi regolamenti e statuti, ed è quindi d'allora che il nostro Circolo ha vita reale.

Negli statuti e regolamenti elaborati ed approvati per la fondazione della Società è detto lo scopo della stessa, che non è altro che quello di riunire ed affratellare vieppiù i soci fra loro, e di procurare, per mezzo di letture di riviste e di giornali, lo sviluppo dell'istruzione e l'educazione politica, e di permettere, mediante onesti e leciti divertimenti, qualche svago, sempre rifuggendo da quegli altri giuochi che per lo più degenerano in alterchi ed odiose offese. Forse nessuno di quei pochi soci fondatori pensava allora che il Circolo avrebbe avuto una vita così lunga, e sarebbe assurto a dignitosa importanza; più della metà di essi sono morti, ma, per nostra fortuna, oggi contiamo ancora fra noi tre di loro: Durio comm. Costantino, Maffioli Giacomo e Maffioli Giovanni, che nella festa odierna costituiscono il nostro Comitato d'onore. Ad essi ed a quelli che con nostro rimpianto non sono più, io, a nome di tutti i soci, rivolgo un saluto reverente e l'espressione della nostra gratitudine.

Possiamo oggi con giusto compiacimento affermare che quasi tutte le migliori e nobili iniziative di cui Civiasco può vantarsi naquero e furono discusse nel nostro Sodalizio.

Riccardo Piccio-Cominetti
Cavaliere della Corona d'Italia su proposta di S. E.
Di San Giuliano Ministro degli Esteri
(Decreto 13 luglio 1914)

Nel quadro d'onore, ove figurano tutti i soci benemeriti, vediamo il nome venerato dei signori Maffioli Antonio fu Benedetto (Marchesin) e Durio Pietro fu Francesco, filantropi e benefattori di Civiasco, che alla loro morte vollero in modo speciale beneficare questo nostro Circolo.

Un pensiero grato e riverente vada alla Signora Maria Durio Negri, che regalò al Sodalizio lo splendido vessillo, simbolo della Patria, che oggi, più che mai, nel triste momento che annebbia sì gran parte dell'Europa, rinsalda nel cuore nostro quel concetto di italianità

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

che mai noi scordiamo nelle lunghe permanenze all'estero.

Il Circolo Civiaschese può essere orgoglioso di aver fatto tanto bene al nostro villaggio, e sente radicata in sè la convinzione che continuerà per la sua via sempre tendendo al meglio.

Signori,

interpretando i pensieri che vi tripudiano nell'animo, io alzo il bicchiere e brindo all'avvenire del Circolo Civiaschese, alla prosperità del diletto nostro paese nativo, alla gloria dell'Italia e della sua amata Monarchia!

Rimembranze settembrine

La mia camera. Un gran lettone di ferro, alto; quattro pomi d'oro racchiudono ai lati e completano la severità napoleonica dello stile; le due aquile imperiali che addentano la corona dello stemma formano il motivo principale. Dirimpetto al letto uno specchio antico, inquadrato da pesanti tavole di noce, per decorazione un bordo levigato e due mensoline parallele. Lo specchio posa su un camino di modeste pretese, vestito da una certa stoffa damascata. Ai lati: un cassettone opulento sormontato da una specchiera di stile comune e dall'altro una toeletta di legno color nocciola. Alla destra del letto, adossato alla parete, un *canapè,* sdraiato solennemente su una sola spalliera ed una umilissima sedia, che però ha il pregio di pesare un quintale! A sinistra un alto e sfacciato portapanni. Due quadri — raffiguranti, l'uno, appeso alla spalliera del letto, una sacra famiglia in adorazione del bambino Gesù, e quello della parete del camino, Cristoforo Colombo in vista della Terra — sono l'unica nota artistica. Queste stampe devono essere d'antico tempo. Una grande porta, festata da bianchi panneggi, apre la vista magnifica del monte e del fiume.

Il cantico eterno del Mastallone, che s'affanna per congiungersi alla Sesia, sale a me per dirmi l'ultimo saluto vergine, ed io lo contraccambio guardando amorosamente le limpidissime acque che ormai hanno vissuto i misteri della Valle. Il monte sbarra la vista al di là della Sesia, pronto a seguirne il corso capriccioso salendo su su, ora interrompendosi osa moltiplicandosi in altrettanti monti grandi e paurosi.

Il campanile di S. Giacomo, che sembra stia lì benedicendo l'unione dei due fiumi, manda dalla torre i solenni ritocchi dell'orologio.

Sono scoccate le ventiquattro.

L'ora è tarda: m'avventuro alla finestra. Allungo lo sguardo sul ponte: nulla. Guardo scrutando l'opposta strada: nulla.

Varallo dorme! I grandi fanali elettrici proiettano invano la gialla luce e lunghe ombre d'autunno si disegnano melanconicamente per terra.

Non ho sonno ancora. Stassera sono rincasato presto, gli amici avevano preso le vie delle loro dimore assai per tempo. L'ora è propizia alla meditazione, e vado colla mente a riandare le ore trascorse il giorno spento.

Ricordo: il mattino una gita in automobile, una visita, una lieta colazione con un amico: il pomeriggio un ritorno piacevole.

Il giorno di settembre, scintillante e caldo, l'aria purissima. La veloce macchina, a folate, conquista lo spazio,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

gli ultimi villeggianti sono sulle strade. La natura li invita. La polvere sollevata accartoccia ed imbianca. Nessuno protesta, è incomodo di pochi minuti. A Scopello scendo e rimango. Scopello mi piace irresistibilmente. Ivi la Valle del Sesia ha voluto largheggiare in pianura. Il cielo vi appare per un vasto e notevole spazio fra le due catene che serrano la Valle: qui si respira liberamente!

Entro in un albergo. Ad un tavolo, seduti e discutendo, stanno sette giovanotti. Sono del paese e parlano correttamente il francese. Evidentemente emigranti laboriosi ed intelligenti. Aspettano di riandare ai loro uffici, in terra latina. Esco: l'amico arriva dalla parte opposta da dove attendevo. Insieme infiliamo una strada.

Il sole mi dardeggia da gran signore e lo gradisco volentieri.

Vedo Pila. Le case si serrano l'un l'altra appresso e tutte insieme stanno a ridosso del monte. Un campanile avanza la sua struttura sopra i tetti neri d'ardesia: ne dà la fisionomia. Pila ha avuto timore di mostrarsi troppo al passante: la strada provinciale lo lascia a lieve distanza, solo poche case si affacciano ad essa.

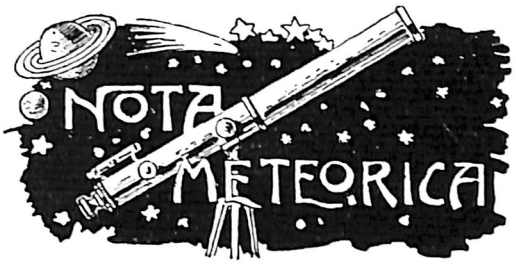
Ve n'è una che ha delle graziosissime finestre verdi e dei fiori delicatissimi.

Ritornai a Scopello. I sacri bronzi della parrocchiale percuotevano per l'aria tersissima il mezzodì.

Ora, al mio orecchio, rompendo il fruscìo del Mastellone, dalla torre di S. Giacomo, solenne e buio il tocco rintrona.

RINALDO GILODI.

Quanto prima uno studio interessante su Nicolao Sottile, ed un ampio accenno, illustrato, su di un'opera che altamente onora la bella Ivrea.



Osservatorio della Sezione di Varallo del C. A. I. (m. 460 s. m.)

Coordinate geografiche di Varallo (Teatro Civico) Longitudine del Monte Mario (Roma): W 4° 11' 56" - Latitudine N 45° 48' 51"

SETTEMBRE 1914

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 21 ore	Vel. media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve centimetri
1	15	**26**	728,2	1,2	1		
2	16	25,6	729,1	3,9	2		
3	17,8	25,8	726	2,9	3		
4	19,8	25,5	726,3	1,6	5		
5	18,5	23	723	0,8	8	10,5	
6	17	20,8	727,8	1,6	7	8	
7	14 2	22	729,7	1.6	6		
8	14	21	728.9	0,2	6	1,6	
9	16,2	22,2	726,1	2,3	8	15.5	
10	13,8	21	727	1,1	5	28,5	
11	13,5	20,5	726,3	1,1	7		
12	14	22	722.2	1	4	*	
13	10,8	21,8	718,3	1,8	4		
14	9,2	20	722.8	2,3	1		
15	12	21	725.3	2,2	3		
16	14	21.8	726 7	1,8	5		
17	14,2	21	724 1	1,5	8		
18	13.2	23.5	717,7	1	2		
19	11.5	20,2	714	3,3	4		
20	7,6	18	717.7	2 4	6	5	
21	8	16,5	719.6	3.9	2		
22	**5**	17,8	723,4	2,8	0		
23	6	17,6	726,1	1,6	3		
24	7,6	18	727,5	2,3	0		
25	11	16	727.3	0.8	7		
26	9.3	15.2	727.7	1,9	6		
27	8,5	16,5	727.6	1	5		
28	9,8	19,7	723,6	1,4	6		
29	11	22,5	717.8	1,8	4		
30	7	17	728	2,2	0		

Indicazioni termometriche: centigrade.

Media barometrica: 721 mm.

Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

MUSEO CALDERINI

Relazione del Direttore

Egregi Consoci,

Volentieri ottemperando ad un dovere che la carica di Direttore del Museo Calderini mi impone, presento a voi l'annuale mia relazione sull'andamento di questa importante raccolta, che la paziente operosità del dotto abate valsesiano seppe offrire all'occhio ed alla mente della gioventù studiosa, dei valligiani e dei forestieri.

* * *

Nell'anno 1913 visitarono il Museo Calderini 2669 persone. La maggior frequenza si ebbe nell'agosto, nel settembre e nel maggio; la minore nei tre mesi dell'inverno. Mentre infatti l'agosto registrò 838 visitatori, nel dicembre si raggiunse appena l'ottantina.

Analizzando fra le 2669 persone, troviamo rappresentate: le scolaresche di Varallo; quelle dei dintorni ed anche di lontani collegi; i pellegrini attratti dallo splendore del nostro Sacro Monte; gli studiosi, che, soggiornando o transitando per Varallo, dedicano qualche tempo alla visita diligente delle raccolte più interessanti del Museo; e non pochi valligiani.

* * *

Se da questa statistica del 1913 passiamo a ricordare le persone che vollero gentilmente aumentare con doni, la ricchezza delle sale, troviamo che, nei primi nove mesi del 1914, acquistarono titolo di pubblica benemerenza i seguenti signori: Benalli Battista di Romagnano, Caccia Nino di Intra, Dematteo Giovanni di Parone, Johnson Stefano Carlo di Milano, Ceppi prof. Edgardo, N. N., Negri Giovanni, Romerio Serafino e Zanola avv. Giuseppe, tutti di Varallo.

I doni consistono in monete e medaglie, in esemplari di animali, in campioni di minerali ed in libri.

Degno di nota un atlante-politico contenente le schede dei varii candidati piemontesi che nelle elezioni generali politiche dell'autunno 1913 per la prima volta sperimentarono il suffragio universale. Due volumi poi aumentarono di parecchio l'importanza della biblioteca: una *Divina Comedia* illustrata del 1544 ed un *Canzoniere* del Petrarca, illustrato nelle testate dei capitoli, del 1547; volumi entrambi rarissimi, e che molte biblioteche di grandi città ci potrebbero invidiare.

Sicuro di interpretare un vostro sentimento, o consoci, porgo un pubblico grazie a tutti i donatori.

* * *

Il sac. Giuseppe Apostolo, che da qualche anno disimpegnava con diligenza le mansioni di Conservatore del Museo, lasciò la carica essendo partito dalla nostra città verso la fine del luglio scorso.

Non essendo state avvertite a tempo nè la Direzione della Società nè quella del Museo, non si potè scegliere e nominare un nuovo Conservatore. Tuttavia le sale del Museo non rimasero chiuse.

Un membro della Direzione della Società, il canonico Giulio Romerio, volonteroso si sobbarcò al non indifferente onere. Vada allo studioso consigliere il nostro ringraziamento.

La solerzia della Direzione e l'amore alle pubbliche istituzioni che certo non fanno difetto in alcuni benemeriti cittadini, troveranno modo di risolvere il problema, e cesserà presto la vacanza dovuta alla partenza dell'Apostolo.

* * *

Signori consoci, lo spirito elettissimo del Calderini che aleggia noi d'intorno ci sia sprone ad alte e nobili cose e sempre ci tenga uniti e concordi pel continuo progresso di questa nostra Valle carissima.

Prof. C. MARCO.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

CRISANTEMI VALSESIANI

IL FILO DELLA VITA

All' amico ADOLFO ANTONINI.

Margherita Marchini

Maria Antonini

Quando, a vent'anni, sboccia come un fiore
la vita, come un fior vago e gentile;
quando, a vent'anni, ci sorride amore,
non si pensa che è invece un fil sottile,
un tenue filo che tosto si spezza,
se un pò rude il Destino l'accarezza.

Pende dal filo ogni promessa lieta,
che ci prepara Amor per l'avvenire;
ridono i sogni rosei alla secreta
pace del cuore, pien d'ogni gioire;
ma, quando la letizia ci trabocca
dall'animo, ahi!, quell'esil filo tocca
il contrario Destin con man villana;
l'invida Parca a noi quel filo taglia,
e ad un tratto ci piomba in un'arcana
voragine, che vesteci a gramaglia;
ogni lusinga e sogno cade infranto,
si muta il riso in un amaro pianto.

Maria e Rita eran due vaghi fiori,
ieri, due vite giovani e contente:
oggi non più! e tristi i genitori
piangonle invano, inconsolabilmente,
pensando, sulle lor precoci bare,
che l'alme belle sono al Ciel più care.

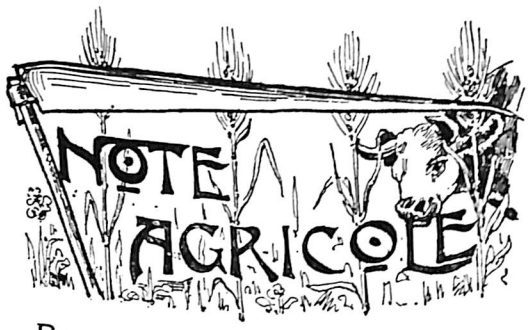
p.

PER IL LETTORE NON VALSESIANO

La mattina della domenica 2 agosto u. s. un tragico annegamento attristò la Valsesia tutta. Due giovani che si apprestavano ad essere fotografate, mentre su carrucole speciali stavano attraversando, a Vocca, il Sesia sospese ad un filo di ferro, come è consuetudine locale, caddero, per la rottura del filo, nel fiume e perirono.

Le due giovani vittime sono: Maria Antonini, d'anni 22, figlia al sig. Adolfo Antonini, pro sindaco di Vocca; e Margherita Marchini d'anni 18, figlia al trattore sig. Melchiorre Marchini.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte



Per accrescere la fecondità delle galline. — Faremmo una lunga filastrocca se volessimo enumerare tutte le specie dei cibi appartenti ai diversi regni della natura, che fanno parte dell'alimentazione delle galline.

Ricercheremo soltanto le varietà di alimenti più economici e più atti alla nutrizione di questi animali.

L'allevamento dei polli è conosciuto da secoli, ma la pollicoltura, dobbiamo francamente dirlo, è una scienza molto giovane, e da pochi studiata e messa in pratica.

Noi non faremo una prolusione al corso di questa materia, ma soltanto indicheremo ai nostri cortesi lettori i metodi razionali da mettersi in pratica per accrescere, come abbiamo detto nelli tolo di questo articolo, la fecondità delle galline.

L'igiene è un coefficiente principale per mantenere sano il pollame e renderlo produttivo. Il pollaio, sia esso in muratura o in legno, deve avere le pareti senza screpolature che possono servire di nido ai parassiti.

Devono essere, almeno ogni due mesi, imbiancate con latte di calce ove sia sciolto del sublimato corrosivo al 3 per mille.

La pulizia del pavimento bisogna farla tutte le mattine, possibilmente con un rastrellino, e dopo aver portato via le diezioni spargere sul pavimento della sabbia asciutta o della segatura.

Gli abbeveratoi debbano lavarsi tutti i giorni, e tenervi sempre acqua fresca, limpida e pulita; il dottor Licciardelli consiglia, nel suo trattato di Pollicoltura, di sciogliere nell'acqua, almeno ogni quindici giorni, del solfato di ferro in proporzioni del 5 per mille. Lavare ogni mattina i posatoi, immergerli in acqua bollente e tingerli con calce. Per distruggere poi qualche parassita che possa esser fuggito all'azione del latte di calce e del sublimato, sarà bene una volta al mese, fare uscire tutte le galline dal pollaio chiudere bene la porta ed accendervi una scodella di zolfo; questo è il più energico e più sicuro disinfettante.

I cibi vari mantengono i polli sempre con regolare appetito.

Il numero dei pasti deve essere di tre al giorno, così divisi: il primo alla mattina non appena i polli sortano dal pollaio; il secondo a mezzogiorno, ed il terzo qualche ora prima di rinchiuderli.

Il più indicato per la mattina è il cosidetto pastone, impastato con acqua calda, ove sia sciolta una presa di sale.

Molti sogliono dare il pastone fatto con sola crusca ma non sanno che questa non fa altro che riempire lo stomaco. Perchè la crusca, abbia un alto valore nutritivo bisogna somministrarla con sangue di bue disseccato. Il pastone può essere formato cogli avanzi di cucina di ogni specie, come patate cotte, briccioli di pane, ed altro.

Nel secondo pasto si distribuisce la verdura tritata finamente. La sera poi si sommistrano le granaglie, l'orzo, l'avena, il granoturco, il grano calcinato che si prepara per la seminazione.

È bene somministrare pure, come complemento della nutrizione, insetti, lumache pestate con tutto il guscio, e gusci d'uova finamente polverizzati.

Tutte queste sostanze giovano molto alla salute delle galline, e le dispongono a una maggiore produzione.

(Dalla *Rivista Agricola*).

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

Di nuovo il verme del pomo! — Gli alberi di pomo già decimati di frutti dalle prolungate pioggie primaverili sono anche danneggiati da un'altra causa nemica che però è in potere dell'uomo di combattere ed eliminare: la *Hyponomeuta malinella* o verme, o *rùa* o *gatta* del pomo, come si direbbe in dialetto.

L'insetto roditore ha intrecciato le sue ragnatele in mezzo alle foglie e molte ne ha già divorate e distrutte.

Non bisogna porre tempo in mezzo e distruggerlo.

Si usa all'uopo l'estratto fenicato di tabacco sciolto in acqua in ragione di 4 Cg. di estratto di tabacco su 100 litri di acqua.

Si applica la soluzione con la comune pompa per dare il solfato di rame alle viti.

Per semplificare l'operazione si può anche strappare le punte dei rami ed i rametti invasi dagli insetti, e buttarli sul fuoco.

Altro metodo che si può impiegare, non da solo, ma associato ai precedenti, da chi ha tempo e voglia, è quello di fare fumo sotto la chioma con torce a vento la mattina presto. Una gran parte delle larve vengono così soffocate.

⁂

Erbai, erbai, erbai! — Nei terreni lasciati liberi dal frumento, dalla segala, non sapremmo raccomandare di meglio della coltivazione degli erbai, sia estivi che autunnali o primaverili. Non intendiamo essere assolutisti e sappiamo come vi possono essere dei terreni che molto attendono da una buona aratura e da un po' di riposo, e neanche intendiamo dire che tutti i terreni lasciati liberi vengano seminati ad erbaio, ma non possiamo non ricordare all'agricoltore, che la coltivazione delle foraggiere è sempre la meno costosa, la più redditiva, quella che con l'allevamento del bestiame, con il quale direttamente si ricollega, diventa fattore di fertilità per il terreno e di ricchezza per l'agricoltore. Facciamo le debite eccezioni per i terreni eccessivamente asciutti, o compatti così, che arati dopo un raccolto, male si presterebbero per una risemina: ma non dimentichiamo che se i terreni sciolti o tendenti allo sciolto e freschi, li possiamo utilizzare per gli erbai estivi o primaverili, quelli in condizioni meno favorevoli li possiamo utilizzare per gli erbai autunali e autunnovernini.

⁂

Le api senza pungiglione. — È dall'America che ci viene ancora una volta questa senzazionale novità e colui che ha ottenuto la nuova razza di api senza pungiglione, notissimo dall'altra parte dell'Atlantico, è il sig. Terril di Lawrenceburg, nello Stato di Indiana. Questo abile specialista è riuscito a questo risultato incrociando delle api regina della specie italiana con certi insetti di Cipro. Secondo lui la scomparsa del pungiglione non nuocerebbe per nulla al lavoro delle api che anzi raccoglierebbero una maggiore quantità di nèttare, produrrebbero un miele più gustoso e sarebbero egualmente rustiche come le api comuni. Se questi risultati vengono confermati si aumenterà singolarmente l'audacia dei dilettanti di apicoltura.

BIBLIOGRAFIA

Corso pratico di geográfia moderna per le scuole medie di 1° grado, del dottor DINO MURATORE - Volume 1° (Geografia generale, l'Europa, l'Italia) di pag. 296, 1914, Istituto Geográfico De Agostini, Novara, L. 1.80.

Abbiamo letto attentamente da capo a fondo questo nuovo libro di testo, e ci sentiamo di poter affermare che il lavoro del prof. Muratore è quello che, secondo noi,

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte

più si avvicina, fra quanti conosciamo, a quel grado di perfezione che da tempo era pio desiderio nel campo della geografia scolastica.

Finalmente professori ed alunni potranno iniziare l'insegnamento e lo studio di questa indispensabile scienza con facilità e divertimento. Perchè questo ottimismo?

Perchè troviamo nel lavoro del Muratore spiegazioni esatte, minute, esaurienti, molti esempi sempre controllabili sulle carte degli atlanti, ed abolizione di quelle definizioni aride e noiose che rendono subito antipatico e pesante il testo agli alunni.

Perchè l'esposizione della geografia matematica e fisica è logica e chiara, e, salvo qualche piccola menda, che potrà essere tolta in una ristampa, ossequiente sempre alle scienze naturali.

Perchè il volume è edito con grande cura, diciamo pure con quella cura che è norma costante dell'Istituto De Agostini.

Quindi è che raccomandiamo ai professori di geografia di prendere conoscenza di questo libro, che fa onore a chi l'ha redatto ed a chi lo ha stampato. C. M.

⁂

Dott. E. Ferrari. — **L'Agrumicoltura in Italia e nella Libia.** — Volume di pag. XII 228 con 35 tavole (Manuali Hoepli) 1914. Ulrico Hoepli, Editore, L. 3,50.

Poichè si discute tanto sulla fertilità e sulle coltivazioni più produttive della nuova nostra colonia, ecco un libro che viene molto a proposito per prospettare un altro degli aspetti dell'agricoltura in Libia, e in ispecie dell'agrumicoltura in quella regione, oltrechè in Italia. Interessante è, infatti, lo studio per quanto sommario delle condizioni orografiche, idrografiche e geologiche del territorio sinora conosciuto della Libia, delle condizioni agrumarie colturali presenti, per lasciar aperta la via a tentare quelle più favorevoli a una proficua coltivazione.

Il manuale ha il carattere che giustamente si richiede all'indole sua: un carattere pratico per mettere in grado un proprietario d'impiantare e coltivare un agrumeto, con utili e sicuri risultati: argomento di compiacenza e di ricchezza delle nuove terre assicurate all'Italia. Dello stesso autore notiamo: *Boschi e Pascoli*, uscito di recente nella stessa collezione dei Manuali Hoepli.

MONOVERBI

Le due cifre che seguono l'enigma indicano: la prima in quante parti è divisa la parola da trovarsi; la seconda di quante lettere risulta.

La serie presentata a pag. 173 era:

49. SMAHI, 4 e 14.
50. PAPA TRE, 8 e 12.
51. T T [1] T, 7 e 10.

Le soluzioni sono:

49. sm-ante-'l-lamento.
50. in-t-e-r-e-S-S-ante. [1]
51. tra-t-t-a-ti-v'-à.

Ecco ora una nuova serie:

52. TEDIO, 3 e 12.
53. MEZZANONNE, 6 e 12.
54. M M, 5 e 8. U. Accordi.

(1) SS. = Sua Santità (Papa).

PICCOLA POSTA

Roma, T. A. — Credo si possa; comunque parlane prima all'amico N, e ricordati che la spesa viva delle incisioni sarà a tuo carico.

Biella, P. Z. — E la promessa collaborazione? Ciao.

Milano, G. R. — Mi avrai scusato pel *furto legale*, nevvero? Quando un qualche ritaglio di tempo ti concederà di accontentarmi, ricordati di me e della mia modesta *Rivista*. Saluti.

Pinerolo, T. C. — Ho messo l'indicazione « Varallo » sebbene io non mi ricordi esattamente se il tuo R. sia nato ai piedi del S. Monte. Del resto poco male. Cordialmente.

Napoli, E. F. — Mi rincresce, ma non posso accontentarla; sarà per un'altra volta.

Vienna, R. T. — Proprio io non ne ho colpa; cercherò tuttavia di rimediare al male da lei lamentato.

Tobello, C. R. — Grazie delle splendide fotografie marino-alpinistiche! Cordiali saluti.

Direttore-Responsabile Prof. Carlo Marco. Tip. G. Zanfa, Varallo.

Per articoli e corrispondenze scrivere al Prof. C. Marco, Varallo. — Per abbonamenti e pubblicità rivolgersi alla Ditta G. Zanfa, Varallo, Via al Sacro Monte.

Digitalizzato dall'Associazione Terra Mia Castellamonte